

ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA



FASCICOLO CIII - ANNO 1984

LODI, 1985

ALESSANDRO CARETTA
PER L'UBICAZIONE
DI QUATTRO CHIESE DI LODI ANTICA

1.

S. Maria di Zello fu l'unico monastero femminile cluniacense della Diocesi di Lodi. Esso era noto anche a Defendente Lodi, che lo conobbe da due soli documenti considerandolo però benedettino ed incorporato in s. Vincenzo di Lodi nuova, perché nell'archivio di quest'ultimo monastero leggeva un documento riguardante s. Maria.¹

Solo recentemente, in occasione degli studi fioriti per il nono centenario di fondazione del priorato cluniacense di s. Giacomo di Pontida, s. Maria di Zello è tornata alla ribalta nella sua vera identità di monastero cluniacense; ne ho parlato io stesso, assieme con G.C. Andenna, G. Spinelli e C. Violante.² La vita di questo priorato fu breve, poco più che un secolo, dal 1142 (anno della prima testimonianza) sino al 1274 (anno in cui risulta esser stato sottoposto a s. Marco, priorato maschile cluniacense di Lodi antica).³ Dopo di quest'anno si perde ogni traccia di s. Maria di Zello, e tutto faceva pensare che monastero e chiesa fossero immediatamente dopo scomparsi.

(1) D. LODI, *Monasteri di monaci e monache* (...), 1. p. 282, ms. (sec. XVIII) xxiv A 33 della BCLL.

(2) A. CARETTA, *I Cluniacensi nella Diocesi di Lodi*, in «Cluny in Lombardia - Atti del convegno di Pontida: 22-25 aprile 1977», 1, Cesena 1979, p. 114; G.C. ANDENNA, *Il monachesimo cluniacense femminile* (...), ivi, p. 227-9; G. SPINELLI, *Repertorio cronologico delle fondazioni cluniacensi nell'attuale Lombardia*, ivi, 2, Cesena, 1981, p. 518 (n. 68); C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, ivi, p. 555.614.

(3) C.D.Laud. 1. n. 110. p. 141 2/2. 354. p. 355; G. CHARVIN, *Statuts, chapitres généraux et visites de l'Ordre de Cluny*, Paris 1965 segg., 1. p. 345.348 (*de Gelu e de Gilur*).

Invece, la lettura di una mappa di Lodivecchio, risalente al 1722, mi ha sollecitato a riprendere in esame la questione di s. Maria di Zello, limitatamente però al solo aspetto topografico del problema.⁴ Nella mappa, cui alludo, del 1722, di fronte (ma pochissimo a S) delle due C.ne Comune di sopra e di sotto, ad E delle rogge s. Marco, s. Bassiano e Barbavara vecchia si trova segnata una «S. Maria Rossa / diroccata»; accanto, un rettangolo orientato E-O.

Se dalla mappa settecentesca si passa alla tavoletta 59 I NE dell'I.G.M.I., proprio di fronte alle due C.ne Comune, si scorge il segno di una cappelletta, che la tavoletta designa ancora come «S. Maria rossa»; essa sorge a km. 0,580 a N della C.na s. Marco, sede un tempo del priorato maschile cluniacense omonimo, sulla sponda orientale della roggia s. Marco, lungo una strada campestre che da s. Marco conduce a N. Dunque, questa cappelletta deve, senz'ombra di dubbio, rappresentare tutto quel che rimane della chiesa che il cartografo del 1722 diceva «diroccata», ma della quale era ancora in grado di segnare sulla carta sia le dimensioni sia l'orientamento. Evidentemente il culto popolare verso la Vergine, onorata un tempo nella chiesetta che risulta «diroccata» nel 1722, non dovette esaurirsi con la totale scomparsa della chiesa stessa, bensì rifiorire nella cappelletta, che ancor oggi ne è testimonianza.

Due elementi mi paiono inequivocabili: in primo luogo, che la denominazione di «rossa», data alla Vergine, dipende dal colore dell'abito con cui è raffigurata nella cappelletta odierna e, verosimilmente, anche nella chiesa «diroccata» del 1722⁵; in secondo luogo che, se la Vergine «rossa» è oggi onorata come Assunta nella cappelletta che sta di fronte alla due C.ne Comune di Lodivecchio, si deve concludere che anche nella chiesa «diroccata» del 1722 la Vergine era onorata come Assunta, ed il culto dell'Assunta è quanto mai antico.

Non abbondiamo di documentazione in merito, ma per tutto il corso del sec. XVII siamo in grado di sapere qualcosa. Nel 1619⁶ a Lodivecchio (che si trovava nella giurisdizione del vicariato di

(4) Conservata nell'Ufficio tecnico del Comune di Lodivecchio; ne ho consultato la fotocopia, favoritami dal Sign. Luciano Previato.

(5) V. altro esempio di denominazione identica in *St. di Milano* 3. p. 514-8 (Conca Fallata, lungo il Naviglio pavese); nel Lodigiano un'altra s. Maria rossa sorgeva a Casaletto. G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio* (...), Lodi 1917, p. 443.

(6) *Decreta edita (...) in synodo dioeclesana Laudensi tertia* (...), *Laudae* (1619) (d'ora in poi: *Synodus Laud. III*), p. 137.

S. Zenone al Lambro) il culto dell'Assunta era garantito da quella che un tempo era stata la cattedrale intramurale della città tardo-romana e poi medievale, allora tenuta dai canonici regolari di s. Giorgio in Alga; col passaggio alle Orsole (1690) vi si celebrò l'Annunciazione; ma tra i tre oratori della giurisdizione parrocchiale di Lodivecchio nel 1619, il primo è detto *S. Mariae Assumptae, ubi in feriis sextis* (venerdì) *consuevit celebrari*.

Settantun anni dopo, nel 1690,⁷ tra gli oratori della parrocchiale di Lodivecchio (che sono saliti a quattro), al secondo posto si ritrova *S. Mariae Assumptae, ubi diebus festis celeb(ratur)*.

Mi par allora piuttosto ovvio concludere che il culto della Assunta, documentato a Lodivecchio ininterrottamente per tutto il corso del sec. XVII, doveva avere il suo centro proprio nella chiesa campestre, che il popolo chiamava «s. Maria rossa» dal colore del manto della Vergine dipinta o affrescata nel suo interno. Ma più indietro nel tempo non è possibile andare con documenti alla mano. Non ne esistono più, e soccorre — allora — solo l'ipotesi.

Tutto quanto si sa dell'ubicazione di s. Maria di Zello è che il monastero cluniacense assieme con la sua chiesa nel 1142 *est situm non multum longe a ciuitate Laude*; accanto si trovano la *braila* (podere) ed un campo del monastero era delimitato ad E da una strada.⁸ Tutte le nostre conoscenze si esauriscono qui, in quel *non multum longe*. In termini moderni, tra la porta settentrionale della città antica e l'odierna cappelletta di s. Maria rossa si trovano meno di km. 0,800 in linea d'aria. L'identificazione di s. Maria di Zello con s. Maria rossa par dunque possibile, quanto a traduzione metrica dell'unico elemento medievale a disposizione.

Ma c'è un altro indizio, che ricavo dalla vicinanza di s. Maria rossa al priorato maschile di s. Marco, ancor oggi riconoscibile nel frammento della chiesa incorporato nel cascinale omonimo: poco più di m. 550. Che i due priorati, il maschile ed il femminile, entrambi dipendenti da Cluny fossero vicini non era certo necessario; potevano bene sorgere a distanza maggiore. Ma la distanza di m. 550 tra l'uno e l'altro mi pare anch'essa una sia pur minuscola garanzia di credibilità dell'ipotesi.

In generale, poi, non è strano che una chiesa di Lodivecchio

(7) *Synodus dioecesis Laudensis sexta* (...), Laude 1690 (d'ora in poi: *Synodus Laud. VI*), p. 266.

(8) C.D.Laud. 1. n. 110. p. 141 (1142, novembre, ind. VI).

del sec. XII sia potuta sopravvivere sino al XVIII, anche se in condizioni di rudere. Alla fine del trecento, il biografo del b. Giacomo Oldo testimonia che a Lodivecchio dopo due secoli e mezzo dalla distruzione definitiva del 1158 si scorgevano «tute quelle ghiese campestre»⁹ ancora in piedi. Così dicasi di s. Leonardo, che agli inizi del sec. XVII venne demolita e sostituita con una cappelletta dedicata al medesimo santo, vicenda questa che appare analoga a quella di s. Maria rossa¹⁰; s. Giovanni Battista, quando il monastero venne abbandonato dalle Benedettine per trasferirsi a Lodi nuova, è documentata come officiata per tutto il sec. XVII¹¹; s. Michele era visibile nei suoi ultimi ruderi ad Alessandro Ciseri nel primo trentennio del sec. XVIII.¹² A maggior ragione sembra possibile la sopravvivenza di una chiesetta isolata nei campi,¹³ che servì ad una comunità monastica sino al 1274 ed oltre; poi, benché abbandonata dalle monache, rimase affidata al culto popolare degli agricoltori delle vicinanze, e quindi trasmessa sin quasi a noi in forma di edicola.

2.

Della cappella e poi chiesa di s. Nazario (ma, forse, meglio dei ss. Nazario e Celso, martiri milanesi, luglio 28), dice Anselmo da Vairano che nel 1085 il canonico della cattedrale di Lodi, Pietro, la donò al monastero benedettino di s. Pietro (dopo averla fatta costruire di proprio patrimonio),¹⁴ dal quale in seguito venne trasformata in priorato.¹⁵

Secondo il Vairano s. Nazario sorgeva vicina a s. Giorgio, altra cappella del monastero di ubicazione ignota; nel 1140 s. Nazario risulta situato *prope Laudem ad locum ubi dicitur ad murum*¹⁶; ma nel 1169 s. Giorgio è descritto *in eodem loco* di s. Maria de *Brandanile*,¹⁷ dunque anche s. Nazario ne era vicino.

(9) *Legenda deuotissimi fratris Iacobi de Oldo Laudensis*, cap. 2-3, in «A.S.Lod.» 1932, p. 239 (ed. P. Sevesi).

(10) D. LODI, in «A.S.Lod.» 1885, p. 140.

(11) *Synodus Laud.* III, p. 137; *Synodus Laud.* VI, p. 266.

(12) A. CISERI, *Giardino storico lodigiano* (...), Milano 1732, p. 198.

(13) Il predicato di *zello* non deriva altro che da *agellus* (campicello).

(14) ANSELMI DE VAIERANO, *Chronica*, cap. xxx, in «A.S.Lod.» 1966, p. 24, estr. p. 108.

(15) D. LODI, *Monasteri...*, cit., 1, p. 65.

(16) C.D.Laud. 1. n. 104. p. 134.

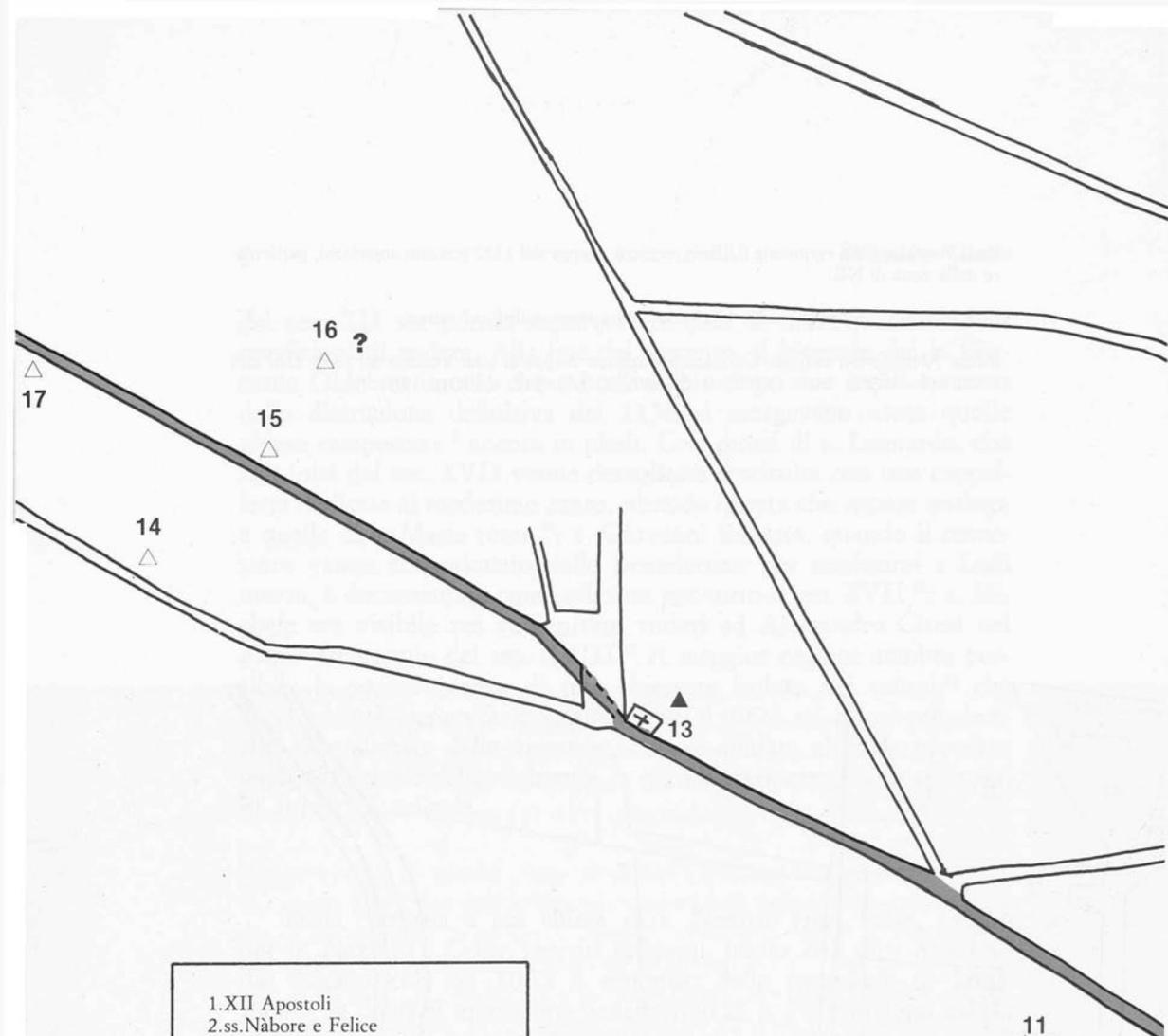
(17) C.D.Laud. 2/1. n. 45. p. 57 e KEHR, *I.P.* 6/1. p. 250. n. 4.

Lodi Vecchio, Casa comunale (Ufficio tecnico): mappa del 1722 (catasto austriaco), particolare della zona di NE.

Lodi Vecchio, ubicazione delle 17 chiese sinora riconoscibili sul terreno

Roma. Archivio del Collegio Germanico Ungarico: mappa di Lodi Vecchio del 1638. Dall'alto a sin. in basso a d. entro i cerchi: s. Nazario, s. Salvatore, s. Pietro, cattedrale.





- | |
|---------------------------------------|
| 1. XII Apostoli |
| 2. ss. Nàbore e Felice |
| 3. s. Michele |
| 4. s. Marco |
| 5. s. Maria di Zello |
| 6. s. Giovanni B.ta |
| 7. s. Vincenzo (?) |
| 8. s. Maria |
| 9. s. Lorenzo |
| 10. s. Sepolcro e s. Croce |
| 11. s. Pietro |
| 12. s. Croce |
| 13. s. Salvatore |
| 14. s. Nazario |
| 15. s. Maria de Brandanile (in Caréa) |
| 16. s. Giorgio |
| 17. s. Leonardo |

11

 12

▲ chiese esistenti anche allo stato frammentario

△ ubicazione ipotizzata

comunine di sotto

△
5

cavo

sillaro

▲
4

△
6

△
7 ?

▲
3

△
2

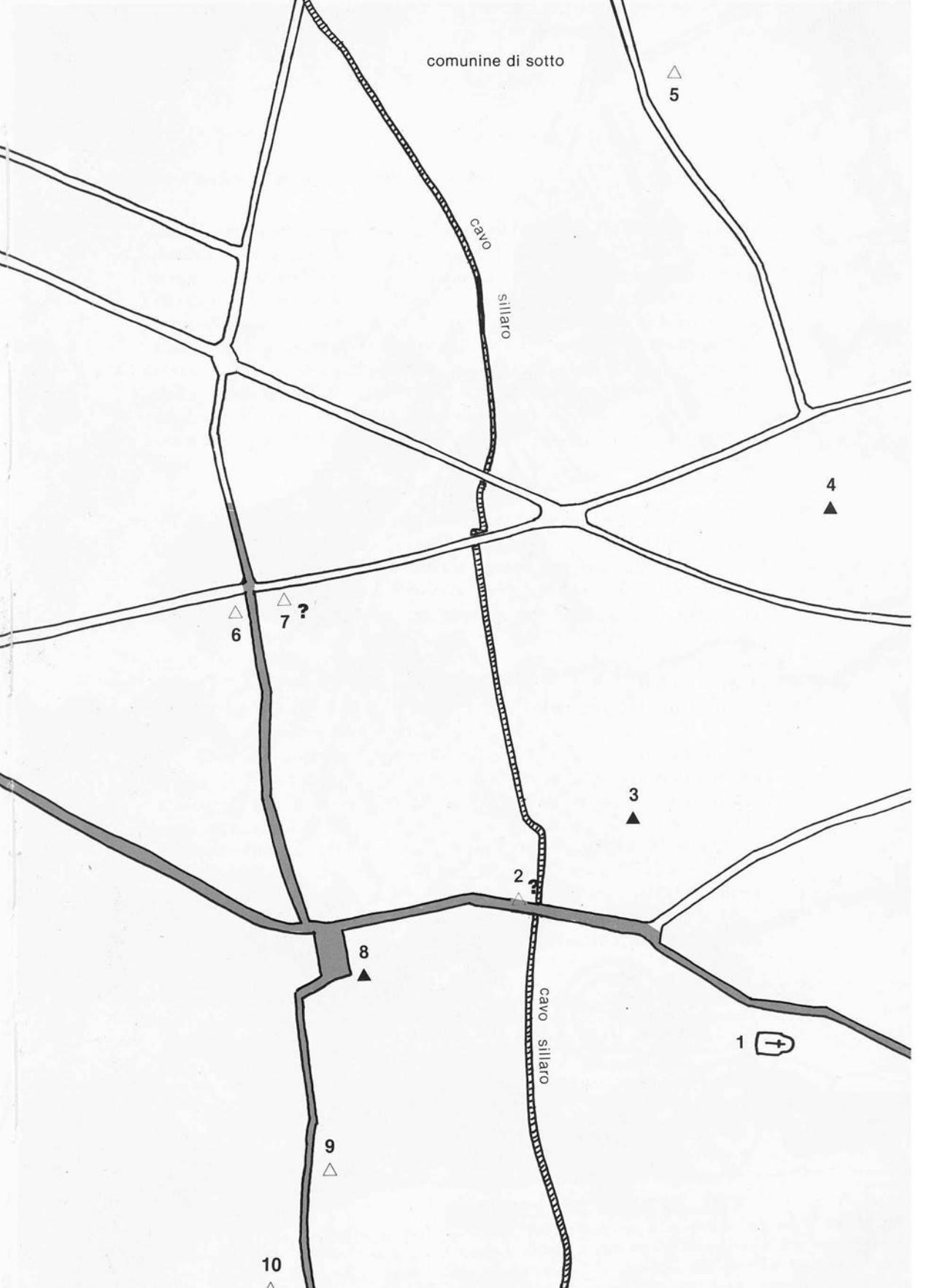
▲
8

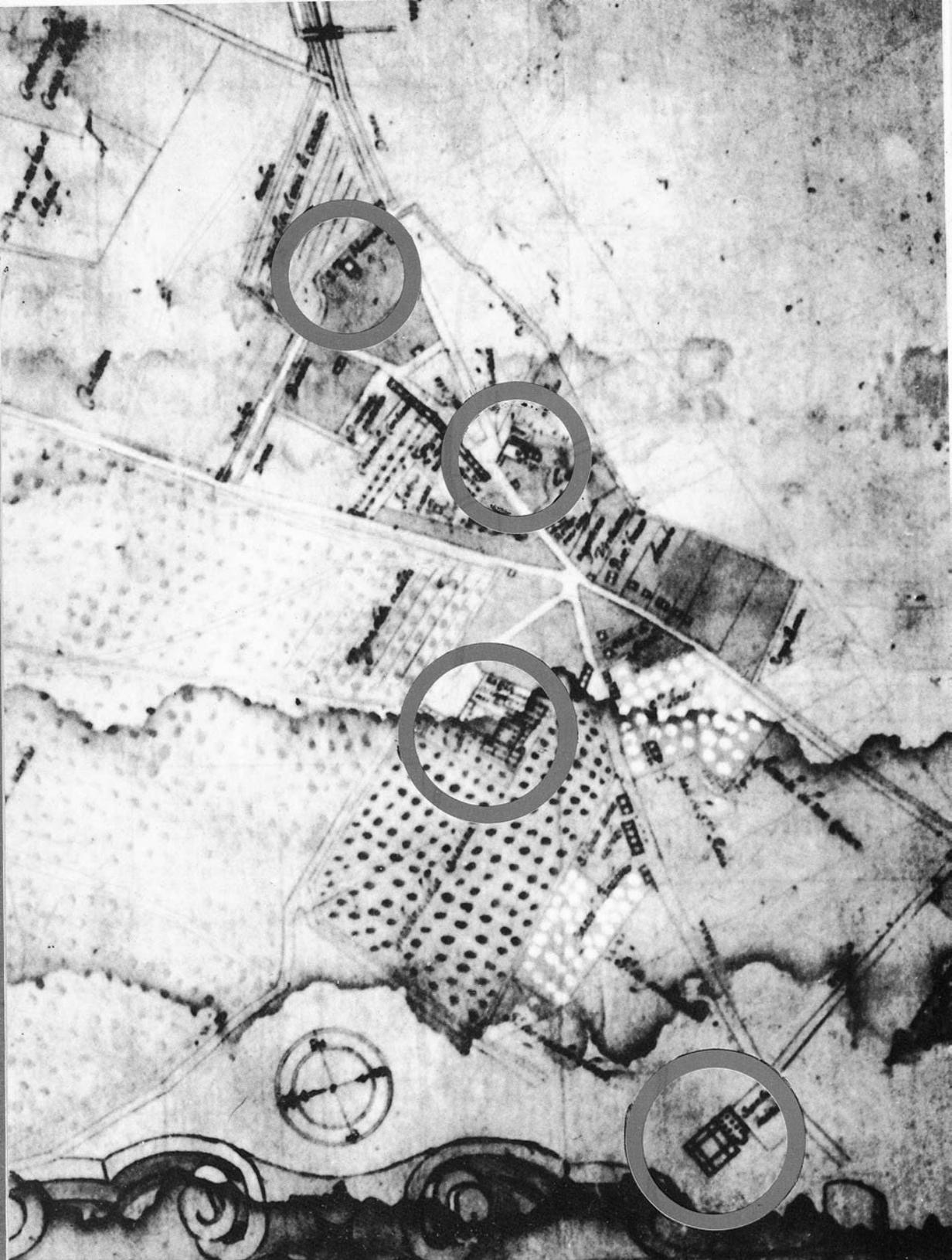
1 ⊕

cavo
sillaro

△
9

△
10





1674
NEL PRESENTE DISSEGNO

del piano del luogo. Come si vede, la Roma antica era situata in mezzo al fiume Tevere, e questa la Roma
si chiama la Provincia della Castella di S. Pietro in Casa, e affonda di questo un suo muro
con quel luogo si chiama la Provincia della Castella di S. Pietro in Casa, e affonda
di questo si chiama la Provincia di S. Pietro in Casa, e affonda di questo si chiama

Questa chiesa era ancor in piedi nel sec. XVII, benché abbandonata e risultava vicina alla cascina dei Codecasa.¹⁸ Una fortunata scoperta nell'archivio del Collegio Germanico-Ungarico di Roma, cui era stato assegnato s. Pietro (e dipendenze) nel 1578 da Gregorio XIII, ci ha fornito una mappa di Lodivecchio del 1638. La chiesetta di s. Nazario (mi servo di una fotografia non chiarissima) è collocabile (con orientamento E-O) pochissimo a S (m. 55 c.a.) della strada di Milano (od. via G. Matteotti): son circa km. 0,680 in linea d'aria dalla *porta mediolanensis*, cioè dallo sbocco della odierna via Libertà nella piazza Vittorio Emanuele II.

3.

Il discorso sulle chiese di s. Maria *de Brandanile* e di s. Maria *in Caréa*¹⁹ appare il più arduo dei quattro qui affrontati, perché non si appoggia a documentazione alcuna, ma solo all'ipotesi.

La chiesa di s. Maria *in Caréa* compare solo nel 1153 col presbitero Giovanni, teste in un atto di permuta di beni presso la *uia que uadit a porta mediolanensi ad Mediolanum*. La chiesa di s. Maria *de Brandanile* (cioè «il campo delle stoppie», da *branda* «stoppia, erica») compare invece nel 1169 come dipendenza dell'Abbazia di s. Pietro, cui Alessandro III conferma i possessi: *in eodem loco* è anche la chiesa di s. Giorgio.

Abbiamo appena constatato, secondo la testimonianza di Anselmo da Vairano, che s. Nazario sorgeva *apud* s. Giorgio; se poi s. Giorgio (come attesta il documento papale del 1169) era ubicato «nel medesimo luogo» di s. Maria *de Brandanile*, ciò conduce alla sola conclusione che le tre chiese (tutte soggette all'Abate di s. Pietro) erano ubicate a N-O di Lodivecchio. S. Nazario è oggi ubicabile — come s'è appena visto — a circa km. 0,055 in linea d'aria a S della strada di Milano. Su questa strada (oggi via Matteotti) s'incontra, a destra uscendo da Lodivecchio subito dopo la

(18) D. LODI, *Monasteri...*, cit., 1, p. 65; in generale, v. D. LODI, *Discorsi storici* (...), Lodi 1629, p. 384; CISERI, *Giardino storico...*, cit., p. 140; G. AGNELLI, *Dizionario storico geografico del Lodigiano*, Lodi 1886, p. 28; ID., *Monasteri* (...), in «A.S.Lod.» 1908, p. 133; ID., *Lodi...*, cit., p. 405.425; COTTINEAU, *Répertoire* (...), Macôn 1939, col. 1640; R. MORONI, *I monasteri maschili benedettini di Laus Pompeia*, in «A.S.Lod.» 1960, p. 33-4; le fotografie della mappa 1638 mi sono state anch'esse fornite dal Sign. L. Previato, che qui colgo l'occasione per ringraziare.

(19) C.D.Laud. 1. n. 148. p. 182; 2/1. n. 45. p. 57 e KEHR, *I.P.* 6/1. p. 250. n. 4; cfr. LODI, *Discorsi...*, cit., p. 354; AGNELLI, *Dizionario...*, cit., p. 257 e *Lodi...*, cit., p. 423.426.

C.na «Curt granda», una cappelletta, dedicata popolarmente alla «Madonna del latte». Azzarderei perciò l'ipotesi che s. Maria *de Brandanile* sorgesse proprio lungo l'attuale via Matteotti e che la cappelletta della «Madonna del latte» (tenuto conto della costanza dei culti popolari) altro non rappresenti se non la sopravvivenza del culto rivolto alla Vergine in questa zona della città antica.

Ma se il presbitero Giovanni di s. Maria *in Caréa* nel 1153 appare legato, sia pure in qualità solo di teste, alla strada che menava a Milano, mi par lecito anche supporre che la sua chiesa in *Caréa* debba ritenersi essere tutt'uno con quella *de Brandanile*; difatti, il toponimo di *Caréa* deve dipendere da *carrus* attraverso (*uia*) *carraria*, che ha dato l'italiano «carraia», il che ci porta nuovamente ad una strada «percorsa da carri». ²⁰ La differenza di toponimo dovrebbe dipendere solo dall'uso popolare dei due diversi momenti, cui si riferiscono i rispettivi documenti.

4.

Della chiesa *s. Saluatoris* dice il Lodi nel 1629: «l'Oratorio dedicato al Salvatore si riconosce per fabbrica moderna, tirata avanti dalla Confraternita della Morte, ivi eretta et trasferita poscia nella chiesa di s. Bassano...». ²¹

Questa chiesa, assieme col suo presbitero Adamo, ci è nota da un solo documento ²² del 1179, che ne richiama però un altro del 1142, e dunque anteriore alla distruzione; vi si possono aggiungere le citazioni tratte dalle sinodi del 1619 e del 1689. ²³

I vecchi del luogo se la ricordano col nome dialettale di *cesiöl* e sanno dire che ancora agli inizi del nostro secolo essa serviva come sala parrocchiale per la dottrina. Oggi non ne resta che qualche misera traccia all'interno dello stabile di via Matteotti n. 54, che ricalca — come s'è visto più volte — l'antica strada di Milano. Con il cortese favore dei proprietari dello stabile, se ne può scorgere la curva dell'abside dove, sotto lo scialbo, trapela ancora

(20) Scelgo la forma *Caréa*, lezione data dal LODI, l.c., mentre il C.D.Laud. offre *Cazea*; per decidere, sarebbe necessario rivedere la pergamena, ma non dubito che la lezione del LODI sia esatta; per la proposta etimologica, v. W. MEYER-LÜBKE, *R.E.W.* (5a ed.), n. 1718.

(21) LODI, *Discorsi...*, cit., p. 349.

(22) C.D.Laud. 2/1. n. 83. p. 97.

(23) *Synodus Laud.* III, p. 137 e *Synodus Laud.* VI, p. 266.

qualche figura affrescata, nonostante la bipartizione orizzontale subita dall'ambiente per ricavarne due piani ad uso di magazzino, cui è stato condannato. Si può riconoscere che la chiesa era orientata E-O.

* * *

Dopo quanto sin qui detto, è possibile ricavare l'ubicazione di altre cinque (comprendendo anche s. Giorgio) chiese * di Lodi antica, che si vanno ad aggiungere alle dodici, di cui si conosceva già la collocazione topografica certa o molto probabile:

- | | |
|---|--|
| 1. XII Apostoli (s. Bassiano) | esistente |
| 2. Cattedrale (s. Maria e s. Bassiano) | ruderi, p.za s. Maria |
| 3. s. Croce | parrocchiale (cappella) |
| * 4. s. Giorgio | pressi dei nn. 9.13 |
| 5. s. Giovanni Battista | via XXV Aprile |
| 6. s. Leonardo (s. Nazario) | campo <i>Ssainard</i> |
| 7. s. Lorenzo | C.na s. Lorenzo |
| 8. ss. Marco, Fabiano e Sebastiano | C.na s. Marco |
| * 9. s. Maria <i>de Brandanile</i> (= <i>in Caréa</i>) | via G. Matteotti (Madonna del latte) |
| * 10. s. Maria di Zello | cappella di s. Maria rossa |
| 11. s. Michele | campo <i>s. Michel</i> |
| 12. ss. Nàbore (e Felice) | ponte sul Sillero (?) |
| * 13. ss. Nazario (e Celso) | O. di via Matteotti |
| 14. s. Pietro | p.za Vittorio Emanuele II (parrocchiale) |
| * 15. s. Salvatore | via G. Matteotti, 54 |
| 16. s. Sepolcro e s. Croce | campo <i>s. Cruss</i> |
| 17. s. Vincenzo martire | via XXV Aprile (di fronte al n. 5) (?) |

Ma poiché i documenti medioevali sopravvissuti ricordano un totale di almeno ventotto chiese, tra urbane e suburbane, restano ancora ben undici luoghi di culto, la cui ubicazione è legata o solo alla notizia (espressa nel documento) che sorgevano entro la città:

1. s. Biagio (*basilica*: C.D. Laud. 1. n. 24. p. 38 a. 997: *infra ipsa ciuitate Laude*)
2. s. Cristoforo (*ibidem*, 1. n. 148. n. 182 a. 1153: *infra ciuitate Laude*)
3. s. Stefano (*basilica*: *ibidem*, 1. n. 24. p. 38 a. 997: *intra (h)ac ciuitate Laude*)

oppure è ignota affatto:

4. s. Agnese
5. s. Andrea (i nn. 4.5.7.11 erano verosimilmente chiese urbane)
6. s. Cassiano (rosimilmente chiese urbane, perché dopo il 1158)
7. s. Geminiano (vennero immediatamente ricostruite entro la città)
8. s. Paolo (eremita) (nuova)
9. s. Pietro *de Moratis*
10. s. Silvestro
11. ss. Vito (Modesto e Crescenzia)

Tuttavia, il tentativo di collocare sulle nostre carte quel poco di certo che si è venuti cercando e quell'altrettanto poco che si può ipotizzare, rappresenta sin d'ora il primissimo passo per la delineaione (sia pur rudimentale) della *forma* dell'antica Lodi nel periodo che va dall'età tardo-antica al 1158.

ALESSANDRO CARETTA

NOTERELLE DI STORIA ECCLESIASTICA LODIGIANA

Il costante progresso degli studi impone allo storico un continuo ripensamento ed una doverosa revisione di quanto già in precedenza gli era noto. Si verifica talvolta che quel che appariva come dato ormai acquisito sia destinato a mutar volto, oppure — come minimo — a successivamente precisarsi.

Così è di tutta la storia senza eccezioni.

Anche quella diocesana di Lodi — su scala sia pure minore — che già da quasi un secolo appare impostata su basi moderne di ricerca, non si sottrae al destino di un continuo divenire, che si accresce e si arricchisce di spunti e di notizie, destinati talvolta a modificare la nozione tradizionale, molto più sovente a puntualizzare i dati conosciuti da tempo.

Queste noterelle non hanno la funzione di rivoluzionare il tutto, ma solo di aggiungere qualcosa e di aggiornare le nostre conoscenze mediante l'apporto di recenti letture di testi sinora sfuggiti o di recenti contributi, che di volta in volta concorrono ad una sempre meno imperfetta conoscenza del nostro passato.

1.

Già altre volte, sia a Milano (e specialmente in occasione della traslazione dal Belgio delle reliquie),¹ sia a Lodi in occasione del XVI centenario dell'ordinazione episcopale di s. Bassiano,² si è

(1) CALDERINI-REGGIORI, *Scavi alla ricerca della basilica dei ss. N. e F.*, in «Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani», Milano 1951, 2. p. 3 sgg.; A. CALDERINI, *La basilica milanese dei ss. N. e F.*, in «Quaderni di Ambrosius (...)», 1960 (36), n. 6 suppl., p. 135 sgg. (vi si leggano anche gli altri contributi in occasione della traslazione); Id., *Milano romana*, Milano 1965, p. 114-5 (tav. p. 132); M. MIRABELLA ROBERTI, *Milano romana*, Milano 1984, pp. 160-1.

(2) A. CARETTA, *Le origini della primitiva comunità cristiana di Laus Pompeia*, in «San Bassiano di Lodi. Studi nel XVI centenario (...)», Lodi 1975, p. 50 sgg.

parlato dei santi martiri Vittore, Nàbore e Felice. A quegli studi rimando per la questione storica, qui invece intendo presentare ai Lodigiani le immagini più antiche che si conservano dei martiri.

La loro iconografia è affidata ai celebri mosaici di s. Vittore «in ciel d'oro» di Milano (incorporata oggi nella basilica ambrosiana), cioè la basilichetta paleocristiana che accolse nel sec. IV le spoglie di s. Vittore e nel tardo sec. V venne ornata con i mosaici: a sinistra entrando si vedono Felice, Materno e Nàbore (NAVOR); a destra Gervasio, Ambrogio e Protasio; nella cupola Vittore. Questi mosaici, che rappresentano quanto di meglio ci ha lasciato l'arte paleocristiana di Lombardia, sono già ben noti, soprattutto da quando la *Storia di Milano* della Fondazione Treccani li ha diffusi nei clichés del primo volume.³

Meno noti invece, e qui per la prima volta li offriamo al lettore lodigiano, sono i mosaici di s. Apollinare nuovo di Ravenna.⁴ Nella teoria dei martiri, guidati da s. Martino di Tours, raffigurata nella parete destra inferiore, ai posti 15 e 16, tra Ursicino ed Apollinare, compaiono anche Nàbore (NAMOR) e Felice. I mosaici ravennati sono di circa un secolo più tardi di quelli milanesi, ma altrettanto splendidi; risalgono ad età giustiniana e son opera voluta dall'Arcivescovo di Ravenna Agnello (post 554). Manca in questa teoria s. Vittore, che s. Ambrogio — la fonte più antica e peraltro unica sul loro martirio lodigiano — assicura esser stato decapitato assieme con gli altri due. Ma l'omissione si può spiegare con la giustificazione, già proposta dal p. Savio,⁵ dell'ormai avvenuta biforcazione della leggenda dell'uno e degli altri due, dovuta quasi certamente alla diversa sepoltura (nella «naboriana» degli uni e nell'apposita di s. Vittore dell'altro) voluta da s. Materno, che operò la traslazione da Laus Pompeia a Milano, cosa, del resto, che era già stata resa canonica dai mosaici stessi di s. Vittore «in ciel d'oro» a Milano.

Qui non rimane che ringraziare cordialmente l'amico Sign. Sergio Buzzi, ravennate di nascita, ma divenuto lodigiano di adozione, che con proprio impegno personale e con fatica ha fotografato per noi i due martiri in s. Apollinare e ci ha trasmesso le diapositive.

(3) P. 677-8 e tavv. p. 414-424; MIRABELLA ROBERTI, *Milano romana*, cit., p. 243.

(4) In gen. G. BOVINI, *Ravenna (...)*, Ravenna s.a., p. 44 sgg.; G. CORTESI, *Sant'Apollinare nuovo in Ravenna*, Ravenna 1975, p. 71 sgg. e p. 78 (bibl.); cfr. C.I.L. XI.281 ed H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933, p. 327.

(5) *I ss. martiri di Milano*, in «Riv. sc. storiche» 1905, p. 240 e 1906, p. 130 sgg.

2.

Il p. Savio prima ed il Samarati poi⁶ accennano per sommi capi ad un estratto di lettera che papa Stefano V (o VI: 885-891) scrisse al Vescovo di Lodi Gerardo. Il testo (oltre che altrove) si legge nella P.L. del Migne,⁷ ed è indirizzato ad *Girardum episcopum Leodiensem*, cioè di Liegi (*Leodium*) nel Belgio attuale. Sembra che questo testo non abbia a che fare col Vescovo di Lodi Gerardo (*Laudensem*); tuttavia, già il Kehr⁸ assegnò la lettera al Vescovo di Lodi, perché di un Gerardo di Liegi non c'è traccia, e dell'autorità del Kehr non v'ha luogo per dubitare.

Il Migne attribuiva il testo all'891, e tale datazione si accorderebbe con i capitoli X-XVI (875?-894) della *Chronica* di Anselmo da Vairano,⁹ escludendone il XVII (901), il cui documento ivi citato non è certamente da attribuire a Gerardo. Ma il Kehr ritenne anche di dover abbassare la datazione della lettera papale alla fine dell'886 o agli inizi dell'887, il che conviene di nuovo a Gerardo, che appare sicuramente in carica nel febbraio dell'876.¹⁰ Riporto qui integralmente il testo pontificio, perché esso è rimasto sinora ignoto alla storiografia lodigiana:

AD GIRARDVM EPISCOPVM LEODIENSEM (leggi: Laudensem)

Oportet ut primum uos tam de inuasis ciuitatibus et monasteriis et mansis, quam de reliquis generaliter rebus redinuesturi (*sic*) faciatis, quia nec contendere, nec inermes inimicis nos debemus opponere.

Purtroppo non sono in grado di commentare adeguatamente i consigli di papa Stefano al Vescovo di Lodi. Che cosa siano le «invasioni» di città, monasteri e mansi non saprei dire, perché non esiste a mia conoscenza alcun altro cenno in materia per la fine del sec. IX nelle fonti ora note. Una cosa è certa però, che il papa ordina al Vescovo di Lodi di procedere senza indugio a recuperare quei beni (della Chiesa lodigiana, ovviamente) che qualcuno ha invasi, cioè di cui qualcuno si è indebitamente appropriato. Il Vescovo di Lodi appare così, già alla fine del sec. IX, come un signore feudale, che ha potere su certi feudi che ora gli sono stati

(6) P.F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia* (...). Lombardia 2/2 Bergamo 1932, p. 174; L. SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, Milano 1965, p. 30.

(7) P.L. 130. col. 807, n. xxii (891).

(8) F. KEHR, *I.P.* (...), 6/1, Berolini 1913 (1961), p. 240. n. 2 (886 ex. - 887 in.).

(9) *Il «Liber» di Alberto giudice e la «Chronica» di Anselmo da Vairano*, in «A.S.Lod.» 1965-6, estr. Lodi 1966, p. 96-100.

(10) JL 1. 3419 etc.

sottratti e deve procedere a nuove investiture (*redinuestiri*, è da leggere), perché, conclude l'estratto, «noi non possiamo contendere nudi, né offrirci ai nostri avversari senz'arma alcuna». L'allusione è chiara: la Chiesa non può agire né semplicemente difendersi, se è del tutto spoglia di potere materiale, giacché il suo compito, che è tutto spirituale, è costretto a svolgersi in mezzo a questo mondo.

3.

Che l'Abbazia di s. Pietro di Savignone (km. 32 N di Genova e 10 E-SE di Busalla sullo Scrivia, Diocesi di Tortona) fosse stata concessa ai Vescovi di Lodi da parte dell'imperatore Lodovico (forse il I: 813-40) si sa da un documento dell'883, giugno 22 di papa Marino per il Vescovo di Lodi Gerardo.¹¹ A quando invece risalga un'analoga donazione, fatta ai Vescovi di Lodi, dell'Abbazia di Precipiano (km. 3 S di Serravalle Scrivia, Diocesi di Tortona presso la romana Libarna) è ignoto affatto.

Ai tempi di Gregorio VII (1073-85), quando se ne ha la prima menzione, la donazione era già antica, se il pontefice ordinò che l'Abate versasse al Vescovo di Lodi un censo annuo di sei soldi milanesi.¹² Ma un estratto di epistola di Gerberto di Aurillac (il futuro papa Silvestro II: 999-1003), indirizzata all'imperatore Ottone II (967-83), ci assicura che già un secolo prima di Gregorio VII l'Abbazia di Precipiano era dei Vescovi di Lodi. Anche questo testo non era mai stato sfruttato dagli storici lodigiani, e perciò lo riporto per esteso¹³:

AD CAESAREM

Principiani monasterii duo fratres, ueluti exules et peregrini, a nobis recepti sunt, qui desolationem sui loci a Laudensi episcopo neophitoque abbate factam molestissime ferunt, simulque referunt se alicui ecclesiae minime subiacere debere. Erit ergo uestrae prudentiae ac pietatis, ut nec Laudensis Ecclesia debito priuetur honore odio pastoris, nec monasterium subiaceat tyrannidi deuastatoris.

(11) KEHR 6/1. p. 239-40. n. 1 e 6/2. p. 241. n. 1.

(12) KEHR 6/2. p. 239. n. 1 e 6/1. p. 241. n. 7 (1073-85). Sulle due Abbazie, v. A. NADA PATRONE, *Lineamenti e problemi di storia monastica nell'Italia occidentale. I centri monastici* (...), in «Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII congresso storico subalpino III congresso di storia della Chiesa in Italia (...)», Torino 1966, p. 733 (Precipiano) e 749 (Savignone); per l'ipotesi delle origini colombiane dei due monasteri, v. D. CAMBIASO, *S. Colombano* (...), in «Riv. diocesana genovese» 1916 (6), p. 121-5.

(13) P.L. 139. col. 204, n. X.

Gerberto era stato in Italia al seguito di Ottone II tra 980 e 983¹⁴ e da lui aveva ottenuto l'Abbazia di Bobbio. Al 983 (ma prima che Ottone II morisse il 7 dicembre e Gerberto lasciasse Bobbio) il Kehr¹⁵ assegna la lettera, dalla cui lettura si ricavano alcuni pochi elementi.

Sembra che i due monaci di Precipiano, rifugiatisi a Bobbio mentr'era Abate Gerberto, affermando «di non dover affatto soggiacere ad alcuna Chiesa» lascino intendere che la concessione della loro Abbazia al Vescovo di Lodi (Andrea?: 970-1002) sia recente, perché la questione di principio, soggezione o no al Vescovo di Lodi, sembra essere ancora *sub iudice*. D'altra parte, il Vescovo di Lodi ed il neoeletto Abate (*neophito*) hanno portato lo sconvolgimento nella vita abbaziale, cosa che succede ogni qualvolta si verifichi un mutamento radicale. Di qui nasce la richiesta di Gerberto, il quale, però, pare informato della bontà dei diritti del Vescovo di Lodi (*nec Laudensis Ecclesia debito priuetur honore*), perché non richiede affatto la sua estromissione da Precipiano, ma solo sollecita un intervento pacificatore del sovrano: Ottone II deve tutelare il *debitus honor* del Vescovo di Lodi, ma conciliarlo con la pace interna dell'Abbazia rintuzzando la «tirannide» dell'Abate.

Nulla risulta di quanto fece o non fece Ottone II a favore del monastero di Precipiano su richiesta di Gerberto. Fatto è che i Vescovi di Lodi continuarono a tenere quell'Abbazia, e Gregorio VII precisò i termini del possesso, riconoscendo implicitamente la validità di quella dipendenza, che poneva i Vescovi di Lodi in posizione di vantaggio sulla strada della Riviera Ligure, con ciò suscitando l'animosità dei Vescovi di Tortona,¹⁶ che sarebbe scoppiata poco dopo nel sec. XII.

4.

Il Vescovo Obizzo (1059-83) ed il suo tempo costituiscono il capitolo più problematico, e — dunque — più affascinante della storia ecclesiastica medievale di Lodi. Di Obizzo già molto si è

(14) MANITIUS, *Gesch. d. latein. Literatur d. Mittel.*, München 1923, 2. p. 729 sgg.

(15) KEHR 6/2. p. 239.

(16) Un Vescovo filoimperiale di Tortona aveva ottenuto Precipiano da Enrico IV, v. da ultimo A. LUCIONI, *A proposito di una sottrazione di suffraganee alla metropoli ambrosiana durante l'episcopato di Tedaldo (1075-85)*, in «Aevum» 1981 (55), p. 239 n. 45.

detto in questi ultimi decenni¹⁷ e sono stati delineati i temi della sua frigida adesione ai decreti della sinodo Lateranense del 1059, delle condizioni in cui versava la Chiesa di Lodi secondo la testimonianza di s. Pier Damiani, dell'affiorare della pataria a Lodi, della presa di posizione di Obizzo a favore di Gregorio VII, del sorgere a Lodi del secondo priorato lombardo di Cluny, della condanna postuma di Obizzo. Tutti temi, questi, che desidererebbero maggior luce e più ampia documentazione.

E' tornato in argomento recentemente C. Violante che, trattando di Cluny in Lombardia, analizza il documento 1068, dicembre 4 di fondazione del priorato cluniacense di s. Marco a Lodi e mette in rilievo i timori che il donatore rivela nei confronti del Vescovo Obizzo, debole ed incerto, ma soprattutto nei confronti del partito avverso alla riforma, che il Vescovo non sembra in grado di controllare; una serie di clausole cautelative da parte del donatore rivela bene lo stato di tensione che esisteva a Lodi tra riformatori ed avversari, a stento trattenuta dall'incerta autorità vescovile.¹⁸

Altro interessante apporto alla conoscenza di Obizzo viene offerto da un recente lavoro di A. Lucioni,¹⁹ cui direttamente rimando per i particolari. Il Lucioni illustra un testo di Landolfo seniore (III.32) e l'epistola 131 di s. Bernardo (*Opera* VIII. p. 326-8), da cui risulta che Gregorio VII sottrasse alla metropolitana di Milano, ai tempi di Tedaldo (1075-85), le suffraganee rette da Vescovi antimperiali. Constatato che Obizzo non compare tra i Vescovi che furono accanto ad Enrico IV tra 1080 e 1082 a Bressanone ed a Roma, e rilevato che Obizzo è documentato a Lodi nel 1083, maggio²⁰ e che Gregorio VII gli confermò il possesso dell'Abbazia di s. Pietro di Precipiano²¹ che invece Enrico IV aveva concessa al suo antagonista Vescovo di Tortona, filoimperiale, il Lucioni conclude che veramente Obizzo (come altri ele-

(17) P.L. MANZINI, *Vescovi di Lodi sino al 1158*, in «A.S.Lod.» 1905, estr. Lodi 1906, p. 77-84; D. SANT'AMBROGIO, *Notizie intorno al XXVII Vescovo di Lodi Opizzone*, ibidem 1907, p. 129-39; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern (...)*, Leipzig-Berlin 1913, p. 121-2; SAVIO, *Gli antichi Vescovi...*, Lombardia, cit., p. 169-92; CARETTA-SAMARATI, *Lodi. Profilo di storia comunale*, Milano 1958, p. 46-7; SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, cit., p. 47-51; A. CARETTA, *I Cluniacensi nella Diocesi di Lodi*, in «Cluny in Lombardia» (Italia Benedettina, I), Cesena 1979, I, p. 107-10; C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, ibidem, I, p. 572-4.

(18) VIOLANTE, I. c.

(19) *A proposito di una sottrazione...*, cit., p. 338-40.

(20) *Il «Liber» di Alberto Giudice...*, cit., cap. xxix, p. 107-8.

(21) KEHR 6/1. p. 241. n. 7 (1073-85).

menti — e del resto — già altrove evidenziati confermano) dopo il 1075 almeno fu decisamente dalla parte del pontefice e della riforma, e che quella di Lodi è da considerarsi una delle suffraganee che il pontefice sottrasse alla giurisdizione della metropoli milanese, allo scopo di colpire Tedaldo, Arcivescovo filoimperiale e scismatico. Così anche la vicenda di Precipiano, contesa aspramente nel secolo successivo tra i Vescovi di Lodi e di Tortona, vede illuminato il proprio ruolo di oggetto di scambio per il consolidamento dei vincoli di alleanza tra Vescovi e pontefice o imperatore in lotta.²²

5.

Nella sentenza 1117, luglio 4,²³ con la quale i consoli di Milano rinnovarono la condanna già irrogata contro i Vescovi lodigiani Obizzo, Fredenzone e Rinaldo dal loro successore Arderico I avanti il 1107, si legge per il Vescovo Rinaldo la seguente giustificazione:

... qui fuit palam dampnatus a summo pontifice Romane sedis et ab quondam domno Anselmo Mediolanensi archiepiscopo.

A mio avviso, qui s'intrecciano due problemi, uno interpretativo ed uno storico.

Il primo riguarda il valore da assegnare all'avverbio *palam*, che ha fondamentalmente il senso di «palesemente, apertamente, evidentemente». Ma, ci si domanda, perché Rinaldo era stato condannato «in modo evidente, palese o aperto»? Non bastava citare la condanna papale, che, se tale era, costituiva condanna a tutti gli effetti e — certamente — era stata palese, proprio perché condanna pubblica e, per ciò stesso, a tutti nota? Quest'insistenza,

(22) Senza nulla togliere al merito della ricerca del LUCIONI, è necessario evidenziare un patente errore nel testo di p. 239 e nelle note 37 e 46, dove si dice che «nella cronaca di A. da Vairano» l'Abbazia di s. Pietro di Precipiano appare del Vescovo di Lodi (p. 239); che il privilegio del maggio 1083 venne concesso da Obizzo «al monastero di Precipiano» (nota n. 37); che «nel capitolo della cronaca di Anselmo (...) Precipiano pare dipendere dall'ordinario lodigiano» (nota n. 46). Purtroppo l'Abbazia di Precipiano (così come quella di Savignone, anch'essa del Vescovo di Lodi) aveva il titolo di s. Pietro, che è anche quello del monastero benedettino fuori le mura di Lodi antica, del quale soltanto Anselmo fu il cronista. Dall'identità del titolo l'errore, giacché Anselmo parlò soltanto della «propria» Abbazia.

(23) C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano (...)*, Milano 1919, n. 1. p. 4 (l. 33-5).

voluta dai giudici milanesi e certo loro suggerita dal Vescovo di Lodi Arderico I, autore della precedente condanna dei suoi immediati predecessori, ed ora ribadita e rafforzata dall'autorità milanese, mi mette in sospetto.

Sospetto, che il secondo problema, quello storico, conferma. Il p. Manzini già nel 1905 aveva intuito che l'Arcivescovo milanese autore della condanna citata nel 1117, fosse Anselmo IV da Bovisio (1097-1101) con atto 1098, aprile 5.²⁴ Ma lo Schwartz, il Savio ed il Samarati²⁵ si riferiscono ad Anselmo III da Rho (1086-93), e la ragione, espressa dal Savio, si è che il nome di Rinaldo non compare negli atti della sinodo milanese del 1098.

Difatti quegli atti, che sono stati recentemente ripubblicati da P. Zerbi²⁶ in modo limpido ed accurato, ci presentano quattro categorie di Vescovi condannati a Milano da Anselmo IV in quell'occasione. La prima riguarda i Vescovi scomunicati *a romano pontifice in guibertino scismate* (l. nn. 15-22); la seconda riguarda Landolfo di Como (l. nn. 22-6); la terza riguarda una schiera di Vescovi che la Chiesa romana non ha ancora condannati (Alba, Asti, Albenga) e per i quali vien concesso un lasso di tempo (sino al 29 giugno) per abbandonare le sedi invase (l. nn. 26-32); la quarta si riferisce al solo Vescovo di Tortona, che ha l'unica colpa di essere stato investito dall'imperatore Enrico IV (l. nn. 32-6). E' chiaro che un Vescovo suffraganeo in carica, scismatico o invasore (come avrebbe dovuto essere Rinaldo di Lodi secondo il suo successore Arderico I) non sarebbe sfuggito a questa rassegna, fatta dal suo metropolita; a maggior ragione, poi, se il documento perduto di donazione sovrana 1092, ind. XII (per errore invece di XV), da tutti invocato come prova dell'elezione imperiale di Rinaldo,²⁷ fosse veramente la conseguenza di un pesante intervento enriciano nella diocesi di Lodi. Il fatto, infine, di una precedente condanna da parte del pontefice e poi di un predecessore di Anselmo IV (se ha ragione il Savio) avrebbero contribuito ancor di più a collocare Rinaldo nella lista dei condannati del 1098, anzi, forse, nella prima categoria, quella dei Vescovi già condannati a

(24) MANZINI, *Vescovi di Lodi...*, cit., p. 87, n. 1.

(25) SCHWARTZ, *Die Besetzung...*, p. 87, n. 1; SAVIO, *Gli antichi Vescovi...*, Lombardia, cit., p. 193; SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, cit., p. 54.

(26) P. ZERBI, *Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset (...). Anselmo III o Arnolfo II?*, in «A.S.L.» 1963 (1966), p. 509 e appendice p. 524-6.

(27) SCHWARTZ, *Die Besetzung...*, cit., p. 122; L. SALAMINA, *Le pergamene della Mensa vescovile di Lodi*, in «A.S.Lod.» 1940, p. 45 post n. 19.

suo tempo dal pontefice. Invece Rinaldo non compare, e la cosa è ancor più strana se si suppone, come si deve supporre, che Rinaldo era ancor vivo al momento della condanna arcivescovile.

La duplice condanna di questo Vescovo di Lodi assume per me tutto il sapore di una vendetta postuma: non avendo proprio nulla di che accusarlo, Arderico I lo incluse *palam* tra i condannati dal pontefice (che avrebbe dovuto essere Gregorio VII!) e dall'Arcivescovo di Milano. Quel *palam* vuol dunque dire «proprio come tutti sanno», ma è ovvio che né a Lodi prima del 1107 né a Milano nel 1117 nessuno andò a rileggere gli atti del 1098; tutti, invece, si dovettero fidare della parola del Vescovo Arderico, il quale aveva i suoi buoni motivi politici per condannare in blocco l'operato dei suoi tre immediati predecessori.

Certo, le ragioni della condanna di Obizzo e di Fredenzone sono chiare: una serie di atti, che coinvolgevano i beni della Chiesa di Lodi, operati a danno di una certa parte, cioè dei capitanei che poi avrebbero parteggiato per Arderico e per la sua politica filomilanese. Questa parte rimase soccombente nella lotta politica che precedette la guerra 1107-11 tra Lodi e Milano, ma nel 1117 tornò alla carica, dopo la vittoria milanese e la distruzione di Lodi, colla protezione dei vincitori. Ma a carico di Rinaldo nulla di tutto ciò.

Forse è da credere che egli abbia proseguito nell'azione inaugurata da Obizzo e da Fredenzone, cosa di cui nella sentenza consolare del 1117 c'è solo una tenue traccia (p. 4, lin. 1: Vescovo indegno; lin. 28: investiture arbitrarie), tenue rispetto alle precise accuse rivolte ad Obizzo ed a Fredenzone. Ma questa traccia può ben accordarsi col testo del cap. XXXI di Anselmo da Vairano,²⁸ che, ignorando Obizzo, definisce i soli Fredenzone e Rinaldo *simonie* (o *simoniace?*) *inuasores*. E' possibile che nella redistribuzione dei benefici sia corso del denaro, il che può aver dato configurazione di simonia all'operato di Rinaldo. Si tenga presente infine che il cronista di s. Pietro di Lodivecchio proprio in questo medesimo capitolo accenna alla pataria lodigiana (ed è fonte unica) e che Arderico I fu avversario a Milano, assieme col suo metropolita Grosolano di cui sarebbe divenuto vicario, degli ultimi rappresentanti della pataria milanese.²⁹ Un oscuro intrecciarsi di operazioni

(28) ANSELMO, *Il «Liber» di Alberto Giudice...*, cit., p. 109.

(29) LAND. IUN., *Hist. Mediolan.*, in R.I.S.² 5/3, cap. 20 segg., p. 14 segg. (ed. C. Castiglioni).

economiche e di lotta politica ci ha trasmesso di sé una debolissima eco, ma tracce sicure nessuna.

Anche la donazione di Enrico IV a Rinaldo nel 1092³⁰ non mi appare un elemento decisivo (come lo fu, invece, per lo Schwartz) per dire Rinaldo di elezione imperiale: ritengo che, se ciò fosse stato, Anselmo IV non avrebbe dovuto ignorarlo solo sei anni dopo, nel 1098. In realtà, nel 1092 già si profilava la rivolta di Corrado contro il padre Enrico IV, e proprio in quell'anno Corrado stesso, la contessa Matilde e suo marito Guelfo di Baviera stipularono una lega ventennale con i *ciues* di Milano, Piacenza, Cremona e Lodi.³¹ In assenza del documento di Enrico IV a favore di Rinaldo (*donatio*, dice solamente il regesto), è possibile pensare che il sovrano si sia voluto ingraziare il Vescovo di Lodi (forse da poco eletto), perché agisse a proprio favore presso i *ciues* di Lodi, la cui maggioranza si era pronunciata per il partito avverso.

In tanta miseria di dati e nell'assenza assoluta di indizi di un'elezione imperiale di Rinaldo, mi par che sia la cosa più ragionevole pensare alla legittimità di lui, ultimo Vescovo lodigiano del sec. XI, ad un tentativo operato da Enrico IV per ingraziarselo in vista della ribellione del figlio, e ad un pretesto, colto dal Vescovo Arderico I, per colpire come «invasore» Rinaldo, solo colpevole di aver investito beni della Chiesa di Lodi a vantaggio di vassalli che, poi, non si sarebbero trovati dalla parte di Arderico stesso. Il testo degli atti della sinodo milanese del 1098 (che riguardavano notoriamente Vescovi coinvolti nello scisma guibertino o di elezione imperiale) vennero in soccorso ad Arderico, che non esitò a servirsene, prima a Lodi avanti il 1107 e poi a Milano dieci e più anni dopo, non senza però lasciare una sia pur debole traccia, in quel *palam*, della sua impudenza.

6.

Una sola fonte potrebbe far pensare all'esistenza anche in Lodi nuova di un ghetto, cioè la *Cronichetta* cosiddetta del sec. XV, che, sotto il 1456, marzo 21 parla *de l'usco* (leggi «uscio») di Zudé.³²

(30) Il regesto reca l'indizione XII anziché XV, ma si può trattare di uno scambio di II per V.

(31) BERN. CONSTANT., *Chron.* in M.G.H. ss V. p. 456, cfr. G. FASOLI, *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, p. 257 segg.

(32) *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, Milano 1884, p. 49 (ed. C. Casati); cfr. l'episodio in «A.S.Lod.» 1886, p. 157; fonte inesplorata è l'archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi, v. GIUS. AGNELLI, *L'Ospedale Maggiore di Lodi. Monografia storica*, Lodi s.a., p. 198.204.

Ma, tra questo labile accenno ed il dire, come è stato detto, che il ghetto lodigiano sorgeva tra le vie Legnano e delle Orfane³³ ne corre.

Più sicura invece è l'esistenza di un cimitero ebraico, perché già nel settecento se ne conoscevano alcune epigrafi, che poi confluirono nel Museo Civico (anni 1551-83), tre delle quali segnalate dal Martani,³⁴ edite in seguito con clichés, testo e versione francese e note dal Pavoncello.³⁵ Circa l'ubicazione del cimitero ebraico, G. Agnelli³⁶ annotò che esso sorgeva «in vicinanza di questa strada (scil. delle Orfane)», in realtà il medesimo Agnelli si lasciò sfuggire la possibilità d'un'esatta collocazione topografica, quando nel 1901 pubblicò la grida 1648, luglio 15. In quel documento si dava la suddivisione per parrocchia dei posti di combattimento della milizia urbana lungo la cerchia murale, nel caso di un improvviso attacco delle truppe francesi allora in Italia.

La parrocchia di s. Romano (già in via Legnano n. 18) si doveva disporre lungo le mura nel tratto tra la chiesa dell'Annunciazione (od. chiesa del Carmine) ed il «giardino delle sepolture delli Hebrei»; quella di s. Biagio (già in via Legnano, nn. 2-6/angolo c.so Roma) si doveva schierare tra «il giardino delle sepolture delli Hebrei» e la p. Cremonese. Dunque, il cimitero israelitico si trovava lungo le mura orientali, sia pure dentro la città, ma non certo lungo una via interna. Se si osserva la «Descrittione geografica della città di Lodi» (1648) di Agostino Petracino, la carta topografica più antica a noi nota, si vedrà agevolmente che tra l'Annunciazione (segnata col n. 24) e gli edifici contigui a p. Cremonese c'è un lungo e stretto spazio vuoto, forse delimitato da un muretto lungo la linea dell'attuale via P. Gorini, dove oggi sorgono i nn. civici 6-30. Conferma il «Piano della città di Lodi» (1790 c.a.) manoscritto, che segna con «Ebrei» il luogo esatto

(33) L. CREMASCOLI, *Ghetto ed Ebrei a Lodi*, in «Corriere dell'Adda» 1951, nov. 10, p. 3 e «Israël» 1957, marzo 21, p. 7.

(34) B. MARTANI, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Lodi 1876, p. 234-5 (nn. 4.1.2 PAVONCELLO, come nota n. 35) e *Catalogo del Museo storico-artistico di Lodi*, Lodi 1894, p. 32. n. 76; due erano già note, nella collezione epigrafica dell'Ospedale Maggiore, a chi compilò la silloge del cod. XXXI A 16 (sec. XVIII) della BCLL, p. 406 e 408 (nn. 82-3 = nn. 2.3 Pavoncello), v. anche *Collezione accurata delle iscrizioni lapidarie antiche conservate nello Spedale Maggiore di Lodi* (...), Lodi 1845, ms. p. 107-113 del medesimo XXXI A 16, con la trad. del Lanci.

(35) N. PAVONCELLO, *Inscriptions funéraires en hébreu au «Museo civico» de Lodi*, in «Rév. des études juives» 1961/2. p. 161 segg.

(36) *La viabilità in Lodi*, in «A.S.Lod.» 1913, p. 31; nel 1901, p. 13 aveva detto: «incorporato nel giardino delle Orfane, via Paolo Gorini».

del cimitero, da cui, operandosi qualche sterro nei secoli scorsi per la costruzione delle case di abitazione civile, affiorarono le epigrafi sopra citate (odd. nn. civici 8-10).

Anche della comunità ebraica di Lodi non è ancora stata tracciata una storia, vuoi per scarsità di fonti, vuoi — soprattutto — di ricerca.

Gli ebrei cristianizzati dei secc. XII-XIII non sono rarissimi nei documenti del C.D.Laud.,³⁷ ma di una comunità israelitica organizzata si può parlare solo a partire dal sec. XV in poi, annota il Pavoncello, dopo cioè che nel 1420 eran stati chiamati a Lodi banchieri ebrei³⁸ e s'incontrano famiglie di Alessandria e Mantova con capi spirituali illustri. Nel 1572 s'incontra a Lodi un ebreo che dà prestiti clandestini e nel 1583 si ribadisce che gli Ebrei di Lodi (uomini e donne) debbono portare un segno, le donne un colletto giallo che copra spalle e petto.³⁹ Nonostante le misure repressive⁴⁰ della metà del sec. XVI (nel 1559 si bruciano a Lodi esemplari del Talmud) e l'espulsione dal ducato del 1597, restano a Lodi almeno due famiglie ebraiche; un'altra fonte, invece, parla della sola famiglia dei Pavia, in casa della quale si trovava una sinagoga, e, dunque, conclude il Pavoncello, una minuscola comunità (almeno dieci uomini), sufficiente per giustificare la celebrazione della liturgia pubblica.

Nel 1682 il Vescovo Bartolomeo Menatti (1673-1702) si preoccupò di mitigare certe proibizioni contro gli ebrei della sua Diocesi.⁴¹ E nonostante il progressivo assottigliamento della comunità ebraica (come sostiene il Pavoncello), ancora nel 1778, agosto 11 il sant'Uffizio consentì che a Lodi si erigesse una sinagoga all'uso e rito italiano senza formalità di segno visibile.⁴² Dopo di che si deve registrare la scomparsa della comunità, ma non prima della fine del secolo, come attesta la mappa del 1790.

(37) «A.S.Lod.» 1962, p. 117-8; cfr. A. CARETTA, *La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II*, Lodi 1983, p. 55.

(38) L. FUMI, *L'inquisizione romana e lo stato di Milano*, in «A.S.L. 1910 (13), p. 5 segg., cap. IV: *Del trattamento degli Ebrei*, ibidem (14), p. 296, cfr. 1903 (20), p. 227: gli Ebrei di Lodi chiedono al duca di tenervi l'assemblea dell'università dei mercanti (ma la data manca in ASM, Culto 2160).

(39) FUMI (14), p. 320.324.

(40) «A.S.L.» 1954-5, p. 337 (n. 2042): proposta di espulsione degli Ebrei da Lodi e da Alessandria.

(41) FUMI (14), p. 300 (da ASM, Ebrei I.9.IX.1682).

(42) FUMI (14), p. 328 (da ASM, Culto 2107).

Milano, basilica di s. Vittore. I martiri Nàbore e Felice (sec. V).

Ravenna, basilica di s. Apollinare nuovo. I martiri Nàbore e Felice (sec. VI).

«Piano della città di Lodi», mappa ms. (1790 c.a.) della Bibl. Com. di Lodi. Tratto di via P. Gorini, ove si affacciano s. Antonio Abate (13), s. Croce (14), Madonna del Carmine (15), s. Andrea (17). La freccia indica il cimitero israelitico («Ebrei»).

Lodi, via Fissiraga, nn. 8-10. Portale e finestra laterale d. della chiesa di s. Giuliano (sec. XIV fine).

NAUOR



FELIX







Già nel 1979, in sede di recensione all'edizione della *Sposa Francesca* di F. De Lemene, curata da D. Isella,⁴³ trovai nel verso III.538 (per errore stampato 578) l'unica documentazione a me nota della presenza in Lodi dell'ordine monastico femminile delle Teatine dell'Immacolata Concezione. Tornando ora sull'argomento, mi pare, in primo luogo, da notare che l'accenno del poeta a quest'ordine nella persona di *sor Dorotea* non può esser detto frutto di fantasia. Se lo fosse stato, il pubblico lodigiano (spettatori o lettori che fossero) ben difficilmente avrebbe potuto capire il fuggevole accenno ad un ordine monastico nato nella lontana Napoli solo un secolo prima. Come altri accenni ed allusioni del poeta,⁴⁴ questo doveva invece richiamare alla memoria qualcosa di concretamente noto, un personaggio od un luogo, cui rivolgere d'acchito l'attenzione. In questa per me certezza non posso che collegare una reale presenza delle Teatine a Lodi (altrimenti — ripeto — ignota) con due Vescovi lodigiani, Serafino Corio (1669-71) e G. Battista Rabbia (1671-2), che furono entrambi Teatini, anzi avevano occupato entrambi ruoli di spicco nell'ambito del loro ordine.⁴⁵ Con ogni verisimiglianza il primo dei due (giacché il secondo non occupò mai la cattedra per mancanza del *placet regio*), come a Sant'Angelo Lodigiano aveva chiamato le monache Cappuccine,⁴⁶ così poteva aver chiamato a Lodi le Teatine, fondate dalla b. Orsola Benincasa a Napoli nel 1583 (Oblate) e nel 1617 (Eremitane).⁴⁷

Certo, dai quattro versi (III.537-40) del De Lemene non è possibile ricavare molto, tranne che *sor Dorotea la Teatina* doveva godere a Lodi fama di grande pietà e di fraterna condiscendenza verso le pene altrui. Comunque, questa casa teatina lodigiana dovette durare ben poco: l'elenco completo degli ordini femminili,

(43) «A.S.Lod.» 1979, p. 121.

(44) Alle Orsole, per es. che operavano nel loro convento della ss. Trinità (via C. Piazza, n. 10) II.1136-44, dove cucivano e ricamavano, oppure alla *vita cristiana* I.361, cioè ad una delle tante scuole parrocchiali della dottrina cristiana, istituite dal Vescovo Capisucco nel 1565, v. A. CISERI, *Giardino storico* (...), Milano 1732, p. 31.277; cfr. METODIO DA NEMBRO, *Salvatore da Rivolta e la sua cronaca*, Milano 1973, p. 239 («scuola di carità di puttini nella vita cristiana») e p. 244 («schola charitatis puerorum in vita christiana»).

(45) SAMARATI, *I Vescovi di Lodi*, cit., p. 246-7.

(46) P.P. SEVESI, *I monasteri delle Clarisse a Lodi*, in A.S.Lod.» 1954, p. 17-8.

(47) N. DEL RE, *Benincasa Orsola*, in BSS 2, Roma (1962), coll. 1241-2 e S. MENCHI, in DBI 7, Roma 1966, p. 527-30.

che fiorivano a Lodi al tempo della sesta sinodo diocesana celebrata nel 1689, non la ricorda più.⁴⁸

Tutto ciò comporta un'altra conseguenza, che cioè l'ipotesi avanzata e sostenuta dall'Isella⁴⁹ circa il tempo della composizione della commedia esce avvalorata da un nuovo elemento interno. La *Sposa* non è anteriore al 1670, e se è stata composta dopo la scomparsa delle Teatine, il ricordo ancor vivo di Suor Dorotea ci deve far supporre che il poeta abbia proiettato gli avvenimenti che racconta, o, almeno, certe allusioni, nell'immediato passato, cioè a prima del 1689, anno che può essere considerato un *terminus ante* per la scomparsa da Lodi dell'ordine.

8.

Racconta Bassiano Dardanone, biografo del b. Giacomo Oldo, che, una volta deciso di mutar vita, il beato «fece fare in la sua camera una ghesiola, la quale v'è anchora e si fè clamà san Ziliano...».⁵⁰ Questa chiesetta durò ben poco. Già cadente un secolo e mezzo dopo la fondazione, venne soppressa per decisione vescovile il 17 settembre 1573 e se ne perdettero ogni traccia. Si sapeva per certo che sorgesse nell'odierna via Fissiraga, vicinissima alla chiesa di s. Egidio (angolo via Volturmo, n. 41/via Fissiraga, nn. 1-3), ma il punto esatto sfuggiva.

Nel 1982 mi accorsi che nel muro di via Fissiraga tra i nn. civici 8 e 10 si disegnava (ormai caduto per decrepitezza l'intonaco) un bell'arco gotico con due formelle in cotto dell'ornamentazione assai degradate sulla spalla destra. Di fianco all'arco sulla destra si scorge la linea di un alto e stretto finestrone, tagliato in basso da una finestra molto più moderna.⁵¹

Non ho prove per dimostrare che quei resti sian quelli della chiesa di s. Giuliano; ma che essi denuncino la facciata di un edificio di culto mi par probabile. In tal caso, non resta che pensare a s. Giuliano.⁵²

(48) *Synodus dioecesis Laudensis sexta* (...), Laude 1690, 241-2.

(49) F. DE LEMENE, *La Sposa Francesca* a cura di D. Isella, Torino 1979 (Nuova raccolta di classici italiani annotati diretta da Gianfranco Contini, n. 9), p. XVI segg.: l'Isella pensa ai primissimi anni del sec. XVIII contro l'opinione di C. Vignati, che proponeva gli anni giovanili del poeta.

(50) *Legenda deuotissimi fratris Iacobi de Oldo Laudensis*, cap. I.7, in «A.S.Lod.» 1932, p. 244 (ed. P. Sevesi).

(51) A. CARETTA, *Forse localizzata la chiesa di san Giuliano*, in «Il Cittadino», Lodi 1982, settembre 24, p. 4.

(52) In generale, v. D. LODI, *Chiese et oratorij* (...), ms. (sec. XVII) xxiv A 35, p. 247 e ms. (sec. XVIII) xxiv A 32, p. 447 della BCLL.

GIANCARLO REZZONICO

UN DOCUMENTO ATTESTANTE LA LUNGHEZZA DEL BRACCIO DA FABBRICA IN USO A LODI

La ricerca delle unità di misura delle lunghezze¹ in uso a Lodi prima dell'adozione del sistema metrico decimale mi aveva portato a concludere che antecedentemente al 1781 si adoperavano nella nostra città tre diverse unità di lunghezza mercantili:

il braccio da fabbrica, detto anche da muro o da legname;

il braccio da panno;

il braccio da seta.

Di essi si era perduta ogni traccia fin dal secolo scorso. Le loro misure in metri, date nelle tabelle annesse all'articolo sopra citato, furono calcolate solo in base ai rapporti che essi avevano rispetto al braccio di Milano introdotto nel 1781 del quale i trattati di metrologia danno la misura nel sistema ora in uso. Se della validità dei risultati ottenuti si poteva logicamente non dubitare, certamente essi avrebbero acquisito maggiore credibilità da una possibile conferma fatta su eventuali campioni risalenti al periodo in cui le vecchie unità erano in uso e che si fossero potuti trovare.

Per questo ritengo interessante segnalare il rinvenimento di un documento che, almeno fino ad oggi, può essere considerato l'unico che consenta di rilevare in concreto l'effettiva estensione del braccio lodigiano e precisamente di quello da fabbrica. Si tratta del manoscritto conservato nella Biblioteca Laudense (XXI - A - n. 44): *Relatt.ne dello stato della Città di Lodi fatta l'anno 1609 al S. Visittat.re Gen.ale con l'aggiunta a suoi Luoghi nella quale si vè notando*

(1) G. REZZONICO, *Le unità di misura delle lunghezze e delle superfici usate in Lodi prima dell'introduzione del sistema metrico decimale*, in «A.S.Lod.» 1981, pp. 115 ss.

la mutatt.ne seguita, e distinguendo il stato presente di quest'anno 1635. Ad essa è allegata una pianta della città limitata alla mappa del giro delle mura, delle posizioni delle porte, dei baluardi e del Castello. Sul verso della pianta sono tracciati due segmenti recanti ognuno un'indicazione: sotto il primo, di lunghezza minore, «Mezzo braccio Lodegiano», sotto l'altro: «Mezzo braccio Milanese». La misura del «Mezzo braccio Lodegiano» risulta di poco superiore a 227 millimetri. Ora il doppio di tale lunghezza coincide con quella calcolata mediante i sopraindicati rapporti che dava il braccio da fabbrica pari a 0,455... metri.

Questo documento pertanto conferma che:

1°) nel 1635 era in uso per le costruzioni un braccio da fabbrica che in Lodi aveva valore diverso da quello di Milano;

2°) il braccio da fabbrica a Lodi coincideva col piede in uso per le misure agrarie, solo come tale continuamente usato fino al secolo scorso; *

3°) la lunghezza metrica del braccio da fabbrica e del piede è quella, attestata dai trattati di metrologia, di 0,455332 metri.

(*) Riprendendo e precisando qui l'analisi del valore del «braccio» lodigiano, già da lui affrontata («A.S.Lod.» 1981, pp. 115 sgg., spec. p. 140), il prof. G. Rezzonico mi suggerisce una probabilissima interpretazione del valore da assegnare all'espressione dialettale *a brass de pan*. Come ognuno sa, essa significa «in grande quantità, in abbondanza».

Dovrebbe essere escluso il valore di *pan* = «pane»; invece *pan* dovrebbe rappresentare l'esito moderno di *panu* = «panno». In tal caso si dovrebbe pensare ad un *a brass da panu*, cioè ad un «a braccio da panno» (m. 0,667698), per indicare un modo di misurare con criterio di generosità rispetto a quello operato mediante le altre due braccia in uso, più brevi, e cioè quello da fabbrica (m. 0,455332) o da seta (m. 0,526578). Di qui dunque il valore di «grande abbondanza». (A.C.)

MARINA PENSA

IL TESORETTO DI S. MICHELE IN LODIVECCHIO

Dal rinvenimento ad oggi

Il tesoretto di S. Michele in Lodivecchio venne alla luce in un campo, detto appunto di S. Michele, presso l'antica chiesa di San Bassiano insieme a resti pertinenti ad un edificio la cui natura non fu precisata, nella primavera del 1892. Della scoperta fu data immediata notizia sia nell'«Archivio Storico Lodigiano»¹ sia nelle «Notizie degli Scavi»² dello stesso anno dall'allora Regio Ispettore degli Scavi per il circondario di Lodi cav. Bassiano Martani, con un elenco dettagliato degli oggetti rinvenuti.

La scoperta quindi fu subito portata alla conoscenza degli studiosi di storia lodigiana e di quelli di antichità della Lombardia e di tutta Italia, e l'interessamento del cav. Martani ne permise l'acquisto da parte del Museo di Lodi.

Le condizioni di ritrovamento del tesoretto (dalle parole del Martani non parrebbe esserci stata una immediata dispersione, come invece spesso accade in questi casi), la risonanza della scoperta sia sulla stampa locale sia su quella nazionale, anche se sempre specialistica, l'acquisizione al Museo, farebbero pensare ad una storia degli oggetti di scavo felicemente conclusasi con lo studio degli stessi e la loro esposizione al pubblico. Ma purtroppo non fu così. Infatti il Museo per acquisire il tesoretto stesso fu costretto a venderne una grossa parte, in modo da poter pagare le 1000 lire patuite con il proprietario del campo, e mentre la prima rata fu pagata

(1) «ASLod.» XI (1892), pp. 49-51.

(2) «NSc», 1892, p. 191.

con l'avanzo dell'anno precedente, per la seconda fu proposto³ di «provvedere con il ricavato dei duplicati, che perciò propone di vendere come affatto inutili al Museo». Questi «duplicati», secondo la proposta costituivano in realtà quasi tutto il tesoretto, e cioè: «un anello d'oro del peso di gr. 8,70..., quattro anelli ed una fibula d'argento del complessivo peso di gr. 31,90..., non che 770 monete d'argento». Sarebbero quindi restati al Museo due anelli d'oro, uno dei quali con le effigi di Valeriano e Mariniana, l'altro con fogliette incise, la catenella, i due orecchini, un anello d'argento con onice inciso, la tazza e la fibula d'argento, il ditale e la piccola clava in bronzo e solo una trentina di monete.

Fortunatamente la Deputazione, approvando l'acquisto, si oppose però ad una svendita quasi totale del tesoretto monetale, facendo presente l'opportunità di conservare al Museo «non soltanto un esemplare di ciascun conio cesareo, ma anche quello di ciascun rovescio». In una successiva seduta⁴ viene letta la nota delle monete che si riserverebbero al Museo, nel numero di 350, e cioè una per ciascun conio imperiale, e si propone la vendita delle restanti 456 «con moltissimi riversi duplicati». Viene deliberata quindi all'unanimità la vendita delle 456 monete mediante asta in busta chiusa.

Se l'asta avesse avuto successo probabilmente non saremmo più in grado di ricostruire con una buona approssimazione il tesoretto: infatti, visto l'esito dell'asta in cui le offerte furono solo per l'acquisto parziale delle monete e ritenendo la Deputazione non conveniente la vendita parziale delle stesse, fu deciso di riaprire l'asta, facendo però «imprimere in un certo numero di esemplari l'elenco particolareggiato delle monete in svendita da trasmettersi gratuitamente a chi ne facesse richiesta».⁵ Ora, proprio questo elenco è l'unico documento rimastoci che possa darci qualche informazione un po' più dettagliata delle prime notizie pubblicate dal Martani circa le monete che componevano il ripostiglio. Da questo si evince che le monete poste in vendita non furono più 456, come precedentemente deliberato, ma 577, anche se negli Atti della Deputazione non v'è traccia di una nuova delibera circa un aumento così consistente dei pezzi da porsi in vendita. Resta-

(3) Atti manoscritti della Deputazione per il Circondario di Lodi, sedute del 13 maggio 1892 e 12 giugno 1892, pp. 150-151.

(4) Atti manoscritti della Deputazione, seduta del 10 luglio 1892, pp. 153-4.

(5) Atti manoscritti della Deputazione, seduta del 4 novembre 1892, p. 155.

vano al Museo quindi solo 229 monete, ridottesi subito a 208, quante cioè lo stesso Martani ne contò nel 1894 redigendo il Catalogo del Museo,⁶ mentre il Fiorani più tardi, nell'opera⁷ che costituisce la base di partenza di questo lavoro, ne considera 217. È strano che il Fiorani, che si rendeva perfettamente conto dell'importanza di uno studio complessivo del ripostiglio ai fini di una migliore comprensione storica, mentre da un lato gli pare di poter riconoscere come appartenenti al ripostiglio alcune monete offertegli in vendita nelle vicinanze del luogo del rinvenimento,⁸ dall'altro lato non si pone nemmeno il problema di considerare l'Elenco delle monete da porsi in vendita, di cui pure era a conoscenza,⁹ e di tentarne un'interpretazione sulla base del Catalogo del Cohen. Né il Fiorani tenne conto del Catalogo del Museo che pur era stato redatto da colui che aveva dato per primo la notizia del ritrovamento.

Dopo il lavoro del Fiorani, lo studio del ripostiglio non venne più ripreso; esso però verrà più volte citato nel corso di lavori d'insieme sulla storia del Lodigiano ad opera di studiosi locali che hanno avuto il merito di tenere vivo il ricordo di questo importante ritrovamento.¹⁰ In seguito, le vicende belliche, la conservazione non corretta (in scatoloni cioè e non negli appositi cassettoni), la mancanza di un inventario preciso hanno fatto sì che andasse disperso ancora un buon numero di monete, tanto che attualmente il ripostiglio consta di appena 164 pezzi monetali, oltre agli oggetti d'oro e d'argento. L'esposizione al pubblico che ne è stata fatta, come gruzzolo di monete fuoriuscente da un piccolo vaso in terracotta (non pertinente) vuole ricostruire la situazione del rinvenimento, ma purtroppo, per motivi di sicurezza, ha dovuto rinun-

(6) B. MARTANI, *Catalogo del Museo Storico-Archeologico di Lodi*, Lodi 1894, dove, nella Divisione III (Numismatica) (pp. 52-61) le monete provenienti dal tesoretto di S. Michele in Lodivecchio sono indicate da un asterisco: è da notare che fra queste v'è anche un bronzo di Giulia Domna, non citato negli elenchi precedentemente dati dal Martani stesso (note 1 e 2), mentre viene citato un bronzo di Alessandro Severo, e quindi molto probabilmente non pertinente.

(7) P.L. FIORANI, *Ripostiglio di antoniniani del III secolo d.C. (Cascina Lavagna, Lodivecchio)*, in «ASLod» XLII (1923), pp. 3-8, 37-44, 76-84.

(8) FIORANI, pp. 5-6 e per l'offerta di vendita p. 8.

(9) Lo si deduce dal fatto che è a conoscenza dell'alienazione di 577 pezzi, numero che si ricava solo dall'elenco appositamente predisposto per la vendita, e non dagli Atti della Deputazione (p. 4).

(10) G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917, pp. 420-1; A. CARETTA, *Laus Pompeia (Lodivecchio) e il suo territorio*, Milano 1954, p. 30; IDEM, *Appunti per una storia di Laus Pompeia da Augusto a Giustiniano*, in «ASLod» CI (1972), p. 14.

ciare all'esposizione, che pur avrebbe attirato l'interesse del pubblico, degli oggetti d'oro e d'argento che presumibilmente ne facevano parte. Diciamo presumibilmente perché a questo proposito lo stesso Martani dà due versioni discordanti della situazione all'atto del rinvenimento; infatti, mentre nella sua relazione pubblicata nell'«Archivio Storico Lodigiano»¹¹ dice: «si trovarono anche in *due diversi ripostigli di terracotta* i preziosi» e segue la nota «esattissima» di questi divisi per metallo, nella relazione pubblicata su «Notizie degli Scavi»¹² si parla del rinvenimento di «*un* grosso vaso di argilla, di pasta finissima, ben lavorato entro il quale contenevansi gli oggetti qui sotto indicati» (segue elenco simile a quello dell'«Archivio Storico Lodigiano»). La discordanza fra le due relazioni in merito alle modalità del rinvenimento, si estende anche al numero delle monete ivi contenute e cioè 866 nella relazione dell'«Archivio» e 857 in quella delle «Notizie»; in quest'ultima inoltre manca la moneta bronzea con l'effigie di Alessandro Severo, la cui pertinenza al ripostiglio però in ogni caso può essere ragionevolmente posta in dubbio.¹³ Della differenza di 11 monete fra le due relazioni non si trova più traccia, ma può anche darsi che esse fossero fra quelle 20 che il proprietario del terreno in cui avvenne la scoperta si tenne per sé. Come del resto nulla sappiamo della quarantina di monete che mancano alle 866 (— 20) cedute al Museo.¹⁴ Per quanto riguarda gli ori e gli argenti invece sappiamo che la Deputazione si oppose a qualsiasi proposta di vendita,¹⁵ e infatti ora li abbiamo nella quasi totalità: rispetto all'elenco del

(11) «ASLod» XI (1892), pp. 49-51. La conservazione di un ripostiglio in due diversi contenitori non è inusuale: a questo proposito si veda E.A. ARSLAN, *Angera 1981: uno o due ripostigli monetali di III secolo?*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della Giornata di Studio 11 sett. 1982, Milano 1983, p. 201.

(12) «NSc» 1892, p. 191.

(13) La sua presenza infatti è difficilmente spiegabile, vista l'omogeneità di metallo di tutte le monete; il suo essere di bronzo potrebbe forse trovare una giustificazione solo se si trattasse di una moneta molto più antica e quindi con valore di rarità (e non di preziosità intrinseca), mentre qui sono presenti molti esemplari di Alessandro Severo in argento. Pare quindi più facile e più ovvio pensare ad un inquinamento da parte di una moneta erratica raccolta nei pressi all'atto del rinvenimento.

(14) Circa 800, come risulta dal calcolo $770 + 30$ ca. nella prima proposta di vendita: Atti manoscritti della Deputazione, sedute del 13 maggio e 12 giugno 1882, p. 150-151.

(15) Parte di questi sarebbe stata alienata, secondo la prima proposta di vendita (vedi nota prec.), ma la Deputazione si oppose decisamente. Difatti essi compaiono anche nel *Catalogo del Museo* del Martani, ai nn. 52-62 e 79-80, p. 44.

Martani fatto in occasione della notizia della scoperta, mancano solo un anello d'argento con «onice rotta» e la fibula. Nonostante ciò, essi sono stati completamente dimenticati, e solo di recente ripresi per uno studio approfondito.¹⁶

(16) G.M. FACCHINI, *Il tesoretto di Lodivecchio: gli oggetti di ornamento*, in «ASLod» CI (1982), pp. 211-219.

Le monete: Catalogo

Come si è detto sopra, oltre agli esemplari che sono tuttora conservati nel Museo, tre sono le fonti su cui basarsi per ricostruire con una buona approssimazione la consistenza all'origine e le caratteristiche numismatiche del tesoretto, e cioè: il Catalogo pubblicato dal Fiorani nel 1923, il Catalogo del Museo pubblicato dal Martani nel 1894 e l'Elenco delle monete da porsi in vendita nel 1892. Di conseguenza il nostro Catalogo consta di tre parti distinte: A (monete tuttora esistenti con numerazione progressiva coincidente con il numero di inventario); B (monete citate dal Fiorani ma ora disperse, con la numerazione data dal Fiorani stesso); C (monete descritte nell'Elenco della vendita del 1892, con numerazione progressiva nell'ordine dell'Elenco per tipo descritto a cui possono corrispondere più esemplari). Per facilitare la consultazione e nello stesso tempo fornire un quadro complessivo della totalità delle monete facenti parte di questo ripostiglio, si è aggiunto un indice per legenda del rovescio con relativo riferimento al RIC: sia in questo sia nel catalogo si è seguita la cronologia e l'attribuzione alla zecca indicate dalla Robertson nel suo Catalogo delle monete imperiali romane dello Hunter Coin Cabinet; per le monete esistenti tuttavia si è aggiunta in bibliografia datazione e attribuzione di zecca qualora esse non coincidano con quelle date dalla Robertson. Inoltre qui si è cercato di riprodurre la scansione della legenda; la pesatura è stata fatta manualmente ed è espressa in grammi; l'indicazione del diametro massimo è espressa in millimetri; quella dell'asse dei coni è puramente indicativa, specialmente per le inclinazioni di pochi gradi, indicate per esigenze tipografiche con inclinazioni di 45°.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI USATE

- BMCRE = H. MATTINGLY - R. CARSON - PH. H. HILL, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London, vol. V, 1975; R. CARSON, vol. VI, 1962 (rist. 1976).
- COHEN = H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, Paris, vol. IV, 1884? e vol. V, 1885? (rist. 1955).
- FIORANI = P.L. FIORANI, *Ripostiglio di antoniniani del III secolo d.C. (Cascina Lavagna, Lodivecchio)*, in «Archivio Storico Lodigiano», XLII, 1923, pp. 3-8, 37-44, 76-84.
- HUNTER C. = A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, London, vol. II, 1971; vol. III, 1977; vol. IV, 1978.
- RIC = H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage*, London, vol. III, 1930; vol. IV, 1, 1936; vol. IV, 2, 1938; (H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND), vol. IV, 3, 1940; (H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND), vol. V, 1, 1927; (H. MATTINGLY - PERCY H. WEBBE), (rist. 1968).

CATALOGO

A. Monete conservate presso la Biblioteca Laudense

Settimio Severo

1. D/ LSEPTSEVTERT AVGIMPVII. Testa laureata a d.
R/ P M TR [P III] C O S I I P P. Pallade stante a s., con elmo, scudo e asta trasversale.
denario; 2.63; $\emptyset = 18$; \uparrow . Roma, 195 d.C.

Bibl.: FIORANI 2; cfr: COHEN, 391; RIC IV, 1 n. 68 p. 99 tav. 5,18 (195-196 d.C.); BMCRE V, n. 124 p. 41; Hunter C. III, n. 17 p. 14, tav. 5. Neg.: NUM. 22, 12-13

Giulia Domna

2. D/ IVLIA AVGUSTA. Busto panneggiato a d.; acconciatura a 5 ondulazioni.
R/ H I L A R I T A S. L'Hilaritas stante a s., con cornucopia e palma.
denario; 3.12; $\emptyset = 18,5$; \downarrow . Roma, 195 o 196-211 d.C.

Bibl.: FIORANI 7; cfr: COHEN 72; RIC IV, 1, n. 556 p. 168 (196-211 d.C.); BMCRE V, n. 31 p. 161, tav. 27,16 (198-209); Hunter C. III, n. 27 p. 43 tav. 14; Neg.: NUM. 23, 0-1

Geta

3. D/ PSEPTIMIVS GETACAES. Testa nuda con barbula, a d.
R/ PONTIF C O S I I. Il Genius nudo, stante a s., con tre spighe nella sin., in atto di libare con una patera nella d. su un piccolo altare.
denario; 2.87; $\emptyset = 20,5$; \downarrow . Roma, 209 d.C.

Bibl.: FIORANI 12; cfr: COHEN 114; RIC IV 1, n. 59b p. 321 tav. 14,7 (inizi 209); BMCRE V, nn. 579-83 p. 274 tav. 42,12 (208-209 d.C.); Hunter C. III, n. 24 p. 72. Neg.: NUM. 6, 36A-37A

Caracalla

4. D/ ANTONINVSPIVSFEL AVG. Busto laureato, visto di spalle, a d.

R/ PMTRPXVI COSIIIP P. Serapide ammantato con polos, stante a s., con scettro trasversale e d. levata.
denario; 3.55; Ø = 18; † . Roma, 213 d.C.

Bibl.: FIORANI 5; cfr: COHEN 212; RIC IV, 1, n. 208 p. 241; BMCRE V, n. 56 p. 440 tav. 68,19; Hunter C. III: manca. Neg. NUM. 7, 8-9.

5. D/ ANTONINVSPIVSAVG G E R M. Busto radiato e panneggiato a d.

R/ PMTRPXVIII COSIIIPP. Serapide ammantato con polos, stante a s., con scettro nella s. e d. levata.
antoniniano; 4.87; Ø = 23,5; † . 215 d.C.

Bibl.: FIORANI 7; cfr: COHEN 295; RIC IV 1, n. 263e p. 250; BMCRE V, nn. 126-132 p. 455; Hunter C. III,: manca. Neg.: NUM. 7, 10-11

Macrino

6. D/ IMPCMOPELSEVMACRINVSAVG. Busto laureato e corazzato a d.

R/ FIDESM ILITVM. La Fides stante a d., con il piede d. su un elmo e un'insegna in ciascuna mano.
denario; 3.22; Ø = 20; † . Roma, 217-8 d.C.

Bibl.: FIORANI 13; cfr: COHEN 26; RIC IV 2, n. 66 p. 10; BMCRE V, n. 65 p. 505 tav. 80, 6; Hunter C. III, n. 4 p. 103 tav. 32. Neg. NUM. 5, 30-31.

Elagabalo

7. D/ IMPCAESANTONINVSAVG. Busto radiato e panneggiato a d.

R/ FIDEXERCITVS. La Fides seduta su trono a s., con Vittoria nella d. e insegna nella s.; un'insegna davanti a lei.
antoniniano; 4.97; Ø = 23; † ; Roma, 219 d.C.

Bibl.: FIORANI 15; cfr: COHEN 28; RIC IV 2, n. 67 p. 33 (222 d.C.); BMCRE V, n. 106 p. 546 tav. 87,5; Hunter C. III, n. 18 p. 114. Neg.: NUM. 6, 28a-29a

8. D/ IMPCAESANTONINVSAVG. Busto radiato e panneggiato a d.

R/ SALVSANTONINIAVG. La Salus stante a d. in atto di nutrire da una patera che tiene nella s. un serpente che le passa dietro il dorso.

antoniniano; 3.82; Ø = 23; / ; Roma, 219 d.C.

Bibl.: FIORANI 17; cfr: COHEN 259; RIC IV 2, n. 137 p. 37; BMCRE V, nn. 114-5 p. 547 tav. 87, 9; Hunter C. III, n. 20 p. 114. Neg.: NUM. 6, 26a-27a

9. D/ IMPCAESANTONINVSAVG. Busto laureato, panneggiato a d.

R/ VICTOR AN [TO] NINIAVG. La Vittoria corrente a d., con corona nella d. levata e bastoncino nella s. La figura pog-

gia i piedi su una linea orizzontale che riempie lo spazio fra la fine e l'inizio della legenda.

denario; 2.56; Ø = 20,5; † ; Roma, 219 d.C.

Bibl.: FIORANI 18; cfr: COHEN 292; RIC IV 2, n. 153 p. 38; BMCRE V, nn. 124-5 p. 548 tav. 87,13; Hunter C. III: manca. Neg.: NUM. 6, 30A-31A.

10. D/ IMPANTONINVSPIVSAVG. Busto laureato, panneggiato a d.

R/ VICTORI AAVG. Vittoria incedente a s. con ghirlanda in ciascuna mano; ai suoi piedi, da ambo i lati, uno scudo. Nel campo, a s. in alto una stella.

denario; 3.20; Ø = 19,5; † ; Roma, 220-221 d.C.

Bibl.: FIORANI 20; cfr: COHEN 300; RIC IV 2, n. 161 p. 38; BMCRE V, n. 238 p. 566 (220-222 d.C.); Hunter C. III, n. 66 p. 118. Neg.: NUM. 6, 32A-33A.

Giulia Mesa

11. D/ IVLIAMAESA AVG. Busto panneggiato a d.

R/ PVDIC I TI A. La Pudicitia diademata e velata, seduta su trono a s. con scettro nella s. e d. levata a scostare il velo.

denario; 3.39; Ø = 19,5; / ; Roma, 218-222 d.C.

Bibl.: FIORANI 21; cfr: COHEN 36; RIC IV 2, n. 268 p. 50; BMCRE V, nn. 76-77 p. 541; Hunter C. III, nn. 9-10 p. 130. Neg.: NUM. 6, 24A-25A.

Severo Alessandro

12. D/ IMPCMAVRSEVALEXANDAVG. Busto laureato, imberbe panneggiato, a d.

R/ P A X A V G. La Pax corrente a s., con palma nella d. levata e lungo scettro nella s.

denario; 3.18; Ø = 19,5; † ; Roma, 226-7 o inizi 228 d.C.

Bibl.: FIORANI 26; cfr: COHEN 187; RIC IV 2, n. 168 p. 83 (222-228 d.C.); BMCRE VI, nn. 363-367 p. 150 (226 d.C.); Hunter C. III, n. 47 p. 143. Neg.: NUM. 7, 0-1.

13. D/ IMPCMAVRSEV ALEXANDAVG. Busto laureato, con barbula, corazzato e panneggiato a d.

R/ PMTRPVII C OSIIPP. La Pax corrente a s. con ramoscello nella d. e scettro trasversale nella s.

denario; 2.67; Ø = 19,5; † ; Roma, inizi 228 d.C.

Bibl.: FIORANI 27 (?); cfr: COHEN 348; RIC IV 2, n. 80 p. 76; BMCRE VI, n. 458 p. 157 (228 d.C.); Hunter C. III: manca. Neg.: NUM. 7, 2-3.

Nota: Il Fiorani, al n. 27 dà come legenda del R/ PM TR P II COS PP (COHEN 236); probabilmente si tratta di un errore di lettura.

14. D/ IMPSEVALEXANDAVG. Busto nudo laureato, con barbula, a d.

R/ ANNO NAAVG. L'Annona stante a s. col piede d. su una prua, spighe nella d. e cornucopia nella s.

denario; 2.81; Ø = 19,8; † ; Roma, tardo 228 d.C.

Bibl.: FIORANI 23; cfr: COHEN 27; RIC IV 2, n. 187 p. 85 (228-231 d.C.); BMCRE VI, n. 496 p. 161 (inizi 228 d.C.); Hunter C. III: manca. Neg.: NUM. 7, 4-5.

Nota: Il Fiorani, al n. 23 lo dice: D. del COHEN 29 e R. del COHEN 23.

Giulia Mamea

15. D/ IVLIAMA MAEAAVG. Busto diadematato e panneggiato a d.; acconciatura a sei onde.

R/ FELICITASPVBLICA. La Felicitas diadematata, seduta a s. su trono, con caduceo nella d. e cornucopia nella s.

denario; 2.85; Ø = 20; / ; Roma, 222-235 d.C.

Bibl.: FIORANI 29; cfr: COHEN 24; RIC IV 2, n. 338 p. 98; BMCRE VI, nn. 658-9, p. 179 tav. 22 (230 d.C.); Hunter C. III, n. 4 p. 164 tav. 49. Neg.: NUM. 6, 22A-23A.

Massimino

16. D/ IMPMAXIMINVSPIVSAVG. Busto laureato, panneggiato e corazzato a d.

R/ FIDESMILITVM. La Fides stante a s., con un'insegna militare in ciascuna mano.

denario; 3,13; Ø = 19,5; † ; Roma, 235-236 d.C.

Bibl.: FIORANI 32; cfr: COHEN 7; RIC IV 2, n. 7a p. 140; BMCRE VI, n. 1 p. 222 (235 d.C.); Hunter C. III, n. 6-7 p. 171 tav. 52. Neg.: NUM. 5, 18-19.

17. D/ IMPMAXIMINVSPIVSAVG. Busto laureato, panneggiato e corazzato a d.

R/ FIDES M I LITVM. La Fides stante a s., con un'insegna militare in ciascuna mano.

denario; 3.58; Ø = 19; † ; Roma, 235-236 d.C.

Bibl.: FIORANI 33; cfr: COHEN 7; RIC IV 2, n. 7a p. 140; BMCRE VI, n. 1 p. 222 (235 d.C.); Hunter C. III, n. 6-7 p. 171 tav. 52. Neg.: NUM. 5, 20-21.

18. D/ MAXIMINVSPIVSAVGGERM. Busto laureato, panneggiato e corazzato (?) a d.

R/ PROVIDENTIAAVG. La Providentia stante a s., con cornucopia nella s. e bacchetta nella d.; ai piedi un globo.

denario; 2.75; Ø = 20; / ; Roma, 235-236 d.C.

Bibl.: FIORANI 36 (?); cfr: COHEN 75; RIC IV 2, n. 20 p. 142 (236-238 d.C.); BMCRE VI, n. 15 p. 223 (235 d.C.); Hunter C. III, n. 11 p. 171 tav. 52. Neg.: NUM. 5, 22-23.

Nota: Il Fiorani, al n. 36, dà COHEN 77, che invece ha come legenda al D/ IMP - MAXIMINVS PIVS AVG.

Gordiano Pio

19. D/ IMPCAESMANTGORDIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

- R/ A EQVITASAVG. L'Aequitas stante a s., con bilancia nella d. e cornucopia nella s.
antoniniano; 4.25; Ø = 23; ↗ . Roma, 238-239 d.C.
Bibl.: FIORANI 39; cfr: COHEN 17; RIC IV 3, n. 34 p. 19 tav. 1,10 (genn.-marzo 240 d.C.); Hunter C. III, n. 14 p. 193. Neg.: NUM. 9, 3-4.
20. D/ IMPCAESMANTGORDIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ IOVICONSE RVATORI. Giove nudo stante a s. con mantello dietro le spalle, lungo scettro nella sin. e fulmine nella d.; accanto a lui, a s., una figurina maschile panneggiata (Gordiano).
antoniniano; 4.39; Ø = 22,5; ↓ ; Roma, 238-239 d.C.
Bibl.: FIORANI 41; cfr: COHEN 105; RIC IV 3, n. 2 p. 15; Hunter C. III, n. 7 p. 193. Neg.: NUM. 10, 24-25
21. D/ IMPCAESMANTGORDIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ LIBERALITASAVGII. La Liberalitas stante a s., con tesera nella d. e doppia cornucopia nella s.
antoniniano; 4.47; Ø = 21,5; ↑ ; Roma, 238-239 d.C.
Bibl.: FIORANI 42; cfr: COHEN 130; RIC IV 3, n. 36 p. 19; Hunter C. III, n. 19 p. 194 tav. 60. Neg.: NUM. 10, 42A-1.
22. D/ IMPCAESMANTGORDIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P A X A V G V S T I. La Pax stante a s., con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 4.83; Ø = 23,5; ↑ ; Roma, 238-239 d.C.
Bibl.: FIORANI 43; cfr: COHEN 173; RIC IV 3, n. 3 p. 16; Hunter C. III, n. 8 p. 193. Neg.: NUM. 9, 33-34.
Nota: Fiorani indica come numero del Cohen il 178, aggiungendo «ma con altro diritto», giacché il numero 178 corrisponde alla legenda del D/ IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG.
23. D/ IMPCAESMANTGORDIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P M T R P I I C O S P P. Vittoria incedente a s., con corona nella d. e palma nella s.
antoniniano; 4.98; Ø = 21,5; ↘ ; Roma, 238-239 d.C.
Bibl.: FIORANI 44; cfr: COHEN 199; RIC IV 3, n. 19 p. 17 (luglio-dic. 239 d.C.); Hunter C. III, n. 3 p. 192. Neg.: NUM. 10, 10-11.
24. D/ IMPCAESMANTGORDIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ VICTORIAAVG. Vittoria incedente a s., con corona nella d. e palma nella s.

- antoniniano; 3.50; Ø = 22,8; † ; Roma, 238-239 d.C.
 Bibl.: FIORANI 45; cfr: COHEN 357; RIC IV 3, n. 5 p. 16; Hunter C. III, n. 10 p. 193 tav. 59 (aureo). Neg.: NUM. 10, 16-17.
25. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ ROMAEAE T ERNAE. La dea Roma elmata, seduta a s., scudo appoggiato al sedile, vittoria sulla d. tesa, in atto di sollevarsi il mantello sulla spalla s.
 antoniniano; 3.76; Ø = 21; / ; Roma, 238-239 d.C.
 Bibl.: FIORANI 64; cfr: COHEN 314; RIC IV 3, n. 70 p. 23 (mar-mag. 240 d.C.); Hunter C. III; manca. Neg.: NUM. 9, 35-36.
26. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ AETER N ITATIAVG. Il Sole come giovane nudo radiato stante a s., con mantello sulla spalla s., globo nella s. e mano d. levata.
 antoniniano; 4.53; Ø = 21,15; † ; Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 46; cfr: COHEN 41; RIC IV 3, n. 83 p. 24 tav. 2,5 (241-243 d.C.); Hunter C. III, n. 42 p. 197. Neg.: NUM. 9, 11-12.
27. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ CONCORDIAMILITVM. La Concordia seduta su un seggio, a s., con patera nella d. tesa e doppia cornucopia nella s.
 antoniniano; 3.47; Ø = 22,5; / ; Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 48; cfr: COHEN 67; RIC IV 3, cfr. n. 65 p. 23 e tav. 1,20 (mar-mag. 240 d.C.); Hunter C. III, n. 45 p. 197. Neg.: NUM. 9, 23-24.
28. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ FELIC IT T E M P. La Felicitas stante a s., con lungo caduceo nella d. e cornucopia nella s.
 antoniniano; 4.17; Ø = 23,5; \ ; Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 49; cfr: COHEN 71; RIC IV 3, n. 140 p. 30 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 48 p. 197 tav 61. Neg.: NUM. 10, 28-29.
29. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ F ORTREDVX. La Fortuna seduta a s., con ruota appoggiata al sedile, con barra di timone nella d. e cornucopia nella s.
 antoniniano; 4.24; Ø = 23,5; † ; Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 53; cfr: COHEN 97; RIC IV 3, n. 143 p. 31 (243-244 d.C.); Hunter C. III, cfr. n. 50 p. 198 (FORTVNA REDVX). Neg.: NUM. 9, 31-32.
30. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

- R/ FORTVNAREDVX. La Fortuna, elmata, seduta a s., con cornucopia nella s. e bacchetta (barra di timone?) nella d. antoniniano; 4.31; Ø = 21,5; / . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 54; cfr: COHEN 98; RIC IV 3, n. 144 p. 31 tav. 3,3 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 50 p. 198. Neg.: NUM. 9, 7-8.
 Nota: rispetto al RIC 144 manca la ruota.
31. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ IOVISSTATOR. Giove nudo stante a s., con lungo scettro nella d. e fulmine nella s. antoniniano; 4.48; Ø = 22; † ; Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 55; cfr: COHEN 115; RIC IV 3, n. 85 p. 25 tav. 2,8 (241-243 d.C.); Hunter C. III, cfr. n. 53 p. 198 (denario). Neg.: NUM. 10, 14-15.
32. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ LAETITIAAVGN. La Laetitia stante a s., con corona nella d. e ancora nella s. antoniniano; 3.39; Ø = 22; \ . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 56; cfr: COHEN 121; RIC IV 3, n. 86 p. 25 tav. 2,9 (241-243 d.C.); Hunter C. III, n. 55 p. 198. Neg.: NUM. 9, 17-18.
33. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ LAETITI AAVGN. La Laetitia stante a s., con corona nella d. e ancora nella s. antoniniano; 4.83; Ø = 23; \ . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 57; cfr.: COHEN 121; RIC IV 3, n. 86 p. 25 tav. 2,9 (241-243 d.C.); Hunter C. III, n. 55 p. 198 tav. 61. Neg.: NUM. 23, 32-33.
34. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ LIBERALITASAVGIII. La Liberalitas stante a s., con tesaera nella d. e cornucopia nella s. antoniniano; 3.96; Ø = 22; † . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 58; cfr.: COHEN 141-2 (ma con doppia cornucopia); RIC IV 3, n. 67 p. 23 tav. 2,1 (mar-mag. 240 d.C.); Hunter C. III, n. 56 p. 198. Neg.: NUM. 10, 4-5.
35. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ M ARSP R O P V G. Marte, in elmo e corazza, incedente a d., con asta trasversale nella d. e imbracciando lo scudo con la s. antoniniano; 4.56; Ø = 21; † . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 59; cfr.: COHEN 155; RIC IV 3, n. 145 p. 31 tav. 3,4 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 58 p. 198. Neg.: NUM. 10, 18-19.

36. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto laureato, panneggiato e corazzato a d.
R/ PIETASAVGVSTI. La Pietas velata stante a s., con le braccia aperte in atteggiamento orante.
denario; 2.47; Ø = 21; \ . Roma, 240-244 d.C.
Bibl.: FIORANI 38; cfr.: COHEN 186; RIC IV 3, n. 129 p. 28 tav. 2,17 (estate 241 d.C.); Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 10, 8-9.
37. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ PROVID AVG. La Providentia stante a s., con bacchetta nella d. e lungo scettro nella s. (globo ai suoi piedi?).
antoniniano; 4.85; Ø = 22; / . Roma, 240-244 d.C.
Bibl.: FIORANI 62; cfr.: COHEN 296; RIC IV 3, n. 148 p. 31 (243-244 d.C.); Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 9, 25-26.
38. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SECVRITASPERPETVA. La Securitas stante a s., appoggiata a una colonnina con il braccio sin., a gambe incrociate, con lungo scettro nella d.
antoniniano; 3.75; Ø = 22,5; \ . Roma, 240-244 d.C.
Bibl.: FIORANI 68 (o 69); cfr.: COHEN 336; RIC IV 3, n. 153 p. 31 tav. 3,6 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 64 p. 199. Neg.: NUM. 9, 5-6.
39. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SECVRIT ASPERPETVA. La Securitas stante a s., appoggiato con il braccio s. a una colonnina, a gambe incrociate, con lungo scettro nella d.
antoniniano; 3.13; Ø = 21,5; ↓ . Roma, 240-244 d.C.
Bibl.: FIORANI 69 (o 68); cfr.: COHEN 336; RIC IV 3, n. 153 p. 31 tav. 3,6 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 64 p. 199. Neg.: NUM. 10, 26-27.
40. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SECVRITPERPET. La Securitas stante a s., appoggiata con il braccio s. a una colonnina, a gambe incrociate, con lungo scettro nella d.
antoniniano; 5.13; Ø = 24; ↓ . Roma, 240-244 d.C.
Bibl.: FIORANI 67 (o 66); cfr.: COHEN 327; RIC IV 3, n. 151 p. 31 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 63 p. 199. Neg.: NUM. 9, 29-30.
41. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SECVRI TPERP. La Securitas stante a s., appoggiata con

- il braccio s. a una colonnina, a gambe incrociate, con lungo scettro nella d.
 antoniniano; 4.80; Ø = 23; † . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 66 (o 67); cfr.: COHEN 327; RIC IV 3, n. 151 p. 31 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 63 p. 199. Neg.: NUM. 9, 27-28.
42. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto laureato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ VICTORAE TER. La Victoria stante a s., con ali chiuse volte a d. con palma nella s. e d. appoggiata a uno scudo accanto al quale è una piccola figurina umana seduta con le mani legate dietro la schiena.
 antoniniano; 4.10; Ø = 23; † . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 70; cfr.: COHEN 348; RIC IV 3, n. 154 p. 31 tav. 3,7 (243-244 d.C.); Hunter C. III, n. 67 p. 199 tav. 61. Neg.: NUM. 10, 6-7.
43. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ VIRTVTIAVGVSTI. Ercole nudo stante a d., con leonté e clava nella s. con cui si appoggia ad una roccia, e mano d. sul fianco.
 antoniniano; 3.90; Ø = 21,5; ↙ . Roma, 240-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 71; cfr.: COHEN 404; RIC IV 3, n. 95 p. 25 tav. 3,1 (241-243 d.C.); Hunter C. III, n. 71 p. 199. Neg.: NUM. 9, 9-10.
44. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ FIDESMILITVM. La Fides stante a s., con un'insegna in ciascuna mano.
 antoniniano; 4.24; Ø = 22,8; \ . Antiochia (?), 242-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 51 (o 52); cfr.: COHEN 92; RIC IV 3, n. 209 p. 37 tav. 3,12; Hunter C. III, n. 165 p. 211. Neg.: NUM. 9, 13-14.
45. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ FIDESMILITVM. La Fides stante a s., con un'insegna in ciascuna mano.
 antoniniano; 3.60; Ø = 22; ↙ . Antiochia (?), 242-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 52 (o 51); cfr.: COHEN 92; RIC IV 3, n. 209 p. 37 tav. 3,12; Hunter C. III, n. 165 p. 211. Neg.: NUM. 10, 12-13.
46. D/ IMPGORDIANVSPIVSFELAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ SAECVLIFELICITAS. L'imperatore laureato stante a d., in abiti militari, con globo nella s. e lancia nella d.
 antoniniano; 3.80; Ø = 22; ↙ . Antiochia (?), 242-244 d.C.
 Bibl.: FIORANI 65; cfr.: COHEN 319; RIC IV 3, n. 216 e p. 37; Hunter C. III, n. 169 p. 211. Neg.: NUM. 10, 20-21.

Filippo Padre

47. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ F I D E S M I L I T. La Fides stante a s., con lungo scet-
tro nella d. e insegna militare nella s.
antoniniano; 4.75; Ø = 22,5; / . Roma, 244-247 d.C.
Bibl.: FIORANI 75; cfr.: COHEN 54; RIC IV 3, n. 33 p. 72; Hunter C. III, manca.
Neg.: NUM. 8, 16-17.
48. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FIDE SMI LIT. La Fides stante a s., con un'insegna in cia-
scuna mano.
antoniniano; 4.49; Ø = 22,5; / . Roma, 244-247 d.C.
Bibl.: FIORANI 76; cfr.: COHEN 55; RIC IV 3, n. 32b p. 72; Hunter C. III, n. 7 p.
213 tav. 67. Neg.: NUM. 8, 2-3.
49. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ L A E T F V N D A T. La Laetitia stante a s., con corona
nella d. e barra di timone nella s.
antoniniano; 4.64; Ø = 21,5; \ . Roma, 244-247 d.C.
Bibl.: FIORANI 77; cfr.: COHEN 72; RIC IV 3, n. 35b p. 72 tav. 5,2; Hunter C.
III, n. 10 p. 214. Neg.: NUM. 7, 28-29.
50. D/ IMPMIVLPHILIPPVS AVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ S A L V S A V G. La Salus stante a s., con una barra di ti-
mone nella s., in atto di nutrire con una patera un serpente
che si innalza da una altare quadrato.
antoniniano; 4.02; Ø = 23,5; \ . Roma, 244-247 d.C.
Bibl.: FIORANI 82; cfr.: COHEN 205; RIC IV 3, n. 47 p. 73; Hunter C. III, man-
ca. Neg.: NUM. 8, 0 (42) - 1.
51. D/ IMPMIVL PHILIPP VSAVG. Busto radiato, pannello e
corazzato a d.
R/ S A L V S A V G. La Salus stante a s., con barra di timone
nella s. in atto di nutrire un serpente che si innalza da un alta-
re che pare rotondo, con una patera.
antoniniano; 3.72; Ø = 23,5; / . Roma, 244-247 d.C.
Bibl.: FIORANI 83; cfr.: COHEN 205; RIC IV 3, n. 47 p. 73; Hunter C. III, man-
ca. Neg.: NUM. 8, 22-25.
52. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SECV RITORBIS. La Securitas seduta su trono a s., con il

- braccio s. appoggiato alla spalliera in atto di acconciarsi i capelli con la s., con corto scettro (o specchio?) nella d. antoniniano; 4.25; Ø = 23; ↓ . Roma, 244-247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 85; cfr.: COHEN 215; RIC IV 3, n. 48b p. 73 tav. 5,18; Hunter C. III, nn. 14-15 p. 214 tav. 67. Neg.: NUM. 8, 30-31.
 Nota: il Fiorani legge SECVRITAS ORBIS.
53. D/ IMP MIVL PHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ VICTO R I A A V G. La Vittoria incedente a s., con corona nella d. tesa e palma nella s. antoniniano; 4.47; Ø = 24; ↓ . Roma, 244-247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 86; cfr.: COHEN 231; RIC IV 3, n. 50 p. 74 tav. 5,9; Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 7, 22-23.
54. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ V I C T O R I A A V G. La Vittoria incedente a d., con corona nella d. e lungo ramo di palma appoggiato sulla spalla s. e tenuto dalla s. antoniniano; 4.57; Ø = 23; ↑ . Roma, 244-247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 87; cfr.: COHEN 227; RIC IV 3, n. 49b p. 74; Hunter C. III, n. 16 p. 214 tav. 67. Neg.: NUM. 8, 14-15.
55. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ V I R T V S A V G. La Virtus elmata stante a s., con piede d. appoggiato a un elmo, con ramoscello nella d. e lunga asta nella s. antoniniano; 4.03; Ø = 22; ↓ . Roma, 244-247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 89; cfr.: COHEN 239; RIC IV 3, n. 52 p. 74 tav. 5,11; Hunter C. III, n. 17 p. 214. Neg.: NUM. 7, 32-33.
56. D/ IMP MIVLPHILIP PVS AVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ P M T R P I I I C O S I I P P. Fig. femm. (la Felicitas) stante a s. con lungo caduceo nella d. e cornucopia nella s. antoniniano; 3.80; Ø = 23; ↗ . Roma, inizi 247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 80; cfr.: COHEN 136; RIC IV 3, n. 4 p. 69; Hunter C., manca. Neg.: NUM. 8, 4-5.
57. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ A E Q V I T A S A V G G. L'Aequitas stante a s., con bilancia nella d. e cornucopia nella s. antoniniano; 3.40; Ø = 23; ↓ . Roma, 247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 73; cfr.: COHEN 9; RIC IV 3, n. 27b p. 71 (244-247 d.C.); Hunter C. III, n. 25 p. 215 tav. 67. Neg.: NUM. 8, 34-35.

58. D/ IMP MIVL PHIL IP P VS AVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ A N N O N A A V G G. L'Annona stante a s., con cornucopia nella s. e spighe nella d. prese da un modio da cui fuoriescono altre spighe.
antoniniano; 4.50; Ø = 22; ↓ . Roma, 247 d.C.
Bibl.: FIORANI 74; cfr.: COHEN 25; RIC IV 3, n. 28c p. 71 tav. 5,13 (244-247 d.C.); Hunter C. III, n. 26 p. 215. Neg.: NUM. 7, 36-37.
59. D/ IMP MIVL PHILIPPSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ LIBERALITASAVGGII. La Liberalitas stante a s., con tessera nella d. e cornucopia nella s.
antoniniano; 4.72; Ø = 22,5; ↓ . Roma, 247 d.C.
Bibl.: FIORANI 79; cfr.: COHEN 87; RIC IV 3, n. 38b p. 72 tav. 5,15 (244-247 d.C.); Hunter C. III, n. 21 p. 215 tav. 67. Neg.: NUM. 7, 18-19.
60. D/ IMP MIVL PHILIPPSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ ROMAEAETERNAE. Roma elmata, seduta a s., con piccola vittoria nella d. tesa e scettro nella s.; scudo appoggiato presso di lei.
antoniniano; 4.47; Ø = 22,5; ↑ . Roma, 247 d.C.
Bibl.: FIORANI 81 (?); cfr.: COHEN 169; RIC IV 3, n. 44b p. 73 (244-247 d.C.); Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 7, 30-31.
Nota: il Fiorani dà come confronto il COHEN 171, che presenta Roma presso un altare. Cfr. Hunter C. III n. 27 p. 215 tav. 67.
61. D/ IMP MIVL PHILIPPSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ V I C T O R I A A V G G. La Vittoria stante a s., con corona nella d. e palma nella s.
antoniniano; 5.33; Ø = 21,5; ↓ . Roma, 247 d.C.
Bibl.: FIORANI 88; cfr.: COHEN 235; RIC IV 3, n. 51 p. 74 tav. 5,10 (244-247 d.C.); Hunter C. III, n. 24 p. 215 tav. 67. Neg.: NUM. 7, 26-27.
Nota: A. Robertson (Hunter C. III p. LXXXVIII) assegna questo tipo alla zecca di Roma, riportando però anche l'opinione di S. K. Eddy («NNM» 156 (1967) p. 88 ss.) che lo assegna alla zecca di Viminacium.
62. D/ IMPPHILIPPSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ AE TERNITASAVGG. Un elefante incedente verso d. montato da un ragazzo con pungolo nella s. e bacchetta nella d.
antoniniano; 3.95; Ø = 22,5; ↓ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 93; cfr.: COHEN 17; RIC IV 3, n. 58 p. 75 tav. 6,5; Hunter C. III, n. 31-33 p. 216 tav. 67. Neg.: NUM. 7, 34-35.

63. D/ IMP PHILIP P VSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELI//CITAS//IMPP in tre linee entro una corona di ulivo (o alloro?).
antoniniano; 3.52; Ø = 22,5; ↙ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 94; cfr.: COHEN 39; RIC IV 3, n. 60 p. 75 tav. 6,17; Hunter C. III, n. 34 p. 216 tav. 68. Neg.: NUM. 8, 6-7.
Nota: A. Robertson (Hunter C. III, p. LXXXIX) assegna questo tipo alla zecca di Roma, riportando però anche l'opinione di S. K. Eddy («NNM» 156 (1967) p. 91) che lo attribuisce alla zecca di Milano.
64. D/ IMPPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FIDE S EXERCITVS. Quattro signa militaria affiancati di cui il terzo è un'aquila.
antoniniano; 3.25; Ø = 22,5; ↑ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 95; cfr.: COHEN 50; RIC IV 3, n. 62 p. 75 tav. 6,19; Hunter C. III, n. 36 p. 217 tav. 68. Neg.: NUM. 8, 10-11.
65. D/ IMP PHILIP P VSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FORTVNAREDVX. La Fortuna ammantata e diademata seduta a s. con barra di timone nella d. e cornucopia nella s.; ruota appoggiata a terra presso di lei.
antoniniano; 4.32; Ø = 23; ↑ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 96; cfr.: COHEN 65; RIC IV 3, n. 63b p. 75 tav. 6,20; Hunter C. III, n. 39 p. 217. Neg.: NUM. 7, 20-21.
Nota: vedi nota al numero 63.
66. D/ IMPPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SAECVLARESAVGG. In ex II. Lupa che allatta i gemelli, a s., retrospiciente.
antoniniano; 4.81; Ø = 23,5; ↓ . Roma, 248-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 100; cfr.: COHEN 178; RIC IV 3, n. 15 p. 70 (248 d.C.); Hunter C. III, n. 46 p. 218 tav. 68. Neg.: NUM. 8, 18-19.
67. D/ IMPPHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SAECVLARESAVGG. In ex. VI. Antilope incedente a d.
antoniniano; 4.63; Ø = 23; ↓ . Roma, 248-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 102; cfr.: COHEN 188; RIC IV 3, n. 22 p. 70 (248 d.C.); Hunter C. III, n. 48 p. 218 (antilope volta a s.). Neg.: NUM. 8, 22-23.
68. D/ IMP PHILIPPVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d., visto leggermente di spalle.
R/ SAECVLARE S AVGG. Alto cippo con le iscriz. COS in alto e III in basso sopra la base.

- antoniniano; 3.29; Ø = 22,7; † . Roma, 248-249 d.C.
 Bibl.: FIORANI 99; cfr.: COHEN 193; RIC IV 3, n. 24c p. 71 tav. 6,6 (248 d.C.); Hunter C. III, n. 50 p. 218 tav. 68. Neg.: NUM. 8, 28-29.
69. D/ IMP PHILIPP VSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ V I RTV SAVGG. In ex. € . Due cavalieri al galoppo a d., con la d. levata e mantello svolazzante. (Filippo I e Filippo II).
 antoniniano; 3.92; Ø = 22,5; † . Roma, 248-249 d.C.
 Bibl.: FIORANI 91; cfr.: COHEN 241; RIC IV 3, n. 10 p. 69 tav. 6,16 (247 d.C.); Hunter C. III, n. 43 p. 217 tav. 68. Neg.: NUM. 8, 26-27.
70. D/ IMPMIVLPHILIPPVSAVG. Busto radiato e corazzato a s.; il disegno della corazza sulla spalla s. è particolarmente dettagliato.
 R/ P MTR PIIICOSIIP P. L'imperatore stante a s., ammantato e velato, con bacchetta o scettro nella s., in atto di libare con una patera su un tripode acceso.
 antoniniano; 4.03; Ø = 21; ↗ . Antiochia (?), 247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 92 (?); cfr.: COHEN manca; RIC IV 3, manca. Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 8, 8-9.
 Nota: Il Fiorani dà come confronto COHEN 135, che presenta stessa legenda ma il tipo della Felicitas con caduceo e cornucopia. Infatti il tipo dell'imperatore sacrificante è abbinato solo al I consolato di Filippo Padre; invece esemplari con stessa legenda del D/ e del R/ e stessi tipi sono conosciuti per Filippo figlio. Ma non è solo questa la particolarità di questo esemplare: è da segnalare infatti l'estrema rarità del D/ con testa volta a sin., e la ricercatezza del disegno della corazza: per il D/ l'unico confronto a me noto si ha in un bell'esemplare con tipo della Felicitas ma stesse legende (C.135), attribuito alla zecca di Antiochia del Catalogo di vendita TKALEC & RAUCH del 15-16 aprile 1985, n. 311.

Otacilia

71. D/ MARCIAOTACIL SEVERAAVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d. L'acconciatura è a cinque ondulazioni.
 R/ P V D I C ITIAA V G. La Pudicitia ammantata e velata seduta a s., con scettro trasversale nella s. e in atto di sorreggersi il velo con la d.
 antoniniano; 3.76; Ø = 21,8; \ . Roma, 244-247 d.C.
 Bibl.: FIORANI 114; cfr.: COHEN 53; RIC IV 3, n. 123c p. 83 tav. 7,12 (244-246 d.C.); Hunter C. III, n. 2 p. 227. Neg.: NUM. 6, 10A-11A.
72. D/ M OTACILSEVERAAVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d. L'acconciatura è a cinque ondulazioni.
 R/ CONCORDIAAVGG. La Concordia panneggiata, seduta a s., con una doppia cornucopia nella s. e una patera nella d.
 antoniniano; 3.68; Ø = 22,5; \ . Roma, 244-247 d.C.

Bibl.: FIORANI 112; cfr.: COHEN 4; RIC IV 3, n. 125c p. 83 (246-248 d.C.); Hunter C. III, nn. 4-5 p. 228. Neg.: NUM. 6, 8A-9A.

Nota: il Fiorani porta come confronto COHEN 3, che però non è un antoniniano, mancando il crescente lunare.

73. D/ M OTACILSEVERAAVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d. Acconciatura a cinque ondulazioni.

R/ IVN OCONSE R VAT. Giunone panneggiata stante a s., con patera nella d. e lungo scettro nella s.

antoniniano; 4.43; Ø = 22,5; † . Roma, 244-247 d.C.

Bibl.: FIORANI 113; cfr.: COHEN 20; RIC IV 3, n. 127 p. 83 (246-248 d.C.); Hunter C. III, n. 6 p. 228 tav. 72. Neg.: NUM. 6, 6A-7A.

74. D/ OTACILSEVERAAVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d. Acconciatura a cinque ondulazioni.

R/ PIETASAVGVSTAE. La Pietas stante a s., con scatola di profumi nella s. e d. levata (con bastoncino?).

antoniniano; 3.75; Ø = 23; † . Roma, 247-249 d.C.

Bibl.: FIORANI 116; cfr.: COHEN 43; RIC IV 3, n. 130 p. 84 tav. 7,18 (248-249 d.C.); Hunter C. III, nn. 8-9 p. 228 tav. 72. Neg.: NUM. 6, 2A-3A.

75. D/ OTACILSEVERAAVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d. Acconciatura a cinque ondulazioni.

R/ SAECVLARESAVGG. In ex. IIII. Ippopotamo incedente a d. che guarda diritto.

antoniniano; 3.67; Ø = 22,5; \ . Roma, 247-249 d.C.

Bibl.: FIORANI 117; cfr.: COHEN 63; RIC IV 3, n. 116b p. 82 tav. 7,16 (248 d.C.); Hunter C. III, nn. 10-13 p. 228. Neg.: NUM. 6, 4A-5A.

Filippo II

76. D/ M IVL PHILIPPVSC AE S. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ IOVIC ONS ERVAT. Giove nudo eccetto che per il mantello che gli pende dietro le spalle, stante a s., con fulmine nella d. e lungo scettro nella s.

antoniniano; 4.04; Ø = 23; † . Roma, 244-247 d.C.

Bibl.: FIORANI 104; cfr.: COHEN 13; RIC IV 3, n. 213 p. 95 tav. 8,16 (244-246 d.C.); Hunter C. III, n. 1 p. 231. Neg.: NUM. 8, 12-13.

Nota: A. Robertson (Hunter C. III, p. XCII nota 1) non nega la possibilità di attribuire questo tipo alla zecca di Antiochia e così anche il RIC (note 213-214 p. 95).

77. D/ MIV LPHILIPPVSC AES. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ P I E T A S AVGVSTOR. Strumenti sacrificali: aspersorio, simpulum, brocca, coltello e lituus.

antoniniano; 4.37; Ø = 23,5; † . Roma, 244-247 d.C.

Bibl.: FIORANI 108; cfr.: COHEN 32; RIC IV 3, n. 215 p. 95 tav. 8,1 (244-246 d.C.); Hunter C. III, n. 3 p. 231. Neg.: NUM. 8, 36-37.

78. D/ MIVL PHILIPPVSCAES. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P R I N C I P I I V V E N T. Filippo II in vesti militari a testa nuda, stante a d. con lancia trasversale nella d. e globo nella s.
antoniniano; 3.78; Ø = 23,5; ↗ . Roma, 244-247 d.C.
Bibl.: FIORANI 109; cfr.: COHEN 54; RIC IV 3, n. 216c p. 95 tav. 8,5 (244-246 d.C.); Hunter C. III, nn. 5-6 p. 231 tav. 74. Neg.: NUM. 7, 24-25.
79. D/ IMP PHILIPP VSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ LIBERALITASAVGGIII. Due figg. maschili ammantate (Filippo I e II) sedute a s. su sedia curule, ambedue con la d. tesa, una con corto scettro nella s.
antoniniano; 4.05; Ø = 23; ↑ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 107; cfr.: COHEN 17; RIC IV 3, n. 230 p. 97 tav. 8,15; Hunter C. III, n. 23 p. 233 tav. 74. Neg.: NUM. 8, 20-21.
Nota: il Fiorani legge al D/ MIVLPHILIPPVSAVG ma dà egualmente come confronto COHEN 17.
80. D/ IMP PHILIP PVSA VG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P A X AETERNA. La Pax panneggiata, stante a s., con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 3.62; Ø = 24; ↗ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 106 (Filippo Padre); cfr.: COHEN 23; RIC IV 3, n. 231c p. 97; Hunter C. III, n. 24 p. 233. Neg.: NUM. 9, 15-16.
81. D/ IMPPHILIPPVSA V G. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P A X A E T E R N A. La Pax panneggiata stante a s. con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 2.85; Ø = 22; ↓ . Roma, 247-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 105 (Filippo Padre); cfr.: COHEN 23; RIC IV 3, n. 231c p. 97; Hunter C. III, n. 24 p. 233. Neg.: NUM. 9, 19-20.
82. D/ I M P P H I L I P P V S A V G. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SAECVLARESAVGG. Capra incedente verso s. [In ex. III?].
antoniniano; 3.73; Ø = 21; ↑ . Roma, 248-249 d.C.
Bibl.: FIORANI 110; cfr.: COHEN 72; RIC IV 3, n. 224 p. 97 tav. 8,13 (248 d.C.); Hunter C. III, nn. 26-27 p. 234 tav. 74. Neg.: NUM. 8, 32-33.

Traiano Decio

83. D/ IMPTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato e corazzato a d.

- R/ D A C I A. La Dacia panneggiata stante a s. con un lungo bastone su cui è infissa una testa d'asino nella d.
antoniniano; 3.78; Ø = 22,5; / . Roma, 249 d.C.
Bibl.: FIORANI 123; cfr. COHEN 13; RIC IV 3, n. 2b p. 120; Hunter C. III: manca. Neg.: NUM 10, 22-23.
Nota: il Fiorani per questa e per la moneta seguente dà come confronto COHEN 16, che invece presenta la legenda del D/ IMP CMQ TRAIANVS DECIVS AVG.
84. D/ IMPTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ D A C I A. La Dacia panneggiata stante a s., con un lungo bastone su cui è infissa una testa d'asino nella d.
antoniniano; 3.75; Ø = 22; / . Roma, 249 d.C.
Bibl.: FIORANI 124; cfr.: COHEN 13; RIC IV 3, n. 2b p. 120; Hunter C. III: manca. Neg.: NUM. 3, 10-11.
Nota: vedi nota al numero 83.
85. D/ IMPCMQTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato e corazzato a d.
R/ ABVNDANTIAAVG. l'Abundantia panneggiata stante a d. in atto di vuotare una cornucopia.
antoniniano; 4.29; Ø = 22; \ . Roma, 249-250 (?) d.C.
Bibl.: FIORANI 119; cfr.: COHEN 2; RIC IV 3, n. 10b p. 121 tav. 10,10 (249-251 d.C.); Hunter C. III, n. 14 p. 239. Neg.: NUM. 3, 4-5.
86. D/ IMPCMQTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ ADVENTVSAV G. L'imperatore a cavallo incedente verso s., con la d. levata e con scettro nella s.
antoniniano; 4.07; Ø = 20,5; / . Roma, 249-250 (?) d.C.
Bibl.: FIORANI 120; cfr.: COHEN 4; RIC IV 3, n. 11b p. 121 (249-251 d.C.); Hunter C. III: n. 6 p. 238 tav. 75. Neg.: NUM. 3, 42A-1.
87. D/ IMPCMQTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ D A C I A. La Dacia ammantata stante a s., con insegna nella d.
antoniniano; 3.68; Ø = 23; \ . Roma, 249-250 (?) d.C.
Bibl.: FIORANI 122; cfr.: COHEN 27; RIC IV 3, n. 13b p. 121 (249-251 d.C.); Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 3, 8-9.
88. D/ IMPCMQTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ GENILLVRICI. Il Genius nudo eccetto che per il mantello che gli pende dalle spalle, stante a s., con patera nella d. e cornucopia nella s.
antoniniano; 3.24; Ø = 23; \ . Roma, 249-250 (?) d.C.

Bibl.: FIORANI 125; cfr.: COHEN 46; RIC IV 3, n. 15b p. 122; Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 3, 2-3.

89. D/ IMPCMQTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d. Un globetto fra la fine e l'inizio della legenda.

R/ PA NNON IAE. Le due Pannonie velate stanti volte in direzione opposta, ciascuna con insegna militare rispettivamente nella d. e nella s. Fra le due figure un oggetto rotondo che pare essere sospeso alle loro mani unite.

antoniniano; 4; Ø = 22; † . Roma, 249-250 (?) d.C.

Bibl.: FIORANI 127; cfr.: COHEN 86; RIC IV 3, n. 21b p. 122 tav. 10,4 (249-251 d.C.); Hunter C. III: n. 18 p. 240 tav. 76. Neg.: NUM. 3, 6-7.

Nota: il Fiorani porta come confronto il COHEN 81, che presenta al R. un'insegna militare fra le due Pannonie e nessun'insegna ai lati.

90. D/ IMPCMQTRAIANVSDECIVSAVG. Busto radiato e corazzato a d.

R/ VICT ORIAAVG. La Vittoria corrente a s. con corona nella d. e palma nella s.

antoniniano; 3.53; Ø = 23; † . Roma, 249-250 (?) d.C.

Bibl.: FIORANI 129; cfr.: COHEN 111; RIC IV 3, n. 29c p. 123 tav. 10,16 (249-251 d.C.); Hunter C. III, n. 13 p. 239 tav. 76. Neg.: NUM. 3, 12-13.

91. D/ IMP CAETRADE CIVSAVG. Busto radiato e corazzato a d., visto di spalle.

R/ DACI A F E L [I X]. La Dacia ammantata stante a s. con insegna militare nella d.

antoniniano; 3.35; Ø = 22,5; ↙ . Roma, 250-251 (?) d.C.

Bibl.: FIORANI 118; cfr.: COHEN 33; RIC IV 3, n. 37b p. 124, tav. 10,7 (Milano, 250-251 ?); Hunter C. III, nn. 21-22 p. 240 tav. 76. Neg.: NUM. 4, 34-35.

Serie delle Consecratio

92. D/ DIVOVESPASIANO. Busto radiato di Vespasiano a d.

R/ CONSECRATIO. Un'aquila ad ali spiegate su fulmine (?), testa a s.

antoniniano; 4.36; Ø = 22,5; † . Roma ?, ?.

Bibl.: FIORANI 174 (restituz. di Volusiano); cfr.: COHEN Vespasiano 651; RIC IV 3, n. 79 p. 130 (Milano, 250-251 ?); Hunter C. III, nn. 5-6 p. 255 tav. 82. Neg.: NUM. 7, 16-17.

93. D/ DIVO P IO. Busto radiato di Antonino Pio a d.

R/ CONSECRATIO. Un altare su tre gradini, su cui arde una fiamma.

antoniniano; 3.82; Ø = 22,8; ↙ . Roma ?, ?.

Bibl.: FIORANI 175 (restituz. di Volusiano); cfr.: COHEN Antonino Pio 1189; RIC IV 3, n. 90 p. 131 (Milano 250-251 ?); Hunter C. III, n. 24 p. 257. Neg.: NUM. 7, 12-13.

94. D/ DIVOSEVERO. Busto radiato di Settimio Severo a d.
R/ CONSECRATIO. Un altare su tre gradini con corni angolari, su cui arde una fiamma.
antoniniano; 4.04; Ø = 21,5; ↓ . Roma ?, ?.
Bibl.: FIORANI 176 (restituz. di Volusiano); cfr.: COHEN Settimio Severo 800; RIC IV 3, n. 96 p. 132 (Milano 250-251 ?); Hunter C. III, n. 31 p. 257 tav. 82. Neg.: NUM. 7, 14-15.
95. D/ DIVOALEXANDRO. Busto radiato e panneggiato di Alessandro Severo a d.
R/ CONSECRATIO. Un'aquila ad ali spiegate su sbarra, testa volta a s.
antoniniano; 3.76; Ø = 22; ↑ . Roma ?, ?.
Bibl.: FIORANI 177 (restituz. di Volusiano); cfr.: COHEN Severo Alessandro 599; RIC IV 3, n. 97 p. 132 (Milano, 250-251 ?); Hunter C. III, nn. 32-33 p. 257. Neg.: NUM. 7, 6-7.

Etruscilla

96. D/ HERETRVSCILLA AVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare; acconciatura a cinque ondulazioni e crocchia sulla nuca.
R/ FECVNDITAS AVG. La Fecunditas panneggiata e diadematata stante a s., con cornucopia nella s. e d. tesa su un bambino stante presso di lei.
antoniniano; 3.17; Ø = 22; ↓ . Roma, metà 250-251 d.C.
Bibl.: FIORANI 139; cfr.: COHEN 8; RIC IV 3, n. 55b p. 127 tav. 11,2; Hunter C. III, n. 1 p.245. Neg.: NUM. 6, 12A-13A.
97. D/ HERE TRVS CILL AAVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d.; acconciatura a cinque ondulazioni e crocchia sulla nuca.
R/ IVNOREGINA. Giunone velata e panneggiata stante a s., con lungo scettro nella s. e patera nella d.; ai piedi, pavone.
antoniniano; 3.66; Ø = 22; ↙ . Roma, metà 250-251 d.C.
Bibl.: FIORANI 140; cfr.: COHEN 14; RIC IV 3, n. 57 p. 127 tav. 11,3; Hunter C. III, nn. 2-3 p. 245 tav. 78. Neg.: NUM. 6, 20A-21A.
98. D/ HERETRVSCILLA AVG. Busto diademato e panneggiato su crescente lunare a d.; acconciatura con capelli lisci raccolti in una treccia che dalla nuca sale fino alla sommità del capo.
R/ PVDI C ITIAAV G. La Pudicitia ammantata e velata stante a s., con uno scettro trasversale nella s. e in atto di tenersi il velo con la d.
antoniniano; 4.05; Ø = 22; ↙ . Roma, metà 250-251 d.C.
Bibl.: FIORANI 141; cfr.: COHEN 17; RIC IV 3, n. 58b p. 127 tav. 11,4; Hunter C. III, n. 8 p. 246 tav. 78. Neg.: NUM. 6, 14A-15A.

99. D/ HERETRVSCILLA AVG. Busto diadematato e panneggiato su crescente lunare a d.; acconciatura con capelli lisci raccolti in una treccia che dalla nuca sale fino alla sommità della testa. R/ PVDICITIA AVG. La Pudicitia panneggiata e velata seduta a s., con scettro nella s. e d. levata a sollevarsi il velo. antoniniano; 3.45; Ø = 23; ↗. Roma, metà 250-251 d.C.
Bibl.: FIORANI 142; cfr.: COHEN 19; RIC IV 3, n. 59b p. 127; Hunter C. III, nn. 10-11 p. 246 tav. 78. Neg.: NUM. 6, 16A-17A.
100. D/ HERETRVSCILLA AVG. Busto diadematato e panneggiato su crescente lunare a d.; acconciatura con capelli lisci raccolti in una treccia che dalla nuca sale fino alla sommità del capo. R/ PVDICITIA AVG. La Pudicitia panneggiata e velata seduta a s., con scettro nella s. e d. levata a sollevarsi il velo. antoniniano; 3.62; Ø = 24; ↓. Roma, metà 250-251 d.C.
Bibl.: FIORANI 143; cfr.: COHEN 19; RIC IV 3, n. 59b p. 127; Hunter C. III, nn. 10-11 p. 246 tav. 78. Neg.: NUM. 6, 18A-19A.

Erennio Etrusco

101. D/ QHERETRMESDECIVSNOBC. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d. R/ S P E S PVBLICA. La Spes incedente a s. con fiori nella d. e in atto di tenersi il lembo della veste con la s. antoniniano; 3.42; Ø = 21; \ ; frattura sul lato d. Roma, 250-1 (?) d.C.
Bibl.: FIORANI 138; cfr.: COHEN 38; RIC IV 3, n. 149 p. 139 tav. 11,15; Hunter C. III, n. 2 p. 248 tav. 79. Neg.: NUM. 9, 1-2.
102. D/ QHERETRMESDECIVSNOBC. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d. R/ PIETASAVGG. Mercurio nudo, eccetto che per il mantello che gli scende dalle spalle, stante a s., con borsa nella d. e caduceo nella s. antoniniano; 2.65; Ø = 23,5; \ . Roma, 250-251 (?) d.C.
Bibl.: FIORANI 135; cfr.: COHEN 11; RIC IV 3, n. 142b p. 138 tav. 11,10; Hunter C. III, nn. 4-6 p. 249 tav. 79. Neg.: NUM. 10, 2-3.
103. D/ QHERETRMESDECIVSNOBC. Busto radiato e panneggiato a d. R/ PIETASAVGVSTORVM. Strumenti sacrificali: lituus, simpulum, brocca, patera e coltello sacrificale. antoniniano; 3.34; Ø = 24; ↗. Roma, 250-251 (?) d.C.
Bibl.: FIORANI 136; cfr.: COHEN 14; RIC IV 3, n. 143 p. 139; Hunter C. III, n. 7 p. 249. Neg.: NUM. 9, 21-22.

Ostiliano

104. D/ CVALHOSMESQVINTVSNC. Busto radiato e panneggiato a d.
R/ PIE[TASA]VGG. Mercurio nudo, eccetto che per il mantello dietro le spalle, con petaso, stante a s., con borsa nella d. e caduceo nella s.
antoniniano; 3.88; Ø = 19,5; ↗. Roma, 250 o 251 d.C.
Bibl.: FIORANI 133; cfr.: COHEN 20; RIC IV 3, n. 178bc p. 144 (251 ? d.C.); Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 23, 28-29.
Nota: questa moneta non era conservata insieme alle altre facenti parte del tesoretto. La si è inserita basandoci soprattutto sul catalogo del Fiorani.
105. D/ CVALENSHOSTILMESQVINTVSNC. Busto radiato e panneggiato a d.
R/ PRINCIPIIVVENTVTIS. Ostiliano stante a s. in abiti militari con insegna nella d. e lancia capovolta nella s.
antoniniano; 3.54; Ø = 22,5; ↑. Roma, 250 o 251 d.C.
Bibl.: FIORANI 131; cfr.: COHEN 34; RIC IV 3, n. 181cd p. 144 (251 ? d.C.); Hunter C. III, n. 4-6 p. 252 tav. 81. Neg.: NUM. 5, 24-25.
106. D/ COVALOSTILMESCOVINVSCAESAR. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ ROMAEAETERNAE. Roma elmata e panneggiata seduta a s. con vittoria nella d. tesa e lancia nella s.; scudo appoggiato accanto a lei.
antoniniano; 3.85; Ø = 21; ↑. Antiochia ? 250 o 251 d.C.
Bibl.: FIORANI 134; cfr.: COHEN 46; RIC IV 3, n. 198 p. 147 (251 d.C. ?); Hunter C. III: manca. Neg.: NUM. 5, 26-27.
Nota: la legenda COVINVS viene riportata anche dal COHEN 46.

Treboniano Gallo

107. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ ANNONAAVGG. L'Annona diadematata e panneggiata stante a d., con lungo scettro nella d. e spighe (?) nella s.; piede s. appoggiato su una prua.
antoniniano; 4.19; Ø = 22,5; ↓. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 152; cfr.: COHEN 17; RIC IV 3, n. 31 p. 162 tav. 13,2; Hunter C. III, nn. 19-20 p. 261 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 8-9.
108. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ APOLLSALVTARI. Apollo nudo stante a s., con ramo-scoglio nella d. e lira appoggiata su una roccia su cui tiene la s.
antoniniano; 3.80; Ø = 21,5; ↑. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 153; cfr.: COHEN 20; RIC IV 3, n. 32 p. 162; Hunter C. III, n. 21 p. 261. Neg.: NUM. 5, 1-3.

109. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVS[AVG]. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELICIT ASPVBLICA. La Felicitas diademata e panneggiata stante a s. con caduceo nella d. e cornucopia nella s. antoniniano; 3.22; Ø = 21,5; †. Frattura a d. in basso. Roma, 251-253 d.C..
Bibl.: FIORANI 154; cfr.: COHEN 37; RIC IV 3, n. 33 p. 162; Hunter C. III, nn. 6-7 pp. 259-60 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 35A-36A.
Nota: il Fiorani porta come confronto COHEN 35, che ha invece le legende: D/ IMPCCVIB ... e al R/ FELICITAS PVBL.
110. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELICITASPVBLICA. La Felicitas diademata e panneggiata stante a s. con lungo caduceo nella d. cornucopia nella s. antoniniano; 3.18; Ø = 22,5; / . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 155; cfr.: COHEN 37; RIC IV 3, n. 34 p. 162; Hunter C. III, n. 4 p. 259 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 10-11.
Nota: vedi nota al n. 109.
111. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELICITASPVBLICA. La Felicitas diademata e panneggiata stante a s. appoggiata con il braccio s. a una colonnina, con caduceo nella d. e lungo scettro trasversale nella s. antoniniano; 3.24; Ø = 22,5; / . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 157; cfr.: COHEN 41; RIC IV 3, n. 34a p. 162; Hunter C. III, n. 15 p. 260 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 22-23.
112. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELICI TA SPVBLICA. La Felicitas panneggiata stante a s. con il braccio s. appoggiata a una colonnina, con caduceo nella d. e scettro trasversale nella s. antoniniano; 2.92; Ø = 20; †; tondello ovale in senso verticale e piccola frattura in alto al centro. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 158; cfr.: COHEN 41; RIC IV 3, n. 34a p. 162; Hunter C. III, n. 15 p. 260 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 0-1.
113. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELICI TASPVBLICA. La Felicitas diademata e panneggiata stante a s. appoggiata a una colonnina con il braccio s., con caduceo nella d. e lungo scettro trasversale nella s. antoniniano; 3.26; Ø = 21,5; †. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 156 ?; cfr.: COHEN 41; RIC IV 3, n. 34a p. 162; Hunter C. III, n. 15 p. 260 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 4-5.

Nota: il Fiorani dà come confronto COHEN 35, il tipo cioè senza colonnina. In totale il Fiorani dà tre monete con il tipo COHEN 35 e due con il tipo COHEN 41. Dal nostro elenco invece il rapporto risulta invertito.

114. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ LIBERTA S AV G G. La Libertas diadematata e panneggiata stante a s. appoggiata a una colonnina con il braccio s., con pileo nella d. e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 3.64; Ø = 20; †. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 159; cfr.: COHEN 67; RIC IV 3, n. 39 p. 163 tav. 13,7; Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 4, 28-29.
115. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ PIETASAVG G. La Pietas panneggiata e velata stante a s., con entrambe le mani levate in atto di preghiera. Nel campo, a d. una stella.
antoniniano; 3.58; Ø = 21; \. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 160; cfr.: COHEN 84; RIC IV 3, n. 42 p. 163; Hunter C. III, n. 10 p. 260 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 26-27.
Nota: secondo il Fiorani il n. 160 e il n. 161 (del suo elenco) sarebbero dello stesso conio, senza specificare se di D/ o di R/
116. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ PIETASA V G G. La Pietas velata e panneggiata stante a s., con entrambe le braccia levate in atto di preghiera. Nel campo, a d. una stella.
antoniniano; 4.13; Ø = 22; † margine fortemente corroso. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 161; cfr.: COHEN 84; RIC IV 3, n. 42 p. 163 tav. 13,10; Hunter C. III, n. 10 p. 260 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 16-17.
Nota: vedi nota al numero precedente.
117. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ VICT ORIAAVGG. La Vittoria alata panneggiata stante a s., con corona nella d. e palma nella s.
antoniniano; 4.37; Ø = 21,5; / . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 163; cfr.: COHEN 128; RIC IV 3, n. 48a p. 169; Hunter C. III, n. 23 p. 261 tav. 83. Neg.: NUM. 4, 18-19.
118. D/ IMPCAECVIBTREBGALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ VIRT VSAVGG. La Virtus in vesti militari con elmo crestato stante a d., con lancia capovolta nella d. e s. appoggiata sullo scudo.

- antoniniano; 4.03; Ø = 21,5; † . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 164; cfr.: COHEN 131; RIC IV 3, n. 57 p. 164; Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 4, 12-13.
119. D/ IMPCCVIBTBREB GALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ IVNOMARTIAL[IS]. Giunone diademata e panneggiata seduta a s. su un seggio, con fascio di spighe nella s. e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 3.65; Ø = 21,5; \ . Roma (o Milano ?), 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 147; cfr.: COHEN 46; RIC IV 3, n. 69 p. 166 tav. 13,15 (Milano); Hunter C. III, n. 49 p. 264 tav. 85. Neg.: NUM. 4, 32-33.
120. D/ IMPCCVIBTBREB GALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P A X A E T E R N A. La Pax panneggiata stante a s. con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 3.28; Ø = 22,5; † Tondello ovale con frattura a d. Roma (o Milano ?) 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 148; cfr.: COHEN 76; RIC IV 3, n. 71 p. 166 (Milano); Hunter C. III, n. 51 p. 265 tav. 85. Neg.: NUM. 4, 20-21.
121. D/ IMPCCVIBTBREB GALLVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P A X A E T E R N A. La Pax panneggiata stante a s. con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 4.08; Ø = 22,5; † . Roma (o Milano ?) 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 149; cfr.: COHEN 76; RIC IV 3, n. 71 p. 166 (Milano); Hunter C. III, n. 51 p. 265 tav. 85. Neg.: NUM. 4, 6-7.
122. D/ IMPCCVIBTBREB GALLVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.; in ex., globetto.
R/ ADVENTVSAVG. L'imperatore in vesti militari a cavallo incedente a s. con d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 3.65; Ø = 22,5; † ; Tondello ovale . Antiochia (?), 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 145; cfr.: COHEN 2; RIC IV 3, n. 79 p. 167 tav. 13,7 (Antiochia); Hunter C. III, nn. 56-57 p. 265 tav. 85. Neg.: NUM. 4, 14-15.
123. D/ IMPCCVIBTBREB GALLVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.; in ex., globetto.
R/ P A X A V G V S. La Pax panneggiata stante a s., con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s.
antoniniano; 3.41; Ø = 22; / . Antiochia (?), 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 151; cfr.: COHEN 80; RIC IV 3, n. 86 p. 169 (Antiochia); Hunter C. III, n. 60 p. 266. Neg.: NUM. 4, 30-31.

124. D/ IMPCCVIBTREBGALLVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ ROMAEAETER NAEAVG. Roma elmata e panneggiata seduta a s. con vittoria sulla d. tesa e lungo scettro nella s.; accanto, è appoggiato uno scudo.
antoniniano; 3.52; Ø = 23; / . Antiochia (?), 251-253 d.C..
Bibl.: FIORANI 146; cfr.: COHEN 107; RIC IV 3, n. 89 p. 169 (Antiochia); Hunter C. III, manca. Neg.: NUM. 4, 24-25.

Volusiano

125. D/ IMPCAECVIBVOLVSIANOAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ AEQVITASAVGG. L'Aequitas panneggiata stante a s. con bilancia nella d. e cornucopia nella s.
antoniniano; 3.84; Ø = 21; \ . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 165; cfr.: COHEN 8; RIC IV 3, n. 166 p. 178 tav. 14,2 Hunter C. III, n. 20 p. 268 tav. 86. Neg.: NUM. 5, 16-17
Nota: il Fiorani dà come confronto COHEN 4, che però ha la legenda del D/ IMP CC VIB VOLVSIANVS AVG.
126. D/ IMPCAECVIBVOLVSIANOAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ C O N C O R D I A A V G G. La Concordia diademata e panneggiata seduta su un seggio a s., con patera nella d. tesa e doppia cornucopia nella s.
antoniniano; 3.73; Ø = 21,5; / ; tondello leggermente ovale con frattura in basso, la cui linea si allunga fin quasi al centro del tondello. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 166; cfr.: COHEN 25; RIC IV 3, n. 168 p. 178; Hunter C. III, n. 6-7 p. 267 tav. 85. Neg.: NUM. 5, 4-5
Nota: il Fiorani dà come confronto COHEN 29, che però presenta il tipo della Concordia seduta presso un altare e con cornucopia semplice.
127. D/ IMPCAECVIBVOLVSIANOAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ IVNONIM ARTIALI. Giunone seduta con patera e spighe (?), dentro un tempio con tetto a cupola sorretta da due colonne corinzie su due gradini.
antoniniano; 3.20; Ø = 21,5; / . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 167; cfr.: COHEN 43; RIC IV 3, n. 172 p. 178; Hunter C. III, n. 9 p. 267 tav. 85. Neg.: NUM. 5, 6-7.
128. D/ IMPCAECVIBVOLVSIANOAVG. Busto radiato; panneggiato e corazzato a d.
R/ P A X A V G G. La Pax diademata e panneggiata stante a s. con ramoscello nella d. e scettro trasversale nella d.; nel campo a d., stella.

- antoniniano; 4.05; $\emptyset = 21$; \nearrow ; tondello ovale in senso verticale. Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 168; cfr.: COHEN 71; RIC IV 3, n. 180 p. 178 tav. 14,8; Hunter C. III, n. 11 p. 268 tav. 85. Neg.: NUM. 5, 14-15
129. D/ IMPCAECVIBVOLVSIANOAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ SALVSAVGG. La Salus stante a d. in atto di nutrire un serpente che si allunga fra le braccia.
antoniniano; 3.18; $\emptyset = 20,01$; \nearrow . Roma, 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 171; cfr.: COHEN 118; RIC IV 3, n. 184 p. 179 tav. 14,11; Hunter C. III, nn. 22-23 p. 269 tav. 86. Neg.: NUM. 5, 12-13
130. D/ IMPCCVIBVOLVSIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ FELICITASPVBL. La Felicitas panneggiata stante a s. con caduceo nella d. e cornucopia nella s.
antoniniano; 3.51; $\emptyset = 21$; \nearrow . Roma (o Milano ?), 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 172; cfr.: COHEN 32; RIC IV 3, n. 205 p. 181 tav. 14,14 (Milano); Hunter C. III, n. 46 p. 272 tav. 87. Neg.: NUM. 5, 10-11.
131. D/ IMPCCVIBVOLVSIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ VIRTVSAVGG. La Virtus in vesti militari con elmo crestato stante a d., con asta nella d. e scudo poggiato per terra cui si appoggia con la s.
antoniniano; 3.60; $\emptyset = 22,5$; \downarrow ; tondello ovale in senso diagonale. Roma (o Milano ?), 251-253 d.C.
Bibl.: FIORANI 173; cfr.: COHEN 133; RIC IV 3, n. 206 p. 181 (Milano); Hunter C. III, n. 45 p. 271 tav. 87 (la Virtus in posiz. invertita rispetto a RIC 206). Neg.: NUM. 5, 8-9.

Emiliano

132. D/ IMPCAESAEMILIANVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
R/ P M T R P I P P. L'imperatore in vesti militari stante a s. con scettro nella s., in atto di libare con una patera su un piccolo altare (tripode?); sul fondo, un'insegna militare.
antoniniano; 3.55; $\emptyset = 21$; \downarrow ; tondello ovale in senso diagonale. Roma, 253 d.C.
Bibl.: FIORANI 179; cfr.: COHEN 33; RIC IV 3, n. 18 p. 196; Hunter C. III, nn. 1-2 p. 273 tav. 87. Neg.: NUM. 5, 28-29.
133. D/ IMPCAESAEMILIANVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ VICTO RIAAVG. Vittoria incedente a s. con corona nella d. e palma nella s.

antoniniano; 3.76; Ø = 21,5; ↙ . Roma, 253 d.C.

Bibl.: FIORANI 180; cfr.: COHEN 52; RIC IV 3, n. 21 p. 196 tav. 15,3; Hunter C. III, n. 5 p. 272 tav. 87. Neg.: NUM. 4, 2-3.

Valeriano

134. D/ IMPCPLICVALERIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ F I D E S M I L I T V M. La Fides diademata e panneggiata stante a s. con un'insegna militare in ciascuna mano.

antoniniano; 4.40; Ø = 22; † . Roma, 253-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 182; cfr.: COHEN 65; RIC V 1, n. 89 p. 45 (Roma, 253 d.C.); Hunter C. IV, n. 10 p. 2. Neg.: NUM. 3, 30-31.

Nota: il Fiorani porta come confronto il COHEN 68, che però presenta nella legenda del D/ anche PF.

135. D/ IMPCPLICVALERIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ F I D E S M I L I T V M. La Fides diademata e panneggiata stante a s. con un'insegna in ciascuna mano.

antoniniano; 4.22; Ø = 21,5; † . Roma, 253-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 183; cfr.: COHEN 65; RIC V 1, n. 89 p. 45 (Roma, 253 d.C.); Hunter C. IV, n. 10 p. 2. Neg.: NUM. 3, 32-33.

Nota: vedi nota al numero precedente.

136. D/ IMPCPLICVALERIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ IOVICONSER VAT ORI. Giove barbato nudo stante a s. con fulmine nella d. e scettro nella s.

antoniniano; 3.74; Ø = 21; † . Roma, 253-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 184; cfr.: COHEN 94; RIC V 1, n. 92 p. 46 (Roma, 254 d.C.); Hunter C. IV, manca. Neg.: NUM. 3, 22-23.

Nota: il Fiorani dà come confronto COHEN 83, che però presenta la legenda del R/ IOVI CONSERVA.

137. D/ IMPCPLICVALERIANVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ AP OLLINICONSER VA. Apollo nudo a s. con ramoscello nella d. e con s. appoggiata sulla lira posta su una roccia.

antoniniano; 4.52; Ø = 21,5; ↘ . Roma, 255-257 d.C.

Bibl.: FIORANI 181; cfr.: COHEN 17; RIC V 1, n. 72 p. 44 (Roma, 256-257 d.C.); Hunter C. IV, n. 21 p. 3 tav. 1 (ma senza roccia); Neg.: NUM. 3, 26-27.

138. D/ IMPCPLICVALERIANVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ O R I E N S A V G G. Il Sole come giovane radiato a s.,

- nudo eccetto che per il mantello che gli pende dalle spalle, con la d. levata e un globo nella s.
 antoniniano; 3.73; Ø = 20,5; \ . Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: FIORANI 185; cfr.: COHEN 140; RIC V 1, n. 106 p. 47 (Roma, 257 d.C.); Hunter C. IV, n. 31 p. 4. Neg.: NUM. 3, 20-21.
139. D/ IMPCPLICVALERIANVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato a d.
 R/ RESTITVTORORBIS. L'imperatore in vesti militari, laureato, stante a s. con lancia nella s., tende la d. a un fig. inginocchiata ai suoi piedi.
 antoniniano; 3.26; Ø = 20,5; † ; figurazione del R. poco visibile. Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: FIORANI 186; cfr.: COHEN 183; RIC V 1, p. 47 n. 117 (256-257 d.C.); Hunter C. IV, n. 23 p. 3 tav. 1. Neg.: NUM. 23, 6-7.
 Nota: questa moneta non era conservata insieme alle altre, ma è stata inserita nel tesoretto sulla base del Fiorani e del Catalogo del Museo del Martani.
140. D/ IMPCPLICVALERIANVSPFAVG. Busto radiato, panneggiato a d.
 R/ RESTITVTO RORBIS. L'imperatore laureato in vesti militari, con lancia nella s. e la d. tesa verso una fig. femminile inginocchiata ai suoi piedi (fig. femminile turrata?).
 antoniniano; 4.11; Ø = 21,5; † . Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: FIORANI 187; cfr.: COHEN 183; RIC V 1, n. 117 p. 47 (256-257 d.C.); Hunter C. IV, n. 23 p. 3 tav. 1. Neg.: NUM. 3, 24-25.
141. D/ IMPVALERIANVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ SECVRITPERPET. La Securitas panneggiata stante a s., appoggiata con il braccio s. a un pilastrino, lungo scettro nella d.
 antoniniano; 3.47; Ø = 22,5; † . Milano o Viminacium, 254-260 d.C.
 Bibl.: FIORANI 192 (Milano); cfr.: COHEN 204; RIC V 1, n. 256 p. 57 (Milano, 258); Hunter C. IV, n. 52 p. 7 tav. 3. Neg.: NUM. 3, 18-19.
142. D/ VALERIANVS·P·F·AVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ ORIE N S A V G G. Il Sole come giovane nudo, eccetto che per il mantello svolazzante dietro le spalle, radiato, incedente a s., con d. levata e frusta nella s.
 antoniniano; 3.68; Ø = 21,5; / . Colonia? 256-260 d.C.
 Bibl.: FIORANI 190 (Lugdunum); cfr.: COHEN Valeriano II 36; RIC V 1, n. 12 p. 39 (Lugdunum, 258); Hunter C. IV, nn. 53-55 p. 8 tav. 3. Neg.: NUM. 3, 16-17.
 Nota: il Fiorani porta a confronto COHEN 135, che ha la legenda del D/ IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG.

143. D/ IMP VALE RIANVSPAUG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ CONCOREXERC. La Concordia panneggiata stante a s. con cornucopia nella s. in atto di libare con una patera su un altare.

antoniniano; 3.61; $\varnothing = 20$; \nearrow . R/ assai consunto; Milano o Viminacium, 254-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 188 (Viminacium); cfr.: COHEN 36; RIC V 1, n. 233 p. 56 (Milano, 257 d.C.); Hunter C. IV, manca. Neg.: NUM. 3, 28-29.

144. D/ IMPVALERIANVSPAUG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ PAX AVGG. La Pax panneggiata stante a s. con scettro trasversale nella s. e ramoscello nella d. levata.

antoniniano; 3.42; $\varnothing = 22$; \uparrow ; tondello ovale orizzontalmente. Milano o Viminacium, 254-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 191(Viminacium); cfr.: COHEN 147; RIC V 1, n. 245 p. 57 (Milano, 257 d.C.); Hunter C. IV, manca. Neg.: NUM. 3, 36-37.

Nota: il Fiorani legge la legenda del D/ IMP VALERIANVS P F AVG, e porta a confronto COHEN 49 la cui legenda del D/ è IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG.

145. D/ IMPVALERIANVS[PAVG]. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ [S P E S]P V B L I C A. La Spes diademata e panneggiata incedente a s., con fiore nella d. e tenendosi il lembo della veste con la s.

antoniniano; 2.80; $\varnothing = 22,5$; \uparrow ; lato d. molto consunto. Milano o Viminacium 254-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 193(Viminacium); cfr.: COHEN 208; RIC V 1, n. 257 p. 57 (Milano, 257 d.C.); Hunter C. IV, n. 62 p. 9. Neg.: NUM. 3, 34-35.

Mariniana

146. D/ DIVAEMARINIANAE. Busto velato e panneggiato su crescente lunare a d.; acconciatura a quattro ondulazioni.

R/ CONSECRATIO. Pavone volante verso d. su cui è Mariniana.

antoniniano; 4,30; $\varnothing = 22$; \downarrow . Roma, 253-257 d.C.

Bibl.: FIORANI 195; cfr.: COHEN 16; RIC V 1, n. 6 p. 64 tav. I, 12 (Roma, 254 d.C.); Hunter C. IV, n. 1 p. 11 tav. 4. Neg.: NUM. 6, 0-1A.

Gallieno (regno con Valeriano)

147. D/ IMPCPLICGALLIENVSAVG. Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ CONCORDIAAVGG. Due mani che si stringono.

- antoniniano; 3.61; Ø = 21,5; ↙ . Roma, 253-255 d.C.
 Bibl.: FIORANI 200; cfr.: COHEN 125; RIC V 1, n. 131 p. 80 (253 d.C.); Hunter C. IV, n. 2 p. 13 tav. 4. Neg.: NUM. 11, 16-17.
148. D/ IMPCPLICGALLIENVSAVG. Busto radiato, corazzato a d.
 R/ V I R T V S A V G G. La Virtus a s., in vesti militari con elmo crestato, asta capovolta nella s. e d. appoggiata su uno scudo.
 antoniniano; 3.06; Ø = 20,2; ↙ . Roma, 253-255 d.C.
 Bibl.: FIORANI 211; cfr.: COHEN 1288; RIC V 1, n. 181 p. 83 (254 d.C.); Hunter C. IV, nn. 11-12 p. 14. Neg.: NUM. 11, 12-13.
149. D/ [IMPCP] LICGALLIENVSPFAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ LIBERALITAS[AVGG]. La Liberalitas panneggiata stante a s. con tessera nella d. e cornucopia nella s.
 antoniniano; 3.07; Ø = 20,5; ↙ ; tondello diagonalmente ovale consunto in basso a s. . Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: FIORANI 204; cfr. COHEN 571; RIC V 1, n. 148 p. 81 (255-256 d.C.); Hunter C. IV, manca. Neg.: NUM. 11, 8-9.
150. D/ IMPCPLICGALLIENVSPFAVG . Busto radiato e corazzato a d.
 R/ PROVIDENTIAAVGG . La Providentia panneggiata stante a s.; con bastone nella d. e cornucopia nella s.; per terra a s. un globo.
 antoniniano; 3.59; Ø = 22; † . Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: FIORANI 206; cfr.: COHEN 888; RIC V 1, n. 159 p. 82 (255-256 d.C.); Hunter C. IV, n. 14 p. 15 tav. 5 . Neg.: NUM. 11, 42 (0)-1 .
151. D/ IMPCPLICGALLIENVSPFAVG . Busto radiato, panneggiato a d.
 R/ VICTORIAEAVGGITGERM . Vittoria panneggiata stante a s. con corona nella d. e palma nella s.; ai suoi piedi a s. un prigioniero con le mani legate dietro la schiena.
 antoniniano; 3.14; Ø = 22,5; † . Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: FIORANI 207; cfr.: COHEN 1198; RIC V 1, n. 178 p. 83 (256-257 d.C.); Hunter C. IV n. 19 p. 16 tav. 15. Neg.: NUM. 11, 4-5.
152. D/ IMPCPGALLIENVSPFAVGGM . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.
 R/ VIC TORIAGERM . La Vittoria panneggiata stante a s. con corona nella d. levata e lunga palma trasversale nella s.; a s. ai suoi piedi un prigioniero seduto con le mani legate dietro la schiena.

antoniniano; 3.82; Ø = 22,5; † . Roma, 256-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 202; cfr.: COHEN 1162-1163; RIC V 1, n. 175 p. 82 (257-258 d.C.); Hunter C. IV, n. 21 p. 16 . Neg.: NUM. 11, 10-11.

Nota: COHEN 1162 dà al D/ GERM e testa radiata, il n. 1163 dà GM ma testa laureata; anche Hunter C. IV n. 21 dà GERM. È da notare la particolare forma della C di VICTORIA, tanto chiusa da renderla molto simile a una Q.

153. D/ IMPCPLICGALLIENVSPFAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ PMTR[P]IIIIICOSIIPP . Il Sole, come giovane nudo radiato, con mantello svolazzante dietro le spalle, incedente a s., con d. levata a frusta nella s.

antoniniano; 3.28; Ø = 21,7; ↙ . Roma, 256 d.C.

Bibl.: FIORANI 205; cfr. COHEN 806; RIC V 1, n. 119 p. 79; Hunter C. IV, n. 13 p. 15 tav. 5 . Neg.: NUM. 11, 24-25 .

154. D/ IMPGALLIENVSPAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ RESTIT GALLIAR . L'imperatore stante a s. in vesti militari con lancia nella s. in atto di sollevare con la d. una fig. femminile inginocchiata con lancia nella s., ai suoi piedi a s. antoniniano; 4,42; Ø = 23,5 (orizz.) e 22 (vert.); ↓ ; margine assai frastagliato, consistenti sbavature . Colonia ?, 256-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 208; cfr.: COHEN 898; RIC V 1, n. 27 p. 70 (Lugdunum, 258 d.C.); Hunter C. IV, n. 44 p. 19 . Neg.: NUM. 11, 22-23.

Nota: il Fiorani porta a confronto COHEN 896, che presenta al D. il busto radiato, ma con scudo e asta .

155. D/ IMPGALLIENVSPAVG . Busto radiato, panneggiato a d.

R/ S A L V S A V G G . La Salus panneggiata stante a s., con lungo scettro nella s. e in atto di nutrire con una patera un serpente che si leva da un altare.

antoniniano; 3.52; Ø = 22 † . Zecca occid. (Milano ? Vimina-cium ?) 259-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 209; cfr.: COHEN 940; RIC V 1, n. 397 p. 99 (Milano, 257-258 d.C.); Hunter C. IV: manca . Neg.: NUM. 11, 2-3.

Nota: per errore il Fiorani dà come confronto COHEN 238, che si riferisce a un tipo FIDES MILITVM .

156. D/ IMPGALLIENVSPFAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ S A L V S A V G G . La Salus panneggiata stante a d. in atto di nutrire da una patera un serpente che le si allunga fra le braccia.

antoniniano; 3.42; Ø = 20,5; ↙ . Zecca occid. (Milano ? Vi-minacium ?), 259-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 203; cfr.: COHEN 938; RIC V 1, n. 398 p. 99 (Milano, 257 d.C.); Hunter C. IV, manca. Neg.: NUM. 11, 18-19.

157. D/ IMPGALLIENVSAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ D I A N A F E L I X . Diana in corto chitone incedente verso d. insieme a un cane in corsa, in atto di tirare fuori dalla faretra una freccia, con arco nella s.

antoniniano; 4.12; Ø = 22; ↓ . Zecca occid. (Milano ? Vimina-cium ?), 259-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 201; cfr.: COHEN 169; RIC V 1, n. 380 p. 98 (Milano, 258-9 d.C.); Hunter C. IV, n. 62 p. 22 tav. 6 . Neg.: NUM. 11, 14-15.

Salonino

158. D/ SALVALERIANVSCS . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ PRINCIVVENT . Salonino in vesti militari con spada nella d. e lancia nella s. accanto a due insegne militari.

antoniniano; 2.50; Ø = 21,5; ↑ . Zecca occid. (Milano ? Vimina-cium ?, 254-259 d.C.?)

Bibl.: FIORANI 216 (Milano); cfr.: COHEN 61-62; RIC V 1, n. 10 p. 124 (Lugdunum, 256 d.C.); Hunter C. IV, n. 10 p. 35 tav. 9 . Neg.: NUM. 3, 14-15 .

Salonina

159. D/ SALONINAAVG . Busto diademato e panneggiato su crescente lunare, a d.

R/ FECVNDIT A S AVG . La Fecunditas panneggiata stante a s. con bimbo sul braccio s. e un fanciullo per mano a d.

antoniniano; 3.32; Ø = 23; ↑ ; tondello diagonalmente ovale, ampia zona di corrosione sul R/ in alto a d. . Roma, 253-260 d.C.

Bibl.: FIORANI 214; cfr.: COHEN 44; RIC V 1, n. 26 p. 111 (256-257); Hunter C. IV, n. 8 p. 25 . Neg.: NUM. 5, 32-33 .

Nota: il Fiorani porta a confronto per errore COHEN 23, che invece è relativo a Cere (tipo CERES SEGESTAE).

160. D/ CORNSALONINAAVG . Busto diademato e panneggiato a d. su crescente lunare.

R/ P I E T A S A V G . La Pietas velata e panneggiata stante a s. con scatola di profumi nella s. e d. levata.

antoniniano; 3.15; Ø = 21; ↑ . Roma, 261-268 d.C.

Bibl.: FIORANI 212; cfr.: COHEN 78; RIC V 1, n. 21 p. 193; Hunter C. IV, n. 1 p. 60 tav. 17 . Neg.: NUM. 5, 36-37.

161. D/ CORNSALONINAAVG . Busto diademato e panneggiato a d. su crescente lunare.

R/ P I E T A S A V G . La Pietas velata e panneggiata a s., con scatola di profumi nella s. e patera (?) nella d. levata. antoniniano; 3.93; Ø = 23,5; † . Roma, 261-268 d.C.

Bibl.: FIORANI 213; cfr. COHEN 78; RIC V 1, n. 21 p. 193; Hunter C. IV, n. 1 p. 60 tav. 17 . Neg.: NUM. 5, 34-35.

Gallieno (regnante da solo)

serie legionaria

162. D/ GALLIENVSAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ COHHPRAETVIPVIF . Leone radiato a d.

antoniniano; 2.83; Ø = 21; † . Zecca occid. (Colonia ?), 260-261 d.C.

Bibl.: FIORANI 197; cfr.: COHEN 105; RIC V 1, n. 370 p. 97 (Milano, 258 d.C.); Hunter C. IV, n. 18 p. 37 tav. 10. Neg.: NUM. 11, 6-7.

163. D/ GALLIENVSAVG . Busto radiato, panneggiato e corazzato a d.

R/ LEGIIXXVIPVIF . Capricorno con preda in bocca, a d. antoniniano; 2.59; Ø = 23,5; \ . Zecca occid. (Milano ?), 260-261 d.C.

Bibl.: FIORANI 198; cfr.: COHEN 542; RIC V 1, n. 362 p. 96 (Milano, 258 d.C.); Hunter C. IV, manca. Neg.: NUM. 11, 20-21.

164. D/ GALLIENSVAVG . Busto radiato, panneggiato a d.

R/ P A X A V G V S T I . La Pax panneggiataecedente a s. con ramoscello nella d. levata e scettro trasversale nella s. antoniniano; 3.85; Ø = 22; † . Milano, 260-268 d.C.

Bibl.: FIORANI 199; cfr.: COHEN 766; RIC V 1, n. 502 p. 175 (Milano, 260-268 d.C.); Hunter C. IV, n. 161 p. 53 tav. 15 . Neg.: NUM. 11, 26-27.

Le monete seguenti non sono comprese nel Catalogo del Fiorani, ma sono segnalate come facenti parte del tesoretto di S. Michele nel Catalogo del Museo di Lodi redatto dallo stesso Martani nel 1894; in realtà gli esemplari qui sotto elencati presentano caratteristiche di conservazione molto simili alle precedenti, per cui non è chiaro il motivo della loro esclusione da parte del Fiorani, di contro all'immissione di altri esemplari che invece non sono citati dal Martani come facenti parte del ripostiglio o addirittura non compaiono nel suo Catalogo. È possibile quindi pensare ad un involontario scambio da parte del primo editore del tesoretto.

Settimio Severo

165. D/ LSEPTSEVPERT AVGIMPX. Testa di Settimio Severo laureata a d.

R/ VICTAVG G C OSI I P P. Vittoria panneggiata incedente a sin. con corona nella d. e palma nella sin.

denario: 3.16; Ø = 18; \; piccole lacune sul bordo destro; Roma, 197 d.C.

Bibl.: cfr. COHEN 694: RIC IV 1, n. 120c p. 105 (197-198 d.C.); BMCRE, V, nn. 259-260, p. 62 tav. 11, 18 (197-198 d.C.); Hunter C. III nn. 27-28 p. 15 tav. 5. Neg.: NUM. 22,14-15.

Nota: il rovescio si presenta molto più consueto del D. e di stile completamente diverso: la scansione della legenda del R. è uguale a quella dell'esemplare di Hunter C. 27.

Geta

166. D/ PSEPTIMIVS GETACAES. Testa nuda su busto panneggiato a d.

R/ PONTIF C O S. Minerva elmata stante a sin. con asta rovesciata nella s. e destra appoggiata a un grande scudo.

denario: 2.95; Ø = 19,5; †. Roma, 203-208 d.C.

Bibl.: cfr. COHEN 104: RIC IV 1, n. 34b p. 318; BMCRE V, nn. 446-449 p. 243 tav. 39,2 (205 d.C.); Hunter C. III nn. 20-1 pp. 71-72; Neg.: NUM. 6,34A-35A.

Nota: la scansione della legenda del R. è uguale a quella di BMCRE V n. 449.

Severo Alessandro

167. D/ IMPCMAVRSEVALEXANDAVG. Busto laureato e panneggiato a d.

R/ PMTR PI I C O S P P. Giove stante con mantello avvolto alla parte infer. del corpo e che sale sulla spalla sin., fulmine nella d. e lungo scettro nelle sin.

denario: 2.78; Ø = 20; / . Roma, 223 d.C.

Bibl.: FIORANI 28 ? cfr. COHEN 229: RIC IV 2, n. 19 p. 72; BMCRE VI nn. 87-90 p. 122 tav. 4; Hunter C. III, n. 13 p. 138. Neg.: NUM. 22,22-23.

Nota: la scansione della legenda del R. è uguale a quella di Hunter C. 13. Questo esemplare non compare nel Catalogo del Martani, ma viene qui considerato in quanto probabilmente fa parte del Catalogo del Fiorani. Questi infatti fra gli esemplari di Alessandro Severo ne cita due con legenda P M TR II COS P P e con il tipo COHEN 236, cioè quello della Pax. Ora, poichè questo tipo è presente nell'esemplare considerato dal Martani come facente parte del rinvenimento di San Michele con legenda TR P VII COS II P P (nostro n. 13), è possibile che il Fiorani conoscesse ambedue gli esemplari e abbia poi fatto una commistione fra i due.

Salonina

168. D/ SALONI[NA]AVG. Busto di Salonina diademata e panneggiata su crescente lunare a d.

R/ PIETASAVGG. La Pietas seduta a s. su un piccolo seggio, con scettro nella sin. e con la d. tesa verso due fanciulli che tendono la loro mano d.; al suo fianco sin. un terzo fanciullo stante di fronte.

antoniano; 2.52; Ø = 22,5 ; \ ; tondello ovale in senso diago-

nale; lacuna sul bordo super. d.; molto consunto il D/. Roma, sotto Gallieno e Valeriano.

Bibl.: cfr. COHEN 84: RIC V1, n. 35 p. 111 (Roma, 256-257 d.C.); Hunter C. IV, n. 9 p. 25 tav. 7. Neg.: NUM.23,10-11.

Nota: il Martani nel Catalogo del Museo enumera tre esemplari di questo tipo, come facenti parte del tesoretto, ma il Fiorani ne considera solo due.

Resta il dubbio che sia questo il terzo esemplare, dato lo stato di conservazione peggiore rispetto agli altri.

B. Monete presenti nel Catalogo Fiorani ma oggi disperse

Pertinace

- F.1 IMP CAES P HELV PERTIN AVG / LAETITIA TEMPOR COS II (La Laetitia stante con scettro e corona)
denario, Roma, 1 genn-28 mar. 193 d.C.

Bibl.: COHEN 20, RIC 4a: BMCRE 9, Hunter C. 2

Nota: senza asterisco in Martani, Catalogo del Museo.

Settimio Severo

- F.3 SEVERVS PIVS AVG / FVNDATOR PACIS (L'imperatore stante con ramo e rotolo).
denario, Roma 201-210 d.C.

Bibl.: COHEN 205, RIC 265a: BMCRE 330-331, pp. 217-8, Hunter C. 87.

Nota: senza asterisco in Martani, Catalogo del Museo.

Caracalla

- F.4 ANTONINVS PIVS AVG BRIT / P M TR P XV COS III PP (La Salus con cornucopia in atto di nutrire un serpente arrotolato a un altare)
denario, Roma 211-212 d.C.

Bibl.: COHEN 206, RIC 196, BMCRE 45 p. 438, Hunter C. manca.

Giulia Domna

- F.9 IVLIA AVGVSTA / PIETAS PVBLICA (La Pietas velata stante con mani levate presso un altare)
denario, Roma 193-211 d.C.

Bibl.: COHEN 156, RIC 574: BMCRE 69-71 pp. 165-6, Hunter C. 18 p. 42

Geta

- F.10 GETA CAES PONTIF / VOTA PVBLICA (Geta stante con patera presso un tripode)
denario, Roma 203 d.C.

Bibl.: COHEN 228, RIC 26, BMCRE 251 p. 200, Hunter C. manca.

- F.11 P SEPT GETA CAES PONT / PRINC IVVENTVTIS (Geta stante con ramo e lancia presso un trofeo)
denario, Roma 200-202 d.C.

Bibl.: COHEN 157, RIC 18, BMC 722, p. 296, Hunter C. manca.

Macrino

- F.14 IMP C M OPEL SEV MACRINVS AVG / VOTA PVBL P M TR P (La Fides stante con insegna in ciascuna mano)
denario, Roma 217 d.C.

Bibl.: COHEN 144, RIC 8b, cfr. BMCRE 1 p. 494 e nota 3, Hunter C. manca

Nota: assente in Martani, Catalogo del Museo.

Elagabalo

- F.16 IMP CAES ANTONINVS AVG / FIDES EXERCITVS
(La Fides seduta con aquila e insegna; insegna di fronte)
denario, Roma 219 d.C.

Bibl.: COHEN 30, RIC 68, BMCRE 107 p. 546, Hunter C. manca.

- F.19 IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG / MARS VICTOR
(Marte nudo con mantello svolazzante, lancia e trofeo)
antoniniano, Roma inizi 219 d.C.

Bibl.: COHEN 112, (Il Fiorani porta come confronto COHEN 111 che però presenta al D/ una legenda diversa). RIC 122c, BMCRE 20 p. 533, Hunter C. 10.

Giulia Soemia

- F.22 IVLIA SOAEMIAS AVG / VENVS CAELESTIS (Venere
stante con pomo e scettro)
denario, Roma 218-222 d.C.

Bibl.: COHEN 8, RIC 241, BMCRE 45 p. 536 e 51 p. 537, Hunter C. 4-5.

Severo Alessandro

- F.24 IMP ALEXANDER PIVS AVG / P M TR P XI COS III P P
(Il Sole radiato stante con globo e mano levata)
denario, Roma 232 d.C.

Bibl.: COHEN 427, RIC 112 cfr. BMCRE 855, Hunter C. 63.

- F.25 IMP C M AVR SEV ALEXAND / FIDES MILITVM (La
Fides stante con due stendardi)
denario, Roma 225 d.C.

Bibl.: COHEN 52, RIC 139, BMCRE 220, Hunter C. manca.

Giulia Mamea

- F.31 IVLIA MAMAEA AVG / IVNO CONSERVATRIX (Giu-
none velata stante con patera e scettro, ai piedi pavone)
denario, Roma 222-235 d.C.

Bibl.: COHEN 35, RIC 343: BMCRE 43 p. 119; Hunter C. 1 p. 163.

Massimino

- F.34 IMP MAXIMINVS PIVS AVG / SALVS AVGVSTI (La Sa-
lus seduta in atto di nutrire un serpente)
denario, Roma 235-236 d.C.

Bibl.: COHEN 85, RIC 14, BMCRE 99, Hunter C. manca.

- F.35 MAXIMINVS PIVS AVG GERM / PAX AVGVSTI (La
Pax stante con ramo e scettro trasversale)
denario, Roma inizi 236-inizi 238 d.C.

Bibl.: COHEN 37 (Il Fiorani porta come confronto COHEN 31, che però ha al D/ una legenda diversa), RIC 19, BMCRE 144-6, Hunter C. 18.

- F.37 IMP CAES D CAEL BALBINVS AVG / PIETAS MVTVA AVGG (Due mani che si stringono)
antoniniano, Roma 22 aprile-29 luglio 238 d.C.
Bibl.: COHEN 17, RIC 12: BMCRE 74-6, Hunter C. 6.

Gordiano III

- F.40 IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / CONCORDIA AVG (La Concordia seduta in trono con patera e doppia cornucopia)
antoniniano, Roma 238-9 d.C.
Bibl.: COHEN 50, RIC 35, Hunter C. manca.
- F.47 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / CONCORDIA MILIT (La Concordia seduta in trono con patera e doppia cornucopia)
antoniniano, Roma, marzo-maggio 240 d.C.
Bibl.: COHEN 62, RIC 65, Hunter C. 45.
- F.50 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / FELICITAS TEMPORVM (La Felicitas stante con lungo caduceo e cornucopia)
antoniniano, Roma 240-244 d.C.
Bibl.: COHEN 81, RIC 142, Hunter C. 48-9.
- F.60 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / MARTEM PROPV GNATOREM (Marte in vesti militari con scudo e lancia trasversale).
antoniniano, Roma 240-244 d.C.
Bibl.: COHEN 160, RIC 147, Hunter C. 59.
- F.61 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P V COS II P P (Apollo nudo seduto con ramo e appoggiato alla lira).
antoniniano, Roma 242 d.C.
- F.63 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / PROVID AVG (La Providentia con bacchetta su globo e scettro).
antoniniano, Roma 243-244 d.C.
Bibl.: COHEN 296, RIC 148, Hunter C. 60.

Filippo Padre

- F.72 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / ADVENTVS AVGG (L'imperatore a cavallo con lancia e mano levata).
antoniniano, Roma 247 d.C.
Bibl.: COHEN 3, RIC 26b, Hunter C. 19.
- F.78 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / LAETIT FVNDAT (La Laetitia stante con corona e timone).

- antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 80, RIC 36b, Hunter C. 11.
- F.79 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / LIBERALITAS AVG II
(La Liberalitas stante con tessera e cornucopia).
antoniniano, Roma 247 d.C.
Bibl.: COHEN 87, RIC 38b, Hunter C. 21.
- F.84 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / SALVS AVGG (La Salus
stante con timone in atto di nutrire un serpente arrotolato a
un'ara).
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 205, RIC 47A, Hunter C. 23.
- F.85 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / SECVRIT ORBIS (La Se-
curitas seduta con scettro e capo appoggiato alla mano).
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 215, RIC 48b, Hunter C. 14-15.
- F.90 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / VIRTVS AVG (La Virtus
seduta su una corazza con ramo e lancia).
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 240, RIC 52-53, Hunter C. 18.
- F.97 IMP PHILIPPVS AVG / ROMAE AETERNAE (Roma se-
duta con Vittoria e lancia, scudo al suo fianco; di fronte, alta-
re).
antoniniano, Roma 247-249 d.C.
Bibl.: COHEN 171 (il Fiorani porta come confronto COHEN 165, che però al D/ ha
una legenda diversa), RIC 65, Hunter C. manca.
- F.101 IMP PHILIPPVS AVG / SAECVLARES AVGG (Leone in-
cedente a destra).
antoniniano, Roma 248-249 d.C.
Bibl.: COHEN 173, RIC 12, Hunter C. 44.
- F.103 IMP PHILIPPVS AVG / SAECVLVM NOVVM (Tempio
esastilo con statua di Roma al centro).
antoniniano, Roma 248-249 d.C.
Bibl.: COHEN 198, RIC 25b, Hunter C. 52.

Filippo II

- F.111 IMP PHILIPPVS AVG / VIRTVS AVGG (Marte avanzante
con lancia e trofeo).
antoniniano, Roma 247-249 d.C.
Bibl.: COHEN 88, RIC 223, Hunter C. 25.

Otacilia

- F.115 OTACIL SEVERA AVG / PIETAS AVGG (La Pietas stante con scatola di profumi e mano tesa sopra un altare).
antoniniano, Roma 247-249 d.C.
Bibl.: COHEN 39, RIC 115, Hunter C. manca.

Traiano Decio

- F.121 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / ADVENTVS AVG (L'imperatore a cavallo).
antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
Bibl.: COHEN 4, RIC 11b, Hunter C. 6.
- F.126 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / GENIVS EXERC ILLVRICIANI (Genio stante con polos, patera e cornucopia).
Bibl.: COHEN 49, RIC 16c, Hunter C. manca.
- F.128 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / PANNONIAE (Le due Pannoniae stanti che si stringono la mano; insegna al centro).
antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
Bibl.: COHEN 81, RIC 126, Hunter C. manca.
- F.130 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / VBERITAS AVG (L'Uberitas con borsa e cornucopia).
antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
Bibl.: COHEN 105, RIC 28b, Hunter C. 20.

Ostiliano

- F.132 C VALENS HOS MES QVINTVS N C / MARS PROPVG (Marte avanzante con lancia e scudo).
antoniniano, Roma 250-1 d.C.
Bibl.: COHEN 12, RIC 176a, Hunter C. 1-2.

Erennio Etrusco

- F.137 Q HER ETR MES DECIVS NOB C / PRINCIPI IV VENTVTIS (Apollo seduto con ramo e lira).
antoniniano, Roma 250-251 d.C. ?
Bibl.: COHEN 22 (PRINC), RIC 146, Hunter C. 9-12.

Treboniano Gallo

- F.150 IMP C C VIB TREB GALLVS AVG / PAX AETERNA (La Pax stante con ramo e scettro trasversale).
antoniniano, Roma o Milano 251-253 d.C.
Bibl.: COHEN 76, RIC 71, Hunter C. 51.

- F.162 IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / PAX AETERNA (La Pax stante con ramo e scettro trasversale).
antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 121, RIC 47, Hunter C. manca.

Volusiano

- F.169 IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / P M TR P
III COS II (L'imperatore stante con corto scettro, sacrificante su un tripode).
antoniniano, Roma 253 d.C.

Bibl.: COHEN 94, RIC 141, Hunter C. 3-4.

Emiliano

- F.178 IMP AEMILIANVS PIVS FEL AVG / PACI AVG (La Pax stante con ramo e scettro trasversale appoggiata a una colonna).
antoniniano, Roma 253 d.C.

Bibl.: COHEN 26, RIC 8, Hunter C. 14.

Nota: assente in Martani, Catalogo del Museo.

Valeriano

- F.187 IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG / RESTITVTOR
ORBIS (L'imperatore in vesti militari in atto di sollevare una fig. femm. inginocchiata).
antoniniano, Roma 255-7 d.C.

Bibl.: COHEN 183, RIC 117, Hunter C. 23.

- F.189 IMP VALERIANVS P F AVG / FELICITAS AVGG (La Felicitas con caduceo e cornucopia).
antoniniano, Antiochia 257-260 d.C.

Bibl.: COHEN 57, RIC 282, Hunter C. manca.

Mariniana

- F.194 DIVAE MARINIANAE / CONSECRATIO (Pavone con coda aperta a d.).
antoniniano, Roma 253-257 d.C.

Bibl.: COHEN 4, RIC 4, Hunter C. 4.

Gallieno

- F.196 GALLIENVS P F AVG / GERMANICVS MAX V (Trofeo fra due prigionieri).
antoniniano, Colonia (?) 256-260 d.C.

Bibl.: COHEN 308, RIC 18, Hunter C. 49-51.

- F.210 IMP C P LIC GALLIENVS AVG / IOVI CONSERVA
(Giove stante con scettro e fulmine).

antoniniano, Roma 254-5 d.C.

Bibl.: COHEN 351, RIC 143, Hunter C. 5-6.

Salonina

F.215 SALONINA AVG / FECVNDITAS AVG (La Fecunditas con un bimbo in braccio e bimbo per mano).

antoniniano, Roma 253-260 d.C.

Bibl.: COHEN 44, RIC 26, Hunter C. 8.

Valeriano II

F.217 VALERIANVS CAES / IOVI CRESCENTI (Giove bambino a cavallo di una capra)

antoniniano, Colonia (?) 256-257 d.C.

Bibl.: COHEN 26, RIC 3, Hunter C. 9.

C. Monete poste in vendita nel 1892

L'«elenco delle 577 monete d'argento, quali si vogliono cedere siccome duplicati pel Museo di Lodi», come si è già detto, comprende la parte maggiore del tesoretto di S. Michele in Lodivecchio, e si rivela quindi prezioso ai fini della ricostruzione dello stesso¹⁷. In effetti la descrizione delle monete poste in vendita, sia pure sommaria, permette un'identificazione che però risulta abbastanza sicura solo dal punto in cui l'estensore ha preferito riportare, anziché la legenda del diritto, quella del rovescio. Infatti, la caratteristica di quest'elenco è che man mano che l'estensore procede nella descrizione, questa diventa sempre più accurata, cosicché mentre fino a Gordiano l'identificazione risulta pressoché impossibile, da questo imperatore in poi essa si fa sempre più precisa. In particolare per Gordiano III e Filippo Padre, l'ordine alfabetico della legenda del rovescio ricomincia due volte, e non è difficile arguire che questa ripresa da capo segnali il cambio della legenda del diritto. Da Otacilia Severa in poi è indicata sia la legenda del diritto sia quella del rovescio, il che rende l'identificazione pressoché certa¹⁸. Non mancano naturalmente errori di trascrizione o di lettura com'è il caso dell'antoniniano di Filippo Padre, dove la LIBERALITAS AVGG II è divenuta Liberalitas Augg N, o degli antoniniani di Treboniano Gallo e di Traiano Decio, dove la C di C M Q TRAIANVS DECIVS è divenuta una E, e così pure negli antoniniani di Erennio Etrusco la E di MES è divenuta una F. Del tutto inesattamente devono essere state trascritte le legende relative alle monete di Salonina, che risultano quindi irriconoscibili. Inidentificabili poi, a causa della troppa vaga descrizione sono quasi tutte le monete dei Severi: la frequente descrizione del tipo del rovescio come «donna in piedi» senza la precisazione di alcun attributo allarga a tal punto le possibilità di identificazione da rendere questa di fatto nulla. Infine, un palese errore tipografico, o un vero e proprio lapsus uscito dalla penna dell'estensore, è il Valeriano al posto di Volusiano.

(17) L'elenco non riporta il nome dell'estensore, ma molto probabilmente si tratta dello stesso Martani, che sin dalla scoperta del tesoretto si era interessato affinché il Museo ne entrasse in possesso, e poi quale Conservatore curò la redazione del primo Catalogo del Museo, mettendo in evidenza le monete di S. Michele. In effetti i criteri adottati per la redazione della sezione Numismatica di questo Catalogo e per quella dell'elenco sono molto simili, e si ripetono anche errori ed imprecisioni: per es. sia nell'uno che nell'altro non vengono riconosciute le monete di Elagabalo, attribuite senz'altro a Caracalla.

(18) Tuttavia non bisogna trascurare il fatto che spesso per ogni tipo gli esemplari sono più d'uno, ed è quindi possibile che sotto di esso siano raggruppati tipi con varianti o con legenda di poco diversa (per es. abbreviazioni) che però talvolta potrebbero indicare cronologia e zecca diverse.

Per concludere questo breve commento all'elenco, bisogna osservare che nonostante non sia stato compilato in base all'allora recentissimo Catalogo del Cohen, e di conseguenza manchi di riferimenti precisi ai tipi conosciuti, esso risulta abbastanza accurato ed attendibile. Purtroppo, dal confronto fra le monete che ci restano e quelle qui descritte si evince che i cosiddetti «duplicati» non erano poi tali per moltissime delle monete vendute; a maggior ragione quindi pur rammaricandoci della vendita, siamo grati alla Deputazione di aver fatto imprimere questo elenco così prezioso ai fini della ricostruzione del complesso.

Per comodità di riferimento abbiamo ritenuto opportuno riportare non solo la nostra interpretazione, ma anche la descrizione fatta dall'estensore dell'elenco per ogni gruppo di monete con lo stesso tipo; inoltre, abbiamo fatto precedere questa descrizione da un numero progressivo che segue l'ordine dell'elenco, che non abbiamo mutato, anche se esso non corrisponde più all'ordinamento cronologico oggi in uso. Il numero che segue quello progressivo d'ordine si riferisce al numero degli esemplari corrispondenti al tipo descritto.

Caracalla

- 1) 1 *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus Aug.* / - Marte marciante =
IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG / MARS
VICTOR (Marte marciante con lancia e trofeo)
denario, Roma 198-199 d.C.?
Bibl.: RIC p. 214 nota (dubbio).
Più probabilmente da riferirsi a Elagabalo:
IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG / MARS
VICTOR (Marte marciante con lancia e trofeo)
antoniniano e denario, Roma 218-219 d.C.
Bibl.: COHEN 111, RIC. 120, BMCRE 20-22 p. 153, Hunter C. 10 (anton.) e
11-12 (den.).
- 2) 2 *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus Aug.* / - Vittoria marciante =
IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG / VICT
AETERN (Vittoria marciante)
denario, Roma 199-200 d.C.
Bibl.: COHEN 615, RIC 23, BMCRE 120 p. 174, Hunter C. manca.
- 3) 1 *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus Aug.* / *Fides Exercitus* - =
Probabilmente da riferirsi ad Elagabalo:
IMP CAES M AVR ANTONINVS AVG / FIDES
EXERCITVS (La Fides seduta con aquila)

denario e antoniniano, Roma 218-219 d.C.

Bibl.: COHEN 31 (den.) e 32 (anton.), RIC 70 (den.) e 71 (anton.), BMCRE 11 (anton.) e 15 (den.), Hunter C. 6 (anton.) e 8 (den.).

- 4) 1 *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus Aug.* / - Marte vittorioso =
IMP CAES ANTONINVS AVG / MARS VICTOR
(Marte marciante con lancia e trofeo)
denario, Roma, 198-199 d.C. ?

Bibl.: RIC p. 214 nota (dubbio).

Più probabilmente da riferirsi a Elagabalo:

IMP CAES ANTONINVS AVG / MARS VICTOR
(Marte marciante con lancia e trofeo)
denario e antoniniano, Roma inizi 219 d.C.

Bibl.: COHEN 119, RIC. 121b, BMCRE 112 p.547, Hunter C. 19 (denario);
COHEN 111, RIC 122, BMCRE 110 p. 547 (antonin.).

- 5) 1 *Imp. Antoninus Aug.* / - Donna seduta =

Probabilmente da riferirsi a Elagabalo:

a) IMP ANTONINVS AVG / P M TR P II COS II P P
(Roma seduta)
denario, Roma, tardo 219 d.C.

Bibl.: COHEN 142, RIC 16, BMCRE 92, Hunter C. manca.

b) c.s. / LIBERTAS AVGVSTI (La Libertas seduta)
antoniniano e denario, Roma tardo 219- 220 d.C.

Bibl.: COHEN 101, RIC 114 (anton.) e 115 (den.) BMC 151, Hunter C. 34 (den.).

c) c.s. / SECVRITAS SAECVLI (La Securitas seduta con scettro)
denario, Roma tardo 220-221 d.C.

Bibl.: COHEN 271, RIC 145b, BMCRE 229, Hunter C. 64.

- 6) 2 *Imp. Antoninus Pius* / - Donna sacrificante =

La legenda riportata non è attestata né per Caracalla né per Elagabalo, e la descrizione del R. è troppo generica: si hanno quindi diverse possibilità:

a) *Caracalla*

ANTONINVS PIVS AVG GERM / CONCORDIA (La Concordia sacrificante con patera)
denario, Roma 213-217 d.C.

Bibl.: COHEN manca, RIC 318, BMCRE 203 p. 467 (ibrido), Hunter C. manca.

b) *Elagabalo*

IMP ANTONINVS AVG / PIETAS AVG (La Pietas sacrificante su un tripode acceso)

denario e antoniniano, Roma tardo 219 d.C.

Bibl.: COHEN 124, RIC 126 (den.) e 127 (anton.) BMCRE 154, Hunter C. manca.

Esiste inoltre la possibilità che la figura sacrificante non sia femminile, ma che si tratti dell'immagine dello stesso imperatore velato sacrificante. In tal caso si dovrebbe considerare anche tutto il gruppo di monete di Elagabalo in cui egli appare in atto di sacrificare come sommo sacerdote del dio Sole. Esse sono caratterizzate dalla legenda del D/IMP ANTONINVS PIVS AVG, che facilmente si presterebbe a una lettura Imp Antoninus Pius su un esemplare non perfetto, e sono raggruppate dalla Robertson in Hunter C. III dal n. 67 al 77.

- 7) 1 *M. Aur. Anton. Caes. Pont.* / Donna in piedi =
- a) M AVR ANT CAES PONTIF / FELICITATEM
PVBLICAM (La Felicitas stante con scettro)
denario, Roma 196 o 197-198 d.C.
Bibl.: cfr. COHEN 74; RIC 7; BMCRE 197 p. 52, Hunter C. manca.
- b) c.s. / FIDES PVBLICA (Fides stante con spighe e cesto di frutta)
denario, Roma 196 o 197-198 d.C.
Bibl.: COHEN 83, RIC 8, BMCRE nota p. 54, Hunter C. manca.
- c) c.s. / IMPERII FELICITAS (Felicitas stante con caduceo e bimbo in braccio)
denario, Roma 196 o 197-198 d.C.
Bibl.: COHEN 95, RIC 9, BMCRE 199 p. 52, Hunter C. manca.
- d) c.s. / PIETAS (La Pietas stante accanto a un altare)
denario, Roma 196 o 197-198 d.C.
Bibl.: COHEN 180, RIC 12, BMCRE 204-205 p. 53, Hunter C. manca.
- e) c.s. / SAECVLI FELICITAS (La Felicitas stante con caduceo)
denario, Roma 196 o 197-198 d.C.
Bibl.: Cfr. COHEN 557, RIC 14, BMCRE nota p. 54, Hunter C. manca.

Geta

- 8) 1 illeggibile / Donna vicino a un trofeo =
P SEPTIMIUS GETA CAES / MINER VICTRIX (Minerva stante con vittoria e lancia scudo ai piedi, presso un trofeo)
denario, Laodicea ? 202-203 d.C.?
Bibl.: COHEN 88, RIC 104, BMCRE 749 p. 302; Hunter C. manca..

Giulia Maesa

9) 1 *Julia Maesa Aug.* / La Pietà in piedi =

a) JVLIA MAESA AVG / PIETAS AVG (La Pietas stante con mano d. su altare e scatola d'incenso)
denario o antoniniano, Roma 218-222 d.C.

Bibl.: COHEN 29 (den.) -30 (anton.), RIC 263 (den.) -264 (anton.), BMCRE 70-73 p.540 - 1, Hunter C. 7.

b) JULIA MAESA AVG / PIETAS AVG (La Pietas stante accanto ad altare con mani velate)
denario o antoniniano, Roma, 218-222 d.C.

Bibl.: COHEN 34, RIC 265-266, BMCRE 75 p. 541, Hunter C. 8.

Alessandro Severo

10) 1 *Imp. Sev. Alexand. Aug.* / L'imperatore seduto =

La moneta non è facilmente riconoscibile in quanto non è attestato argento con questa legenda del D/ e con questo tipo del R/. Quest'ultimo farebbe pensare a una scena di LIBERALITAS, che è invece attestata, ma con legenda del D/ diversa in oro (C. 113, RIC 150) e più frequentemente nel bronzo (sesterzi e assi). Si deve quindi pensare a un errore nella descrizione del tipo, errore che sembra ripetersi anche nella descrizione della moneta con la stessa legenda del D. e VIRTVS AVG al R. citata nel Catalogo del Museo redatto nel 1894 dal Martani, che probabilmente è lo stesso redattore dell'Elenco delle monete in vendita, per cui le possibilità sono:

a) IMP SEV ALEXAND AVG / VIRTVS AVG (L'imperatore stante in abiti militari con trofeo e globo)
denario, Roma 230 d.C.

Bibl.: COHEN 585, RIC 225, (trofeo); COHEN 586, RIC 226a (globo); BMCRE 647; Hunter C. 57.

b) IMP SEV ALEXAND AVG / PROFECTIO AVG (L'imperatore a cavallo)
denario, Roma, 231 d.C.

Bibl.: COHEN 488; RIC 210; BMCRE 747, Hunter C. manca.

Giulia Mammea

11) 1 *Julia Mammea Aug.* / Donna in piedi =

a) JVLIA MAMAEA AVG / FECVND(ITAS) AVGVSTAE (La Feconditas stante con bimbo per mano, patera e cornucopia)

denario, Roma, 222-235 d.C.

Bibl.: COHEN 5, RIC 331, BMCRE 917-9 (232 d.C.), Hunter C. 91.

b) JVLIA MAMAEA / FELICITAS PVBLICA (La Felicitas stante con caduceo, appoggiata a una colonnina)
denario, Roma 222-235 d.C.

Bibl.: COHEN 17, RIC 335, BMCRE 483-5 (228 d.C.), Hunter C. 2.

c) JVLIA MAMAEA AVG / PIETAS AVGVSTAE (La Pietas stante presso altare)
denario, Roma 222-235 d.C.

Bibl.: COHEN 48, RIC 346, BMCRE 821-3 (231 d.C.), Hunter C. 12.

e) JVLIA MAMAEA AVG / SAECVLI FELICITAS (La Felicitas stante presso altare)
denario, Roma 235 d.C.?

Bibl.: COHEN 55, RIC 348, BMCRE 1005 (235 d.C.), Hunter C. manca.

f) JVLIA MAMAEA AVG / SALVS AVGVSTI (La Salus stante)
denario, Roma 235 d.C.?

Bibl.: COHEN 56, RIC 349, BMCRE 1004 (235 d.C.).

g) JVLIA MAMAEA AVG / ANNONA AVG (Abundantia o Annona stante con cornucopia e spighe)
denario, zecca orientale, 235 d.C.?

Bibl.: COHEN 3, RIC 366, BMCRE 992 p. 212 (235 d.C.); Hunter C. manca.

h) JVLIA MAMAEA AVG / CONCORDIA (La Concordia stante con doppia cornucopia)
denario, zecca orientale, 222-223 d.C.?

Bibl.: COHEN 4, RIC 329, BMCRE 1009 (223 d.C.), Hunter C. manca.

Massimino

12) 1 *Maximinus Pius Aug. Germ.* / La Fedeltà =
MAXIMINVS PIVS AVG GERM / FIDES MILITVM
(La Fides stante con insegne)
denario, Roma 235-6 d.C.

Bibl.: COHEN 9, RIC 18a, BMCRE e Hunter C. manca.

13) 1 *Maximinus Pius Aug. Germ.* / La Provvidenza =
MAXIMINVS PIVS AVG GERM / PROVIDENTIA
AVG (La Provvidenza stante con globo e cornucopia)
denario, Roma 235-236 d.C.

Bibl.: COHEN 75, RIC 20, BMCRE 86-8, Hunter C. 11.

14) 1 *Imp. Maximinus Pius Aug.* / Figura fra due insegne
IMP MAXIMINVS PIVS AVG / FIDES MILITVM (La Fides stante con due insegne)

denario, Roma 235-236 d.C.

Bibl.: COHEN 7-8, RIC 7a, BMCRE 58-61, Hunter C. manca.

15) idem

16) idem

17) 1 *Imp. Maximinus Pius Aug.* / La Pace in piedi =
IMP MAXIMINVS PIVS AVG / PAX AVGVSTI (La
Pax stante con ramo e scettro)
denario, Roma 235-inizi 236 d.C.

Bibl.: COHEN 31, RIC 12, BMCRE 5-6, Hunter C. 8-10.

Balbino

18) 1 *Imp. Caes. D. Cael. Balbinus Aug.* / Due mani giunte =

a) IMP CAES D CAEL BALBINVS AVG /
CONCORDIA AVGG (Due mani che si stringono)
antoniniano, Roma, 22 aprile-29 luglio 238 d.C.

Bibl.: COHEN 3, RIC 10, BMCRE 67-70, Hunter C. 41.

b) c.s. / FIDES MVTVA AVGG (Due mani
che si stringono)

antoniniano, Roma 22 apr.-29 luglio 238 d.C.

Bibl.: COHEN 6, RIC 11, BMCRE 71-3, Hunter C. 5.

c) c.s. / PIETAS MVTVA AVGG (Due mani
che si stringono)

antoniniano, Roma 22 apr.-29 luglio 238 d.C.

Bibl. COHEN 17, RIC 12, BMCRE 74-6, Hunter C.6.

Gordiano Pio

19) 5 *Imp. Gordianus Pius Fel. Aug.* / Donna con bilancia e cornucopia =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / AEQVITAS
AVG (L'Aequitas con bilancia e cornucopia)
antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 25, RIC 63, Hunter C. 26.

20) 18 c.s. / Figura in piedi con mondo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / AETERNITATI
AVG (Il Sole stante con globo)
antoniniano, Roma 240-244 d.C.

Bibl.: COHEN 41, RIC 83, Hunter C. 42.

21) 2 c.s. / Donna con patera e cornucopia =

a) IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / CONCORDIA
AVG (Donna seduta con patera e cornucopia)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 52, RIC 64, Hunter C. 27.

b) IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / CONCORDIA
MILITVM (La Concordia seduta con patera e cornucopia)
antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 67, RIC 65, Hunter C. 45.

22) 3 c.s. / Donna con caduceo =

a) IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / FELICITAS
PVBLICA (La Felicitas stante con caduceo, appoggiata a
una colonna)

denario, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 79, RIC 128, Hunter C. manca.

b) IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / FELICITAS
TEMP (La Felicitas stante con caduceo, e cornucopia)
antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 71, RIC 140, Hunter C. 48.

23) 5 c.s. / *Felicitas temporum* =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / FELICITAS
TEMPORVM (La Felicitas con caduceo e cornucopia)
antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 81, RIC 142, Hunter C. 49.

24) 9 c.s. / *Fortuna redux*. La Fortuna con asta =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / FORTVNA
REDVX (La Fortuna seduta, con ruota, timone e cornuco-
pia)

antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 97-8, RIC 143-4, Hunter C. 50

25) 10 c.s. / *Jovi statori*. Giove con asta e fulmine =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / JOVI STATORI
(Giove stante con lungo scettro e fulmine)
antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 109, RIC 84, Hunter C. 51-2.

26) 9 c.s. / *Laetitia Aug. II*. Donna con corona ed
asta =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / LAETITIA AVG
N (La Laetitia stante con corona e ancora)
antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 121, RIC 86, Hunter C. 54-5.

- 27) 2 c.s. / *Liberalitas Aug.* Donna stante con cornucopia =
 a) IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / LIBERALITAS AVG II (La Liberalitas stante con tessera e cornucopia)
 antoniniano, Roma 238-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 132, RIC 66, Hunter C. manca.
 b) IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / LIBERALITAS AVG III (La Liberalitas stante con tessera e cornucopia)
 antoniniano, Roma 240-4 d.C.
 Bibl.: COHEN 141-2, RIC 67, Hunter C. 56.
- 28) 1 c.s. / *Martem propugnatorem.* Marte con asta e scudo) =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / MARTEM PROPVGNATOREM (Marte con asta e scudo)
 antoniniano, Roma 240-4 d.C.
 Bibl.: COHEN 160, RIC 147, Hunter C. 59.
- 29) 1 c.s. / *Mars propugnat.* Marte con asta e scudo =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / MARS PROPVGNAT (Marte con asta e scudo)
 antoniniano, Roma 240-4 d.C.
 Bibl.: COHEN 156, RIC 146, Hunter C. 58.
- 30) 4 c.s. / *Oriens Aug.* Figura stante col mondo =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / ORIENS AVG (Il Sole col globo)
 antoniniano, Antiochia, 242-4.
 Bibl.: COHEN 167, RIC 213, Hunter C. 167.
- 31) 1 c.s. / *Pax Augusti.* Figura con ramo ed asta =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / PAX AVGUSTI (La Pax corrente con ramoscello e scettro)
 antoniniano, Antiochia, 242-4 d.C.
 Bibl.: COHEN 179, RIC 214, Hunter C. manca.
- 32) 1 c.s. / *P.M.Tr.P.II.Cos.p.p.* Figura sacrificante =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P II COS P P (L'imperatore velato, con patera in atto di sacrificare)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 216, RIC 68, Hunter C. manca.

- 33) 2 c.s. / *P.M.Tr.P.III Cos.II p.p.* L'imp. con asta e mondo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P
III COS II P P (L'imperatore con asta e globo)
antoniniano e denario, Roma 241-3 d.C. (denario: 240 d.C.)

Bibl.: COHEN 242-3, RIC 91 e 115 (den.), Hunter C. 242-243.

- 34) 1 c.s. / *P.M.Tr.P.III Cos.II p.p.* Figura seduta con ramo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P
III COS II P P (Apollo seduto con ramo, arco e lira)
antoniniano e denario, Roma 240 d.C.

Bibl.: COHEN 237 e 238 (den.), RIC 87 e 114 (den.), Hunter C. manca.

- 35) 10 c.s. / *P.M.Tr.P.III Cos.II p.p.* Figura con ramo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P
IIII COS II P P (Apollo seduto con ramo, arco e lira)
antoniniano, Roma 241 d.C.

Bibl.: COHEN 250, RIC 88, Hunter C. 34.

- 36) 6 c.s. / *P.M.Tr.P.III Cos.II p.p.* L'imperatore con asta e mondo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P
IIII COS II P P (L'imperatore in vesti militari con globo ed asta)
antoniniano, Roma 241 d.C.

Bibl.: COHEN 242, RIC 92, Hunter C. 36.

- 37) 4 c.s. / *P.M.Tr.P.V Cos.II p.p.* Figura seduta con ramo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P V
COS II P P (Apollo seduto con ramo, arco e lira)
antoniniano, Roma 242 d.C.

Bibl.: COHEN 261, RIC 89, Hunter C. 37.

- 38) 4 c.s. / *P.M.Tr.P.V Cos.II p.p.* L'imperatore seduto con asta e mondo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P V
COS II P P (L'imperatore stante con asta e globo)

antoniniano, Roma 242 d.C.

Bibl.: COHEN 266, RIC 93, Hunter C. 39.

- 39) 1 c.s. / *P.M.Tr.P.VI Cos.II p.p.* L'imperatore con asta e mondo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P
VI COS II P P (L'imperatore stante con asta e globo)

antoniniano, Roma 243 d.C.

Bibl.: COHEN 276, RIC 94, Hunter C. manca.

- 40) 1 c.s. / *P.M.Tr.P.VI Cos.II p.p.* (foderata) Marte con asta e scudo =

Il tipo del R non esiste se non con la Tr Potestas VII:

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / P M TR P

VII COS II P P (Marte con asta e scudo)

antoniniano, Antiochia 244 e Roma 244 d.C.

Bibl.: COHEN 280, RIC 167a (Roma); RIC 207 (Antiochia); Hunter C. manca.

- 41) 4 c.s. / *Providentia Aug.* Donna stante con asta =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / PROVIDEN-
TIA AVG (La Providentia stante con globo e scettro tra-
sversale)

antoniniano, Roma 240-4 d.C.

Bibl.: COHEN 299, RIC 150, Hunter C. 61.

- 42) 3 c.s. / *Romae Aeternae.* Roma con asta e vittoria =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / ROMAE AE-
TERNAE (Roma seduta in abiti militari con asta e vittoria)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 314, RIC 70, Hunter C. manca.

- 43) 7 c.s. / *Saeculi Felicitas.* L'imperatore con asta e

mondo =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / SAECVLI

FELICITAS (L'imperatore con asta e globo)

antoniniano, Antiochia, 242-244 d.C.

Bibl.: COHEN 319, RIC 216, Hunter C. 169.

- 44) 3 c.s. / *Securit perp.* Donna con asta appoggiata a una colonna =

IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / SECVRIT PERP

(La Securitas con scettro appoggiata a una colonna)

antoniniano, Roma 240-244 d.C.

Bibl.: COHEN 327, RIC 151, Hunter C. 63.

- 45) 2 c.s. / *Victor aeter* - Vittoria stante =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / VICTOR
 AETER (Vittoria stante, con ramo, scudo e prigioniero)
 antoniniano, Roma 240-244 d.C.
 Bibl.: COHEN 348, RIC 154, Hunter C. 67.
- 46) 1 c.s. / *Victoria Aug* - Vittoria marciante =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / VICTORIA AVG
 (Vittoria incedente con palma e corona)
 antoniniano, Antiochia, 242-244 d.C.
 Bibl.: COHEN 362, RIC 217, Hunter C. manca.
- 47) 2 c.s. / *Virtus aug* - Militare con ramo ed asta
 =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / VIRTVS AVG
 (La Virtus elmata con ramo, lancia e scudo)
 antoniniano, Roma 238-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 388, RIC 71, Hunter C. 28.
- 48) 10 c.s. / *Virtuti augusti* - Ercole appoggiato alla
 clava =
 IMP GORDIANVS PIVS FEL AVG / VIRTVTI
 AVGVSTI (Ercole appoggiato alla clava)
 antoniniano, Roma 240-244.
 Bibl.: COHEN 404, RIC 95, Hunter C. 71.
- 49) 2 (*Imp. Caes. M. Ant. Gordianus Aug.*) / *Aequitas aug* - Donna
 con bilancia e cornucopia =
 IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / AEQVI-
 TAS AVG (L'Aequitas stante con bilancia e cornucopia)
 antoniniano, Roma 238-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 17, RIC 34, Hunter C. 14.
- 50) 1 c.s. / *Concordia aug* - Donna con patera e cor-
 nucopia =
 IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / CON-
 CORDIA AVG (La Concordia seduta in trono con patera
 e cornucopia)
 antoniniano, Roma 238-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 50, RIC 35, Hunter C. manca.
- 51) 1 c.s. / *Fides militum* - Donna con asta e inse-
 gna =
 IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / FIDES

MILITVM (La Fides stante con insegna e scettro trasversale)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 86, RIC 1, Hunter C. 6.

- 52) 3 c.s. / *Liberalitas Aug. N* - Donna con doppia cornucopia =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / LIBERALITAS AVG II (La Liberalitas stante con tessera e cornucopia)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 130, RIC 36, Hunter C. 19-20.

- 53) 1 c.s. / *Pax Augusti* - Donna con asta e ramo =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / PAX AVGVSTI (La Pax stante con ramo e scettro trasversale)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 173, RIC 3, Hunter C. 8.

- 54) 4 c.s. / *P.M.Tr.P.II Cos.p.p.* - Donna con ramo ed asta =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / P M TR P II COS P P (La Pax stante con scettro trasversale e ramo)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 203, RIC 17, Hunter C. manca.

- 55) 1 c.s. / *P.M.Tr.P.II Cos. p.p.* - Figura militare =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / P M TR P II P P (La Virtus in vesti militari con asta e scudo)

antoniniano e denario, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 194, RIC 20, Hunter C. 4 e 5 (den.).

- 56) 1 c.s. / *P.M.Tr.P.II. Cos. p.p.* - Vittoria con corona e palma =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / P M TR P II COS P P (Vittoria incedente con corona e palma)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 199, RIC 19, Hunter C. 3.

- 57) 1 c.s. / *Providentia Aug.* - Donna stante con cornucopia =

a) IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / PROVIDENTIA AVG (La Providentia con timone e cornucopia)

antoniniano, Antiochia, 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 306, RIC 196, Hunter C. manca.

b) IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / PROVIDENTIA AVG (La Providentia con cornucopia e spighe su altare)

antoniniano, Antiochia 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 307, RIC 197, Hunter C. manca.

58) 1 c.s. / *Providentia Aug.* - Donna stante con mondo e asta =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / PROVIDENTIA AVG (La Providentia stante con globo e scettro trasversale)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 302, RIC 4, Hunter C. 9.

59) 4 c.s. / *Victoria Aug.* - Vittoria marciante =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / VICTORIA AVG (Vittoria incedente con palma e corona)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 357, RIC 5, Hunter C. 11.

60) 4 c.s. / *Virtus Aug.* - Armato appoggiato ad uno scudo =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / VIRTUS AVG (La Virtus in vesti militari con asta, appoggiata ad uno scudo)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 381, RIC 36, Hunter C. 12.

61) 3 c.s. / *Virtus Aug.* - Armato con ramo ed asta =

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG / VIRTUS AVG (La Virtus in vesti militari con asta e ramo, scudo ai piedi)

antoniniano, Roma 238-9 d.C.

Bibl.: COHEN 383, RIC 39, Hunter C. manca.

62) 1 (c.s. ?) / *Liberalitas Aug. N* - Donna con cornucopia =
vedi sopra numeri 27 e 52.

Filippo seniore

63) 2 (non citata) / *Juventus Aug.* - L'imperatore a cavallo =

IMP M IVL PHILIPPVS AVG / ADVENTVS AVG

- (L'imperatore a cavallo con lancia rovesciata e d. tesa)
 antoniniano, Roma 247 d.C.
 Bibl.: COHEN 3, RIC 26b, Hunter C. 19.
- 64) 25 (c.s.) / *Aequitas Augg.* - Donna con cornucopia e bilancia =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / AEQVITAS AVGG
 (L'Aequitas stante con bilancia e cornucopia)
 antoniniano, Roma 247 d.C.
 Bibl.: COHEN 9, RIC 27b, Hunter C. 25.
- 65) 10 (c.s.) / *Annona Augg.* - Donna con spiche =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / ANNONA AVGG
 (L'Annona con spighe sul modio e cornucopia)
 antoniniano, Roma 247 d.C.
 Bibl.: COHEN 25, RIC 28c, Hunter C. 26.
- 66) 2 (c.s.) / *Felicitas temp.* - Donna con caduceo e cornucopia =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / FELICITAS TEMP (La Felicitas con lungo caduceo e cornucopia)
 antoniniano, Roma 244-247 d.C.
 Bibl.: COHEN 43, RIC 31, Hunter C. 6.
- 67) 4 (c.s.) / *Fides militum* - Donna con due insegne =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / FIDES MILITVM (La Fides con due stendardi)
 antoniniano, Roma 244-247 d.C.
 Bibl.: COHEN 58, RIC 34b, Hunter C. 19.
- 68) 1 (c.s.) / *Fides militum* - Donna con insegna trasversale =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / FIDES MILITVM (La Fides con scettro e insegna)
 antoniniano, Roma 244-247 d.C.
 Bibl.: Num. Chr. 1939, RIC 34a, Hunter C. manca.
- 69) 4 (c.s.) / *Laetitia fundat.* - Donna stante =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / LAETIT FVNDAT (La Laetitia stante con cornucopia e timone, o con patera e timone e piede su prua)
 antoniniano, Roma 244-247 d.C.
 Bibl.: COHEN 80, RIC 36b, (corona); COHEN 81, RIC 37b (patera), Hunter C. 11.

- 70) 3 (c.s.) / *Liberalitas Augg. N.* - Donna con cornucopia =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / LIBERALITAS
 AVGG II (La Liberalitas con tessera e cornucopia)
 antoniniano, Roma 247 d.C.
 Bibl.: COHEN 87, RIC 38b, Hunter C. 21.
- 71) 2 (c.s.) / *Pax aetern.* - Donna con ramo ed asta =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / PAX AETERN (La
 Pax stante con ramo e scettro trasversale)
 antoniniano, Roma 244-247 d.C.
 Bibl.: COHEN 103, RIC 40b, Hunter C. manca.
- 72) 4 (c.s.) / *P.M.Tr.P.II Cos.p.p.* - L'imperatore seduto col mondo =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / P M TR P II COS P P
 (Filippo I seduto con corto scettro e globo)
 antoniniano, Roma 244-245 d.C.
 Bibl.: COHEN 120, RIC 2b, Hunter C. 3.
- 73) 7 (c.s.) / *P.M.Tr.P.III Cos.p.p.* - Donna con caduceo e cornucopia =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / P M TR P III COS P P
 (La Felicitas stante con caduceo e cornucopia)
 antoniniano, Roma 246 d.C.
 Bibl.: COHEN 124, RIC 3, Hunter C. 4.
- 74) 2 (c.s.) / *P.M.Tr.P.III Cos II p.p.* - Donna con caduceo e cornucopia =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / P M TR P III
 COS II P P (La Felicitas stante con caduceo e cornucopia)
 antoniniano, Roma tardo 247 d.C.
 Bibl.: COHEN 136, RIC 4, Hunter C. manca.
- 75) 1 (c.s.) / *P.M.Tr.P.VI Cos.p.p.* - Donna con caduceo e cornucopia =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / P M TR P VI COS P P
 (La Felicitas stante con caduceo e cornucopia)
 antoniniano, Antiochia 249 d.C.
 Bibl.: COHEN 155, RIC 78, Hunter C. manca.
- 76) 13 (c.s.) / *Romae aeternae* - Roma seduta sopra uno scudo con asta e vittoria =
 IMP M IVL PHILIPPVS AVG / ROMAE AETERNAE

- (Roma seduta con lo scudo accanto, con scettro e vittoria)
antoniniano, Roma 247 d.C.
Bibl.: COHEN 169, RIC 44b, Hunter C. 27.
- 77) 2 (c.s.) / *Salus aug.* - Donna che nutre una serpe =
IMP M IVL PHILIPPVS AVG / SALVS AVG (La Salus
in atto di nutrire un serpente che tiene fra le braccia)
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 209, RIC 46b, Hunter C. manca.
- 78) 1 (c.s.) / *Securit orbis* - Donna seduta =
IMP M IVL PHILIPPVS AVG / SECVRIT ORBIS (La
Securitas seduta con scettro e capo appoggiato sulla mano
sin.)
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 215, RIC 48b, Hunter C. 14-15.
- 79) 3 (c.s.) / *Victoria aug.* - Vittoria marciante =
IMP M IVL PHILIPPVS AVG / VICTORIA AVG (Vit-
toria marciante con palma e corona verso d. o verso sin.)
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 227 e 231 (a sin.), RIC 49b e 50 (a sin.), Hunter C. 16.
- 80) 1 (c.s.) / *Virtus aug.* - L'imperatore con asta e ramo
=
IMP M IVL PHILIPPVS AVG / VIRTVS AVG (La Vir-
tus con ramo ed asta, stante con piede sull'elmo o seduta su
corazza)
antoniniano, Roma 244-247 d.C.
Bibl.: COHEN 239, RIC 52, Hunter C. 17 (stante); COHEN 240, RIC 53,
Hunter C. 18 (seduta).
- 81) 3 (c.s.) / *Aequitas Augg.* - Donna con bilancia e
cornucopia =
IMP PHILIPPVS AVG / AEQVITAS AVGG (L'Aequi-
tas con bilancia e cornucopia)
antoniniano, Roma 247-9 d.C.
Bibl.: cfr. COHEN 12, RIC 57, Hunter C. 29.
- 82) 1 (c.s.) / *Annona Augg.* - Donna con cesto di grano
=
IMP PHILIPPVS AVG / ANNONA AVGG (L'Annona
con spighe e cornucopia su prua)
antoniniano, Roma 247-9 d.C.
Bibl.: COHEN 33, RIC 59, Hunter C. 30.

- 83) 1 (c.s.) / *Felicitas temp.* - Donna con caduceo e cornucopia =
 IMP PHILIPPVS AVG / FELICITAS TEMP (La Felicitas con lungo caduceo e cornucopia)
 antoniniano, Antiochia 247-9 d.C.
 Bibl.: ASFN 1886 p. 161, RIC 87, Hunter C. manca.
- 84) 5 (c.s.) / *Fides exercitus* - Quattro insegne militari =
 IMP PHILIPPVS AVG / FIDES EXERCITVS (Quattro insegne di cui una è un'aquila)
 antoniniano, Roma 247-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 50, RIC 62, Hunter C. 36-38.
- 85) 1 (c.s.) / *Fides exercitus* - Donna con insegne e cornucopia =
 IMP PHILIPPVS AVG / FIDES EXERCITVS (La Fides stante con vessillo e insegna trasversale)
 antoniniano, Roma 247-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 49, RIC 61, Hunter C. 35.
- 86) 2 (c.s.) / *Fortuna redux* - Donna seduta sopra ruota =
 IMP PHILIPPVS AVG / FORTVNA REDVX (La Fortuna seduta con ruota accanto, con timone e cornucopia)
 antoniniano, Roma 247-9 d.C.
 Bibl.: COHEN 65, RIC 63b, Hunter C. 39.
- 87) 1 (c.s.) / *Liberalitas Augg. N* - L'Imperatore e il figlio seduti = da riferirsi a Filippo II:
 IMP PHILIPPVS AVG / LIBERALITAS AVGG III (Filippo I con corto scettro e Filippo II seduti su sedia curule)
 antoniniano, Roma 247-9.
 Bibl.: COHEN 17, RIC 230, Hunter C. 23.
- 88) 1 (c.s.) / *P.M.Tr.P.III Cos.II.p.p.* - Donna con caduceo e cornucopia =
 IMP PHILIPPVS AVG / P M TR P III COS II P P (La Felicitas stante con caduceo e cornucopia)
 antoniniano, Roma tardo 247 d.C.
 Bibl.: COHEN 137, RIC 5, Hunter C. 28.
- 89) 4 (c.s.) / *Romae aeternae* - Roma seduta con asta e vittoria =

IMP PHILIPPVS AVG / ROMAE AETERNAE (Roma seduta con asta e vittoria, al lato uno scudo, di fronte un altare)

antoniniano, Roma 247-9 d.C.

Bibl.: cfr. COHEN 171, RIC 65, Hunter C. manca.

90) 3 (c.s.) / *Saeculares Augg.* - Un leone =

IMP PHILIPPVS AVG / SAECVLARES AVGG (Un leone incedente a d.; in ex. I)

antoniniano, Roma 248-9 d.C.

Bibl.: COHEN 173, RIC 12, Hunter C. 44.

91) 4 (c.s.) / *Saeculares Augg.* - Una colonna colle lettere Cos III =

IMP PHILIPPVS AVG / SAECVLARES AVGG (Una colonna con l'iscriz. COS III)

antoniniano, Roma 248-9 d.C.

Bibl.: COHEN 193, RIC 24c, Hunter C. 50.

92) 4 (c.s.) / *Saeculares Augg.* - La lupa coi lupetti =

IMP PHILIPPVS AVG / SAECVLARES AVGG (La lupa che allatta i gemelli, in ex.II)

antoniniano, Roma 248-9 d.C.

Bibl.: COHEN 178, RIC 15, Hunter C. 46.

Octacilia Severa

93) 3 *Otacil. Severa Aug.* / *Pietas Augustae* - La pietà stante =

OTACIL SEVERA AVG / PIETAS AVGVSTAE (La Pietas stante con scatola di profumi)

antoniniano, Roma 247-9 d.C.

Bibl.: COHEN 43, RIC 130, Hunter C. 8.

94) 2 c.s. / *Saeculares Augg.* - Ippopotamo =

OTACIL SEVERA AVG / SAECVLARES AVGG (Ippopotamo; in ex. IIII)

antoniniano, Roma 247-9 d.C.

Bibl.: COHEN 64, RIC 116b, Hunter C. 10.

95) 11 *M. Otacil. Severa Aug.* / *Concordia Aug.* - Donna seduta con patera e cornucopia =

M OTACIL SEVERA AVG / CONCORDIA AVGG (La Concordia seduta con patera e doppia cornucopia, o singola cornucopia e altare)

antoniniano, Roma 244-7 d.C.

Bibl.: COHEN 4, RIC 125, Hunter C. 4 (doppia corn.); COHEN 17, RIC 126, Hunter C. manca (singola corn. e altare).

- 96) 6 *Marcia Otacil. Severa Aug. / Pudicitia Aug.* - Donna seduta =
MARCIA OTACIL SEVERA AVG / PVDICITIA AVG
(La Pudicitia velata seduta con scettro trasversale)
antoniniano, Roma 244-7 d.C.

Bibl.: COHEN 53, RIC 123c, Hunter C. 2.

- 97) 1 c.s. / *Pietas Aug.* - Donna stante ai piedi
un'ara =

MARCIA OTACIL SEVERA AVG / PIETAS AVG (La
Pietas stante con una scatola di profumi e altare)
antoniniano, Roma 244-7 d.C.

Bibl.: COHEN 34, RIC 121, Hunter C. manca.

Filippo juniore

- 98) 14 *M.Jul.Philippus Caes / Principi juvent.* - Il principe con asta
nella sin. e mondo nella d. =

M IVL PHILIPPVS CAES / PRINCIPI IVVENT (Filippo
II in vesti militari stante con globo e scettro trasversale)
antoniniano, Roma 244-7 d.C.

Bibl.: COHEN 54, RIC 216c, Hunter C. 5-6 (st. a d.); COHEN 48, RIC 218d,
Hunter C. 8-9 (st. a s.).

- 99) 1 c.s. / *Spes publica* - Donna stante =
M IVL PHILIPPVS CAES / SPES PVBLICA (La Spes
incedente con fiore in mano)
antoniniano, Roma 244-7 d.C.

Bibl.: COHEN 84, RIC 221, Hunter C. 11.

- 100) 3 *Imp.Philippus Aug. / Pax aeterna* - Donna con ramo ed asta =
IMP PHILIPPVS AVG / PAX AETERNA (La Pax stan-
te con ramo e scettro trasversale)
antoniniano, Roma 247-9 d.C.

Bibl.: COHEN 23, RIC 231c, Hunter C. 24.

- 101) 2 c.s. / *Saeculares Augg.* - Una gazzella =
IMP PHILIPPVS AVG / SAECVLARES AVGG (Una
capra incedente a s.; in ex. III)
antoniniano, Roma 248-9 d.C.

Bibl.: COHEN 72, RIC 224, Hunter C. 26.

- 102) 1 c.s. / *Virtus Augg.* - Militare con asta e scudo =
IMP PHILIPPVS AVG / VIRTVS AVGG (Marte avan-
zante con asta e trofeo)

antoniniano, Roma 247-9 d.C.

Bibl.: COHEN 88, RIC 223, Hunter C. 25.

- 103) 3 *Imp.M.Jul.Philipp.Aug. / Aeternit.imper.* - Figura marciante =
IMP M IVL PHILIPPVS AVG / AETERNIT IMPERI
(Il Sole incedente con frusta)

antoniniano, Roma (o Viminacium?) inizi 247 d.C.

Bibl.: COHEN 6, RIC 226, Hunter C. 21.

Treboniano Gallo

- 104) 2 *Imp.Cae.C.Vib.Treb.Gallus Aug. / Aeternitas Augg.* - Donna col mondo sul quale un uccello =

IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / AETERNI-
TAS AVGG (L'Aeternitas stante con globo su cui è una fe-
nice)

antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 13, RIC 30, Hunter C. 17.

- 105) 4 c.s. / *Annona Augg.* - Donna con timone e spighe =

IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / ANNO-
NA AVGG (L'Annona con timone e spighe)

antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 17, RIC 31, Hunter C. 19-20.

- 106) 5 c.s. / *Apoll. Salutari* - Apollo stante con la manca appoggiata alla lira =

IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / APOLL
SALVTARI (Apollo stante con ramo, appoggiantesi alla li-
ra posta su roccia)

antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 20, RIC 32, Hunter C. 21.

- 107) 7 c.s. / *Felicitas publica* - Donna con caduceo, asta e cornucopia =

IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / FELICI-
TAS PVBLICA (La Felicitas stante con caduceo e cornuco-
pia)

antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 37, RIC 33-34, Hunter C. 4-7.

- 108) 11 c.s. / *Libertas Augg.* - Donna stante con berretto e asta =

IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / LIBER-

TAS AVGG (La Libertas stante con pileo e scettro)
antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 63, RIC 37-39, Hunter C. 8.

- 109) 3 c.s. / *Pietas Augg.* - Vittoria stante con corona (?) =

IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / PIETAS
AVGG (La Pietas con le mani levate, con o senza stella)
antoniniano, Roma 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 84, RIC 41-42, Hunter C. 10.

- 110) 3 *Imp.E.C.Vib.Treb.Gallus Aug.* / *Juno Martialis* - Giunone seduta =

IMP C C VIB TREB GALLVS AVG / IVNO MARTIALIS
(Giunone seduta con spighe e scettro)
antoniniano, Roma o Milano, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 46, RIC 69, Hunter C. 49.

- 111) 3 c.s. / *Libertas publica* - Donna stante con berretto ed asta =

IMP C C VIB TREB GALLVS AVG / LIBERTAS
PVBLICA (La Libertas stante con scettro trasversale e pileo)

antoniniano, Roma o Milano 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 68, RIC 70, Hunter C. 50.

- 112) 4 c.s. / *Pax aeterna* - Donna stante con ramo =

IMP C C VIB TREB GALLVS AVG / PAX AETERNA
(La Pax stante con ramo e scettro trasversale)
antoniniano, Roma o Milano 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 76, RIC 71, Hunter C. 51.

- 113) 5 c.s. / *Pietas Augg.* - Donna stante presso un'ara =

IMP C C VIB TREB GALLVS AVG / PIETAS AVGG
(La Pietas stante con le mani levate presso un'ara)
antoniniano, Roma o Milano 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 88, RIC 72, Hunter C. 47.

- 114) 1 c.s. / *Victoria Aug.* - Vittoria marciante =

IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG / VICTORIA -
AVG (Vittoria incedente con palma e corona)
antoniniano, Antiochia (?) 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 126, RIC 93, Hunter C. 55.

- 115) 1 c.s. / *Victoria Augg.* - Vittoria stante =
 IMP CAE C VIB TREB GALLVS AVG / VICTO-
 RIA AVGG (Vittoria stante con palma e corona)
 antoniniano, Roma (?) 251-253 d.C.
 Bibl.: COHEN 128, RIC 48a, Hunter C. manca.
- 116) 1 *Imp.E.C.Vib.Treb.Gallus P.F.Aug.* / *Adventus Aug.* - L'im-
 peratore a cavallo =
 IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG / ADVENTVS
 AVG (L'imperatore a cavallo con d. levata e scettro)
 antoniniano, Antiochia (?) 251-3 d.C.
 Bibl.: COHEN 2, RIC 79, Hunter C. manca.
- 117) 1 c.s. / *Juno Martialis* - Giunone seduta =
 IMP C C VIB TREB GALLVS P F AVG / IVNO
 MARTIALIS (Giunone seduta)
 antoniniano, Antiochia (?) 251-3 d.C.
 Bibl.: cfr. COHEN 47, RIC 83, Hunter C. 58.

Etruscilla

- 118) 10 *Her.Etruscilla Aug.* / *Pudicitia* - La pudicitia =
 a) HER ETRVSCILLA AVG / PVDICITIA AVG (La
 Pudicitia velata con scettro, stante)
 antoniniano, Roma, metà 250-251 d.C.
 Bibl.: COHEN 17, RIC 58b, Hunter C. 4.
 b) HER ETRVSCILLA AVG / PVDICITIA AVG (La
 Pudicitia velata con scettro, seduta)
 antoniniano, Roma, metà 250-251 d.C.
 Bibl.: COHEN 19, RIC 59b, Hunter C. 5-6.
- 119) 2 c.s. / *Juno* - Giunone =
 HER ETRVSCILLA AVG / IVNO REGINA (Giunone
 stante con patera e scettro e pavone ai piedi)
 antoniniano, Roma, metà 250-251 d.C.
 Bibl.: COHEN 14, RIC 57, Hunter C. 2.
- 120) 2 c.s. / *Fecunditas* - Donna =
 HER ETRVSCILLA AVG / FECVNDITAS AVG (La
 Fecunditas con cornucopia e bambino per mano)
 antoniniano, Roma, metà 250-251 d.C.
 Bibl.: COHEN 8, RIC 55b, Hunter C. 1.

Traiano Decio

- 121) 4 *Imp.E.M.Q.Traianus Decius Aug.* / *Abundantia*

- Aug.* - Donna stante che sparge grano =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / ABVN-
 DANTIA AVG (L'Abundantia in atto di spargere spighe
 dalla cornucopia)
 antoniniano, Roma 249-50 d.C.?
 Bibl.: COHEN 2, RIC 10b, Hunter C. 14.
- 122) 6 c.s. / *Adventus Aug.* - L'imperatore a cavallo =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / ADVENTVS
 AVG (L'imperatore a cavallo)
 antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
 Bibl.: COHEN 4, RIC 11b, Hunter C. 6.
- 123) 7 c.s. / *Dacia* - Donna con insegna =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / DACIA (La
 Dacia stante con insegna)
 antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
 Bibl.: COHEN 27, RIC 13, Hunter C. manca.
- 124) 6 c.s. / *Genius exerc. illiriciani* - Genio in piedi
 con patera e cornucopia presso insegna =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / GENIVS
 EXERC ILLVRICIANI (Genius stante con patera e cor-
 nucopia; a d. insegna)
 antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
 Bibl.: COHEN 49, RIC 16c, Hunter C. 10 (insegna).
- 125) 1 c.s. / *Genius exercitus illiriciani* - c.s. =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / GENIVS
 EXERCITVS ILLVRICIANI (Genius stante con patera e
 cornucopia; a d. insegna)
 antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
 Bibl.: COHEN 64, RIC 18, Hunter C. 11.
- 126) 2 c.s. / *Gen. illurici* - c.s. =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / GEN IL-
 LVRICI (Genius con polos, patera e cornucopia)
 antoniniano, Roma 249-250 d.C.?
 Bibl.: COHEN 46, RIC 15b, Hunter C. manca.
- 127) 12 c.s. / *Pannoniae* - Due figure in piedi =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / PANNONIA-
 E (Le due Pannoniae stanti ciascuna con mano levata e con
 insegna al centro)

antoniniano, Roma 249-250 d.C.?

Bibl.: COHEN 86, RIC 2lb, Hunter C. 16-18.

- 128) 1 c.s. / *Pax Augusta* - Donna stante =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / PAX AVGV-
 STI (La Pax stante con ramo e scettro trasversale)

antoniniano, Roma 249-250 d.C.?

Bibl.: COHEN 92, RIC 27, Hunter C. manca.

- 129) 1 c.s. / *Pudicitia* - Donna seduta =
 IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / PVDICI-
 TIA AVG (La Pudicitia velata seduta con scettro)

antoniniano, Antiochia 249 d.C.

Bibl.: COHEN 98, RIC 46a, Hunter C. 58.

- 130) 2 c.s. / *Uberitas Aug.* - Donna con borsa e cor-
 nucopia =

IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / VBERI-
 TAS AVG (L'Uberitas stante con borsa e cornucopia)

antoniniano, Roma 249-250 d.C.?

Bibl.: COHEN 105, RIC 28b, Hunter C. 20.

- 131) 4 c.s. / *Victoria Aug.* - Vittoria marciante =

IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG / VICTO-
 RIA AVG (Vittoria corrente con palma e corona)

antoniniano, Roma, 249-250 d.C.?

Bibl.: COHEN 111, RIC 29c, Hunter C. 13.

- 132) 1 *Imp. Cae. Tra. Decius Aug.* / *Dacia* - Donna con insegna =
 IMP CAE TRA DECIVS AVG / DACIA (La Dacia stan-
 te con insegna)

antoniniano, Roma, 250-1 d.C.

Bibl.: COHEN 25-26, RIC 36, Hunter C. manca.

- 133) 1 *Imp. Traianus Decius Aug.* / *Vittoria Aug.* - Vittoria mar-
 ciante =

IMP TRAIANVS DECIVS AVG / VICTORIA AVG
 (Vittoria corrente con palma e corona)

antoniniano, Roma, 249 d.C.

Bibl.: COHEN II, RIC 7c, Hunter C. manca.

- 134) 1 c.s. / *Gen. Illurici* - Genio con patera e cornuco-
 pia =

IMP TRAIANVS DECIVS AVG / GEN ILLVRICI (Ge-
 nius stante con polos, con patera e cornucopia)

antoniniano, Roma, 249 d.C.

Bibl.: COHEN 45, RIC 9 (ibrido ?), Hunter C. manca.

- 135) 1 *Imp. Cae. Tra. Dec. Aug. / Pannoniae* - Due figure in piedi che si stringono la mano =

IMP CAE TRA DEC AVG / PANNONIAE (le due Pannoniae stanti che si stringono la mano di fronte a un'insegna)

antoniniano, Roma, 250-1 d.C. (?)

Bibl.: COHEN 82, RIC 41a, Hunter C. 24-5.

- 136) 1 c.s. / *Gen. Illurici* - Genio con patera e cornucopia =

IMP CAE TRA DEC AVG / GEN ILLVRICI (Genius stante con polos, con patera e cornucopia)

antoniniano, Roma, 250-1 d.C. (?)

Bibl.: COHEN 43, RIC 38a, Hunter C. 23.

Licinio Valeriano

- 137) 1 *Imp. C. P. Lic. Valerianus p.f.aug. / Apolini conserva* - Apollo stante =

IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG / APOLINI
CONSERVA (Apollo stante con ramo e lira)

antoniniano, Roma, 255-257 d.C.

Bibl.: COHEN 20, RIC 72, Hunter C. 21.

- 138) 1 c.s. / *Restitut orbis* - L'imperatore che solleva un prigioniero =

IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG / RESTITVTOR
ORBIS (L'imperatore stante con lancia che solleva una fig. inginocchiata)

antoniniano, Roma, 255-257 d.C.

Bibl.: COHEN 183, RIC 117, Hunter C.23-25.

- 139) 1 c.s. / *Jovi conservatori* - Figura maschile =

IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG / IOVI CON-
SERVATORI (Giove stante con fulmine e scettro)

antoniniano, Roma, 255-257 d.C.

Bibl.: COHEN 86, RIC 93, Hunter C. manca.

- 140) 1 c.s. / *Salus Augg.* - Donna che nutre un serpente =

IMP C P LIC VALERIANVS(P F)AVG / SALVS

AVGG (La Salus stante con scettro che nutre un serpente sopra un altare)

- antoniniano, Roma, 254-255
 Bibl.: COHEN 197, RIC 121, Hunter C.13.
- 141) 5 c.s. / *Victoria Augg.* - Vittoria stante =
 IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG / VICTORIA
 AVGG (Vittoria stante con palma e corona)
 antoniniano, Roma, 255-257 d.C.
 Bibl.: COHEN 231, RIC 126, Hunter C. manca.
- 142) 1 c.s. / *legenda irricognoscibile* - Donna stante =
 non identificabile; per la legenda del D/ probabilmente,
 Roma 255-257 d.C.
- 143) 1 *Imp. Valerianus P. Aug. / Oriens Augg.* - Figura stante =
 IMP VALERIANVS P AVG / ORIENS AVGG (Il Sol^o
 stante con frusta e globo)
 antoniniano, Colonia? 256-260 d.C.
 Bibl.: COHEN 149, RIC 10, Hunter C. manca.
- 144) 1 c.s. / *Virtus Augg.* - Militare stante =
 IMP VALERIANVS P AVG / VIRTVS AVGG (La Virtus
 stante a s. poggiata a uno scudo, con lancia)
 antoniniano, Milano o Viminacium? 254-260 d.C.
 Bibl.: COHEN 265, RIC 271, Hunter C.63.
- 145) 1 *Imp. Valerianus Aug. / Securit. perpet.* - Donna stante appog-
 giata a una colonna =
 IMP VALERIANVS AVG / SECVRIT PERPET (La Se-
 curitas stante con lancia, appoggiata a una colonna)
 antoniniano, Milano o Viminacium? 254-260 d.C.
 Bibl.: COHEN 204, RIC 256, Hunter C.64.
- 146) 1 *Imp. Valerianus P. F. Aug. / Vic.Part.* - Vittoria con ai piedi
 un prigioniero
 IMP VALERIANVS P F AVG / VICT PART (Vittoria
 stante con palma e corona e un prigioniero ai piedi)
 antoniniano, Milano o Viminacium? 254-260 d.C.
 Bibl.: COHEN 255, RIC 262 (Milano 257-259), Hunter C. manca.

Salonino Valeriano

- 147) 1 *Sal. Valerianus es. / Princ. juvent.* - Il principe con insegna
 militare =
 SAL VALERIANVS CS / PRINC IVVENT (Il principe
 stante con bastone e lancia, a d. una o due insegne)

antoniniano, Milano o Viminacium? 254-259 d.C.

Bibl.: COHEN 61-2, RIC 10, Hunter C.9-10.

- 148) 1 c.s. / ... *nascenti* - Il principe a cavallo di una capra =

VALERIANVS CAES / IOVI CRESCENTI (Giove bambino a cavallo di una capra)

antoniniano, Colonia? 256-7 d.C.

Bibl.: COHEN 26-7, RIC 3, Hunter C.9.

Valeriano (Volusiano)

- 149) 3 *Imp. Cae. c. Vib. Valeriano* (sic) *Aug. / Aequitas Augg.* - Donna con bilancia e cornucopia =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / AEQVITAS

AVGG (L'*Aequitas* stante con bilancia e cornucopia)

antoniniano, Roma, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 8, RIC 166, Hunter C.20.

- 150) 2 c.s. / *Junoni Martiali* - Tempio in cui sta Giunone seduta =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / IVNONI

MARTIALI (Giunone seduta di fronte in un tempio distilo rotondo, con o senza pavone; o tetrastilo, con o senza stella)

antoniniano, Roma, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 43-5, RIC 171-173 (t. distilo), RIC 175-6 (t. tetrastilo), Hunter C.8-10.

- 151) 7 c.s. / *Concordia Augg.* - Donna con patera e cornucopia =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / CONCORDIA

AVGG (La *Concordia* con patera e cornucopia, stante o seduta con o senza altare)

antoniniano, Roma, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 20, RIC 167 (stante); COHEN 25, RIC 168-9, Hunter C.6-7 (seduta).

- 152) 1 c.s. / *Concordia Augg.* - Donna stante =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / CONCORDIA AVGG: vedi numero precedente.

- 153) 7 c.s. / *Pax Augg.* - Donna con ramo e cornucopia =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / PAX AVGG (La

Pax stante con ramo e scettro trasversale; stella)

antoniniano, Roma, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 70, RIC 179, Hunter C.12-13; COHEN 71, RIC 180, Hunter C.11 (con stella).

154) 2 c.s. / *P.M.Tr.P. IIII Cos. II* L'imperatore con ramo =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / P M TR P
 IIII COS II (L'imperatore con ramo e corto scettro trasversale)

antoniniano, Roma, 253 d.C.

Bibl.: COHEN 92, RIC 140, Hunter C.2.

155) 1 c.s. / c.s. - Idem presso un'ara =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / P M TR P
 IIII COS II (L'imperatore con ramo presso un tripode acceso)

antoniniano, Roma, 253 d.C.

Bibl.: COHEN 94, RIC 141, Hunter C.3-4.

156) 5 c.s. / *Salus Augg.* - Donna che nutre un serpente =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / SALVS AVGG
 (La Salus stante che nutre da una patera un serpente fra le braccia)

antoniniano, Roma, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 118, RIC 184, Hunter C.22-23.

157) 9 c.s. / *Virtus Augg.* - Militare con asta e scudo volto a manca =

IMP CAE C VIB VOLVSIANO AVG / VIRTVS (La Virtus in vesti militari con lancia appoggiata allo scudo; stella)

antoniniano, Roma, 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 135, RIC 186-187(stella), Hunter C.14-15 (stella).

158) 8 *Imp.C.C. Vib. Volusianus Aug.* / *Virtus Augg.* - idem volto a destra =

IMP C C VIB VOLVSIANVS AVG / VIRTVS AVGG
 (La Virtus in vesti militari stante appoggiantesi allo scudo)

antoniniano, Roma o Milano 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 133, RIC 206, Hunter C.47.

159) 1 c.s. / *Felicitas publ.* - Donna con caduceo e cornucopia =

IMP C C VIB VOLVSIANVS AVG / FELICITAS
 PVBL (La Felicitas stante con lungo caduceo e cornucopia)

antoniniano, Roma o Milano 251-3 d.C.

Bibl.: COHEN 32, RIC 205, Hunter C.46.

Gallieno

- 160) 2 *Imp. C.P. Lic. Gallienus Aug. / Concordia exercit.* - Donna con patera e cornucopia =

IMP C P LIC GALLIENVS AVG / CONCORDIA EXERCIT (La Concordia stante con patera e cornucopia) antoniniano, Roma, 254-255 d.C.

Bibl.: COHEN 129-131, RIC 132, Hunter C.3.

- 161) 1 c.s. / *Concordia Augg.* - Due mani giunte =

IMP C P LIC GALLIENVS AVG / CONCORDIA AVGG (Due mani che si stringono) antoniniano, Roma, 254-5 d.C.

Bibl.: COHEN 125, RIC 131, Hunter C.2.

- 162) 1 c.s. / *Jovi conserva.* - Giove con asta e fulmine =

IMP C P LIC GALLIENVS AVG / IOVI CONSERVA (Giove stante con scettro e fulmine) antoniniano, Roma, 254-5 d.C.

Bibl.: COHEN 351, RIC 143, Hunter C.5-6.

- 163) 1 c.s. / *Providentia Augg.* - Donna col mondo ai piedi =

IMP C P LIC GALLIENVS AVG / PROVIDENTIA AVGG (La Providentia con bastone e cornucopia, ai piedi globo)

antoniniano, Roma, 254-5 d.C.

Bibl.: COHEN 889, RIC 158, Hunter C. manca.

- 164) 1 c.s. / *Victoria* - Vittoria stante =

IMP C P LIC GALLIENVS AVG / VICTORIA AVGG (Vittoria stante con palma e corona) antoniniano, Roma, 254-5 d.C.

Bibl.: COHEN 1138, RIC 170, Hunter C. manca.

- 165) 4 c.s. / *Virtus Augg.* - Militare con asta e scudo =

IMP C P LIC GALLIENVS AVG / VIRTVS AVGG (La Virtus in vesti militari, con asta, poggiantesi allo scudo) antoniniano, Roma, 254-5 d.C.

Bibl.: COHEN 1288, RIC 181, Hunter C.10.

- 166) 4 *Imp. Gallienus Aug. / Diana Felix* - Diana con arco, ai piedi un cane =

- IMP GALLIENVS AVG / DIANA FELIX (Diana incedente a d. con arco e cane ai piedi)
antoniniano, Milano o Viminacium 259-260 d.C.
Bibl.: COHEN 169-70, RIC 380, Hunter C.62.
- 167) 1 c.s. / *Pax Augg.* - Donna stante =
IMP GALLIENVS AVG / PAX AVGG (La Pax stante con ramo e scettro)
antoniniano, Milano o Viminacium 259-60 d.C.
Bibl.: COHEN 752, RIC 392, Hunter C. manca.
- 168) 1 *Gallienus Aug.* / *Laetitia Aug.* - Donna stante =
GALLIENVS AVG / LAETITIA AVG (La Laetitia stante con corona e ancora)
antoniniano, Roma, 261-8 e Milano 261-8 d.C.
Bibl.: COHEN 424, RIC 226, Hunter C.15 (Roma); COHEN 423, RIC 489, Hunter C.165 (Milano).
- 169) 1 c.s. / *Oriens Aug.* - Figura con mondo =
GALLIENVS AVG / ORIENS AVG (Il Sole stante con globo)
antoniniano, Milano 261-8 d.C.
Bibl.: COHEN 690-692, RIC 495, Hunter C.166.
- 170) 1 c.s. / *Virtus Aug.* - Militare con asta e scudo =
GALLIENVS AVG / VIRTVS AVG (La Virtus stante con asta e mano d. sullo scudo)
antoniniano, Roma, 261-268 e Milano 261-268 d.C.
Bibl.: COHEN 1236-1239 e 1241, RIC 534, Hunter C.164 (Milano); COHEN 1236-1241, RIC 325, Hunter C. manca (Roma).
- 171) 1 c.s. / - Mostro marino =
GALLIENVS AVG / MERCVRIO CONS AVG (Ippocampo)
antoniniano, Roma, 261-268 d.C.
Bibl.: COHEN 631, RIC 242, Hunter C.118.
- 172) 1 c.s. / *Diana Felix* - Donna ai piedi un cane =
GALLIENVS AVG / DIANA FELIX (Diana stante con un cane ai piedi)
antoniniano, Roma, 261-8 e Milano 261-268 d.C.
Bibl.: COHEN 168, RIC 28, Hunter C. manca (Roma); COHEN 173-4, RIC 473, Hunter C. manca (Milano).
- 173) 2 *Gallienus P.F. Aug.* / *Germanicus Maxu.* - Un trofeo, ai piedi due prigionieri legati =

GALLIENVS P F AVG / GERMANICVS MAX V (Trofeo fra due prigionieri)
 antoniniano, Colonia? 256-60 d.C.
 Bibl.: COHEN 308-310, RIC 18, Hunter C.49-51.

Salonina

- 174) 7 *Salonina Aug.* /..... - Donna in piedi =
 non identificabile
- 175) 1 *Cor. Salonina / Pudicitia* - =
 a) CORN SALONINA AVG / PVDICITIA AVG (La Pudicitia seduta con scettro)
 antoniniano, zecca orientale (Antiochia ? Viminacium ?)
 254-260 d.C.
 Bibl.: COHEN 98, RIC 66, Hunter C. manca.
 b) SALONINA AVG / PVDICITIA (La Pudicitia con scettro trasversale, stante o seduta)
 antoniniano, Roma 261-268 d.C.
 Bibl.: COHEN 92 e 94, RIC 24-25, Hunter C. 5-6.
- 176) 1 *Cor. Salonina / Pietas* - =
 CORN SALONINA AVG / PIETAS AVG (La Pietas stante con scatola di profumi)
 antoniniano, Roma, 261-8 d.C.
 Bibl.: COHEN 78, RIC 21, Hunter C.1-2.
 Nota: questo tipo, con varianti, è presente in tutte le zecche e in ambedue i periodi del regno di Gallieno, per cui quello dato è solo un es.

Erennio Etrusco

- 177) 1 *R. Her Etr. M.F.S. Decius Nob. C. / Concordia Augg.* - Due mani giunte =
 Q HER ETR MES DECIVS NOB C / CONCORDIA AVGG (Due mani che si stringono)
 antoniniano, Roma, 250-1 d.C.
 Bibl.: COHEN 4, RIC 138, Hunter C.1.
- 178) 3 c.s. / *Pietas Augustorum* - Oggetti religiosi =
 Q HER ETR MES DECIVS NOB C / PIETAS AVGV-STORVM (Brocca, simpulum, coltello sacrificale, lituus)
 antoniniano, Roma, 250-1 d.C.
 Bibl.: COHEN 14, RIC 143, Hunter C.7-8.
- 179) 2 c.s. / *Pietas Augg.* - Donna con caduceo e borsa =
 Q HER ETR MES DECIVS NOB C / PIETAS AVGG (Mercurio con caduceo e borsa)

- antoniniano, Roma, 250-1 d.C.
 Bibl.: COHEN 11, RIC 142b, Hunter C.4-6.
- 180) 3 c.s. / *Principi juventutis* - Figura seduta con ramo =
 Q HER ETR MES DECIVS NOB C / PRINCIPI
 IVVENTVTIS (Apollo seduto con ramo e lira)
 antoniniano, Roma, 250-1 d.C.
 Bibl.: Cfr. COHEN 22, RIC 146, Hunter C.9-12.
- 181) 1 c.s. / *Principi juventutis* - Il principe in piedi =
 Q HER ETR MES DECIVS NOB C / PRINCIPI
 IVVENTVTIS (Il principe stante in vesti militari con lancia e insegna)
 antoniniano, Roma, 250-1 d.C.
 Bibl.: COHEN 26 e 33, RIC 147c e 148b, Hunter C.13.

Emiliano

- 182) 1 *Imp. Aemilianus Pius. Fel. Aug.* / - Figura in piedi =
 non identificabile

Restitute

- 183) 1 *Divo Marco Antonino / Consecratio* - =
 DIVO MARCO ANTONINO / CONSECRATIO (Aquila o altare)
 antoniniano, Roma
 Bibl.: COHEN 1057 (Antonino Pio), RIC 91b, Hunter C.26: aquila;
 COHEN 1058 " ", RIC 92, Hunter C. manca: altare.
- 184) 1 *Divo Commodo / Consecratio* - =
 DIVO COMMODO / CONSECRATIO (Aquila o altare)
 antoniniano, Roma
 Bibl.: COHEN 1009 (Commodo), RIC 93, Hunter C.27: aquila;
 COHEN 1010 " ", RIC 94, Hunter C.28: altare.
- 185) 1 *Divo Traiano / Consecratio* - =
 DIVO TRAIANO / CONSECRATIO (Aquila o altare)
 antoniniano, Roma
 Bibl.: COHEN 666 (Traiano), RIC 85, Hunter C. manca: aquila;
 COHEN 664 " ", RIC 86, Hunter C.15-17.

Mariniana

- 186) 2 *Divae Marinianae / Consecratio* - Pavone che trasporta l'anima di Mariniana =

DIVAE MARINIANAE / CONSECRATIO (Pavone che
trasporta Mariniana)

antoniniano, Roma, 253-257 d.C.

Bibl.: COHEN 14, RIC 6, Hunter C.1-2.

187) 1 c.s. / c.s. - Pavone expansa cauda =

DIVAE MARINIANAE / CONSECRATIO (Pavone con
la coda aperta)

antoniniano, Roma 253-257 d.C.

Bibl.: COHEN 2-6, RIC 3-5, Hunter C. manca.

TAVOLE



Filippo Padre, antoniniano, probabilmente di zecca antiochena, 247 d.C. - Cfr. Catalogo n. 70 - Diritto



Filippo Padre, antoniniano, probabilmente di zecca antiochena, 247 d.C. - Cfr. Catalogo n. 70 - Rovescio

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
1		6	
2		7	
3		8	
4		9	
5		10	

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
			
11	16		
12	17		
			
13	18		
14	19		
			
15	20		

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
21		26	
22		27	
23		28	
24		29	
25		30	

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
			
31	36		
			
32	37		
			
33	38		
			
34	39		
			
35	40		

Diritto

Rovescio



41



42



43



44



45

Diritto

Rovescio



46



47



48



49



50

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
51		56	
52		57	
53		58	
54		59	
55		60	

Diritto

Rovescio



61



62



63



64



65

Diritto

Rovescio



66



67



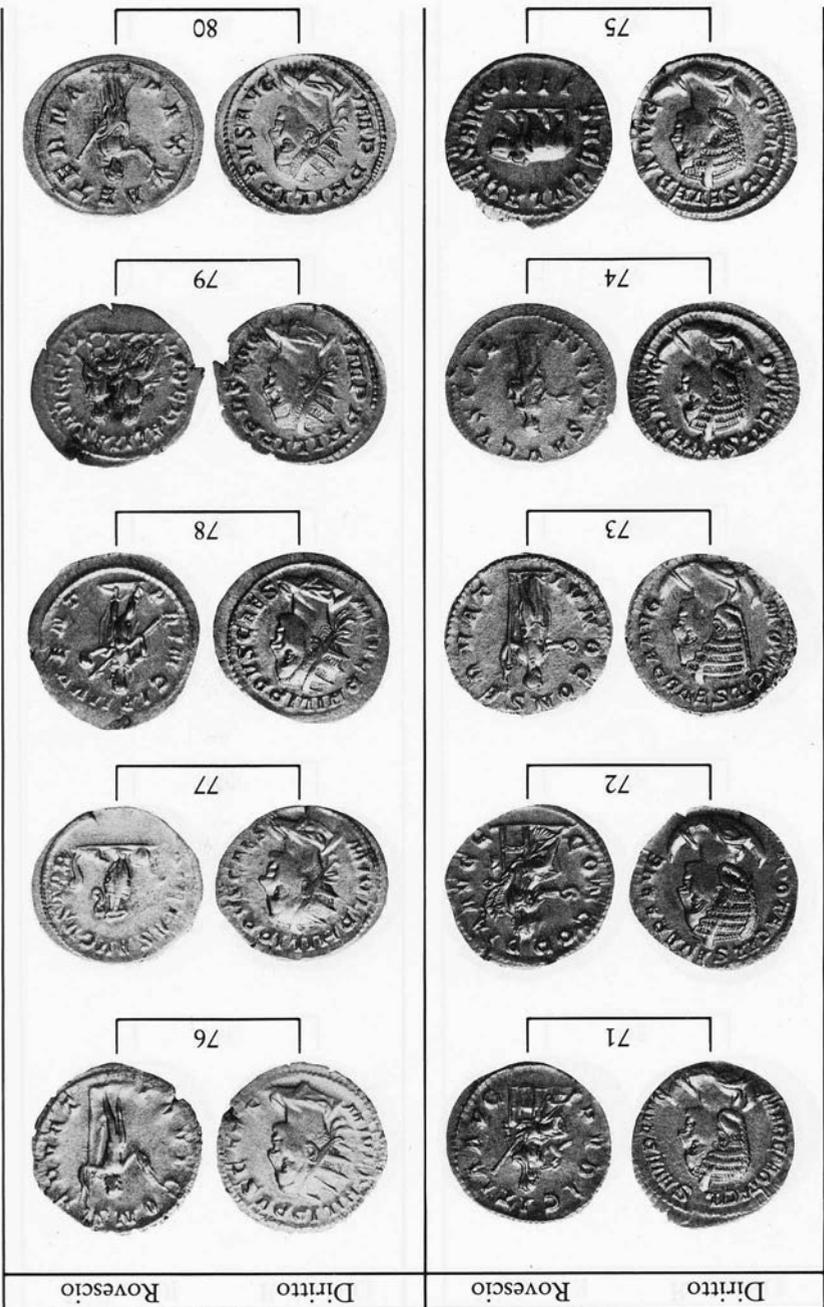
68



69



70



Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
81		86	
82		87	
83		88	
84		89	
85		90	

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
91	96		
92	97		
93	98		
94	99		
95	100		

Diritto

Rovescio



101



102



103



104



105

Diritto

Rovescio



106



107



108



109



110

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
			
			
			
			
			

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
121		126	
122		127	
123		128	
124		129	
125		130	

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
131		136	
132		137	
133		138	
134		139	
135		140	

Diritto

Rovescio



141



142



143



144



145

Diritto

Rovescio



146



147



148



149



150

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
151	156		
152	157		
153	158		
154	159		
155	160		

Diritto	Rovescio	Diritto	Rovescio
  <p data-bbox="231 447 416 480">161</p>	  <p data-bbox="639 447 824 480">165</p>		
  <p data-bbox="231 703 416 736">162</p>	  <p data-bbox="639 703 824 736">166</p>		
  <p data-bbox="231 951 416 984">163</p>	  <p data-bbox="639 951 824 984">167</p>		
  <p data-bbox="231 1207 416 1240">164</p>	  <p data-bbox="639 1207 824 1240">168</p>		

INDICE PER LA LEGENDA DEL ROVESCIO
E TABELLA DELLA RELATIVA FREQUENZA

INDICE per legenda del rov. e TABELLA della relativa frequenza

LEGENDA E RIFERIMENTO RIC	A	B	C	TOTALE	TOT. PER IMP.	ZECCA	DATA
<i>Pertinace</i>							
LAETITIA TEMPOR COS II (RIC 4A):		F. 1		1	1	Roma	193
<i>Settimio Severo</i>							
FVNDATOR PACIS (RIC 265):		F. 3		1	2 + 1?	Roma	201-210
P M TR P III COS II P P (RIC 68):	Cat. 1			1		Roma	195
VICT AVGG COS II P P (RIC 120c):	Cat. 165			1?		Roma	197
<i>Giulia Domna</i>							
HILARITAS (RIC 556):	Cat. 2	F. 9		1	2	Roma	195 o 196-211
PIETAS PVBLICA (RIC 574):				1		Roma	193-211
<i>Geta</i>							
MINER VICTRIX (RIC 104):			E.v. 8	1?		Roma	203-208
PONTIF COS (RIC 34b):	Cat. 166			1?		Roma	203-208
PONTIF COS II (RIC 59b):	Cat. 3	F. 11		1	3 + 1 + 1?	Roma	209
PRINC IVVENTVTIS (RIC 18):		F. 10		1		Roma	200-202
VOTA PVBLICA (RIC 26):				1		Roma	203
<i>Caracalla</i>							
CONCORDIA (RIC 318):			E.v. 6? (2)	2?		Roma	213-217
FELICITATEM PVBLICAM (RIC 7):			E.v. 7?	1?		Roma	196 o 197-8
FIDES PVBLICA (RIC 8):			E.v. 7?	1?		Roma	196 o 197-8
IMPERII FELICITAS (RIC 9):			E.v. 7?	1?		Roma	196 o 197-8
MARS VICTOR (RIC n. p. 214):			E.v. 1 e 4?	2?		Roma	198-199?
PIETAS (RIC 12):			E.v. 7?	1?	6 + 5	Roma	196 o 197-8
P M TR P XV COS III P P (RIC 196):		F. 4		1		Roma	211-212
P M TR P XVI COS III P P (RIC 208):				1		Roma	213
P M TR P XVIII COS III P P (RIC 264b-c):	Cat. 4	F. 6		1		Roma	214-217
P M TR P XVIII COS III P P (RIC 263e):	Cat. 5			1		Roma	215
SAEVLII FELICITAS (RIC 14):			E.v. 7?	1?		Roma	196 o 197-8
VICT AETERN (RIC 23):			E.v. 2 (2)	2		Roma	199-200
<i>Macrino</i>							
FIDES MILITVM (RIC 66):	Cat. 6	F. 14		1	2	Roma	217-218
NOVA PVBLICA P M TR P (RIC 88b):				1		Roma	217

<i>FIDES EXERCITVS</i> (RIC 67-68):						Roma	219
<i>FIDES EXERCITVS</i> (RIC 70-71):						Roma	218-9
<i>INVICITVS SACERDOS AVG</i> (RIC 88b):						Roma	221-2
<i>LIBERTAS AVGVSTI</i> (RIC 114-115):						Roma	219-220
<i>MARS VICTOR</i> (RIC 120):						Roma	218-9
<i>MARS VICTOR</i> (RIC 121b-122):						Roma	inizi 219
<i>PIETAS AVG</i> (RIC 126-127):						Roma	tardo 219
<i>P M TR P II COS II P P</i> (RIC 16):						Roma	tardo 219
<i>P M TR P III COS III P P</i> (RIC 46b):						Roma	221
<i>P M TR P V COS III P P</i> (RIC 52):						Roma	222
<i>SACERDOS DEI SOLIS ELAGAB</i> (RIC 131):						Roma	221-222
<i>SALVS ANTONINI AVG</i> (RIC 137):						Roma	219
<i>SECVRITAS SAECVLI</i> (RIC 145b):						Roma	220-221
<i>SVMMVS SACERDOS AVG</i> (RIC 146):						Roma	221-222
<i>VICTOR ANTONINI AVG</i> (RIC 153):						Roma	219
<i>VICTORIA AVG</i> (RIC 161):						Roma	220-221
<i>Giulia Soemia</i>							
<i>VENVS CAELESTIS</i> (RIC 241):						Roma	218-222
<i>Giulia Mesa</i>							
<i>PIETAS AVG</i> (RIC 263-264):						Roma	218-222
<i>PIETAS AVG</i> (RIC 265-266):						Roma	218-222
<i>PVDICITIA</i> (RIC 268):						Roma	218-222
<i>Alessandro Severo</i>							
<i>ANNONA AVG</i> (RIC 187):						Roma	tardo 228
<i>FIDES MILITVM</i> (RIC 139):						Roma	225
<i>PAX AVG</i> (RIC 168):						Roma	226-7 o
<i>P M TR P II COS P P</i> (RIC 19):						Roma	inizi 228
<i>P M TR P VII COS II P P</i> (RIC 80):						Roma	223
<i>P M TR P XI COS III P P</i> (RIC 112):						Roma	inizi 228
<i>PROFECTIO AVG</i> (RIC 210):						Roma	232
<i>VIRTVS AVG</i> (RIC 225-226a):						Roma	230-231
						Roma	230
<i>Giulia Mamea</i>							
<i>ANNONA AVG</i> (RIC 366):						Roma	222-235
<i>CONCORDIA</i> (RIC 329):						zecca orient.	222-223
<i>FECVNDITAS AVGVSTAE</i> (RIC 331):						Roma	222-235

LEGENDA E RIFERIMENTO RIC	A	B	C	TOTALE	TOT. PER IMP.	ZECCA	DATA
FELICITAS PVBLICA (RIC 335):	Cat. 15		E.v. 11?	1?	—	Roma	222-235
FELICITAS PVBLICA (RIC 338):		F. 31		1	2 + 1	Roma	222-235
IVNO CONSERVATRIX (RIC 343):				1		Roma	222-235
PIETAS AVGVSTAE (RIC 346):			E.v. 11?	1?		Roma	222-235
SAEVLV FELICITAS (RIC 348):			E.v. 11?	1?		Roma	222-235
SALVS AVGVSTI (RIC 349):			E.v. 11?	1?		Roma	222-235
<i>Massimino</i>							
FIDES MILITVM (RIC 7a):	Cat. 16-17		E.v. 14-16	5		Roma	235-236
FIDES MILITVM (RIC 18A):			E.v. 12	1		Roma	235-236
PAX AVGVSTI (RIC 12):			E.v. 17	1		Roma	235-236
PROVIDENTIA AVG (RIC 20):	Cat. 18	F. 35		1	11	Roma	236-238
SALVS AVGVSTI (RIC 14):		F. 34	E.v. 13	2		Roma	235-236
				1		Roma	235-236
<i>Balbino</i>							
CONCORDIA AVGG (RIC 10):			E.v. 18?	1?		Roma	apr.-lugl. 238
FIDES MVTV AVGG (RIC 11):			E.v. 18?	1?	1 + 1	Roma	apr.-lugl. 238
PIETAS MVTV AVGG (RIC 12):		F. 37	E.v. 18?	1+1?		Roma	apr.-lugl. 238
<i>Gordiano Pio</i>							
AEQVITAS AVG (RIC 34):	Cat. 19		E.v. 49 (2)	3		Roma	238-239
AEQVITAS AVG (RIC 65):			E.v. 19 (5)	5		Roma	238-239
AETERNITATI AVG (RIC 83):	Cat. 26		E.v. 20 (18)	19		Roma	240-244
CONCORDIA AVG (RIC 35):		F. 40	E.v. 50	2		Roma	238-239
CONCORDIA AVG (RIC 64):			E.v. 21? (2)	2?		Roma	238-239
CONCORDIA MILIT (RIC 65):		F. 47		1		Roma	240-244
CONCORDIA MILITVM (RIC cfr. 65):	Cat. 27		E.v. 21? (2)	1+2?		Roma	240-244
FELICITAS PVBLICA (RIC 128):			E.v. 22? (3)	3?		Roma	240-244
FELICITAS TEMP (RIC 140):	Cat. 28		E.v. 22? (3)	1+3?		Roma	240-244
FELICITAS TEMPORVM (RIC 142):		F. 50	E.v. 23 (5)	6		Roma	240-244
FIDES MILITVM (RIC 1):			E.v. 51	1		Roma	238-239
FIDES MILITVM (RIC 209):	Cat. 44-45			2		Antiochia?	242-244
FORT REDVX (RIC 143):	Cat. 29			1		Roma	240-244
FORTVNA REDVX (RIC 144):	Cat. 30		E.v. 24 (9)	10		Roma	240-244
IOVI CONSERVATORI (RIC 2):	Cat. 20			1		Roma	238-239
IOVIS STATOR (RIC 85):	Cat. 31			1		Roma	240-244
IOVI SVNTORE (RIC. 84):			E.v. 25 (10)	10		Roma	240-244
<i>Laetitia Avg N (RIC 86):</i>							
LAETITIA AVG N (RIC 86):	Cat. 32-33		E.v. 26 (9)	11		Roma	240-244
			E.v. 59 (2) = 60	4+1		Roma	238-239

LEGENDA E RIFERIMENTO RIC	A	B	C	TOTALE	TOT. PER IMP.	ZECCA	DATA
AEQVITAS AVGG (RIC 27b):	Cat. 57		E.v. 64 (25)	26		Roma	247
AEQVITAS AVGG (RIC cfr. 57):			E.v. 81 (3)	3		Roma	247-249
AETERNITAS AVGG (RIC 58):	Cat. 62			1		Roma	247-249
ANNONA AVGG (RIC 28c):	Cat. 58		E.v. 65 (10)	11		Roma	247
ANNONA AVGG (RIC 59):			E.v. 82	1		Roma	247-249
FELI//CITAS//IMP (RIC 60):	Cat. 63			1		Roma	247-249
FELICITAS TEMP (RIC 31):			E.v. 66 (2)	2		Antiochia	244-247
FELICITAS TEMP (RIC 87):			E.v. 83	1		Roma	244-247
FIDES EXERCITVS (RIC 61):			E.v. 85	1		Roma	247-249
FIDES EXERCITVS (RIC 62):	Cat. 64		E.v. 84 (5)	6		Roma	247-249
FIDES MILIT (RIC 32b):	Cat. 48			1		Roma	244-247
FIDES MILIT (RIC 33):	Cat. 47			1		Roma	244-247
FIDES MILITVM (RIC 34a):			E.v. 68	1		Roma	244-247
FIDES MILITVM (RIC 34b):			E.v. 67 (4)	4		Roma	244-247
FORTVNA REDVX (RIC 63b):	Cat. 65		E.v. 86 (2)	3		Roma	244-247
LAET FVNDAT (RIC 35b):	Cat. 49			1		Roma	244-247
LAETIT FVNDAT (RIC 36b):		F. 78	E.v. 69? (4)	1+4?		Roma	244-247
LAETIT FVNDAT (RIC 37b):		F. 79	E.v. 69? (4)	4?		Roma	244-247
LIBERALITAS AVG II (RIC 38b):	Cat. 59		E.v. 70 (3)	5		Roma	247
PAX AETERN (RIC 40b):			E.v. 71 (2)	2		Roma	244-247
P M TR P II COS P P (RIC 2b):			E.v. 72 (4)	4	140+9	Roma	244-245
P M TR P III COS P P (RIC 3):			E.v. 73 (7)	7		Roma	246
P M TR P III COS II P P (RIC 4):			E.v. 74 (2)	3		Roma	inizi 247
P M TR P III COS II P P (RIC 5):	Cat. 56		E.v. 74 (2)	3		Roma	tardo 247
P M TR P III COS II P P (Imp. sacrificante):	Cat. 70		E.v. 88	1		Roma	247
P M TR P VI COS P P (RIC 78):			E.v. 75	1		Antiochia?	249
ROMAE AETERNAE (RIC 44b):	Cat. 60		E.v. 76 (13)	14		Antiochia	247
ROMAE AETERNAE (RIC 65):		F. 97	E.v. 89 (4)	5		Roma	247-249
SAEVLARES AVGG in ex. I (RIC 12):		F. 101	E.v. 90 (3)	4		Roma	248-249
SAEVLARES AVGG in ex. II (RIC 15):	Cat. 66		E.v. 92 (4)	5		Roma	248-249
SAEVLARES AVGG in ex. VI (RIC 22):	Cat. 67			1		Roma	248-249
SAEVLARES AVGG/COS III (RIC 24c):	Cat. 68		E.v. 91 (4)	5		Roma	248-249
SAEVLVM NOVVM (RIC 25b):		F. 103		1		Roma	248-249
SALVS AVG (RIC 46b-47):	Cat. 50-51		E.v. 77 (2)	4		Roma	244-247
SALVS AVGG (RIC 47A):		F. 84		1		Roma	247
SECVRIT ORBIS (RIC 48b):	Cat. 52		E.v. 78	3		Roma	247
VICTORIA AVG (RIC 49b):	Cat. 54		E.v. 79? (3)	1+3?		Roma	244-247
VICTORIA AVG (RIC 50):	Cat. 53		E.v. 79? (3)	1+3?		Roma	244-247
VICTORIA AVGG (RIC 51):	Cat. 61			1		Roma	247
VIRTVS AVG (RIC 52):	Cat. 55		E.v. 80?	1+2?		Roma	244-247

<i>VIRTUS AVG (RIC 52):</i>	F. 90?	E.v. 80?	1+2?	Roma	244-247
<i>VIRTUS AVG (RIC 53):</i>	F. 90?	E.v. 80?	2?	Roma	244-247
<i>VIRTUS AVGG (RIC 10):</i>	Cat. 69		1	Roma	248-249
<i>Oracilia</i>					
<i>CONCORDIA AVGG (RIC 125):</i>	Cat. 72	E.v. 95? (11)	1+11?	Roma	244-247
<i>CONCORDIA AVGG (RIC 126):</i>		E.v. 95? (11)	11?	Roma	244-247
<i>IVNO CONSERVAT (RIC 127):</i>	Cat. 73		1	Roma	244-247
<i>PIETAS AVG (RIC 121):</i>		E.v. 97	1	Roma	244-247
<i>PIETAS AVGG (RIC 115):</i>	F. 115		1	Roma	247-249
<i>PIETAS AVGVSTAE (RIC 130):</i>	Cat. 74	E.v. 93 (3)	4	Roma	247-249
<i>PVDICITIA AVG (RIC 123c):</i>	Cat. 71	E.v. 96 (6)	7	Roma	244-247
<i>SAECLVARES AVGG in ex. IIII (RIC 116b):</i>	Cat. 75	E.v. 94 (2)	3	Roma	247-249
<i>Filippo II</i>					
<i>AETERNIT IMPERI (RIC 226):</i>		E.v. 103 (3)	3	Roma o Viminacium?	247
<i>IOVI CONSERVAT (RIC 213):</i>	Cat. 76		1	Roma (o Antiochia?)	244-247
<i>LIBERALITAS AVGG III (RIC 230):</i>	Cat. 79	E.v. 87	2	Roma	247-249
<i>PAX AETERNA (RIC 231c):</i>	Cat. 80-81	E.v. 100 (3)	5	Roma	247-249
<i>PIETAS AVGVSTOR (RIC 215):</i>	Cat. 77		1	Roma	244-247
<i>PRINCIPI IVVENT (RIC 216c):</i>	Cat. 78	E.v. 98? (14)	1+14?	Roma	244-247
<i>PRINCIPI IVVENT (RIC 218d):</i>		E.v. 98? (14)	14?	Roma	244-247
<i>SAECLVARES AVGG in ex. III (RIC 224):</i>	Cat. 82	E.v. 101 (2)	3	Roma	248-249
<i>SPES PVBLICA (RIC 221):</i>		E.v. 99	3	Roma	244-247
<i>VIRTUS AVGG (RIC 223):</i>	F. 111	E.v. 102	2	(o Antiochia?) Roma	247-249
<i>Traiano Decio</i>					
<i>ABVNDANTIA AVG (RIC 10b):</i>	Cat. 85	E.v. 121 (4)	5	Roma	249-250
<i>ADVENTVS AVG (RIC 11b):</i>	Cat. 86	E.v. 122 (6)	8	Roma	249-250
<i>DACIA (RIC 2b):</i>	Cat. 83-84		2	Roma	249
<i>DACIA (RIC 13):</i>	Cat. 87	E.v. 123 (7)	8	Roma	249-250?
<i>DACIA (RIC 36):</i>		E.v. 132	1	Roma	250-251
<i>DACIA FELIX (RIC 37b):</i>	Cat. 91		1	Roma	249?
<i>GEN ILLVRICI (RIC 9 ibrido?):</i>		E.v. 134	1	Roma	249
<i>GEN ILLVRICI (RIC 15b):</i>	Cat. 88	E.v. 126 (2)	3	Roma	249-250?
<i>GEN ILLVRICI (RIC 38):</i>		E.v. 136	1	Roma	250-251?
<i>GENIVS EXERC ILLVRICIANI (RIC 16c):</i>	F. 126	E.v. 124 (6)	7	Roma	249-250?
<i>GENIVS EXERCITVS ILLVRICIANI (RIC 18):</i>		E.v. 125	1	Roma	249-250?
<i>PANNONIAE (RIC 126):</i>	F. 128		1	Roma	249-250?

LEGENDA E RIFERIMENTO RIC	A	B	C	TOTALE	TOT. PER IMP.	ZECCA	DATA
PANNONIAE (RIC 21b):	Cat. 89		E.v. 127 (12)	13		Roma	249-250?
PANNONIAE (RIC 41a):			E.v. 135	1		Roma	250-251?
PAX AVGVSTI (RIC 27):			E.v. 128	1		Roma	249-250?
PVDICITIA AVG (RIC 46a):			E.v. 129	1		Antiochia	249
VBERITAS AVG (RIC 28b):		F. 130	E.v. 130 (2)	3		Roma	249-250?
VICTORIA AVG (RIC 7c):			E.v. 133	1		Roma	249
VICTORIA AVG (RIC 29c):	Cat. 90		E.v. 131 (4)	5		Roma	249-250?
serie delle «Consecratio»							
DIVO ALEXANDRO (RIC 97):	Cat. 95			1		Roma?	
DIVO COMMODO (RIC 93 o 94):			E.v. 184	1		Roma?	
DIVO MARCO ANTONINO (RIC 91b o 92):			E.v. 183	1		Roma?	
DIVO PIO (RIC 90):	Cat. 93			1	7	Roma?	
DIVO SEVERO (RIC 96):	Cat. 94			1		Roma?	
DIVO TRAIANO (RIC 85 o 86):			E.v. 185	1		Roma?	
DIVO VESPASIANO (RIC 79):	Cat. 92			1		Roma?	
<i>Etruscilla</i>							
FECVNDITAS AVG (RIC 55b):	Cat. 96		E.v. 120 (2)	3		Roma	250-251
IVNO REGINA (RIC 57):	Cat. 97		E.v. 119 (2)	3		Roma	250-251
PVDICITIA AVG (RIC 58b):	Cat. 98		E.v. 118? (10)	1+10?	9 + 10	Roma	250-251
PVDICITIA AVG (RIC 59b):	Cat. 99-100		E.v. 118? (10)	2+10?		Roma	250-251
<i>Erennio Etrusco</i>							
CONCORDIA AVGG (RIC 138):	Cat. 102		E.v. 177	1		Roma	250-251
PIETAS AVGG (RIC 142b):	Cat. 103		E.v. 179 (2)	3		Roma	250-251
PIETAS AVGVSTORVM (RIC 143):			E.v. 178 (3)	4		Roma	250-251
PRINCIPI IVVENTIVTIS (RIC 146):		F. 137	E.v. 180 (3)	4	14	Roma	250-251
PRINCIPI IVVENTIVTIS (RIC 147c o 148b):			E.v. 181	1		Roma	250-251
SPES PVBLICA (RIC 149):	Cat. 101			1		Roma	250-251
<i>Ostiliano</i>							
MARS PROPVG (RIC 176a):		F. 132		1		Roma	250-251
PIETAS AVGG (RIC 178c):	Cat. 104			1		Roma	250-251
PRINCIPI IVVENTIVTIS (RIC 181c-d):	Cat. 105			1	4	Roma	250-251
ROMAE AETERNAE (RIC 198):	Cat. 106			1		Antiochia?	250-251
<i>Treboniano Gallo</i>							
ADVENTIVS AVG (RIC 79):	Cat. 122		E.v. 116	2		Antiochia?	251-253
AETERNITAS AVGG (RIC 30):			E.v. 104 (2)	2		Roma	251-253
<i>ANNONA AVGG (RIC 31):</i>	Cat. 107		E.v. 105 (4)	5		Roma	251-253
			E.v. 102 (2)	2		Roma	251-253

LEGENDA E RIFERIMENTO RIC	A	B	C	TOTALE	TOT. PER IMP.	ZECCA	DATA
P. M. TR. P. I. P. P. (RIC 18):	Cat. 132			1	non identific.	Roma	253
VICTORIA AVG (RIC 21):	Cat. 133			1		Roma	253
<i>Valeriano</i>							
APOLINI CONSERVA (RIC 72):	Cat. 137		E.v. 137	2	-27 + 1 non ident.	Roma	255-257
CONCOR EXERC (RIC 233):	Cat. 143			1		Milano o Viminacium?	254-260
FELICITAS AVGG (RIC 282):		F. 189		1		Antiochia	253-255
FIDES MILITVM (RIC 89):	Cat. 134-135			2		Roma	253-255
IOVI CONSERVATORI (RIC 92):	Cat. 136			1		Roma	253-255
IOVI CONSERVATORI (RIC 93):			E.v. 139	1		Roma	255-257
ORIENS AVGG (RIC 106):	Cat. 138			1		Roma	255-257
ORIENS AVGG (RIC 10):			E.v. 143	1		Colonia?	256-260
ORIENS AVGG (RIC 12):	Cat. 142			1		Colonia?	256-260
PAX AVGG (RIC 245):	Cat. 144			1		Milano o Viminacium?	254-260
RESTITVTOR ORBIS (RIC 117):	Cat. 139-140	F. 187	E.v. 138	4		Roma	255-257
SALVS AVGG (RIC 121):			E.v. 140	1	Roma	254-255	
SECVRIT PERPET (RIC 256):	Cat. 141		E.v. 145	2	Milano o Viminacium?	254-260	
SPES PVBLICA (RIC 257):	Cat. 145			1	Milano o Viminacium?	254-260	
VICTORIA AVGG (RIC 126):			E.v. 141 (5)	5	Milano o Viminacium?	254-260	
VICT PART (RIC 262):			E.v. 146	1		Roma	255-257
VIRTVS AVGG (RIC 271):			E.v. 144	1		Milano o Viminacium?	254-260
<i>Mariniana</i>							
CONSECRATIO (RIC 3-5):		F. 194		2	5	Roma	253-257
CONSECRATIO (RIC 6):	Cat. 146		E.v. 186 (2)	3		Roma	253-257
<i>Salomina</i>							
FECVNDITAS AVG (RIC 26):	Cat. 159	F. 215		2	6+1 7 non identific.	Roma	253-260
PIETAS AVG (RIC 21):	Cat. 160-161			3		Roma	261-268
PIETAS AVGG (RIC 35):	Cat. 168		E.v. 176	1		Roma	253-260
PVDICITIA (RIC 24-25):			E.v. 175?	1?		Roma	253-260
PVDICITIA AVG (RIC 66):			E.v. 175?	1?		zecca orientale	254-260

IOVI CRESCENTI (RIC 3):	F. 217	E.v. 148	2	2	Colonia?	256-257
<i>Salonino</i>						
PRINC IVVENT (RIC 10):	Cat. 158	E.v. 147	2	2	Milano o Viminacium	254-9
<i>Gallieno</i>						
COHH PRAET VI P VI F (RIC 370):	Cat. 162	E.v. 172?	1?	1	Colonia?	260-261
CONCORDIA AVGG (RIC 131):	Cat. 147	E.v. 160 (2)	2	2	Roma	254-255
CONCORDIA EXERCIT (RIC 132):	Cat. 157	E.v. 166 (4)	5	5	Roma	254-255
DIANA FELIX (RIC 380):					zecca occ. (Mil.? Viminacium?)	259-260
DIANA FELIX (RIC 28):		E.v. 172?	1?	1?	Roma	261-268
DIANA FELIX (RIC 473):		E.v. 172?	1?	1?	Milano?	261-268
GERMANICVS MAX V (RIC 18):		E.v. 173 (2)	3	3	Colonia?	256-260
IOVI CONSERVA (RIC 143):	F. 196	E.v. 162	2	2	Roma	254-255
LAETITIA AVG (RIC 226):	F. 210	E.v. 168?	1?	1?	Roma	261-268
LAETITIA AVG (RIC 489):		E.v. 168?	1?	1?	Milano?	261-268
LEG IXXX VI P VI F (RIC 362):	Cat. 163	E.v. 171	1	1	Roma	260-261
LIBERALITAS AVGG (RIC 148):	Cat. 149	E.v. 169	1	1	Roma	255-257
MERCVRIO CONS AVG (RIC 242):		E.v. 167	1	1	Milano?	261-268
ORIENS AVG (RIC 495):					zecca occ. (Mil.? Viminacium?)	259-260
PAX AVGG (RIC 392):					Milano	260-268
PAX AVGVSTI (RIC 502):	Cat. 164		1	1	Roma	256
P M TR P IIII COS III P (RIC 119):	Cat. 153		1	1	Roma	254-255
PROVIDENTIA AVGG (RIC 158):		E.v. 163	1	1	Roma	255-257
PROVIDENTIA AVGG (RIC 159):	Cat. 150		1	1	Colonia?	256-260
RESTIT GALLIAR (RIC 27):	Cat. 154		1	1	zecca occ. (Mil.? Viminacium?)	259-260
SALVS AVGG (RIC 398):	Cat. 156		1	1	zecca occ. (Mil.? Viminacium?)	259-260
SALVS AVGG (RIC 397):	Cat. 155		1	1	Viminacium?)	259-260
VICTORIA AVGG (RIC 170):		E.v. 164	1	1	Roma	254-255
VICTORIA AVGG IT GERM (RIC 178):	Cat. 151		1	1	Roma	255-257
VICTORIA GERM (RIC 175):	Cat. 152		1	1	Roma	256-260
VIRTVS AVG (RIC 325):		E.v. 170?	1?	1?	Roma	261-268
VIRTVS AVG (RIC 534):		E.v. 170?	1?	1?	Milano?	261-268
VIRTVS AVGG (RIC 181):	Cat. 148	E.v. 165 (4)	5	5	Roma	254-255

35 + 3

Tavola riassuntiva della composizione del Tesoro di S. Michele in Lodivecchio

IMPERATORE	«ASLod» 1892	«NSc» 1892	RICOSTRUZ. ATTUALE	NOTE
Vespasiano	1	1	/	DIVO VESPASIANO
Pertinace	/	/	1?	(FIORANI)
Settimio Severo	3	3	2+1?	(pertinente?)
Giulia Domna	1	1	2	
Geta	6	6	3+1+1?	(pertinente?)
Caracalla	19	18	6+5	
Macrino	2	2	2	
Elagabalo	/	/	6+7	
Giulia Soemia	1	1	1	
Giulia Mesa	2	2	1+1	
Alessandro Severo	8	7	5+1+1?	(pertinente?)
Giulia Mamea	5	5	2+1	
Massimino	11	11	11	
Balbino	2	2	1+1	
Gordiano Pio	216	212	185+9	
Filippo	185	185	140+9	Filippo Padre
			21+14	Filippo II
Otacia	24	24	18+11	
Traiano Decio	75	75	64	
«Restitute»	5	5	7	serie della CONSECRATIO
Etruscilla	22	21	9+10	
Erennio Etrusco	/	/	14	
Ostiliano	5	5	4	
Treboniano Gallo	75	73	53+19	
Volusiano	54	54	45+9	
Emiliano	3	3	3+1	
Valeriano	79	79	27+1	
Mariniana	5	5	5	
Salonina	15	14	5+8+1?	(pertinente?)
Valeriano II	/	/	2	
Salonino	/	/	2	
Gallieno	39	39	35+3	
TOTALI	866	857	679+112	di identificaz. tipol. incerta
			=	
			791+5	di pertinenza non sicura

La composizione del tesoretto di S. Michele nel quadro dei ripostigli del III secolo nell'Italia settentrionale occ.

Abbiamo ritenuto utile ai fini di una migliore comprensione storica del tesoretto di S. Michele in Lodivecchio aggiungere al Catalogo anche delle tavole riassuntive che rendano immediatamente evidente la consistenza numerica per imperatore e per tipo e il confronto fra le monete che attualmente ci restano e quelle che invece sono andate vendute o disperse, e fra la ricostruzione attuale del complesso e le notizie che ci dà il Martani all'atto della scoperta.¹⁹ Il problema che appare evidente e prioritario da tale confronto è costituito dalla presenza nella nostra ricostruzione di alcuni esemplari riferibili ad imperatori non rappresentati nei due primi elenchi. E, se il caso di Elagabalo può essere spiegabile vista la frequente somiglianza della legenda con quella di Caracalla, non altrettanto può dirsi del caso di Erennio Etrusco, la cui confusione con altro imperatore è sì possibile per la somiglianza del ritratto con Ostiliano, ma solo qualora la legenda del D. sia così corrosa da non permettere la lettura, cosa che avviene assai raramente in questo tesoretto, e in ogni caso, allora il numero degli esemplari riferiti ad Ostiliano sarebbe stato molto più alto, e invece coincide quasi con quello da noi ricostruito. D'altra parte Erennio compare sia nell'Elenco delle 577 monete poste in vendita (nostri nn. 177-181), sia nel Catalogo del Museo del 1894, indicate da un asterisco come facenti parte del complesso di S. Michele, e non si può quindi pensare ad una immissione ex novo ad opera del Fiorani.

L'opposto succede con le tre monete di Severina: queste appaiono nelle due prime notizie date dal Martani, mentre se ne perde traccia sia nell'Elenco per la vendita, sia nel successivo Catalogo del Museo. In realtà la presenza di esemplari di Severina, in assenza di monete di Tetrico, Claudio II, Quintillo ed Aureliano, costituirebbe un problema di non facile soluzione, e inficierebbe del tutto la tesi del Fiorani.²⁰ In via del tutto ipotetica si potrebbe pensare ad una confusione con altra imperatrice, Otacilia per es. in quanto nella sua legenda appare il nome di Severa e il suo ritratto porta un'aconciatura simile con la treccia che dalla nuca giunge alla sommità del capo, e in qualche esemplare appare

(19) MARTANI, in «ASLod» XI (1892), pp. 49-51 e in «NSc», 1892, p. 191: è sempre con questi due elenchi che la nostra ricostruzione complessiva del tesoretto viene messa a confronto.

(20) FIORANI, pp. 7-8.

meno giovane; inoltre, nella nostra ricostruzione il numero degli esemplari attribuito ad Otacilia è alquanto superiore a quello dato dal Martani. Tuttavia, questa ipotesi ha il difetto di apparire un tentativo volto a mantenere a tutti i costi un quadro cronologico altrimenti ben definito e non riesce a togliere il dubbio che queste tre monete siano state espunte dal Martani stesso, allorquando, ad un successivo e più accurato esame del materiale del ripostiglio, si rese conto appieno della loro incongruenza.

Altro caso di discrepanza notevole è quello relativo a Valeriano: nella nostra ricostruzione egli è rappresentato da 28 esemplari, contro i 79 all'atto della scoperta. Pur tenendo conto di smarrimenti, piccoli furti etc. avvertibili un po' in tutti i gruppi divisi per imperatore, e del fatto che insieme a quelli di Valeriano possono essere stati conteggiati anche esemplari di Valeriano II e di Salomino, oltre ad una pur sempre possibile confusione fra Volusiano e Valeriano, si resta tuttavia molto lontani dal numero dato dal Martani. L'incertezza che ne deriva circa la reale consistenza di questo gruppo, trattandosi di uno degli ultimi imperatori rappresentati, e circa la presenza o meno di Severina, pesa notevolmente sulle considerazioni storiche relative al clima economico in cui avvenne il seppellimento del tesoretto, obbligando ad una cautela che la ricostruzione della quasi totalità del ripostiglio faceva sperare non necessaria.

Altro motivo di cautela deriva dal fatto che il Fiorani, nella sua pubblicazione del tesoro di S. Michele²¹ non tenne conto del Catalogo del Museo del Martani, per cui alcune monete risultano aggiunte, altre eliminate. Pare strano che il Fiorani non si sia fidato di questo, quando doveva pur sapere che proprio il Martani vide per primo le monete, e che probabilmente lui stesso ne fece una scelta per conservarle al Museo. Resta il fatto che alcune di queste monete sono addirittura assenti dal Catalogo del 1894,²² e quindi risultano essere immesse nel Museo in data posteriore: forse il Fiorani preferì fidarsi solo dei propri occhi: ma egualmente non si comprende il criterio con cui egli assegnò al tesoretto mo-

(21) Vedi nota 7.

(22) Vedi nota 6. È il caso per es. del tipo di Gordiano III *SECVRITAS PERPET* (vedi Catalogo nn. 38-41) che nel Catalogo del Fiorani è rappresentato per ben quattro volte, contro le due del Catalogo del Museo del Martani, o del tipo *P M TR P II COS PP* di Alessandro Severo (vedi appendice al Catalogo, n. 167). Si veda anche il caso inverso del denario di Settimio Severo *VICT AVGG COS II P P* ricordato dal Martani o del tipo *PONTIF COS* di Geta.

nete che probabilmente non ne facevano parte, visto che l'esame della patina per l'escursione cronologica coperta dal ripostiglio in questione non può costituire un criterio valido, in quanto la lega dell'argento subisce continue variazioni e di conseguenza muta lo stato di ossidazione. È da notare però che le monete rimasteci, considerando tutte quelle comprese nell'opera del Fiorani, che siano presenti o no nel Catalogo del 1894, mostrano in generale un buono stato di conservazione e un'ossidazione abbastanza uniforme, per cui ci siamo limitati a segnalare nel nostro catalogo quelle che risultano appunto del tutto assenti dal Catalogo del Museo. Questi casi tuttavia non sono così frequenti da porre in discussione la sostanziale composizione del tesoretto, che permane chiara nella sua escursione cronologica, a parte il caso di Severina naturalmente, e negli addensamenti, che risultano particolarmente importanti attorno a Giordano III, Filippo Padre, seguiti poi a notevole distanza da Traiano Decio, Treboniano Gallo e Volusiano, e ancora a qualche distanza da Gallieno e da Valeriano. Tali addensamenti quindi, calano dal punto di vista numerico man mano che si procede nel tempo: da un massimo di 184 esemplari per Giordano Pio (in origine 216), arriviamo ai 38 di Gallieno, per non parlare dei 26 di Valeriano, a causa del problema sopra esposto. Sarebbe assai interessante poter confrontare questo andamento con quello di altri ripostigli coevi dell'Italia settentrionale, ma allo stato attuale è molto difficile, essendo molti ripostigli del tutto inediti e, per quanto riguarda i rinvenimenti (numerosi) del secolo scorso, le notizie circa questi rinvenimenti sono assai scarse, limitandosi a dare, nel migliore dei casi, un elenco degli imperatori rappresentati, o i limiti cronologici; solo assai raramente, e ciò accade quando il ripostiglio sia numericamente assai ridotto, v'è persino l'indicazione del tipo. Per ora quindi, ci limitiamo a porre in rilievo questo andamento, in attesa di poter riprendere più ampiamente il discorso.

Procedendo nell'osservazione dei dati che emergono dalla nostra ricostruzione del ripostiglio, si può notare che anche le donne imperiali sono ben rappresentate, anche qui in calo numerico da Otacilia a Salonina, rispettivamente con 27 es. Otacilia, 19 Etruscilla, 13 Salonina, in proporzione quindi alla consistenza numerica degli esemplari riferibili ai relativi consorti, con un lieve aumento però per Salonina.

Sia Erennio Etrusco sia Ostiliano sono rappresentati solo come Cesari, segno evidente questo che la circolazione di tali tipi avveniva appoggiandosi alla circolazione monetale paterna, di cui probabilmente faceva parte integrante, e non collateralmente a questa, come del resto è logico; la mancanza di esemplari relativi al loro brevissimo regno si affianca all'assenza di altri imperatori che, come Erennio ed Ostiliano, passarono come meteore nel cielo imperiale, quali Diadumeniano, Pupieno (ma Balbino è presente), i due primi Gordiani e Pacatiano. Mancano anche esemplari degli usurpatori Jotapiano e Postumo, assenza tuttavia spiegabile non tanto con una scelta voluta da parte di colui che costituì il gruzzolo,²³ quanto dal fatto intrinseco che ambedue queste monetazioni dovevano avere il loro centro in zecche lontane.

Un esame più approfondito dei tipi presenti per ciascun imperatore ci può offrire la possibilità di qualche considerazione meno generica: purtroppo non si può tener conto delle monete che coprono una vasta escursione cronologica pur rappresentata nel ripostiglio, e cioè da Pertinace a Balbino, e per l'esiguità degli esemplari effettivamente pervenutici e per la grande incertezza di interpretazione e di attribuzione di quelli venduti nel 1892. Per questo periodo quindi al massimo si possono fare delle constatazioni di tipo numerico, che portano però alla conclusione che tali esemplari sono presenti nel ripostiglio come ultimo residuo di un circolante ormai sparito, e non come risultato di una progressiva tesaurizzazione risalente all'epoca della loro emissione.

Invece, per il periodo che va da Gordiano III a Velariano, il quadro dei tipi rappresentati è chiaro, e salvo qualche caso, abbastanza preciso. Abbiamo già notato come l'imperatore meglio rappresentato è Gordiano III: e in realtà a un sommario esame solo pochissimi sono i tipi assenti,²⁴ circa 4, e di questi 3 sono rela-

(23) D. VERA, *Il tesoro di Demonte*, in «RIN» 1976, p. 142 ss., sebbene per epoca diversa attribuisce questa particolarità appunto alla scelta da parte del proprietario e alle misure predisposte a mantenere libera da inquinamenti non ufficiali la circolazione monetaria, soprattutto in vista della grande riforma monetaria di Diocleziano.

(24) Queste constatazioni si riferiscono solo ai tipi emessi dalla zecca di Roma, giacché per le altre zecche il discorso si fa più articolato e complesso e molte altre considerazioni entrano a far parte del problema della diffusione delle monete emesse da zecche che non siano quella centrale. Questo breve esame, che non ha la presunzione di essere approfondito, si basa sull'ordinamento delle emissioni operato dalla ROBERTSON, nel Catalogo dello Hunter Coin Cabinet, e molti tipi che si presentano più volte nel corso di uno stesso periodo sono stati calcolati come singoli; s'intende che ci si riferisce sempre solo ai tipi dell'argento.

tivi al periodo 240-244. Anche per Filippo I si assiste allo stesso fenomeno: solo 5 sono i tipi non rappresentati, ma anche qui 3 sono relativi alla seconda parte del suo regno. Per Filippo II sono presenti praticamente tutti i tipi e per Otacilia ne manca solo 1. Con Traiano Decio si ripete la stessa situazione: per il periodo 249-250 manca solo 1 tipo, mentre le assenze si fanno più numerose nel periodo 250-251. Per Etruscilla sono assenti 2 tipi, per Erennio Etrusco Cesare, su 9 emessi ne mancano 3, e per Ostiliano Cesare su 8 emessi ne mancano 5; per Treboniano Gallo su 24 sono assenti 9, per Volusiano su 22, 10. Con Valeriano e Gallieno invece i tipi della zecca di Roma assenti sono numerosissimi. È chiaro d'altra parte che la presenza o meno della totalità dei tipi emessi dipende da molti fattori, quali il volume dell'emissione di ogni tipo e il numero degli esemplari presenti: e questo sommario esame rispecchia infatti la consistenza numerica di ogni gruppo, cosicché ad un massimo numerico corrisponde una quasi totale presenza dei tipi emessi dalla zecca di Roma, mentre via via che cala il numero degli esemplari attribuibili a ciascun imperatore cala anche il numero dei tipi rappresentati. Tuttavia, anche per gli imperatori meglio rappresentati non è detto che alla mancanza di alcuni tipi per un certo periodo corrisponda un calo numerico degli esemplari; anzi spesso accade che alcuni addensamenti attorno a certi tipi capovolgano la situazione. Trarre delle deduzioni da questo dato di fatto, sulla base di un solo tesoretto sarebbe del tutto inutile e metodologicamente scorretto: certo però che è un dato che non si può ignorare qualora si intraprenda l'esame sistematico dei ripostigli dell'Italia settentrionale, e che, se confrontato con altri, molto potrebbe dire anche circa il volume delle singole emissioni.

Maggiore validità, anche se relativa, possono avere le considerazioni circa la presenza di esemplari di zecche diverse da quella di Roma. Certamente la vicinanza di Laus Pompeia a Mediolanum farebbe pensare ad una massiccia presenza di monete emesse da questa zecca: invece esse sono presenti praticamente solo con Valeriano e Gallieno. Purtroppo la mancanza di dati di confronto non ci permette di affrontare il problema degli inizi della zecca di Milano, che ancora risulta assai controverso. La Robertson nel suo Catalogo delle monete romane dello Hunter Coin Cabinet,²⁵ su

(25) III p. CVI e CVIII, dove però la zecca è definita «Roma o Milano». La Robertson (Hunter C. III, p. XCVI) non pare tuttavia accettare l'ipotesi del

cui ci siamo basati per la cronologia e l'attribuzione alle singole zecche del nostro materiale, nell'introduzione relativa ai singoli regni e nell'ordinamento delle emissioni, senza affrontare il problema, parrebbe ipotizzare l'apertura della zecca di Milano sotto Treboniano Gallo e Volusiano, mentre l'ormai classica ricostruzione dell'attività di essa da parte del Laffranchi,²⁶ che ne data gli inizi all'epoca di Valeriano-Gallieno è stata ripresa anche assai di recente.²⁷ Qui, gli esemplari attribuibili, secondo la Robertson, alla Zecca di Milano, sono: 1 riferibile a Treboniano Gallo, 5 relativi a Gallieno, 9 relativi a Valeriano e Gallieno ma attribuibili a una zecca che potrebbe essere Milano o Viminacium. Ora, per quanto i dati derivati dall'esame del nostro ripostiglio non possano essere da soli considerati come assoluti ma solo in correlazione con altri dati riferibili ad altri ripostigli, ci pare sintomatica la quasi totale assenza di esemplari «mediolanensi» prima di Valeriano-Gallieno; per quanto una zecca appena impiantata lavori a ritmo ridotto e non possa ancora avvalersi di una perfetta organizzazione distributiva, tuttavia pare impossibile che non riesca a soddisfare nemmeno in parte le esigenze di circolante delle zone immediatamente circostanti. Se si pensa che, secondo la Robertson²⁸ sotto Treboniano Gallo la zecca di Milano avrebbe coniato 7 tipi diversi contro i 24 di Roma, e sotto Volusiano 9 contro i 22 di Roma, pare improbabile che nel nostro ripostiglio sia pervenuto un unico esemplare di quest'epoca. È più probabile invece che tutto il problema della zecca di Milano debba essere rivisto sulla base dei tipi circolanti nella zona, oltre che su quella stilistica.

Assai interessante risulta la presenza, se non frequente non del tutto scarsa, di esemplari attribuibili alla zecca di Antiochia: 6 per Gordiano Pio, 2, forse 3 per Filippo Padre, forse 2 per Filippo II, 1 per Traiano Decio, 1 per Ostiliano, 5 per Treboniano Gallo, 1

Mattingly (H. MATTINGLY, *The Mint of Milan. A last Chapter of its History*, in «Numismatika» 1934-36, pp. 12-14, e RIC IV, 3, p. 113), che anticipa al regno di Traiano Decio l'inizio dell'attività della zecca di Milano.

(26) L. LAFFRANCHI, *La moneta e la monetazione della romana Mediolanum*, in *Storia di Milano* (Treccani), vol. I (1953), pp. 619-719.

(27) K.J.J. ELKS, *Reattribution of the Milan Coin of Trajan Decius to the Roma Mint*, in «N.C.» 1972, pp. 111-115. Sulla zecca di Milano, P.H. WEBB, RIC V, 1, pp. 21-22, e soprattutto gli Atti del Convegno Internaz. di Studio *La Zecca di Milano*. Milano, 9-14 maggio 1983 (Milano 1984 e in particolare il lavoro di C.E. KING, *The legionary antoniniani of Gallienus from Milan*, alle pp. 103-133.

(28) Si veda nota 25.

per Valeriano, forse 1 per Salonina, in tutto, escludendo le incerte, 16. Di particolare interesse poi è l'antoniniano di Filippo Padre (nostro n. 70), molto probabilmente di zecca antiochena, che a parte la novità dell'abbinamento del COS II al tipo dell'imperatore sacrificante, che potrebbe anche spiegarsi come un ibrido fra un rovescio di Filippo II e un diritto di Filippo I, presenta al diritto la particolarità del ritratto a sin. che, unita ad una accuratezza di dettagli insolita, ne fa in ogni caso un pezzo scelto e conservato a ragion veduta.

Con Valeriano e Gallieno è rappresentata anche una zecca occidentale che, secondo la Robertson, è da porsi probabilmente a Colonia.²⁹ Anche alla luce di questa presenza «antiochena», ben più numerosa prima di Valeriano rispetto a quella «mediolanense», pare alquanto improbabile un'attività della zecca di Milano prima del regno di Gallieno. Certo si può pensare che la moneta di Antiochia, appunto perché meno frequente, venisse conservata con cura e tesaurizzata piuttosto che la moneta della zecca più vicina, ma ciononostante qualche moneta di Milano sarebbe egualmente dovuta apparire, al limite conservata se non altro per curiosità, come spesso si fa anche oggi con le monete di nuovo tipo, aldilà di una considerazione puramente di valore.

Da questo pur sommario esame possiamo trarre qualche conclusione di carattere generale: è evidente dall'andamento numerico che la vera e propria opera di tesaurizzazione è cominciata sotto Gordiano Pio, o immediatamente dopo, come dimostra il numero e la varietà dei tipi rappresentati, che si mantengono pressoché inalterati per tutto il regno dei Filippi e Otacilia, ma diminuiscono sotto Traiano Decio, Treboniano Gallo, fino a una riduzione consistente con il regno di Valeriano (secondo la nostra ricostruzione) e Gallieno. Ciò potrebbe indicare da un lato una progressiva riduzione del circolante, con conseguente innalzamento del valore delle monete in argento, che, unita a una certa lentezza di penetrazione della nuova moneta e forse ad una minor disponibilità economica del proprietario del tesoretto, determina una riduzione consistente della presenza numerica e tipologica degli

(29) HUNTER C., IV, pp. XXXII. Sul problema della zecca di Colonia: M. CHRISTOL, *Effort de guerre et ateliers monétaires de la peripherie au III siècle ap. J. Ch. L'atelier de Cologne sous Valerien et Gallien*, in *Armée et fiscalité dans le monde antique*, CNRS, Paris 1977, pp. 235-277.

ultimi imperatori rappresentati.³⁰ Questa situazione di ristagno è avvertibile anche dalla diminuzione degli esemplari riferibili alla zecca di Antiochia (1 solo per Valeriano e 1 solo per Gallieno),³¹ la cui presenza ci fa da spia di un seppur limitato movimento di denaro al di fuori della zona di normale circolazione del denaro stesso. Ed è proprio la presenza di questi esemplari antiocheni e di quelli di «Colonia», non numerosi, ma non trascurabili nell'insieme, che ci fa pensare che il proprietario di questo tesoro fosse un signore benestante (ma non ricchissimo: un commerciante?) che avesse la opportunità di contatti, magari mediati, con persone al di fuori dell'ambiente della propria città. Questa impressione di benessere, ma non di ricchezza, è confermata anche dall'esame dei gioielli, che forse potevano essere appartenuti a più persone della stessa famiglia, come farebbe pensare la presenza di più anelli fra loro molto simili; in particolare, gli orecchini con smeraldi, spaiati, ci pare indichino la stessa cosa che i denari di Settimio Severo, Giulia Domna etc. cioè resti di un piccolo peculio domestico conservato con cura come riserva di valore.

Quando fu nascosto il tesoretto? Già il Fiorani, sulla base dell'esame dei tipi gallienici presenti nel tesoretto aveva concluso che la data dell'occultamento doveva porsi nel 261³²; ma egli si basava solo sugli esemplari che poté vedere personalmente, e inoltre, allo

(30) Il concetto di «abbondanza di circolazione» è naturalmente assai relativo, finché non si conosca il volume di ogni emissione, cosa assai difficile da determinare. In effetti la presenza di una grande varietà tipologica e di più esemplari per ogni tipo nel caso di Gordiano può essere indizio di una relativamente facile reperibilità della moneta; in questo senso parliamo di «abbondanza di circolazione», il che naturalmente non si riferisce alla circolazione spicciola quotidiana. La diminuzione del numero degli esemplari tesaurizzati in prossimità della data di occultamento si riscontra anche altrove, e viene spiegata con la difficoltà di penetrazione nel mercato delle monete nuove; si veda ora, sulla dinamica delle presenze in tesoretti e ripostigli, E.A. ARSLAN, *Angera 1981: uno o due ripostigli monetari di III secolo?*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità*, Atti della Giornata di Studio, Milano 1983, pp. 207-211. Il fenomeno della tesaurizzazione si fa ancora più massiccio da Gallieno in poi, in particolare nella fascia pedemontana piemontese: si veda ora L. CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero*, in Atti del Convegno *La zecca di Milano*, Milano 1984, pp. 13-58 (elenco p. 17 nota 11). Anche fuori d'Italia non paiono essere moltissimi i ripostigli contemporanei in tutto o in parte al nostro: per es. il tesoretto di Honcalada (A. BALIL-R. MARTIN VALLS, *Tesorillo de antoninianos en Honcalada* (Valladolid), Valladolid 1979). Si veda la ricca bibliografia in E. BESLEY e R. BLAND, *The Cunetio Treasure, Roman Coinage of the third Century AD.*, London 1983.

(31) Naturalmente ciò è dovuto anche alla lontananza della zecca e al breve tempo intercorso fra l'emissione di una moneta e l'occultamento del tesoro.

(32) FIORANI, p. 7.

stato attuale della conoscenza della monetazione di Gallieno non appare più possibile assegnare una data precisa ai tipi emessi da Gallieno dopo il 260-261, per cui resta un'attribuzione di massima a Gallieno regnante da solo. Tuttavia, nella nostra ricostruzione del complesso si può notare che c'è una netta prevalenza di esemplari attribuibili al periodo di regno congiunto, e quindi è lecito supporre che l'occultamento avvenne nei primi tempi del regno di Gallieno da solo. Questa datazione è confermata anche appunto dalla diminuita consistenza numerica sotto Gallieno: a ciò non osterebbe il maggior numero di esemplari riferiti a Valeriano dal Martani. Resta il problema dei tre esemplari riferiti a Severina, citati nelle prime notizie, ma di cui non resta più traccia: la loro presenza o meno, nonostante la difficoltà di spiegare poi l'assenza degli imperatori intermedi e dello stesso Aureliano, modificherebbe sensibilmente l'epoca della chiusura del tesoro, e di conseguenza la sua posizione nel quadro generale dei ripostigli dell'Italia settentrionale. Questo quadro, certamente suscettibile di modificazioni dovute a nuovi rinvenimenti, indica infatti che i ripostigli il cui occultamento risale all'epoca gallienica, si situano tutti nella fascia pedemontana³³: se quindi non tenessimo conto, per le difficoltà sopra dette, delle tre monete di Severina, questo di Lodivecchio, verrebbe ad essere l'unico tesoretto di quest'epoca in una zona di pianura.³⁴ A parte ciò, esso si accorderebbe perfettamente alle caratteristiche dei ripostigli che coprono questa fascia cronologica, e cioè la contemporanea presenza di denari e di antoniniani, che indicherebbe che siamo ancora nella prima fase di tesaurizzazione degli antoniniani, e la copresenza, accanto a Gallieno, dei Valeriani, Salonino e Mariniana, per cui si può pensare a una chiusura attorno al 260.³⁵ Se invece accettiamo come buona la notizia circa la presenza di Severina, la data dell'occultamento andrebbe spostata all'epoca di Aureliano, e tutto il tesoro rientrerebbe in una

(33) Le notizie, sempre assai concise, circa rinvenimenti di ripostigli in Italia settentrionale si riferiscono soprattutto alla zona prealpina, con punte abbastanza elevate per il Comasco, cui seguono la zona dei Laghi e la fascia pedemontana piemontese; poche invece, almeno ad un primo esame, sono le notizie relative a ripostigli scoperti in aperta pianura. Ciò probabilmente dipende almeno in parte da fattori contingenti, come la presenza o meno di studiosi e appassionati locali che segnalino i rinvenimenti, e rispecchia in generale la situazione di tutti i dati di scavo e di ritrovamenti monumentali della Cisalpina.

(34) Per l'elenco e la bibliografia di tutti i ripostigli che qui si citano, rimaniamo al già citato lavoro di E.A. ARSLAN, *Angera*, p. 201 ss. e p. 204.

(35) ARSLAN, *Angera*, p. 204.

fascia cronologica già rappresentata anche nel Lodigiano dal deposito di Monasterolo del Brembio³⁶ e attestata nelle zone limitrofe di Cremona (Grumello) e di Pavia (Gambolò).³⁷ Ma i ripostigli appartenenti a questa fascia cronologica mostrano delle caratteristiche completamente diverse da quelle del nostro tesoretto, come la data di inizio della tesuarizzazione all'epoca di Valeriano-Gallieno, il che conferma i dubbi sull'esattezza dell'attribuzione di quei tre esemplari a Severina e, al limite, sulla loro pertinenza.

Ma torniamo un momento all'ipotesi precedente dell'occultamento non lontano dal 260 come quella che più concorda con i dati sopra esposti: l'eccezionalità di questo tesoretto, sottolineata dall'Arslan³⁸ si ridurrebbe alquanto giacché anche la moneta attribuita dal Martani a Vespasiano è risultata essere una moneta della serie della CONSECRACTIO attribuita a Traiano Decio, rientrando quindi in pieno nella fase più ricca del tesoretto; e, alla luce di questi dati, sarebbe assai interessante poter riesaminare in dettaglio la composizione del tesoretto di Campore di Vallemosso,³⁹ che con questo di Lodivecchio avrebbe in comune l'eccezionale escursione cronologica e la presenza di gioielli. Quest'ultima, che certamente non è da sottovalutare, e non pare molto frequente, andrebbe forse considerata anche in relazione a tesori di soli gioielli o argenteria, che hanno però lo svantaggio di poter essere meno facilmente precisabili dal punto di vista cronologico.

Ma qual'è la posizione di questo tesoretto nei riguardi degli altri rinvenimenti del territorio di Lodi? Questo infatti sembra aver restituito numerosi ripostigli, che presentano caratteristiche diverse e per cronologia e per composizione: quasi tutti sono stati trovati durante il secolo scorso e purtroppo, delle monete che li costituivano si è persa ogni traccia, per cui ancora una volta ci si deve basare solo sulle scarse notizie che ne diedero gli scopritori e gli appassionati accorsi. Il quadro che ne risulta copre tutte le fasi cronologiche in cui normalmente si situano i ripostigli dell'Italia settentrionale. Così abbiamo, in ordine cronologico dell'occultamento: S. Angelo Lodigiano, S. Martino del Pizzolano, Belfuggito (S. Angelo Lodigiano), vicinanze di Lodivecchio, S. Michele in

(36) Monasterolo di Brembio, in «Annali Universali di Statistica, geogr., storia, viaggi e commercio» LXXXVII, serie II, genn.-marzo 1846, p. 254.

(37) Grumello, inedito in corso di studio; Gambolò: «RIN» 1982, p. 1.

(38) ARSLAN, *Angera*, p. 206.

(39) Campore di Vallemosso: «RIN» 1944-1947, p. 52, da Traiano a Claudio II.

Lodivecchio, S. Marcellino presso Maleo, Senna Lodigiana, Monasterolo di Brembio,⁴⁰ oltre ad alcuni rinvenimenti di cui si hanno solo notizie tanto imprecise da non essere utilizzabili ai fini di una ricostruzione storica, ma che ci dicono in quale misura questa zona fosse interessata dal fenomeno della tesaurizzazione.⁴¹

I primi due ripostigli sono di bronzi e presentano un'escursione cronologica notevolissima, quale si riscontra normalmente nella fascia cronologica che va dal I secolo al primo quarto, prima metà del III secolo: infatti S. Angelo va dal 98 al 244 e S. Martino presenta un'escursione ancora maggiore, perché va da Tito a Volusiano. Di S. Angelo non è precisata la quantità delle monete, ma è indicata la situazione del rinvenimento, cioè in un vaso «di terra», mentre di S. Martino abbiamo un quadro più preciso grazie al resoconto che ne fece S. Ambrosoli, che però ebbe modo di vederne solo una parte (un migliaio circa, cioè pressapoco la metà). Da questo resoconto risulta un andamento numerico che è assai simile a quello da noi riscontrato per S. Michele, e cioè pochissimi esemplari per i primi imperatori rappresentati, un progressivo intensificarsi con una punta massima per gli imperatori «centrali» e infine una diminuzione di notevole entità per gli ultimi. I ripostigli di bronzi di quest'epoca dell'Italia settentrionale presentano appunto la caratteristica della grande escursione cronologica, ma possono giungere fino a Gallieno e non sono omogenei per quanto riguarda la data della chiusura che va dai primi anni del III secolo fino al 260.⁴² Forse a questa stessa fascia cronologica appartengono i depositi di Belfuggito (frazione di S. Angelo Lodigiano) e delle «vicinanze di Lodivecchio»: del primo, sappiamo che fu trovato in un'area di necropoli, il che metterebbe in sospetto circa la sua effettiva qualità di ripostiglio se non venisse specificato che fu trovato «un vaso contenente un bel gruzzolo di monete romane di basso argento che pare non vadano oltre il II secolo dell'era cri-

(40) S. Angelo Lodigiano: «ASL» (1896), p. 409; S. Martino del Pizzolano (Somaglia): «RIN» 1897, pp. 507-511; Belfuggito (S. Angelo Lodigiano): «ASLod» 1930, p. 104; «vicinanze di Lodivecchio»: «ASL» 1893, p. 824, «ASLod» 1908, pp. 163-4; S. Marcellino presso Maleo (Gera di Pizzighettone): «Almanacco Codognese per l'anno 1821», Codogno 1820, pp. 9-10; A. CARETTA, in «ASLod» 1972, p. 17; Senna Lodigiana: «ASLod» 1881-2, p. 39; Monasterolo di Brembio: A. VOLONTIERI, *Sui ripostigli di monete romane e su un ritrovamento di monete antiche imperiali romane nell'agro Lodigiano*, in «Annali universali di Statistica, geogr., st., viaggi e commercio» s. III, LXXXVIII, genn.-mar. 1846, p. 254 ss.

(41) Per es. Bertoline di Ossago, «ASLod» 1972, p. 18.

(42) Si veda ARSLAN, *Angera*, p. 203.

stiana». L'accento dell'estensore della notizia al «basso argento» ci fa pensare che anche questo ripostiglio contenesse antoniniani e denari della prima metà del III secolo, ma purtroppo non ci rende sicuri circa l'epoca di inizio; per il secondo invece non si possono fare che delle ipotesi, ma anche qui le parole dell'estensore della notizia — «un deposito di monete romane d'argento e vari oggetti di pregio» — ci fa sorgere il sospetto che si trattasse di un tesoretto simile a quello di S. Michele, forse addirittura coevo. Se infatti colui che vide questo deposito non ebbe modo di notare qualche imperatore, fu tuttavia colpito dal metallo, che quindi doveva essere ben riconoscibile, anche se ossidato, e questo particolare fa pensare a monete di una lega ancora buona, quali si ebbero appunto fino a Gallieno. Questa considerazione restringe le possibilità della data di occultamento appunto fra i primissimi anni del III secolo e la metà o poco oltre, ma naturalmente si tratta pur sempre di un'ipotesi; resta il dato, molto interessante proprio per un migliore inquadramento del nostro tesoretto, che questo deposito conteneva con ogni probabilità gioielli e oggetti preziosi, e quindi rientra in un fenomeno un po' diverso dalla semplice tesaurizzazione di denaro.⁴³

Di S. Michele in Lodivecchio abbiamo già discusso la data dell'occultamento. Altri due ripostigli, Senna lodigiana e S. Marcellino presso Maleo (Gera di Pizzighettone) coprono una terza fascia cronologica (da Valeriano a Claudio II Quintillo) e sono coevi (forse con inizio precedente quello di S. Marcellino); essi però si differenziano per la loro situazione all'atto del rinvenimento: in un'olla di terracotta in un campo quello di S. Marcellino, fra resti di un edificio bruciato quello di Senna Lodigiana, il che fa supporre a situazioni di pericolo diverse. Ambedue si trovarono in prossimità di vie di grande comunicazione (Laus Pompeia-Placentia, Senna Lod. e Laus Pompeia-Acerria-Cremona S. Marcellino)⁴⁴ il

(43) La distinzione fra ripostigli e «tesoretti», dovuta a M. Chiaravalle ed esposta per la prima volta da ARSLAN (*Angera*, p. 197 nota 2 e p. 206) andrebbe approfondita e discussa anche sulla base dei rinvenimenti del resto della penisola; la relativa scarsità di ripostigli con oggetti preziosi rende naturalmente più difficile il problema.

(44) Si veda lo schema dei ritrovamenti monetali e no in «ASLod» 1972, p. 16 ad opera del Caretta. Colgo l'occasione per ringraziare lo studioso lodigiano di avermi fornito copia dell'introvabile articolo su Monasterolo di Brembio e dell'elenco delle 577 monete da porsi in vendita, non più reperibile presso il Museo.

che fa pensare che la causa del loro occultamento sia da ricercarsi nel movimento di truppe o nelle scorrerie delle prime avanguardie dei Marcomanni. Fatto sta che ripostigli di quest'epoca sono presenti anche nel Pavese, dov'erano di stanza le guarnigioni di Claudio II, ma sono presenti anche in tutta la fascia pedemontana.⁴⁵

L'ultimo ripostiglio di III secolo, certamente il più interessante perché del tutto anomalo, è quello di Monasterolo di Brembio, trovato nel 1834, purtroppo del tutto disperso (come tutti gli altri del resto!): dalle notizie che ne diede il Volontieri⁴⁶ infatti sembra che si trattasse di un numero enorme di monete, almeno 40.000 e probabilmente molte di più (il Volontieri pensa che in origine consistesse di almeno 100.000 pezzi!) contenute in tre vasi, di cui uno in bronzo, a poca distanza l'uno dall'altro. Un esame accurato di «appena un qualche migliaio» dava come risultato: «pochissime consolari, alcune dei primi imperatori, la gran massa abbracciava il periodo da Settimio Severo ad Aureliano» senza interruzione alcuna, con addensamenti particolarmente numerosi attorno ad Alessandro Severo, Massimino, Gordiano III, Gallieno, Claudio Gotico, Quintillo, Aureliano, e quindi con un andamento numerico in crescendo, non mancava Postumo, ma non era rappresentato alcun altro degli usurpatori da Gallieno in poi. Tutte le monete erano d'argento, ma progressivamente di lega più bassa, e, da Claudio Gotico in poi, di «puro rame»; molti e svariati tipi (solo per Gallieno 80 circa con molti della serie legionaria), tutte in perfetto stato di conservazione, tanto da sembrare nuove di zecca. Sembra che nessuna fosse posteriore ad Aureliano (considerando anche quelle non esaminate direttamente dal Volontieri) e così facilmente si può pensare proprio al 270 come momento dell'occultamento, quando i Marcomanni invasero la valle Padana e batterono Aureliano a Piacenza.

Se il limite cronologico superiore fa sì che questo ripostiglio rientri in quella fascia di ritrovamenti che hanno in comune appunto il 270 come data di chiusura e che si dispongono non solo nella

(45) Montecalvo Versiggia: 357 anton. da Filippo Padre a Claudio Gotico (RIN 1923, p. 90); Appiano (CO): 1000 anton. da Gallieno a Claudio II (RIN 1896, p. 145); Gamboldò: 1401 anton. da Gallieno a Claudio II (Restauri Archeologici in Lombardia, Como 1982, pp. 75-76); Campore di Vallemosso (Biella): ca. 40 denari da Traiano a Claudio Gotico (RIN 1944-1947, pp. 52-53); Castelletto Stura (Cuneo): 228 monete di «billone» da Treboniano Gallo a Quintillo (RIN 1904, pp. 420-423).

(46) Si veda nota 36.

fascia pedemontana ma anche in pianura⁴⁷ il limite cronologico inferiore (monete consolari!), se pure solo scarsamente rappresentato è veramente eccezionale. Il Volontieri interpreta questo ripostiglio come un erario legionario: e il fatto che le monete più numerose sono proprio quelle di Aureliano, contraddicendo quindi un andamento già visto altrove, potrebbe essere un indizio in tal senso. Ma se la quantità di oltre 40.000 monete non è del tutto improbabile, l'escursione cronologica invece è del tutto straordinaria, anche per un ripostiglio ai fini di «cassa» — e quindi con l'intento preciso di costituirsi una riserva metallica da poter rimettere in circolazione — a meno di non pensare ad una tesaurizzazione di monete di buon argento e di grande rarità per darle in premio ai soldati più valorosi, il che appare abbastanza improbabile. Dalla situazione all'atto del ritrovamento, in luogo isolato e nascosto, non abitualmente frequentato, privo di qualsiasi struttura antica, che sono assenti del tutto anche nelle vicinanze, parrebbe un occultamento dovuto più a militari che a civili. L'altra ipotesi è che si possa trattare di un bottino nascosto dai Marcomanni in fuga dalle truppe di Aureliano: sia Piacenza che Pavia sono vicine e la cosa potrebbe essere possibile sotto questo punto di vista, ma è la perfetta omogeneità (metallo e stato di conservazione) che osta a tale interpretazione; e per la stessa ragione, oltre che per la continuità degli imperatori rappresentati non si può pensare a più ripostigli. La somiglianza della situazione all'atto del rinvenimento (in 3 contenitori), il grandissimo numero di monete, l'omogeneità del metallo, lo rendono confrontabile al ripostiglio della Venèra, nel Veronese (che però ne differisce per l'ambito cronologico più ristretto, da Gordiano III a Massimiano Erculio) per il quale il Milani ipotizzò una cassa militare,⁴⁸ e potrebbe questo essere anche il nostro caso. Ma al di là delle varie ipotesi, resta il fatto che certamente l'occultamento avvenne quando il quadrilatero compreso fra Mediolanum (e quindi Laus Pompeia), Ticinum, Placentia e Cremona, divenne teatro delle battaglie fra Aureliano e i Marcomanni.

47) Arona: 3000 monete dal 253 al 271 d.C. (RIN 1912, p. 455); Gambolò (Pavia): ca. 1000 antonin. da Gallieno ad Aureliano (RIN 1892, p. 153); Cadorago (Como): bronzi da Gallieno ad Aureliano (?) («Riv. Archeol. dell'antica provincia e diocesi di Como» 1924, p. 100); Grumello, fino ad Aureliano (ARSLAN, *Angera*, nota 36, p. 205); Fossano (Cuneo), antonin. da Valeriano ad Aureliano (N.Sc. 1938, p. 325).

(48) L.A. MILANI, *Il ripostiglio della Venèra: monete romane della II metà del II sec.*, Roma 1880, «Atti R. Lincei», Classe di Scienze Morali, III, s. 4, 1879-1880, pp. 5-8.

Un'ultima considerazione è possibile fare circa la disposizione geografica di tali ripostigli: essi sono tutti situati sulle grandi direttrici Laus Pompeia-Ticinum (S. Angelo Lodigiano, Belfuggito, S. Michele in Lodivecchio e «vicinanze di Lodivecchio»), Laus-Placentia (Senna Lodigiana, S. Martino Pizzolano), Laus-Cremona (S. Marcellino); fa eccezione Monasterolo di Brembio, che si pone fra le due ultime. In confronto ai territori limitrofi di Pavia e di Cremona, questo di Lodi inoltre presenta rinvenimenti più numerosi e che coprono tutte le fasce cronologiche, e non solo quelle da Claudio in poi. Anche questo fatto è dunque una spia di quale importanza dovette avere questo territorio dal punto di vista strategico, quale punto di passaggio obbligato fra nord e sud, e comoda via fra est ed ovest; ed è forse proprio in questo senso che si può spiegare la completa assenza (almeno fino ad ora) di ripostigli a nord di Lodivecchio, lungo la direttrice Laus-Mediolanum, e ad est di Lodivecchio, verso l'odierna Lodi.

INFORMAZIONI E RESOCONTI

IL RITROVAMENTO DEGLI AFFRESCHI NELLA CAPPELLA DEL ROSARIO DELLA CHIESA DI SAN DOMENICO A LODI

In occasione di alcuni miei sopralluoghi nelle caserme di Via Fanfulla per motivi riguardanti il passaggio di proprietà di tali edifici dal Demanio Militare al Comune di Lodi, e in occasione anche di una mia ricerca sull'architettura tardo-manierista in questa città, ho potuto accertare l'esistenza, ancora nella sua struttura originaria, della Cappella del SS. Rosario costruita su progetto di Pellegrino Tibaldi, nella chiesa del convento di San Domenico.

È in tale Cappella, edificata nel 1582, che si sono rinvenuti gli affreschi del pittore lodigiano Gerolamo Quaresmi, che alcuni storici lodigiani ritenevano ormai perduti.

Da un primo esame della volta ho constatato che sotto lo strato di calce con cui era stata ricoperta nel 1857, forse esisteva ancora la *Gloria dei Santi e dei Maestri* di cui riferisce un manoscritto seicentesco dello storico lodigiano Defendente Lodi. Infatti l'umidità e le infiltrazioni d'acqua (ancora purtroppo presenti) avevano provocato il distacco di alcuni frammenti di calce, lasciando intravedere brani di superfici dipinte. Ho sollecitato quindi il Sindaco e l'Amministrazione del Comune di Lodi sulla necessità di provvedere allo stanziamento dei fondi occorrenti per procedere ad una accurata asportazione dello strato di calce e restituire così alla città una importante testimonianza della sua storia artistica.

L'Amministrazione ha accolto con vivo interesse la mia richiesta, impegnandomi direttamente nell'opera che ha reso possibile il rinvenimento della maggior parte degli affreschi della volta, fortunatamente in ottimo stato di conservazione. Non si è rinvenuta purtroppo la superficie affrescata nella fascia perimetrale della calotta, essendovi stato rifatto completamente l'intonaco durante il secolo scorso. Tuttavia la composizione d'insieme dell'opera non ha subito, per quest'estesa lacuna, una sostanziale alterazione, e la *Gloria* risulta ampiamente leggibile nella sua figurazione. L'impianto compositivo dell'affresco si articola attraverso due cerchi concentrici di figure, intorno al gruppo cen-

trale della Trinità: nel primo cerchio sono rappresentati personaggi del Vecchio e Nuovo Testamento, nel secondo i Santi Martiri, i Padri della Chiesa e i Santi fondatori di ordini religiosi.

Sono stati inoltre riportati alla luce gli affreschi sui quattro pennacchi della volta, rappresentanti le Sibille.

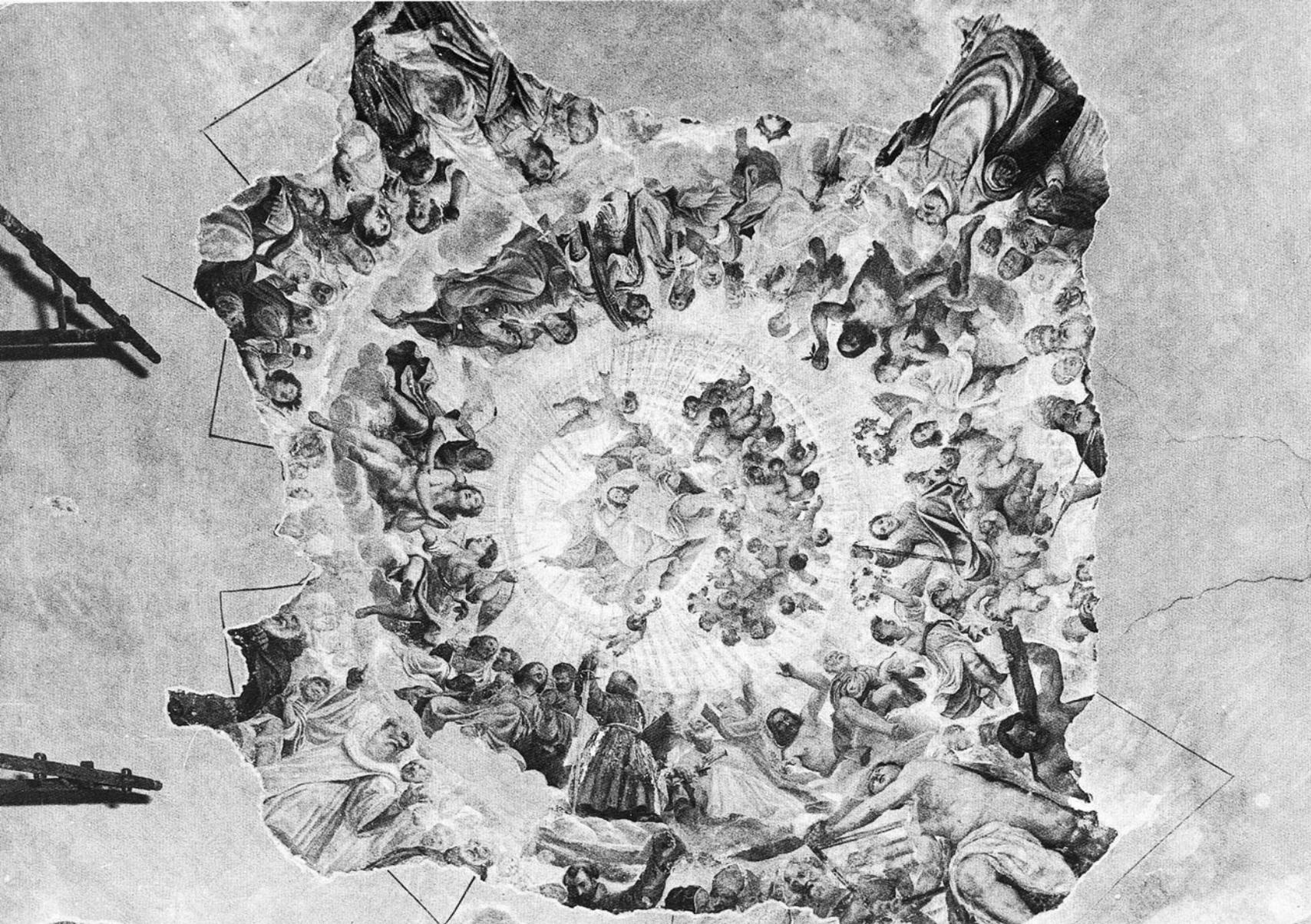
L'esecuzione degli affreschi risale con tutta probabilità al terzo decennio del Seicento.

Sull'autore dell'opera, Gerolamo Quaresimi, non si hanno ancora che rare e frammentarie notizie. È nota solo la data della sua morte, avvenuta in giovane età nell'agosto del 1642.

Il ritrovamento di questi affreschi costituisce un evento molto significativo nella storia artistica di Lodi, in quanto testimoniano di un'attività pittorica nel Seicento, di cui in questa città non si hanno finora che scarsi esempi; inoltre fornisce l'occasione per un approfondimento degli studi su un periodo che risulta ancora troppo trascurato e su un monumento, il complesso di S. Domenico, in gran parte ancora da restituire alla storia artistica di Lodi e della Lombardia.

Rosa Auletta Marrucci
Soprintendenza ai Monumenti di Milano

Cfr. l'articolo della stessa autrice in «Arte Lombarda», n. 70/71.



Gerolamo Quaresmi, *Gloria dei Santi e dei Maestri*, Lodi, ex Distretto Militare, già cappella del Rosario (1582).

LA PACE DI COSTANZA (1183). UN DIFFICILE EQUILIBRIO
DI POTERI FRA SOCIETÀ ITALIANA ED IMPERO

Convegno internazionale. Milano 27-28 aprile - Piacenza 29-30 aprile

Tra i molti interventi fatti nelle quattro giornate del congresso quello di Haverkamp, «La Lega Lombarda sotto la guida di Milano (1176-83)», è stato forse l'unico che ha esaminato i rapporti di forza e i giochi politici interni alla Lega ed ha, pertanto, messo a nudo la vera essenza della Societas, dilaniata dal desiderio della «libertates» e dal livore per la supremazia.

In questo quadro, per nulla idilliaco, dei giochi del potere Cremona e Lodi hanno un ruolo estremamente interessante; infatti tutte e due le città sono animate da desideri di potenza, tutte e due hanno, o hanno avuto, un passato ghibellino, ma, nel 1175, una, Cremona, è apertamente nemica di Milano, l'altra, Lodi, le è forzatamente alleata ed artefice della buona riuscita delle trattative di Piacenza.

Per capire bene questa posizione è bene seguire Haverkamp nella ricostruzione dei fatti.

Tutto ha inizio con la vittoria di Legnano del 1176, momento della massima gloria di Milano che, a quattordici anni dalla sua distruzione (1162), può con orgoglio scrivere agli alleati bolognesi queste parole: «Desideriamo parteciparvi, che abbiamo riportato una grande vittoria (gloriosum triumphum) sui nostri nemici. Innumerevoli sono gli uccisi, gli annegati ed i prigionieri. Abbiamo conquistato lo scudo dell'imperatore, il suo stendardo, la sua croce e la sua lancia. Una grande quantità di oro e di argento è stata trovata nella sua sella ed altrettanto cospicuo è stato il bottino, il cui valore è, a nostro parere, inestimabile. Riteniamo tuttavia tutto ciò non essere di nostra spettanza e desideriamo pertanto che esso appartenga comunemente al papa e agli Italiani. (...) Gli innumerevoli (...) prigionieri vengono tutti trattenuti a Milano».

È senz'altro una manifestazione di grande gioia e di consapevolezza delle proprie forze e meriti, ma in questa lettera i Milanesi dimostrano anche d'essere la forza trainante di tutta quanta la Lega.

Però questa splendida vittoria ha un lato debole: le città collegate hanno paura di cadere sotto il dominio della città ambrosiana; proprio per questo, subito, all'indomani della vittoria di Legnano, inizia l'opera di demolizione della supremazia milanese e Cremona ha in ciò una parte rilevante.

Infatti, sebbene Cremona avesse promosso nel 1165 la fondazione della Lega, proprio quando Milano giaceva nelle macerie, ora nel 1175 essa se ne staccava, invidiosa di dover cedere il posto più importante a Milano. Le trame di Cremona divennero manifeste proprio durante la stipulazione della pace di Montebello, dove, nelle persone dei suoi consoli, svolse la funzione arbitrale, in perfetta autonomia, rispetto a Federico I e alla Lega guidata da Milano. Il conflitto d'interessi esistente tra Milano e Cremona indusse quest'ultima a operare in favore di Federico fino al punto di avocare all'imperatore il diritto di distruggere Alessandria, la città sorta per volontà di papa Alessandro III, come bastione anti-imperiale.

Questo comportamento danneggiò moltissimo Milano, che dovette assistere alla codificazione di patti favorevoli a Lodi. Insomma Cremona rese vane le proposte di pace fatte dalla Lega e da papa Alessandro III al Barbarossa; non fu migliore l'atteggiamento degli arbitri cremonesi nei confronti dell'Imperatore. Infatti questi, approfittando a Montebello della debolezza di Federico, vinto così clamorosamente a Legnano, pretesero da lui un più alto prezzo per la dichiarata fedeltà e vollero ed ottennero i pieni diritti sulla distrutta Crema. Dopo la pace di Montebello gli emissari imperiali raggiunsero Anagni (1176), dove s'incontrarono col papa col quale concordarono i termini di una possibile pace da concludere al più presto con lo scismatico Federico. A questa pace avrebbero aderito anche i Milanesi e i collegati.

Nell'aprile 1177 il console milanese, Gerardo Cagapisto, iniziò le trattative con i rappresentanti dell'imperatore; la discussione prese l'avvio dalle conclusioni dell'arbitrato cremonese e ambedue le parti interpretarono a proprio esclusivo vantaggio le proposte che allora i cremonesi fecero nei confronti di Milano. Finalmente dopo molte trattative si giunse a stabilire la pace che fu giurata a Venezia: con essa terminò lo scisma che aveva sconvolto la chiesa e i Comuni assistettero alla pace tra la Chiesa e l'Impero senza intervenire direttamente. Uno dei punti fermi dell'accordo firmato a Venezia fu il periodo di tregua, sei anni, durante i quali l'imperatore e i Comuni dovevano trovare l'accordo necessario per giungere alla pace definitiva, la scomunica avrebbe punito chi per primo avesse rotto la tregua con atti di ostilità. Dopo Venezia la posizione di Milano divenne assai difficile giacché un minimo passo falso avrebbe aumentato i rischi di un conflitto aperto sia col papato che con l'impero. I pericoli del resto erano reali perché Cremona, sempre fedele all'impero, si dava da fare per creare i presupposti di una nuova guerra. La Lega, ormai dominata da Milano, cercò di mantenere per sei anni la pace.

Non si deve credere che all'interno della Lega i rapporti intercorrenti tra le varie città fossero improntati alla più leale amicizia: si pensi, per esempio, all'anomala posizione di Como che è alleata di Milano e allo stesso tempo è ricattata dalla città ambrosiana, la quale custodisce nelle sue carceri i prigionieri comaschi catturati sui campi di Legnano. La stessa Lodi visse con difficoltà l'alleanza che la legava alla potente Milano, che, fin dai tempi di Ariberto si era assicurata con ogni mezzo il possesso dei territori della bassa Lombardia. Nel 1177 a Lodi esistevano ancora focolai di resistenza filoimperiale anche se i cittadini lodigiani più ardentemente ghibellini erano ancora in esilio. L'alleanza tra Lodi e Milano resta un fatto assai problematico anche perché non si capisce bene come abbia fatto Milano ad esercitare la sua influenza su questa città, così fieramente gelosa della sua libertà, prima dell'istituzione della magistratura podestarile.

Nel 1175 decadde nelle città della Lega la magistratura consolare che fu sostituita da quella dei podestà: questi erano quasi sempre dei forestieri ed ebbero la funzione di garantire il mantenimento della coesione all'interno della Lega e di rafforzare i legami di dipendenza delle città collegate nei

riguardi di Milano. In effetti i podestà consolidarono anche le fazioni alle quali appartenevano, stringendo patti con i maggiorenti della stessa fede politica che detenevano il potere nelle città straniere in cui svolgevano il mandato; proprio per questo la loro provenienza e il loro insediamento corrispondevano al principio delle rivalità fra le città. Esempio fu la sorte di Lodi che a partire dal 1180 ebbe podestà stranieri, precisamente di Brescia, città saldamente legata a Milano; non si hanno invece notizie di podestà lodigiani operanti nelle città della Lega. L'importanza e la forza della nuova magistratura furono comprovate da quanto accadde nel 1174 nel territorio che si stende tra Padova e Treviso, punto debole del fronte nord-orientale della Lega. Allora i podestà di Padova e di Treviso scongiurarono una vera e propria guerra che, se fosse accaduta, avrebbe sconvolto gli incontri della Lega che si tenevano a Lodi e a Piacenza.

Milano s'avvalse subito dei Podestà e se ne servì per controllare direttamente Como, Lodi, Bobbio. Resta però assodato che il podestariato poteva essere solo un rimedio temporaneo e non una soluzione a lungo termine, soprattutto in una città come Lodi, focolaio di tensioni posto al centro della rete fluviale lombarda, elemento fondamentale di tutta l'economia.

Quasi subito dopo la pace di Montebello, sorsero tra le città collegate delle divergenze a riguardo della condotta da seguire nei confronti dell'astuto Barbarossa.

Milano con il suo arcivescovo, Uberto Crivelli, indicò come soluzione quella di venire ad un accordo e la sua linea fu subito sostenuta da Piacenza; i podestà filo-milanesi s'adoperarono in modo che tutte le città accettassero quella soluzione e a Venezia la proposta della tregua trovò tutti concordi.

A pochi mesi di distanza dalla pace di Venezia a Lodi i rettori della Lega, mentre Federico era ancora in Italia, si accordarono contro Como, che subito s'appellò all'imperatore. Federico rispose tempestivamente e il 5 giugno 1178 non solo confermò il suo appoggio a Como, ma dichiarò decaduti i patti estorti da Milano. A settembre a Parma si riunirono di nuovo i rettori della Lega e confermarono le posizioni assunte a Lodi; oramai Federico s'era allontanato dall'Italia, la prova di forza non era più necessaria e poco per volta a Milano si pensò bene di lasciar perdere le minacce contro Como.

Altri guai sorsero quando i Bolognesi, fattisi più arditi contro Federico, ruppero la tregua mettendo a ferro e a fuoco il castello di Monteveglio (1179); il papa Alessandro III reagì con tempestività e nel luglio di quello stesso anno diffidò tutte le città della Lega, sotto pena di scomunica, dal violare la tregua. Altre ammonizioni il papa le riservò anche a quei comuni, tra cui Lodi, che gravavano le chiese episcopali con servizi, tributi e con limitazioni dei diritti di sovranità.

In questi anni, 1179-80, Milano promosse solo pochi insediamenti di podestà forestieri; anzi nell'80 solo Brescia e Piacenza provvidero rispettivamente ad inviare un loro magistrato a Lodi e a Bergamo; la notizia di questo avvenimento è provata da Gerardo Cagapisto che nel 1180, in qualità di giudice d'appello, confermò una sentenza già emessa dall'«assessor» del

podestà di Lodi, originario di Brescia.

Negli anni 1181-82 la politica podestarile di Milano fu minima, infatti nel 1181 fu nominato solo il podestà di Lodi, Ardericus de Sala, bresciano, il quale difese molto bene gli interessi della città ambrosiana.

Contemporaneamente a Cremona s'era insediato come podestà Gerahrd de Carpineti, molto influente nei territori di Reggio e di Modena, che tenne il potere fino alla morte avvenuta nell'ottobre 1182 e fu sostituito da Manfredus Fantus, suo genero, che tenne la città per tutto l'83. Con questi due podestà Cremona finì con avere molta influenza e appoggio proprio nelle terre della Lega di cui Milano era il centro trainante.

Milano si sentiva molto forte tanto che iniziò ad interessarsi concretamente alle possibilità di stipulare una pace definitiva col Barbarossa.

La città lombarda aveva negli anni limitato la sua influenza quasi esclusivamente su Lodi, verso la quale forse non si sentiva del tutto sicura, anche perché la città della Bassa era molto vicina alla nemica Cremona.

Nell'estate del 1182 i rapporti intercorrenti tra il papa, allora Lucio III, e le città della Lega si fecero molto tesi perché i podestà esercitavano ingerenze sempre più numerose sulle chiese; Modena e Lodi furono destinatarie di una lettera papale in cui Lucio III si lamentava e minacciava ritorsioni d'ordine spirituale perché i magistrati di quelle città avevano imposto gravi tributi alle chiese. Questo atteggiamento della Curia Romana offrì a Federico I buoni argomenti quando, nel 1183, trattò con la Lega la posizione giuridica della città di Alessandria e fece della rifondazione della città la condizione essenziale per intavolare poi le trattative di pace.

A Norimberga, in quello stesso anno, tutte le città della Lega, Cremona, Como, e Pavia approvarono la proposta di Federico e Alessandria divenne Cesarea. La posizione di forza di Federico I nei confronti di Milano si accentuò, ma il gruppo direttivo della Lega, Milano Brescia Piacenza, riuscì ugualmente a condurre le trattative in modo favorevole alle città italiane; in questo caso importantissimo fu l'appoggio offerto a Milano dal podestà bresciano di Lodi. A Piacenza i rettori della Lega, subito, fin dall'inizio delle trattative, offrirono ai plenipotenziari dell'imperatore la garanzia della fedeltà e l'aiuto necessario affinché la Corona potesse riacquistare i possedimenti e i diritti sottratti dalle città non appartenenti alla Lega. La proposta era diretta soprattutto contro Cremona, che sette anni prima a Montebello aveva rivendicato e ottenuto per sé e per Lodi dall'imperatore i territori milanesi. Come contropartita l'imperatore fece alle città collegate grosse concessioni di territori; Lodi partecipò alla spartizione dei privilegi ma, ancora una volta, dovette adattarsi alla sua subalternità nei confronti della forte alleata. Cremona con grande astuzia riconobbe il nuovo corso politico iniziato a Piacenza, e a Costanza e vi si adattò.

Da tutta questa lunga sequela di fatti emerge un'unica realtà: il Comune di Milano non fu il propulsore delle *libertates Italiae*, ma si limitò solo a garantire la sua prosperità.

LODI E LE STRADE DAL PERIODO LONGOBARDO AL MILLE.
MILANO E I MILANESI PRIMA DEL MILLE (VIII-X SECOLO)

Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo. Milano 26-30 settembre

Mai per nessuna città come per Lodi è vero il detto secondo cui la storia fu fatta dalle strade.

Per le strade che attraversano la terra lodigiana passarono tutti i popoli che colonizzarono l'Italia: Galli, coloni romani, soldati goti, Longobardi, Franchi, tutti i «barbari» che hanno dato origine alla nostra etnia.

Forse i trenta km. che separano Milano da Lodi sono il tratto di strada più percorso dopo l'antica Appia romana.

Laus è nell'anno 89 a.C. un piccolo villaggio insubre (?) elevato alla dignità di municipio romano, e nel 49 ottiene il diritto di cittadinanza. Questo fatto richiama un tal afflusso di uomini che la cerchia delle mura deve essere allargata. Nei secoli successivi Laus segue le vicende di Roma e vede transitare sulle strade che la collegano a Mediolanum, a Ticinum e a Cremona, le truppe di Cesare, prima, quelle imperiali, poi. Al passaggio delle milizie seguono come mali ineluttabili le pestilenze e le carestie, a cui tengono dietro lunghi periodi di pace. La vita scorre monotona fino al 258, anno della prima invasione alamanna: essa è la prima di una lunga e dolorosa sequela di violenze che mettono a ferro e a fuoco l'intera civiltà romana. Alla fine del III secolo d.C. Milano diventa la sede del tetrarca Massimiano Erculeo: Laus Pompeia entra definitivamente nell'orbita della capitale; ciononostante nella piccola città non resta traccia degli avvenimenti che accadono a Milano, fatta eccezione per le strade che vengono sempre riparate per permettere il facile passaggio delle truppe della tetrarchia.

Nel V secolo il bacino del Po è sconvolto dalle incursioni dei Germani e Lodi vede passare nel 402 Alarico e i suoi Vandali, che mettono a ferro e a fuoco tutto il territorio che si stende tra Lodi e Brescia; ad Alarico seguono i Goti, le più disparate tribù barbariche e, infine, nel 490 questa pacifica città agricola assiste allo scontro tra gli eserciti di Odoacre e quelli di Teodorico.

Ancora una volta Laus e il suo *ager* furono sconvolti dal saccheggio dei vincitori e a questa ennesima violenza seguì un lungo periodo di relativa pace, finché nel 535 si accese la guerra tra Goti e Bizantini.

Milano cadde nelle mani dei Goti nel 539: i vincitori invasero tutte le città della Bassa e tra queste anche Laus; la guerra si spostò verso l'Italia centromeridionale, ma la pace tardò a venire tanto che Narsete, il generale di Giustiniano, dovette intervenire pesantemente per ristabilire la normalità.

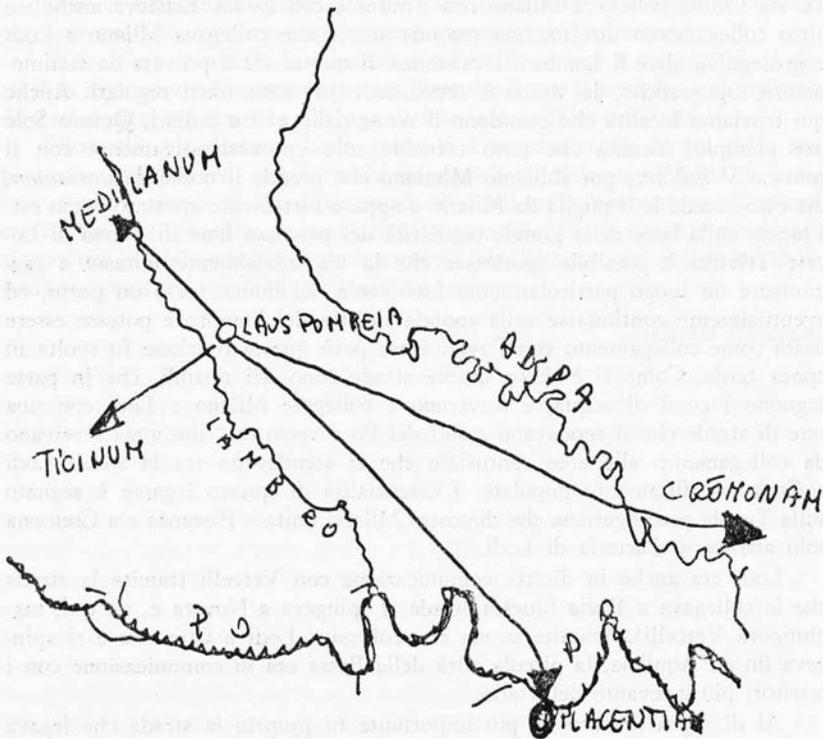
Il peggio doveva però ancora accadere: il 3 settembre 569 Milano capitò sotto la furia dei Longobardi guidati da re Alboino. Per tre anni la guerra sconvolse il bacino del Po e, alla fine, tutte le città furono espugnate dai contingenti barbari e iniziò il «Regnum Langobardorum». I Longobardi erano arrivati in Italia senza alcuna delega imperiale, come dei conquistatori, e si sostituirono ai Bizantini che l'avevano governata per quindici anni con risultati disastrosi.

Laus divenne una città longobarda; poi, caduto il dominio di Desiderio sotto i colpi di Carlo Magno (sec. VIII), essa passò sotto il dominio dei Carolingi e sulle sue strade marciarono gli eserciti dei Carolingi e degli Ottoni, imperatori del Sacro Romano Impero.

La storia di Laus è data dalle guerre, dalle invasioni, dalle colonizzazioni: tutti fenomeni condizionati dalla viabilità, ecco perché Laus può essere considerata come un importante crocevia di tutti gli avvenimenti dell'Italia settentrionale. È quindi fondamentale conoscere questa rete di strade, d'acque e di terra per capire meglio il succedersi degli avvenimenti; il professor Pier Luigi Tozzi (Aspetti della viabilità) traccia un semplice ed esauriente quadro della situazione delle strade che facevano capo a Lodi.

Con la formazione delle due grandi colonie di Piacenza e di Cremona nel 219-18 a.C. Roma ebbe necessità di creare dei collegamenti che potessero permettere sia gli scambi sia un allacciamento tra queste terre e la capitale. Il territorio della bassa padana rappresentava per i Romani, oltre che la testa di ponte necessaria alla penetrazione verso le terre dei Galli anche il luogo migliore per controllare la via del Po, dopo la rovinosa incursione annibalica. In questa terra fu costruita con una certa cura una complessa ed efficiente rete stradale con finalità militari e strategiche. Nel 187 fu costruita la via Emilia che collegò Piacenza, Lodi e Milano a Rimini e servì, in prosieguo di tempo, una vasta area di terre colonizzate. Nel 148 l'area della via Postumia, che collegava Piacenza a Genova, venne rinforzata da altri tronchi di strada che nascevano man mano che proseguiva la romanizzazione delle terre della Padania orientale e del Veneto. La grossa opera di diretta romanizzazione interessò le terre circonvicine al Po e favorì in questa area il consolidarsi di insediamenti di coloni provenienti dal centro e sud Italia. La fortuna di Lodi fu determinata dalla fecondità del suo *ager*; inoltre la città era ubicata tra due fiumi, l'Adda e il Lambro, ed era favorita dalla estrema vicinanza al Po, vera arteria che collegava il centro della Pianura al mare Adriatico e, tramite questo, alla ricca provincia dell'Ilirico.

È però doveroso riconoscere che la rete viabile, che si snodava attorno a Milano o a Lodi sia oggi ricostruibile solo attraverso testimonianze di diversa natura e valore, e che queste sono solo in minima parte letterarie. Le fonti letterarie e storiche riferiscono notizie approssimate sulle strade e solo in funzione ad avvenimenti storici e a fatti militari e trascurano il commercio e gli aspetti politici e sociali della mobilità. Gli «Itinerari», invece, poiché hanno altre finalità, descrivono i percorsi, le successioni delle *stationes*, ne indicano le distanze in *milia*, e costituiscono la fonte più preziosa per una ricerca di questo genere. Il Tozzi ha indagato sulle grandi vie della Bassa Milanese e per far ciò si è basato su tre itinerari: l'*itinerarium Antonini*, che è una sequela di grandi strade italiane, risalente, probabilmente, alla fine del III sec.; il *Burdigalense-gerosolomitano*, che è la descrizione di un pellegrinaggio da Bordeaux a Gerusalemme e ritorno, databile attorno al 333; la Tavola *peutingeriana* del secolo XIII, che si rifà ad un originale molto più antico. Oltre a queste importantissime fonti il Tozzi ha attinto a documenti



toponomastici (per esempio i toponimi medioevali «in Strada» o «regina» con riferimento a cascine, strade e chiese, sono spie di antiche vie romane), alle fonti epigrafico-archeologiche (le pietre miliari, le iscrizioni con dediche a divinità come Mercurio ed Ercole, connessi col commercio, i tesoretti, etc.), alle testimonianze topografiche, che hanno avuto un volto nuovo dopo la applicazione della fotografia aerea. Naturalmente ogni documento ha valore in sé, ma la possibilità di disporre di diversi tipi di fonti, che permettono il confronto e la combinazione dei dati, dà più forza all'indagine.

L'area della Bassa milanese presenta una uniformità dei caratteri morfologici che si presta ad una indagine accurata.

La prima strada collega Milano-Lodi-Piacenza; questa arteria è menzionata dall'itinerario burdigalense, dalla tavola peutingeriana. Ambedue le testimonianze fissano la distanza tra Laus e Mediolanum in 16 miglia. L'antico tracciato di questa strada è rilevabile a sud di Melegnano e la fotografia aerea lo indica chiaramente. La strada seguiva la riva destra del Lambro, oltre il quale proseguiva in direzione di Sordio; da qui essa procedeva in rettilinea, così come è evidenziata nella cartografia a grande scala. Questa arteria proseguiva in modo continuo fino a Mirabello, in vista del Po.

La via Emilia collegava Milano con Rimini e con Roma. Esisteva anche un altro collegamento diretto, una seconda strada che collegava Milano a Lodi e proseguiva oltre il Lambro. L'esistenza di questa via è provata da testimonianze topografiche; la strada è rettilinea e presenta tratti regolari. Anche qui troviamo località che prendono il nome dalle pietre miliari, Quinto Sole per esempio, località che però coincide solo approssimativamente con il romano *V milium*; poi abbiamo Mimiano che prende il nome da *novianum*, ma esso eccede le 9 miglia da Milano e appare fortemente spostato verso est. Proprio sulla base della grande regolarità del percorso fino all'altezza di Locate Trivulzi è possibile ipotizzare che la via inizialmente mirasse a raggiungere un luogo particolarmente favorevole del fiume, forse un porto, ed eventualmente continuasse sulla sponda sinistra del Lambro e potesse essere usata come collegamento con Pavia; forse però questa funzione fu svolta in epoca tarda. Come si è detto queste strade sono dei rettifili, che in parte seguono i corsi di acqua, e servivano a collegare Milano e Lodi con una rete di strade che si snodavano a sud del Po e verso est: insomma servivano da collegamento alle aree centuriate che si stendevano tra la stessa Lodi e Cremona, fittamente popolate. L'essenzialità di questo legame è segnato sulla Tavola Peutingeriana che dimostra Milano unita a Piacenza e a Cremona solo attraverso l'arteria di Lodi.

Lodi era anche in diretta comunicazione con Vercelli tramite la strada che la collegava a Pavia (questa strada si spingeva a Novara e, da qui, raggiungeva Vercelli). Tramite la via che collegava Lodi a Cremona e si spingeva fin ad Aquileia, la piccola città della Bassa era in comunicazione con i territori più a levante dell'Italia.

Al di sopra di tutte la più importante fu proprio la strada che legava Lodi a Milano e a Piacenza; numerosi documenti medioevali assicurano la vivacità e la funzionalità di questa via attraverso vicende curiose, meritevoli d'essere richiamate alla memoria perché testimoniano come i rapporti politici tra le città incidessero fortemente sulla fortuna di una grande strada.

Dopo la distruzione di Laus ad opera dei Milanesi, l'imperatore Barbarossa, col diploma datato 3 dicembre 1158, concesse ai Lodigiani di ricostruire la città sulla riva destra dell'Adda, sul colle Eghezzone; l'imperatore dava anche istruzioni circa il disuso dell'antica via passante per Lodivecchio e la nuova Laus.

Gli imperatori Enrico VI, Ottone IV e Federico II suggellarono quanto stabilito dall'avo; anzi Federico II aggiunse la clausola che obbligava i passanti a servirsi esclusivamente della nuova strada e accennava alla distruzione della strada antica e denunciava, al di là del carattere stereotipato del formulario, che i Milanesi e i Piacentini seguitavano a servirsi della vecchia via, contravvenendo così alle disposizioni imperiali.

Gli statuti di Lodi ancora, nel 1210, ci parlano della distruzione della vecchia arteria ma, allo stesso tempo, ci informano che lungo il suo percorso esistevano e prosperavano ancora le locande. Da questi documenti cittadini si sa anche che nonostante i divieti essa continuò ad essere praticata e che

si giunse a minacciare quanti fra i locali indicassero ai viaggiatori questo percorso proibito, oppure continuassero mantenersi il commercio.

Visto che nonostante le minacce tutti continuavano a transitarvi, si decretò la distruzione di quanto era stato costruito lungo il percorso e si ingiunse di trasformare, tra Sordio e Livraga, il tracciato in terra coltivata.

Oltre alle vie di terra Lodi, come si è accennato, fu dotata dalla sua posizione geografica di una formidabile rete di vie d'acqua: l'Adda, il Lambro, e più lontano, il Po. L'egemonia di Lodi sulla navigazione di questi corsi d'acqua si esercitò appieno nel 1198 quando Milano dovette rinunciare al «porto» di Melegnano e dovette servirsi, per l'imbarco dei pellegrini, delle strutture costruite dai Lodigiani sull'Adda.

Giulia Carazzali

GLI EBREI IN LOMBARDBA NEL QUATTROCENTO E CINQUECENTO

Convegno promosso da: Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Comunità Israelitica.

Milano, 13-14 giugno 1983

Il presente convegno oltre a collegarsi con il precedente congresso internazionale avutosi a febbraio, incentrato su Lodovico il Moro e Leonardo da Vinci, ha lo scopo di illustrare la pubblicazione dei quattro volumi di documenti ebraici italiani raccolti dal professor Shlomo Simonsohn dell'Università di Tel Aviv. Questa importantissima raccolta *The Jews in the Duchy of Milan* raccoglie tutti i documenti della comunità ebraica operante nelle terre del ducato e permetterà finalmente la stesura di una storia documentata e ragionata che fin ora non è stata possibile scrivere per mancanza di documenti.

Il Convegno si è svolto in due momenti distinti e precisamente le prime relazioni hanno trattato esclusivamente l'operato di Shlomo Simonsohn e di Vittore Colorni, la seconda parte degli studi ha avuto per oggetto i momenti significativi della cultura ebraica nelle terre lombarde.

Il professore Alfonso Giordano, presidente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, ha fatto gli onori di casa e ha presentato Vittore Colorni il quale è entrato subito in argomento parlando su «The Jews in the Duchy of Milan; l'opera, il coordinatore».

Colorni ha ricordato la profonda amicizia che lo lega da tantissimi anni al Simonsohn, conosciuto in età giovanile, quando lo studioso israelita giunse a Mantova per studiarne l'archivio. Simonsohn rimase allora a Mantova due anni e fotografò tutti i documenti della comunità ebraica conservati nell'archivio di stato e su questo nucleo impostò tutto il lavoro che oggi ha fruttato la presente raccolta. Prima di Simonsohn la storiografia ebraica versava in una situazione assai deplorabile perché la maggior parte dei documenti era sconosciuta o dimenticata, pertanto lo studioso israelita ha avuto il merito di rintracciare il patrimonio delle fonti storiche ebraiche italiane dando il quadro più preciso possibile della vita di questa comunità dal secolo XII fino all'epoca napoleonica. Questa raccolta di fonti ha una bibliografia assai ricca e accurata e i commenti sono essenziali e funzionali ai documenti stessi; non mancano poi documenti sulle fonti della letteratura sia religiosa che profana e attraverso l'esame delle attività spirituali appare chiaro l'avvenuta integrazione delle comunità ebraiche, soprattutto di Mantova, con l'ambiente cristiano. Fondamentale è l'opera di Simonsohn per la comunità veronese i cui carteggi sono andati distrutti, infatti lo studioso ha ricostruito i vari momenti storici avvalendosi della documentazione indiretta ricavata dalle filze dei vari notai. *The Jews in the Duchy of Milan* è la prima serie di una più lunga raccolta che comprenderà tutta la documentazione ebraica della penisola e sarà pubblicata volta per volta, divisa per regione geografica.

Metodologia e risultati della ricerca per *The Jews in the Duchy of Milan* è stato l'argomento trattato dall'autore, Shlomo Simonsohn.

Il Simonsohn ha illustrato i vari momenti della sua ricerca, il difficile reperimento dei documenti negli archivi, il ritrovamento di indicazioni in atti attraverso i quali si risalva a documenti creduti dispersi, la messa a punto di fatti di cui erano rimasti solo labili e parziali accenni, ed altro. La ricerca non ha potuto seguire una via sistematica perché il materiale ebraico non è stato mai raccolto o catalogato separatamente rispetto in massa dei vari documenti, proprio perché confuso tra mille altri atti esso è andato perduto e il Simonsohn ha dovuto esaminare interi archivi per ritrovare quello che poteva essere rimasto. Una volta che il documento era stato localizzato, decifrato e tradotto, al ricercatore si presentava un problema altrettanto grave: la forma di trascrizione. Simonsohn ha risolto tutto questo con un compromesso: ha trascritto integralmente solo quei documenti che attualmente sembrano essere assai importanti, il resto è stato presentato sotto forma di regesto.

Per quanto riguarda la documentazione degli ebrei del ducato milanese lo storico ha recuperato ben 7000 atti, che se fossero stati trascritti tutti integralmente avrebbero dato vita ad un corpus di 20 volumi contro gli attuali 4.

Dopo *The Jews in the...* verranno stampati anche i volumi riguardanti gli ebrei di Bari, del Piemonte e della Sicilia, che sono stati composti secondo una metodologia assai diversa da quella usata per l'attuale opera.

In conclusione si può ben dire che le testimonianze raccolte da Simonsohn gettano luce sulla convivenza della comunità ebraica con quella cristiana, la quale tollerò e perseguì gli ebrei secondo le convenienze storiche. Del resto il problema ebraico costituì per i Duchi di Milano e per le autorità spagnole il nodo politico principale, la cui soluzione fu ricercata attraverso atti di violenza che culminarono con la cacciata del secolo XVI.

Lo storico di più grande prestigio che la comunità italiana ebraica ha prodotto è senz'altro Vittore Colorni e Guido Lopez con grande sincerità ha colto l'occasione per celebrarne, proprio in questa sede, l'ultima fatica: «Judaica Minora». Il Lopez ha trattato la relazione «Le fonti, le radici, lo spirito: l'opera di Vittore Colorni, in occasione dell'uscita di "Judaica Minora: saggi sulla storia dell'ebraismo italiano", edito in onore di Vittore Colorni dall'Università di Ferrara».

L'opera di Colorni è esemplare per coerenza, infatti questa sua vocazione alla riscoperta delle tradizioni e della cultura ebraica nasce ai tempi del liceo, quando il giovane Vittore desidera sapere qualcosa di più sui suoi avi e prende a frequentare l'Archivio di Stato di Mantova (1928). Divenuto universitario, scelse per tesi un argomento del diritto ebraico e nel 1930 discusse un argomento allora così pericoloso.

Nel 1942 scrisse «Legge ebraica e leggi locali», seguito alcuni anni dopo da «Gli ebrei nel sistema del diritto comune», nel quale esaminava le restrizioni giuridiche a cui furono soggetti gli ebrei dalla dominazione romana fino al periodo napoleonico. «Judaica Minora» costituiscono un'opera fondamentale e dicono una parola definitiva sull'insediamento ebraico in Lombardia in epoca moderna, inoltre precisano attraverso la storia delle famiglie Finzi

e Colorni il peso storico degli ebrei nell'economia italiana. Insomma «Judaica Minora» costituiscono l'opera maggiore della storia dell'ebraismo italiano.

Aldo De Maddalena sposta l'argomento sul piano dell'analisi storica e affronta il tema: Milano «Una capitale ricca (e povera) di capitali».

Nel titolo della relazione c'è una chiara allusione ai risvolti contraddittori del secolo XVI e mette in rilievo la posizione storica delle comunità ebraiche lombarde.

Milano fu nel 1400 la capitale di un fiorente ducato e nel 1500-1600 divenne la capitale di un vicereame altrettanto importante; sia sotto gli Sforza che sotto gli spagnoli la città lombarda perseguì nella sua politica tre obiettivi: 1) l'ordine, nel senso di città fatta di ordini equilibrati fra loro, soggetti ad un ordine superiore. Nonostante quello che di solito si dice in merito alla dominazione spagnola, resta il fatto che a Milano anche gli ordini di Madrid diventavano esecutivi solo dopo la ratifica del Senato Milanese; 2) l'equilibrio socio-economico, che si realizzò attraverso una politica di consensi voluta dal potere, attento a cogliere le istanze dei cittadini e del contado. Questo consenso era voluto dalla classe dirigente per poter esercitare con maggior efficacia il potere politico; 3) il compromesso, che si realizzò tra la città e la campagna nel campo economico rendendo possibile un discreto progresso.

Attraverso questi punti fermi della politica il governo di Milano riuscì a creare un discreto patrimonio, che ai tempi di Ludovico era pari a 4-6 milioni annui di entrate dello stato. In quest'epoca i redditi privati erano assai differenziati e andavano dalle 200 lire annue guadagnate da un muratore, alle 1200 lire del ragioniere della Ca' Granda, alle 60.000 lire delle rendite del Marchese Trivulzio. Questa ricchezza come veniva utilizzata? Veniva capitalizzata o investita patrimonialmente?

Una risposta può venire dai documenti del tempo e questi dimostrano che le sostanze guadagnate dai privati e dallo stato erano investite in modo capitalistico, secondo l'accezione moderna del termine, ma erano anche impiegate nell'acquisto delle terre. E queste erano usate non solo come beni di rifugio ma costituivano anche nuove possibilità di sviluppo economico; significativo fu il fatto che proprio nei secoli XV-XVI la Lombardia commerciò i prodotti della terra non solo sul piano interregionale, ma anche internazionale.

Dopo la caduta di Ludovico Sforza e il tragico trentennio di guerre, Milano conobbe un periodo di prosperità che smentisce tutto quanto è stato detto di male sulla amministrazione spagnola. A metà 1500 Milano aveva solo 35.000 abitanti, 1/3 della popolazione del secolo precedente, e Pavia contava 5000 persone, questo calo demografico fu sanato dalla popolazione contadina di altre regioni; infatti a metà secolo si confermò l'uso di dare in affitto i propri campi per venire a coltivare le terre lombarde. Questo processo ringiovanì e rinvigorì la popolazione lombarda e Milano, povera di capitali, si arricchì dei cespiti portati dai «bosini». In questa realtà operarono anche gli ebrei che prestavano denari ai «bosini» esigendo il tasso del 3%.

Il basso saggio degli interessi fa presumere che i capitali presenti in Lombardia erano veramente notevoli. Ancora nel 1600 gli ebrei prestavano al tasso del 6%, mentre i Monti di Pietà esigevano l'8%; l'aumento dell'interesse indica una diminuzione del denaro circolante, ma esso è tale che fa pensare a un peggioramento dell'economia e non ad un vero e proprio tracollo. Del resto nel 1500 l'asse dell'economia s'era spostato definitivamente sull'Atlantico e Milano, sotto il dominio spagnolo, non poteva senz'altro mettersi a competere con la potenza dominante. L'emarginazione della società Lombarda dai grandi lucri atlantici spinse i capitalisti ad una scelta coraggiosa: trasformare l'attività agricola in una vera e propria industria. Milano diventa il punto di raccordo tra la campagna produttiva e il mercato di distribuzione e anche le industrie tollerate dagli Spagnoli, quale la lavorazione e la produzione della seta e delle armi, vengono portate nelle terre che circondano la capitale. Nasce allora l'industrializzazione della Brianza, del Varesotto, del Bresciano, insomma delle attuali zone altamente industrializzate.

Allora Milano, povera di capitali, diventa ricca di capitali diversi. Anche gli ebrei si adattano a questi cambiamenti: si spostano nel contado e svolgono mansioni che non sono tipiche degli ebrei, per esempio diventano coloni.

Gli ebrei erano un popolo amante delle avventure e delle migrazioni e Gian Maria Varanini mette a fuoco proprio un aspetto delle relazioni intercorrenti tra la comunità di provenienza, Mantova, e quelle di nuova formazione, nel veronese. Le testimonianze del nesso esistente tra gli ebrei operanti nei banchi del veronese e la comunità mantovana sono offerte dai carteggi di vari processi.

Esemplare fu il processo contro Sabato del fu Vitale di Urbino di Mantova, titolare col fratello Mosè del banco di Lazise. Partito da Mantova nel 1421, Sabato ritorna dopo qualche anno e d'accordo col fratello prepara il suo ritorno a Lazise. Da una lettera che Mosè invia al suocero, Salomone d'Abramo, sappiamo che Sabato s'è fatto molti nemici nella classe dirigente locale e che questi faranno in modo che Sabato non possa avere il salvacondotto per entrare nelle terre venete. Rientrato a Lazise nonostante tutte le controversie, Sabato viene incarcerato e la comunità di Mantova si mobilita in suo favore mandandogli Simone da Crema, perché possa intervenire nel processo col peso della sua indiscussa autorità. Sempre in merito alle relazioni mantovane-veronesi si deve ricordare il processo contro Dattilo del fu Emanuele di Faenza, gestore del banco di Lazise per Musetto del fu Beniamino da Perugia, accusato proprio da Musetto per una quantità d'olio commerciata a Mantova.

Nel 1400 gli ebrei furono cacciati dalle città del territorio veronese, eccetto da Soave, feudo degli ebrei padovani e mestrini. Nella seconda metà del secolo XV gli ebrei mantovani crearono un circuito finanziario limitato allo stato veneto e alle città veronesi di Legnago e Villafranca, dove aprirono due banchi.

Questo stato di cose rimase immutato per tutto il 1500, durante il quale avvenne una divaricazione tra le strutture economiche promiscue, capitale e

terra, e quelle del credito; proprio in questo secolo infatti l'attività bancaria sfugge al controllo economico del mondo urbano e ai banchi ebraici che al mondo cittadino fanno capo.

Oltre ad essere banchieri gli ebrei furono anche dei formidabili intellettuali e il rabbino Giuseppe Laras ha dato il suo contributo proprio a questa realtà parlando di «Intellettuali mantovani nei secoli XV-XVII».

A Mantova la cultura ebraica si fuse con quella locale e si espresse nella sua pienezza grazie al clima di tolleranza creato dal rinascimento.

Nella città dei Gonzaga operarono ebrei askeranziti, di origine provenzale ed iberica, le cui opere furono diffuse grazie all'uso della stampa, in cui fu maestro Abramo Conat.

I personaggi nella cui opera si espresse la maturità del pensiero ebraico rinascimentale furono: Josef Colon detto Maric, Messer Leon, Bonaiuto de Rossi. Josef Colon fu l'esponente tipico dell'intellettuale errante: nato in Provenza, si formò in Savoia, alla scuola di Jacobo Levi, passò poi in Piemonte, andò a Bologna e alla fine si fermò a Mantova. Maestro di pratica di diritto, scrisse i responsi che la comunità ebraica sollecitava per la soluzione di casi non chiaramente previsti dalla legge. Per questioni bibliche Colon venne in contrasto con Leon; a Mantova nacquero tumulti e Josef fu costretto ad espatriare a Pavia, dove morì nel 1480. Egli lascia una preziosissima documentazione giuridica attraverso la quale è possibile ricostruire l'ambiente sociale mantovano.

Leon fu forse l'unico ebreo che poté fregiarsi del titolo di «messere» e questo prova la sua eccellenza come studioso. Filosofo ed esperto biblista, messer Leon analizzò i Commentari ad Aristotile fatti da Averroè e finì col polemizzare col rabbino di Firenze, Beniamino di Montalcino, per le sue ardite tesi di cosmologia. Peregrinò per tutta Italia e ad Ancona nel 1455, mandò la lettera che scatenò un vero putiferio all'interno della società ebraica, infatti messer Leon metteva a conoscenza le personalità della comunità dell'eresia presente nel commento di Ralbad alla Bibbia e ne vietava la lettura. Fu chiesto il parere di Colon e questi diede ragione a Leon giacché la sua posizione in merito a Ralbad era suffragata dalla interpretazione dei ritualisti. Messer Leon ebbe contatti coi neoplatonici della Accademia Fiorentina, e limitò con l'autorità dell'ortodossia il sistema filosofico di Pico della Mirandola. Tornato a Mantova, Leon fu messo a capo della Accademia rabbinica ed entrò in polemica col Colon rimediando anche lui, come il suo antagonista, l'espulsione dalla città.

L'ultimo intellettuale presentato dal Laras è stato Bonaiuto de' Rossi, nato a Mantova tra il 1511 e il 1513. Bonaiuto fu medico, filosofo, storico e molte altre cose ancora, viaggiò per l'Italia e conobbe molte personalità della cultura ebraica. Stabilitosi a Ferrara nel 1570, Bonaiuto scampò al terremoto ma rimase per sempre segnato da quella terribile esperienza. A Ferrara terminò la sua opera più importante, «La luce degli occhi», che ha come centro la rivalutazione di Filone d'Alessandria. La sua opera fu contestata dalla co-

munità che lo sottopose addirittura ad un processo il quale terminò con la proibizione della lettura del libro incriminato.

Come abbiamo visto i rapporti tra la comunità e gli esponenti della cultura ebraica furono sofferti e non sempre pacifici, questo lascia pensare sulla qualità dei rapporti intercorrenti coi cristiani di cui parla Roberto Bonfil nella relazione «Società ebraica, società cristiana: riflessione in margine ai documenti». La storia ebraica, sostiene Bonfil, oscilla tra due poli, l'esistenza stessa dell'ebreo che non è considerata ovvia, e in quanto anomala esige una spiegazione, e gli atteggiamenti susseguenti che fanno parte del modo di concepire se stessi ebrei nei confronti dell'altra realtà, quella cristiana.

Questi atteggiamenti assai contraddittori culminarono con la persecuzione avvenuta alla fine del secolo XVI. A seguito di questa tragica esperienza gli ebrei ebbero due reazioni contrastanti: la rinuncia alla propria ebraicità e di contro l'exasperata difesa dell'identità ebraica e la ricerca di un punto di contatto tra la «normalità» cristiana e l'«anomalia» ebraica. La difesa della propria identità costò un prezzo molto alto la cui valutazione dipende dalla ideologia. Dalle fonti sappiamo che il «contatto» tra cristiani ed ebrei avveniva sul piano sessuale e che la congiunzione di un cristiano con la donna ebraica era, per la società cristiana, un fatto mostruoso che veniva sanato in giudizio dalla pena capitale. Il più delle volte la pena di morte era, nei confronti degli ebrei, sostituita da una forte pena pecuniaria; questo mutamento non era stabilito dalla legge, ma dipendeva esclusivamente dalla magnanimità del principe.

Gli esami degli atti dei processi contro ebrei che si sono congiunti con cristiane portano a concludere che il «contatto» tra le due società era inaccettabile sul piano della morale comune. Del resto anche per gli ebrei era un fatto inammissibile che una donna ebraica si congiungesse con un cristiano e le sentenze del Colon non fanno altro che confermare questa posizione. Il Rinascimento non portò nessuna apertura su questo fronte e la conversione al cristianesimo restò l'unica via aperta per operare il superamento della demarcazione sociale tra le due realtà. Si è fin ora parlato di persecuzione anti-ebraica e di espulsione dai domini del ducato, ma non si è visto come questo provvedimento sorse e da quali motivazioni fu giustificato; la dottoressa Anna Antoniazzi Villa entra proprio nel merito della espulsione degli ebrei avvenuta sotto Ludovico il Moro e mette a nudo le cause che l'hanno promossa nella relazione interessantissima, intitolata «Comparitiones, allegationes, sententiae contra haebreos. Primi risultati di una esplorazione».

Di questo doloroso avvenimento aveva parlato il cronista ebreo-genovese Josef Ha Cohen nella sua opera «Emeg Ha Bakhà», dove dice che nel 1489 dai domini di Ludovico il Moro furono espulsi gli Ebrei. Non si sapeva altro finché la Villa trovò nel fondo dell'Ambrosiana un manoscritto, «Comparitiones, allegationes, sententiae contra haebreos», che altro non sono che i verbali del processo intentato nel 1482, e non nel 1489, da Ludovico il Moro contro quaranta ebrei milanesi. Questi erano accusati da Vincenzo de Gallis, ebreo convertito al cristianesimo, di usare libri ritenuti offensivi per la religione

cristiana. Riconosciuti colpevoli, gli ebrei furono condannati tutti a morte e il duca bandì tutti i membri della comunità dalle terre del ducato. Antonio Bombelli, sindaco fiscale, annotò che la sentenza non ebbe seguito perché la pena capitale fu commutata in una pena più mite; qualche anno dopo a due dei nove condannati a morte fu rilasciato un salvacondotto ducale, 1491, perché rientrassero nei domini. «La pena più mite» consisteva in una tassa di 19.000 ducati da pagarsi in tre rate, la prima entro l'ottobre 1488, la seconda entro l'aprile 1489, la terza entro il dicembre 1489.

A seguito dell'insolvenza della seconda rata furono bruciati 172 libri ebraici, consegnati alla giustizia durante il processo.

Durante questo processo si ebbe notizia di almeno altri tre giudizi contro gli ebrei, mossi sempre da identica accusa, che finirono con l'assoluzione degli imputati. Come si può constatare la polemica antiebraica parte dalle accuse mosse ai libri ed è giustificata dalla predicazione francescana, sostenitrice della formazione dei Monti di Pietà. Per i processi antiebraici antecedenti al 1480 la motivazione forse va ricercata solo nei vantaggi economici che le multe date agli ebrei potevano arrecare alla Camera ducale, dato che nel 1450 e 1470 il problema dei Monti non era di stretta attualità in Lombardia.

L'analisi dei processi ducali contro gli ebrei fanno pensare alla esistenza di «ricchezze sommerse», soprattutto nel contado, ma la difficoltà di provare o di confutare questa tesi sta nel reperimento dei documenti, i quali, quando esistono, non consentono di ricostruire con sufficiente precisione la storia dei personaggi in questione e quindi di provare quanto supposto.

La stretta vicinanza della comunità ebraica con quella cristiana aveva creato fra la maggioranza cattolica un immaginario comune che si esprime attraverso le forme artistiche e soprattutto attraverso la pittura, la quale è oggetto della relazione «Ebrei nell'iconografia lombarda del '400», della dottoressa Gabriella Ferri Piccaluga.

Oggetto dell'indagine della Ferri sono le xilografie di Trento, gli affreschi del ciclo di San Simonino, sparsi per le chiese della Valcamonica, la xilografia di Dresda e quella di Woldemut.

Il ciclo di Trento narra in forma dettagliata l'adescamento del bambino, il sacrificio, la morte, la cena rituale col sangue del martire, l'occultamento del cadavere, il suo ritrovamento e l'uccisione degli ebrei omicidi. La raffigurazione insiste sul carattere marginale della comunità ebraica, la quale si differenzia in tutto rispetto al consorzio cristiano. La xilografia di Dresda, conservata nella biblioteca classense di Ravenna riprende il tema dell'opera trentina, ma lo svolge con uno stile più popolare; essa rappresenta sinteticamente il martirio di Simonino e lo raffigura ieraticamente, come il Cristo crocifisso. Gli ebrei sono rappresentati non solo secondo la loro posizione sociale, ma addirittura secondo le professioni esercitate. Nella xilografia di Woldemut (1493) gli ebrei hanno anche delle caratteristiche somatiche assai marcate e sono contrassegnati con le rondelle disegnate o cucite sugli abiti.

Queste raffigurazioni mostrano i livelli linguistici usati dagli artisti i

quali usano un linguaggio meno carico di emozioni quando si rivolgono ad un destinatario astratto, e diventano più sottili e carichi di elementi emotivi quando il fruitore del messaggio è una persona ben conosciuta non solo fisicamente ma anche, e soprattutto, psicologicamente.

Gli affreschi del martirio di San Simonino presenti nelle chiese della Val Camonica si ispirano alle xilografie citate e nella loro composizione rappresentano le tensioni sociali e gli interessi politici e finanziari che alla fine del secolo XV opposero i cristiani agli ebrei.

Alla fine del 1400 nella valle bresciana furono istituiti ben quattro Monti di Pietà affidati ai Francescani e secondo le notizie di un cronachista vivente durante la Controriforma, 1600, i Monti erano ad Esine, a Cemmo, a Cermenno e a Borno; in questi luoghi erano anche presenti gli Osservanti Amadeiti, sostenitori dei Monti. In questi luoghi l'immagine di san Simonino è ripetuta in modo quasi ossessivo e le scene s'ispirano alle xilografie di Ravenna e di Woldemut.

Il processo di trasformazione dell'immaginario in forme più dotte avviene nella chiesa di Esine, dove l'affresco è chiaramente strumentale alla propaganda francescana. Del tutto storica è la raffigurazione degli ebrei negli affreschi del convento degli Amadeiti; le opere che rappresentano la vita di Cristo si attengono, per quanto concerne l'ambientazione e le vesti degli ebrei, alle indicazioni della Bibbia e alla storia di Giuseppe Flavio.

Xilografie ed affreschi testimoniano l'ideologia cristiana nei riguardi della realtà ebraica, molte volte interpretata e valutata secondo le ragioni delle necessità economiche.

Molti relatori hanno affrontato il problema della cultura ebraica durante il 1400, don Pier Francesco Fumagalli porta il discorso su un piano più tecnico e parla della «Stampa, sequestri e commercio di libri ebraici in Lombardia». L'arte della stampa arriva agli ebrei italiani grazie alla mediazione di Beniamino da Roma, avviato a questo lavoro da due stampatori tedeschi operanti nel 1465 a Subiaco. Il massimo splendore della tipografia ebraica fu raggiunto dalla famiglia Soncino, renana d'origine e trapiantata a Soncino. Salomone Soncino, l'iniziatore della stirpe, produsse il 19 dicembre 1483 il primo libro in caratteri ebraici, «Il trattato delle benedizioni». Nei sei anni successivi i libri di cultura ebraica erano saliti a quattordici e comprendevano libri di religione, la Bibbia, libri di poesie. Mosè Soncino, aiutato dai figli, espanse l'attività tipografica e molte città italiane videro i capolavori di questi abili tipografi-umanisti. Nel 1486 i Soncino produssero ben 30 opere in incunaboli. Nel 1490, i Soncino operavano anche a Napoli, a Brescia, ma non cercavano più di allargare l'attività; forse il processo di Milano del 1482 e l'abbruciamento dei 172 testi, che aveva coinvolto anche un appartenente della famiglia, limitava pesantemente ogni iniziativa. L'ultimo Soncino uscì dal ducato Milanese per effetto del bando del Moro e si stabilì a Venezia dove cercò di consolidare la sua posizione. Osteggiato dai tipografi che cercavano di impadronirsi della sua tecnica, il Soncino si portò a Salonico, dove morì nel 1534. Oltre ai Soncino nel Ducato operarono altri famosi

stampatori, es. Daniele Bombel, Vincenzo Conti, che stampava sotto la direzione dell'Inquisizione, allora comandata da Vittorio Eliano, nipote del converso Elia Levita. I libri ebrei furono più volte messi sotto processo perché sospettati di contenuti contrari alla religione cristiana. Sotto la dominazione spagnola essi furono più volte bruciati così che sarebbero spariti se uomini di cultura, veramente aperti, non avessero avuto cura di conservarli. Uno di questi studiosi così benemeriti fu Federico Borromeo, cardinale di Milano e fondatore dell'Ambrosiana; il cardinale spese grosse somme per raccogliere i testi ebraici nella sezione appositamente creata nella biblioteca. Molte sono le testimonianze della sua attenta e pervicace opera di ricercatore, si deve alla sua lungimiranza se oggi all'Ambrosiana abbiamo le opere dei Soncino.

Dopo aver visto documenti cristiani sugli ebrei, la dottoressa Luisella Mortara Ottolenghi ci conduce attraverso le illustrazioni di artisti ebrei e tenta di dimostrare la fonte manoscritta di una delle opere più belle dei Soncino: «Mahsal-a-Qadmon».

Il «Mahsal-a-Qadmon» è stato erroneamente creduto un libro di fiabe, uno studio serio prova invece che esso è una delle opere più interessanti della tradizione della cabbala. Una copia di questo importante libro si trova nella biblioteca Ambrosiana di Milano e l'autore di questo prezioso manoscritto si preoccupa addirittura di dare chiare disposizioni per le illustrazioni miniate che devono accompagnare il testo. Il colophon presenta una data: Brescia 1484. La data trae in inganno perché, esaminando il materiale cartaceo, si scopre che la filigrana è straniera e precisamente di una cartiera di Bamberg e che il testo è stato scritto nel 1480, inoltre l'indagine fa concludere che il probabile amanuense sia stato Samuele askeranzita. Arrivato in Italia per vie sconosciute, il libro fu venduto a un certo signor Mortara, il quale segnò col colophon, usando un'inchiostro assai diverso da quello con cui è scritto il testo, la data che abbiamo visto. Questa copia del «Mahsal-a-Qadmon», per evidenti discordanze, non è il codice da cui deriva l'opera stampata dai Soncino, allora il codice capostipite è da ricercarsi da tutt'altra parte. Collezionando le varie copie manoscritte la Mortara ha scoperto che i Soncino avevano avuto sotto mano la copia ora conservata alla Biblioteca di Gerusalemme, inclusa nella «Miscellanea Rotschild». Questa copia è datata 1470 e ha molti punti di contatto con quella stampata. Anche questo manoscritto però serba una novità, infatti da un attento esame l'iconografia mostra caratteri lombardi e non ferraresi come si è sempre creduto. La scoperta della derivazione di un'opera stampata da una manoscritta è senz'altro di grandissima importanza e sprona ad approfondire i punti di contatto esistenti tra il libro antico scritto e quello stampato.

Cesare Segre ha indirizzato la sua indagine sul campo della linguistica e la sua relazione «Spunti linguistici sugli atti processuali» ha avuto come terreno di esplorazione il documento presentato dalla dottoressa Villa.

Il documento offre degli spunti assai interessanti giacché presenta frasi scritte in lingua ebraica, in lingua latina e nella lingua volgare del 1400. Segre

con grande perizia ed acume ha esaminato le valenze psicologiche di queste espressioni e le ha indicate quali spie della evoluzione in atto nella ideologia della società lombarda di confessione cristiana ed ebraica.

Il Convegno è stato concluso dal prof. Enzo Vittorio Alfieri della Università di Pavia, il quale ha fatto il punto degli studi presentati e ha evidenziato il carattere del lavoro di Simonsohn.

Il Convegno è stato accompagnato dalla mostra interessantissima delle opere dei Soncino conservate all'Ambrosiana, a sua volta, la mostra è stata illustrata da un bel documentario di Luigi Cazzaniga: «Soncino: un messaggio di libertà agli albori della stampa». Le relazioni delle dottoresse Piccalunga e Mortara sono state illustrate da belle diapositive che hanno fatto conoscere capolavori d'arte che sono fuori dai grandi circuiti delle comunicazioni di massa. Ovviamente questi due giorni non hanno dato la possibilità di esaurire un così vasto e complesso argomento, comunque hanno avuto il merito di aprire una porta su una parte di storia che interessa tutti e mi auguro che al più presto ci si possa trovare per sentire quello che gli ebrei del Medio Evo e della Rinascenza scrissero e pensarono dei cristiani loro contemporanei.

Giulia Carazzali

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

G. VIGO, *Una città lombarda nella dominazione spagnola: Lodi agli inizi del seicento*, in «Studi in onore di Gino Barbieri», vol. III, pp. 1535-1572, Milano 1983.

È bene che lo studio di D. Galli, iniziato tanti anni or sono sulle relazioni lodigiane da trasmettere agli inviati del re di Spagna nel Ducato di Milano e rimasto poi interrotto (v. questo «Archivio» 1943, p. 58 sgg. e 1944, p. 41 sgg.), abbia trovato oggi la possibilità di completarsi.

L'A. riprende da capo la materia e pubblica integralmente la «Relatione... 1635» (pp. 1550-72), permettendoci così di leggere finalmente stampato quel testo tanto citato in passato, ma mai reso di pubblico dominio. Nelle pagine precedenti invece (pp. 1535-49), l'A. ci dà un quadro della Lodi spagnolesca, servendosi ovviamente del testo della «Relatione», ma arricchendola con l'ausilio della bibliografia più aggiornata in argomento. Vera novità è l'impiego delle note di viaggio di Tomaso Coryat, che sono del 1608 (pp. 1535-6).

A parte i soliti refusi tipografici, che costituiscono la croce dell'editoria italiana, sarà da notare che lo

studio incompiuto del Galli non comparve tra '32 e '44, bensì tra '43 e '44 (p. 1538); a p. 1542 è bene specificare che i Gerolomini e gli Olivetani eran quelli rispettivamente di Ospedaletto Lodigiano e di Villanova del Sillero (per non confondere questi ultimi con quelli di s. Cristoforo di Lodi); a p. 1556 la famiglia commendataria di s. Basiano era *Leccàmi*.

A p. 1538 si legge che le 7344 braccia lodigiane delle mura urbliche corrispondono a m. 4.800. Purtroppo questo calcolo presume un valore di m. 0,66 dato al braccio (v. la G.U. n. 125 del 29. V. 1877, tavola confluita nel manuale del Martini, citato a p. 1550). Ma questa misura è il braccio «da panno», caduto in disuso nel 1781, quando il governo austriaco introdusse una nuova ed unica unità di misura in sostituzione della pleiade delle precedenti. Ma a Lodi era stato in uso anche il braccio «da fabbrica», cui ci si deve ovviamente riferire per la misurazione del circuito; questo valeva m. 0,455332 (v. G.C. REZZONICO, in questo «Archivio» 1981, p. 141) e coincideva con la unità chiamata «piede» anche nel Martini. Pertanto, la lunghezza del-

le mura lodigiane era (e lo è tuttora, se la si misura su una qualunque carta) di km. 3,344, un km. e mezzo in meno di quelli denunciati sulla sola scorta del Martini e della G.U. del 1877.

Ma questo calcolo propone una altra questione, cioè che l'A. si è servito del ms. XXI A 44 della Biblioteca Laudense (un altro esemplare è XXXIV A 31 ed un altro ancora in possesso di chi scrive), che riferisce la «Relatione... 1635», nella presunzione che questa, tranne le aggiunte di aggiornamento e «qualche ritocco» (p. 1537) ricalchi le «Richieste... 1609...» (ms. XXI A 80). Purtroppo invece l'analisi comparativa tra le due redazioni indica che i testi, anche se sostanzialmente concordanti, non coincidono, ed il secondo ha subito parecchi aggiornamenti, tra cui anche quelli di forma del linguaggio (più arcaico in XXI A 80) e talvolta nella sostanza. Nel caso appena citato, si legge in XXI A 80 (f° 4) che «il circuito» è di «braccia 7344 lodigiane... che ridotte a passi geometrici saranno passi 2103»; invece in XXI A 44 si legge il testo riprodotto a p. 1552, col numero di «circa passi 2500». Quale sia la ragione del mutamento del numero non saprei dire, se non che la introduzione di questa misura spagnolesca (passo geometrico) lasciava ancora nel 1635 qualche dubbio sul suo rapporto effettivo con le misure tradizionali locali.

Chi scrive non ha controllato sistematicamente le due redazioni, cui se ne aggiunse una terza del 1647 (ms. Bibl. Laud.); ma l'impressione generale che se ne cava, ad un solo

primo approccio ai documenti, è che una corretta edizione del testo dovrebbe pretendere una stampa a colonne affiancate delle due prime redazioni intiere e di quanto sopravvive della terza ed ultima.

A. C.

Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte, Milano 1983, pp. 1-551.

Con la prefazione di A. Galli, assessore alla cultura della Regione Lombardia (p. 7), e la premessa di P. Gasperini, direttore dei servizi musei e beni culturali (p. 9), il volume si apre con i *Contributi alla tavola rotonda* (ottobre 1982) e prosegue con venti monografie sotto la rubrica *Storia* ed altre venti sotto la rubrica *Arte*, concludendosi con la bibliografia (p. 534), i ringraziamenti (p. 550) e le referenze fotografiche (p. 551).

Ha dato lo spunto alla pubblicazione il centenario della nascita di s. Francesco d'Assisi (1182-1982) e vi ha trovato luogo anche la Diocesi di Lodi con un manipolo di tre contributi. Il primo è dovuto a M. BASCAPÈ, *Le fondazioni francescane femminili della Diocesi di Lodi (secc. XVII-XVIII)*, pp. 171-9, che però si ferma alle fondazioni esterne alla città, ignorando i tre monasteri urbani, con la promessa, tuttavia, di uno studio più ampio, che conglobi tutte le fondazioni francescane femminili di Lodi.

Il secondo è dovuto ad E. GRANATA, *Insedimenti e conventi francescani a Lodi*, pp. 331-43, che si limita alle fondazioni maschili della città (s. Francesco, pp. 331-8;

s. Giovanni Battista dei Minori Osservanti, p. 338; Amadeiti, pp. 338-40; s. Antonio da Padova dei Minori Osservanti, pp. 340-1; Cappuccini, p. 341), dove — questa volta — è privilegiata la città e dimenticata la Diocesi, contrariamente al precedente studio.

Il terzo è di G. e P. UTICA, *Codogno, monasteri francescani; la storia, l'immagine, la città* (pp. 457-65), cui si aggiunga anche p. 487 per il convento codognese dei Riformati delle Grazie.

Da non dimenticare infine L. MATTIOLI ROSSI, *L'iconografia di s. Bernardino da Siena in Lombardia dal XV al XVIII secolo* (pp. 233-46), dove trova collocazione il ciclo lodigiano di Gian Giacomo da Lodi in s. Francesco (tavv. 115 e 116), ed un secondo contributo della concittadina E. GRANATA, *Prima iconografia francescana in Lombardia* (pp. 183-95).

Limitandoci al problema lodigiano (come impone la dimensione di questa rivista) diremo senza ambagi che la tripartizione della materia non ha giovato alla storia lodigiana, perché, con la sua frammentarietà ha finito col perdere di vista l'unità del movimento francescano nella Diocesi di Lodi. Per cui, insediamenti di primo piano, come quello, ad es., di Casalpusterlengo (oltre agli altri di Montebello, di S. Colombano al Lambro, di Maleo, di Sant'Angelo Lodigiano) e le fondazioni femminili di Lodi città — come già notato — restano ingiustamente escluse. È un'occasione perduta, simile, in parte almeno, a quella segnalata in questo «Archivio» nel 1982 (pp. 258-9) circa i

monasteri benedettini, occasione che forse difficilmente sarà possibile recuperare altra volta. Infine, ben difficilmente si può cogliere la differenza che corre (e dovrebbe correre) tra la rubrica «storia» e quella «arte».

Quanto a sviste sarà da segnalare che (p. 331) la prima documentazione del francescanesimo a Lodi risale a prima del 1224, giacché i *fratres minores* sono ben documentati come presenti al transito di s. Gualtiero Garbani (v. questo «Archivio» 1969. p. 22) in uno stanziamento che — se non andiamo errati — dev'essere già quello di s. Giovanni Battista alla costa del Pulignano, data la sua vicinanza alla fondazione ospitaliera di s. Gualtiero; inoltre al 1229, gennaio 10 (v. questo «Archivio» 1945. p. 16) risale un lascito di Bregondio de Denari ai medesimi Minori. L'uso della cronaca di Salvatore da Rivolta (pur citata in bibliografia a p. 543) avrebbe potuto gettare più luce sulle vicende di s. Giovanni Battista alla costa del Pulignano (pp. 235-48; cfr. questo «Archivio» 1981. p. 201), mentre le notizie sulla figura di Antonio Fissiraga (p. 332) meriterebbero maggior attenzione e fonti più fededegne.

A. C.

A. PALESTRA, *Strade romane della Lombardia Ambrosiana*, Milano NED 1984, pp. 75.

Riprendendo un tema già sviluppato nell'«Archivio storico Lombardo» del 1978, pp. 7 sgg., l'A. aduna in un volumetto quante testimonianze sopravvivono sulle stra-

de romane dell'ambito diocesano milanese.

Si toccano con ciò anche due strade che interessano Laus Pompeia o il suo territorio, e sono la Milano-Roma (p. 53-4) e la Milano-Cremona (p. 49-51).

La prima, come è noto, è stata ampiamente studiata da P. Fraccaro nel 1951 e sarebbe stato forse opportuno richiamarlo anche in nota (p. 64: 1961). Inoltre, almeno il miliare C.I.L. V/2. n. 8057/8 (conservato a Lodi, ma rimasto per secoli e secoli a Salerano sul Lambro) avrebbe potuto costituire una testimonianza in più per il tratto considerato Milano-Laus Pompeia; difatti, come ho già altrove notato (*Laus Pompeia* [...], Milano 1954, p. 59), esso reca solo MP senza altra indicazione numerica, dunque doveva trovarsi ad un miglio a nord della città. Ed è per questo motivo che, con ogni verisimiglianza, non è da condividere l'opinione secondo cui la numerazione dei miliari procedesse ininterrottamente da Milano (e perché non da Roma?) in poi; invece è da pensare che essa avesse inizio dal centro di ogni colonia o municipio attraversato dalla strada. Pertanto, i miliari, che sono elencati (p. 54) da XI a XVII, dovrebbero essere sostituiti con la serie rovesciata da VI ad I, con partenza cioè da Laus Pompeia.

Per quanto riguarda la Milano-Cremona, non è certo sostenibile (p. 49) che per raggiungere dalla prima la seconda città «si poteva anche deviare a Lodi prendendo la strada *che proveniva da Pavia*» (cfr. p. 51). Si poteva bensì a Laus Pompeia deviare per Cremona su

di una strada di MP XXV ben testimoniata dagli itinerari, ma essa non aveva alcun rapporto con Pavia (*Tab. Peut.* IV. 2; *An. Rav.* IV. 30); quest'ultima città era poi raggiungibile da Laus Pompeia con una strada particolare di almeno MP XVIII (*It. Ant.* 42 C), oppure da Piacenza, attraverso l'agro laudense, con un'altra (*Tab. Peut.* IV. 2; *Vasc. Vicar. in C.I.L.* XI. n. 3281/4; *An. Rav.* IV. 30; *STRAB.* V. 1); ma tra queste strade e la Laus-Cremona nessun contatto è dato incontrare negli itinerari antichi. Il «racordo» tra Pavia e Laus Pompeia non è dunque solo possibile (come si dice a p. 57, n. 66), bensì documentariamente comprovato.

A. C.

Dizionario biografico degli Italiani,
Roma, voll. 6° (1964), 7° (1965),
13° (1971), 16° (1973), 28°
(1984).

Raccogliamo qui la segnalazione di un manipolo di biografie di personaggi lodigiani, contenute nel *Dizionario* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, che da pochissimo ha raggiunto il 28° volume.

Nel vol. 6° (pp. 1-2), A. Codazzi tratta dei Baratteri (Marco Antonio, Giovanni Battista ed Agostino), cartografi di Codogno, operosi nel primo cinquantennio del sec. XVII. Si è loro debitori di un ricco elenco di carte delle nostre contrade e di piante di città, tra cui emerge quella di Milano del 1629, dedicata al card. Federico Borromeo (di tutte si dà un elenco cronologico).

Nel vol. 7° (pp. 772-3) C. Refice

Taschetta rievoca il codognese Giorgio Belloni (1861-1944), valoroso pittore ispirato alla natura, che rimase costantemente fedele ai propri inizi ottocenteschi, senza mai sfiorare le nuove correnti del nostro secolo.

A. Caracciolo (pp. 773-7) delinea minutamente la biografia di Girolamo Belloni di Codogno (1688-1760), che fu mercante e banchiere a Bologna e Roma, teorico della finanza ed uno dei primi ispiratori della politica economica pontificia. Alla sua biografia segue un riassunto della vita del figlio Francesco e della discendenza sia bolognese sia romana dei Belloni.

Nel vol. 13° (pp. 459-60) F. Fagnani tratteggia figura ed opera del pavese Vescovo di Lodi Bonifacio Bottigella (1393-1404). Oltre a quanto già detto dal Samarati sulla azione pastorale del B., ora si raccolgono notizie sulla vita precedente l'episcopato, segnalandone le tappe della carriera nell'ordine eremitano di s. Agostino. Inoltre, su ipotesi di Achille Ratti, si segnalano due scritti la «Vita di Bonacosa di Becaloe» in volgare ed il *Tractatus de regulanda vita*, composto per Bianca di Savoia (della quale il B. era stato confessore), che potrebbero aver diritto di appartenere a lui, morto il 27 ottobre (per il Samarati l'8) 1404.

La biografia del Vescovo Paolo Cadamosto (1354-86), dovuta ad A. Morini nel vol. 16° (pp. 64-5), si muove tutta sulle tracce di quella del Samarati (pp. 144-8) e nulla aggiunge di nuovo a quanto già noto.

Segue nel medesimo vol 16°

(pp. 70-2) l'ampio profilo, tracciato da R. Pastore, di Marco Cademosto, poeta e narratore, rimasto ignoto persino a D. Lodi, *Commentari della famiglia Cadamosto*, in «ASLod» 1925. pp. 101-2) e ricordato dal solo G. Agnelli (ivi e Lodi [...], p. 296). Eppure, prima di questo, esistevano almeno due articoli di enciclopedia (*Nuova enciclopedia popolare* [...], vol. IV, Torino 1857, 4ª ed., p. 33 e L. Di Francia, in EIT, VIII, Roma 1930, p. 235), oltre al fuggevole accenno di G. Tiraboschi, (*St. d. letteratura italiana*, ed. di Firenze 1805 sgg., t. VII, p. III, pp. 1293-4, che ne ricorda una lettera a stampa del 1531), tutti testi, questi, che potrebbero arricchire la bibliografia del Pastore. Comunque, il suo resta sempre il più ampio e completo contributo alla conoscenza del rimatore (*Sonetti ed altre rime*, Roma 1544), del raccoglitore di motti arguti a fine etico-pedagogico (*Aggiunta* ad N. Liburnio, *Elegantissime sentenze et aurei detti* [...], Venezia 1543), del novellista (sei novelle superstiti alle ventisei perdute durante il sacco di Roma del 1527, in appendice alle *Rime*), che fu — a quanto pare — intimo di Leone X e del card. Ippolito de' Medici, uno dei tanti lombardi, che nel primo trentennio del sec. XVI popolarono la corte romana, come quell'Alessandro Lecchèmi, di cui in quest'«Archivio» (1983. pp. 49 sgg.) ha recentemente discorso S. Pagano. Da quel pochissimo che si sa del Cademosto (la variante ortografica, rispetto all'usuale Cadamosto, non tragga in inganno: evidentemente si tratta di un tentativo latinizzante, ultima fa-

se di emancipazione dalla base volgare di *Cagamustus*), il Pastore ha spremuto quant'era possibile su piano storico-critico, inquadrandone versi, motti e prose nei filoni petrarchesco, erudito e boccaccesco che loro competono.

Nel vol. 28° (pp. 63-7), ultimo comparso, C.P. Marchese tratteggia la figura di Angelo Contardi (1877-1951), di Codogno, grande chimico, che alla profondità della dottrina, acquisita in decenni di studio, unì la paziente sapienza della sperimentazione e l'umanissima capacità di maestro. Instancabile ricercatore e docente universitario, ebbe rapporti con l'industria (ma senza mai profittarne), privata e di guerra durante il primo conflitto mondiale ed oltre. Pur in mezzo ad una indefessa attività teorica, didattica e pratica, ebbe modo di lasciare un'ottantina di pubblicazioni rivelatrici di una personalità estremamente ricca di scienza, originalità ed etica professionale.

Nel vol. 28° (pp. 359-64) R. Ricciardi delinea un'ampia e puntuale biografia di Antonio Maria Conti (1514-55), detto latinamente *Comes* e *Maioragius*, nativo di Mairago, ma vissuto quasi costantemente a Milano, dove insegnò in quello studio. Oratore e filosofo (ma anche poeta latino e volgare) lasciò un monumentale complesso di scritti, parte pubblicati, parte inediti, che viene compiutamente elencato. Personaggio dottissimo e dai vasti interessi, benché morto assai giovane, ha lasciato ampia traccia di sé nella storia dell'eloquenza, della filosofia, della filologia e dell'estetica, parte-

cipando ai primi tentativi moderni di interpretazione del fenomeno poetico.

A. C.

F. NICOLI, *Grammatica milanese*, Busto Arsizio, Bramante Editrice 1983, pp. I-XII e 1-469.

Testimonianza di dottrina (a lungo meditata sui libri) e di affetto alla propria terra, questo grosso volume rappresenta la «summa» delle conoscenze odierne in fatto di dialetto milanese. Ogni studioso di dialettologia lombarda può qui trovare la fonte di ogni sua curiosità ed il paradigma di ogni sua similare ricerca. Anche chi non si occupi di milanese in particolare, può ricavare gran frutto dalla lettura: specialmente l'«*Introduzione*» (pp. 1-27) valica i limiti del problema milanese ed offre a tutti i Lombardi (e non) un'utilissima trama di chiarificazioni.

Benché l'A. non si proponga di andar oltre i limiti del dialetto di Milano (come invece aveva fatto il Biondelli nel 1853), tuttavia (proprio come nel Biondelli) vien accolta nel volume una collezione di 33 traduzioni della parabola evangelica de «Il figliuol prodigo» (Luca 15.11-32), che abbraccia dialetti lombardi di Lombardia e parlati fuori dai limiti amministrativi odierni (Piemonte, Trentino-Alto Adige, Svizzera) (pp. 412-450): lo scopo dichiarato è di «dare la possibilità... di confrontare il proprio (scil. milanese) dialetto con quelli parlati dai fratelli lombardi di lingua... a costituire un grande popolo di quasi dieci milioni di persone», e si annuncia una successiva rac-

colta di circa duecento versioni in dialetti di ogni parte d'Italia.

A pp. 434-5 si trova anche la versione in lodigiano (tradd. Samarati-Caretta-Rezzonico), già peraltro apparsa su «Il Cittadino» 1980, gennaio 24, p. 3 e quindi sul «Vocabolario lodigiano-italiano», Lodi 1982, pp. XV-XVI. Purtroppo si

debbono registrare molti errori, sia nell'uso della doppia *ss* sia in quello degli accenti.

A pp. 451-2 si trova un utilissimo elenco di vocabolari dialettali lombardi, da cui manca (per ragioni meramente cronologiche) quello di Lodi.

A. C.

SCHEDE

Opere di argomento lodigiano.*

Acta Museorum Italicorum Agriculturae n. 8, (1982-83). Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura - Centro Studi e Ricerche per la Museologia Agraria - S. Angelo Lodigiano.

Estratto dal n. 1, 1984 della «Rivista di storia dell'Agricoltura». Contiene interessanti studi di museologia agraria e in particolare: GIACOMO BASSI, *Indagini e ricerche per la compilazione di un progetto di mappa dei beni culturali di interesse storico-agricolo sul territorio lodigiano*.

ANGELO ROBBIATI, *Fonti archivistiche per la storia del movimento cattolico a Lodi*, in: «Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», n. 2, Anno XVIII, maggio-agosto 1983, pp. 350-359.

Contiene un elenco di documenti sui Circoli di A.C. conservati presso la Casa della Gioventù di Lodi.

FRANCO FRASCHINI - ALDO MILANESI, *Il record. 50° anniversario del record di Francesco Agello 1934-1984*. Casale Pusterleno, 1984, p. 48.

ELENA CAZZULANI, *Giuseppina Strepponi. Biografia*. Lodi, Ed. Lodigraf, 1984, pp. 168.

Il sottotitolo «biografia» ha forse danneggiato la comprensione del libro. Si tratta infatti piuttosto di un romanzo biografico che tenta di dare un'interpretazione (inevitabilmente soggettiva) alla figura della Strepponi. Nella prefazione Giampiero Tintori, che non può dimenticare il suo essere storico, esprime infatti — col garbo del gentiluomo — talune perplessità di fondo sull'interpretazione della Cazzulani. Più esplicito è Giuseppe G. Martini nella sua recensione: *Pregi e difetti in «Giuseppina Strepponi»*, apparsa nel «Corriere Mercantile» di Genova e riprodotta in: «Corriere

(*) Ci si riserva di tornare eventualmente in seguito a trattarne.

dell'Adda», 23-2-1985, p. 3. Insomma Giuseppina Strepponi non si presta ad essere trasformata in eroina se non indossando costumi di scena.

Pregevoli le illustrazioni. Giorgio Lise ha curato un'appendice sul repertorio della cantante e sulla sua gestione (sconcertante) della vocalità.

Il Cerreto e la sua Abbazia 1084-1984, a cura del Consorzio del Lodigiano - Lodi, 1984, pp. 122.

Volumentto commemorativo dell'Abbazia di S. Pietro in Cerreto. Vi compaiono tra l'altro contributi dei Soci Alessandro Caretta e Giuseppe Cremascoli, nonché di alcuni illustri docenti universitari.

PIETRO NOVATI, *Uomini illustri del Comune di Mairago*. Secugnago, 1984, pp. 88.

ADA NEGRI, *Opere scelte*. A cura di E. Cazzulani e G. Coletto. Ed. Amministrazione Comunale di Lodi, s.d., pp. 214.

Si tratta di un'antologia ad uso delle scuole.

Al Pastor che viene. Schede storico artistiche della Chiesa parrocchiale di S. Maria del Sole in Lodi. Lodi, 1984, pp. 24.

Opere di Soci.

GIUSEPPE CREMASCOLI, *Frammenti di un discorso su Dio*. Edizioni Porziuncola, 1984, pp. 124.

NOTIZIARIO

ATTIVITA' DELLA SOCIETA' STORICA LODIGIANA

Il socio Mons. Mauro Pea è stato insignito il 19 gennaio della medaglia d'oro di benemerita civica. Il prof. Ferdinando Oppl, autore tra l'altro di un pregevolissimo studio sul Barbarossa a Lodi nell'epoca delle lotte comunali, è stato nominato socio corrispondente. Il Consiglio Comunale ne ha preso atto nella seduta del 29 febbraio (atto n. 72).

La sera del 2 marzo nella sala S. Paolo la Ch.ma Prof.a Gabriella Airaldi, Ordinaria di Istituzioni Medievali all'Università di Genova, ha svolto il tema *Tra i lontani miti della storia: la pace di Costanza*. La Ch.ma Docente si è impegnata a pubblicare il testo. Si può anticipare tuttavia l'angolazione particolare della conferenza, che pur riconoscendo al celebre documento una importanza capitale per la fase di istituzionalizzazione dei Comuni, preferisce tuttavia mettere in luce, al di là del mito che se n'è fatto a partire dalla stessa stipulazione, i moventi contingenti dell'atto imperiale, fra i quali avevano un peso non secondario urgenze finanziarie. La «pace» in realtà non fu che un particolare momento dei lunghi e complessi rapporti fra l'Impero e l'Italia.

Il 29 aprile alle ore 10, presso l'Ateneo di Brescia, il Presidente delegato e il Segretario hanno partecipato ad una riunione indetta dall'Ateneo stesso per esaminare la L.R. 28.6.1983 n. 53, allo scopo di ottenere alle Accademie e alle Società Storiche i benefici previsti da tale legge. Dopo il dibattito svolto sulla base di una relazione del Dr. Mario Marzani, si decideva di demandare a una successiva seduta la stesura di un documento comune da inviare alla Regione. A tale seduta, effettuata il 14 maggio, partecipava il Segretario. La bozza stilata veniva successivamente approvata anche dal Presidente.

Nel corso dell'anno è uscito l'«Archivio Storico Lodigiano» fascicolo CII - anno 1983. È ormai composto il testo del Quaderno di studi lodigiani n. 3 dedicato ad Antonio Fissiraga e in parte è pure composto il fascicolo CIII dell'«Archivio». Il ritardo di queste due pubblicazioni è dovuto alla chiusura della tipografia.

Il Socio Bottini ha curato la traslazione dei resti dell'Abate Luigi Anelli dal Monumentale di Milano al Famedio di Lodi. La traslazione è avvenuta in forma privata, in attesa dell'occasione per riprendere gli studi sull'illustre concittadino.

Il 3 giugno la Società Storica Lombarda ha organizzato una visita di studio a Lodi. Il Segretario ha guidato la visita alla Città e al Museo, curando anche alcuni aspetti logistici.



La Prof.a Gabriella Airdi tiene la sua conferenza sulla pace di Costanza nella sala S. Paolo.

INDICE

A. CARETTA	Per l'ubicazione di quattro chiese di Lodi antica . . .	pag. 5
A. CARETTA	Noterelle di storia ecclesiastica lodigiana	» 13
G.C. REZZONICO	Un documento attestante la lunghezza del braccio da fabbrica in uso a Lodi	» 27
M. PENSA	Il tesoretto di S. Michele in Lodivecchio	» 29
R. AULETTA G. CARAZZALI	Informazioni e resoconti	» 141
A. CARETTA	Rassegna bibliografica	» 163
—	Schede	» 169
—	Notiziario	» 171

BIBLIOTH LAVDEN

24 APR 1986

LUIGI SAMARATI - *Direttore Responsabile*

Direz. e Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 52369
Autorizz. del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Registro Stampa
Stampa: LODIGRAF NEW s.r.l. - Lodi - Via Vistarini, 35 - Tel. (0371) 63750